ANNALI
D' ITALIA
DAL 1750

COMPILATI

DA

A. COPPI

TOMO IV.

DAL 1810 AL 1819

IN ROMA

MDCCCXXVII.

NELLA STAMPERIA DI FILIPPO E NICOLA
DE ROMANIS.

Con Licenza de' Superiori.

ANNALI D'ITALIA

1810

SOMMARIO

Napoleone sposa l'Arciduchessa Maria Luigia d'Austria. 1. — *Dichiarazione della Corte di Vienna relativamente a questo matrimonio.* 2. — *L'imperatore de' Francesi in tale occasione concede molte grazie, e d'altronde perseguita alcuni Cardinali.* 3. — *Raguna un Consiglio ecclesiastico in Parigi, e modifica alcuni articoli* organici. 4. — *Tenta di mettere amministratori capitolari alle diocesi vacanti.* 5. — *Unisce Roma all' Impero Francese, e dà diverse disposizioni per vincolare il Pontificato.* 6. — *Sopprime e disperde i Corpi religiosi nei dipartimenti di Roma e del Trasimeno.* 7. — *Intima il giuramento ai vescovi, ai canonici ed ai parrochi, e perseguita coloro che lo ricusano.* 8. — *Prende diverse disposizioni relative al governo di Roma, ed al pagamento del debito pubblico.* 9 — *Decadimento, e lavori pubblici di Roma.* 10. — *Napoleone unisce l' Annover al Regno di Westfallia, erige Francfort in gran ducato, e dichiara il principe Eugenio successore al Primate della confederazione Renana in vece del Cardinale Fesch. Unisce una parte del Tirolo al regno Italico, ed il Vallese alla Francia.* 11. — *Unisce finalmente alla Francia l' Olanda, le città Anseatiche, l' Oldemburgo, ed altre regioni fra il Reno ed il Baltico.* 12. — *Bernadotte è eletto successore al trono di Svezia. Questa Potenza dichiara la guerra alla Gran Brettagna.* 13. — *Cenno della guerra di Spagna e del Portogallo. Principj di sollevazione nelle Colonie Spagnuole di America.* 14. — *Napoleone impone dazj gravissimi sulle derrate coloniali; fa abbruciare le merci di fabbrica Inglese. Determina la dotazione della corona, stabilisce un regolamento per i stampatori ed i libraj, raguna a Parigi i fanciulli delle famiglie più cospicue dell' Impero per dare loro una educazione comune e militare. Pubblica il codice criminale, e regola le carceri di Stato.* 15. — *Nel regno Italico si stabiliscono la dotazione della corona e l'appannagio del principe Eugenio. Si sopprimono le società religiose, e si dà una nuova forma all' Istituto.* 16. — *Ragguaglj della legge di finanza del regno specialmente circa*

il Monte Napoleone. Si abolisce il dritto di albinaggio col regno di Napoli. 17. — Gioacchino promulga la legge della coscrizione, e fa una spedizione contro la Sicilia. Mezzi di difesa degl' Inglesi e Siciliani. 18. — Sbarco tentato. 19. — Mezzi adoprati dal Generale Manhes per purgare le Calabrie dai Briganti. 20. — Cenno del parlamento di Sicilia, e delle operazioni del medesimo relative alle finanze, alla legislazione criminale, alle servitù prediali, ed al sistema dotale. 21. 22. — Dispaccio del re sulle correlazioni tra l'autorità ecclesiastica e la civile. 23.

1. La ragione di Stato che aveva indotto Napoleone a scacciare Giuseppina, gli aveva anche precedentemente fatto pensare alla scelta della nuova compagna. Sin dal mille ottocento otto nelle conferenze di Erfurt vi era stato qualche discorso per collocare sul trono di Francia una sorella dell'imperatore di Russia. Se ne fece poi un negoziato formale; ma in fine la Corte di Pietroburgo ricusò. Intanto Napoleone aveva fatto esplorare su di ciò le disposizioni della Casa di Austria, e le aveva trovate favorevoli. In fine nel giorno sette di febbrajo ragunò un Consiglio privato a cui chiese il parere sulla scelta della sposa. Alcuni opinarono che si continuasse a trattare colla Russia, altri preferivano una principessa Sassone, (Maria Augusta figlia del Re); ma Napoleone (il quale di poi scrisse che » il suo » trono il primo dell'Europa formava al- » lora l'oggetto dell'ambizione di tutte le » Case regnanti » (*)), si mostrò propenso

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 258. 259.

per l'Austria, e trasse facilmente tutti gli altri alla sua opinione. Sciolto il Consiglio, il principe Eugenio fece la richiesta formale al principe di Schwartzemberg ambasciadore Austriaco in Parigi dell'Arciduchessa Maria Luigia figlia dell'Imperatore Francesco, e nella stessa sera se ne conchiuse il trattato. L'arcivescovo di Vienna esaminò il processo del divorzio di Giuseppina, e gli sembrò regolare, ed allora Francesco I, vi acconsentì. Lo sposalizio segnì per procura in Vienna nel giorno undici di marzo essendo in tale occasione l'Arciduca Carlo rappresentante di Napoleone. La sposa partì subito per Parigi, e quivi con fasto grandissimo nel giorno due di aprile il matrimonio fu rattificato (*).

2. L'Austria annunziò di poi (nel mille ottocento tredici) al pubblico » I risulta» menti della guerra del mille ottocento no» veaverla pienamente convinta dell'impos» sibilità di rimediare immediatamente al » rovescio politico dell'Europa. Essere per» ciò vantaggioso di arrestare almeno con » una pace sicura per un certo numero di » anni il torrente devastatore di una pre» ponderanza che andava sempre aumen-

(*) Memoires de Napoleon par Monholon tom. II pag. 254-261.
Louis Bonaparte. Docum. sur la Hollande tom. III pag. 235.

» tandosi; e procurare per questa pace alla
» sua monarchìa il riposo necessario per lo
» ristabilimento delle finanze e dell'Arma-
» ta, ed offrire agli Stati vicini un interval-
» lo di tranquillità, che messo a profitto
» con prudenza ed attività, potesse facili-
» tare il passaggio ad un' epoca più felice.
» Una simile pace in quelle minaccievoli
» circostanze non essere possibile che per
» una determinazione straordinaria; e l'Im
» peratore Francesco a questa appunto es-
» sersi appigliato. Essere quindi pel più sa-
» cro interesse dell' umanità, per opporre
» una barriera a mali incalcolabili, e final-
» mente per dare un pegno di un ordine di
» cose migliori, che aveva fatto un sagri-
» fizio di quello che era più caro al suo
» cuore. Essere stato ciò per motivi molto
» elevati al di sopra delle volgari conside-
» razioni; essere stato per l'effetto di una
» volontà armata contro tutte le false in-
» terpretazioni del momento, che l'Impe-
» ratore aveva formato un nodo il quale
» dopo i mali di una lotta ineguale, dove-
» va spianare il cammino al ritorno dell' e-
» quilibrio. Francesco I. essere stato tanto
» più in diritto di abbandonarsi a questa
» speme, in quanto che Napoleone all'epo-
» ca in cui si formò questo nodo era giun-
« to nella sua carriera a quel punto in cui
» gli abbisognava piuttosto di consolidare
» i suoi possedimenti, invece di pensare a

» nuove conquiste . L' edificio della sua
» grandezza acquistava per un' alleanza di
» famiglia colla Casa imperiale , la più an-
» tica del cristianesimo , un tale aumento
» di consolidazione , che era superiore a
» qualunque progetto d'ingrandimento. Es-
» sere permesso di credere che tali potenti
» motivi dovessero prevalere contro l'allet-
» tamento di un solo » (*) .

3. In occasione poi del suo matrimonio Napoleone liberò molti carcerati per piccioli delitti, assolvette diversi debitori dello Stato, dotò sei mila donne che sposarono altri e tanti Militari; concesse amnistìa intiera ai disertori ed ai renitenti alla coscrizione prima del mille ottocento sei, ed a quelli degli anni posteriori perdonò le pene colla condizione che raggiungessero le bandiere (**). All' opposto perseguitò tredici Cardinali che invitati a Parigi ad assistere al matrimonio, avevano creduto di non doverví intervenire, perchè la Santa Sede non era stata interpellata nel precedente divorzio . Prima (nel dì cinque di aprile) vietò loro di portare le divise cardinalizie, e confiscò i loro beni; poi (nel giorno otto di giugno) li relegò in diverse città della Francia . Essi furono per questo denominati ne-

(*) Dichiarazione della Corte di Vienna dei 12. Agosto 1813.
Schoell. Piec. offic. tom. I. pag. 78.
(**) Bulletin des Lois, 4. Ser. num. 277.

ri, a differenza di altri dodici che per esservi intervenuti poterono continuare (unitamente ad altri tre assenti per infermità) a far uso della porpora, e perciò furono detti rossi (*).

4. Del resto in quanto agli affari della Chiesa e di Roma, Napoleone sin dal mese di novembre del precedente anno aveva ragunato in Parigi un Consiglio ecclesiastico composto di nove Individui, al quale propose diverse questioni relative alla Cristianità, alla Francia, ed allo stato attuale di religione. Fra le altre cose cercò » se esso » o i suoi ministri avessero violato il con» cordato del mille ottocento uno »? Quel Consiglio rispose negativamente, ma però soggiunse: » alcune disposizioni degli arti» coli *organici* essere pregiudizievoli alla » Chiesa se fossero eseguite con tutto il » rigore. Tali essere il non potersi pubbli» care senza il permesso del Governo alcu» na carta di Roma senza escludere quelle » della Penitenzierìa: non potersi ordinare » sacerdoti, se non avevano un patrimonio » di annui franchi trecento, e venticinque » anni compiuti: la prescrizione ai vicarj » generali di continuare nelle loro funzio-

(*) De Pradt. Les quatre concordats, tom II c.XXXVI. Memoires pour servir a l' Hist. Eccles. du XVIII. Siecle an. 1809. art. 6. juillet.
Memorie particolari.

» ni dopo la morte del vescovo sino alla
» elezione del nuovo. Sperarsi che l'Impe-
» ratore colla sua giustizia e religione si
» degnasse di rivocare, o modificare tali ar-
» ticoli » (*). Di fatti Napoleone con decreto dei ventotto di febbrajo dispose » I brevi della Penitenzierìa pel foro interno si
» eseguissero senza alcuna autorizzazione
» del governo. Potersi ordinare i sacerdoti
» sebbene non avessero trecento franchi di
» rendita. Circa l'età fossero sufficienti ven-
» tidue anni compiuti; ma vi dovesse esse-
» re il consenso dei genitori a tenore delle
» disposizioni pel matrimonio. Durante la
» vacanza delle Sedi, si provvedesse secon-
» do le leggi canoniche al governo delle
» diocesi. La nomina però dei vicarj capi-
» tolari fosse a lui sottoposta per l'appro-
» vazione (**).

5. Intanto per provvedere all'amministrazione delle diocesi vacanti (le quali erano molte) imaginò di nominarvi i vescovi, e quindi far intimare ai capitoli » di conferire
» ai medesimi le facoltà di vicarj o ammi-
» nistratori capitolari ». Così (prescindendo da altre Chiese) trasferì da Montefiascone a Parigi il Cardinale Maury, da Nancy a

(*) Fragmens relatifs à l'Hist. Eccles. du XIX Siecle §. IV. pag. 76-180.
De Pradt. Les quatre concordats tom II chap. XXXVII.
(**) Bulletin des lois: 4. Ser. num. 68.

Firenze il vescovo Osmond, e nominò un certo Dejean sacerdote Francese in vescovo di Asti. I vicarj capitolari delle tre diocesi provviste ricorsero al Papa chiedendo istruzioni, e n' ebbero in risposta « I sacri ca- » noni non permettere simili novità ». Pio VII. scrisse inoltre (ai cinque di novembre) su di ciò un breve al Cardinale Maury, e ne mandò una copia al Cardinale Di Pietro confinato a Samur, coll'istruzione di comunicarla a suoi compagni rilegati nello stesso luogo, che erano i Cardinali Gabrielli ed Opizzoni. Ma Napoleone scuoprì immediatamente ogni cosa, e (nel mese di gennajo del seguente anno) fece mettere in carcere questi tre Cardinali unitamente al sacerdote Sabelli segretario del primo di essi, al prelato De Gregorio, ed a Fontana Generale de' Barnabiti che tutti giudicò impegnati a favorire le disposizioni del Papa contro il Cardinale Maury. Di più fece anche mettere in Fortezza i vicarj capitolari di Parigi e di Asti, lasciando soltanto illeso quello di Firenze, a cagione di un imbroglio, secondo il quale sembrò che fossero conferiti i poteri capitolari all' Osmond. Finalmente fece re stringere la custodia al Papa, togliendogli la corte di onore che gli aveva assegnato (della quale però Pio VII. non si era servito giammai); il prelato d' Oria Maestro di camera che fu relegato a Gaeta, Soglia sacerdote versato nei sacri canoni, il chirur-

go ed un cameriere che furono condotti a Fenestrelle: e non gli lasciò che quattro Famigliari. Gli fece inoltre togliere i libri, le carte, il calamajo e la penna, ed intimare che » il Prefetto di Savona qual Commes-
» sario imperiale visiterebbe tutte le carte
» che avrebbe ricevuto o spedito » (*).

6. Frattanto con un senatus consulto (dei diciasette di febbrajo di quest'anno) fece stabilire » Lo Stato di Roma essere uni-
» to alla Francia. Questa città fosse la se-
» conda dell'Impero, ed il Principe impe-
» riale portasse il titolo di Re di Roma.
» Gl'Imperatori dopo la coronazione della
» chiesa metropolitana di Parigi sarebbero
» coronati in quella di san Pietro a Roma
» prima del decimo anno del loro regno.
» Ogni sovranità straniera essere incompa-
» tibile coll'esercizio di ogni autorità spi-
» rituale nell'interno dell'impero. I Papi
» fin dalla loro esaltazione giurassero di
» mai far niente contro le quattro propo-
» sizioni della Chiesa gallicana stabilite nell'
» assemblea del clero nel mille seicento ot-
» tantadue. Queste proposizioni fossero di-
» chiarate comuni a tutte le Chiese cattoli-
» che dell'Impero. Pel Papa si preparasse-
» ro palazzi in qualunque luogo dell'Im-
» pero volesse risiedere. Ne avesse però
» necessariamente uno a Parigi e l'altro a

(*) Memorie particolari.

» Roma. Si assegnassero al medesimo due
» millioni di rendita in beni rurali franchi
» d'ogni imposizione, e situati in differenti
» parti dell'Impero. Le spese del sacro Col-
» legio, e di Propaganda essere dichiarate
» imperiali » (*). In sequela di questo se-
natus-consulto Napoleone ornò sontuosa-
mente il palazzo arcivescovile di Parigi per
ricevervi il Sommo Pontefice. Fece intanto
scrivere a tutti i vescovi dei dipartimenti
francesi in Italia, e del regno Italico, che
» accettassero le quattro proposizioni gal-
» licane ». A tale intimazione alcuni ade-
rirono, molti nulla risposero, o diedero ri-
sposte inconcludenti, altri ricusarono aper-
tamente, e niuno fu per tal cosa molesta-
to (**).

7. Prescrisse quindi Napoleone (ai dicia-
sette di aprile) che tutti i preti e Religiosi
forestieri dimoranti in Roma ne uscissero e
si recassero alle loro diocesi (***). Con altro
decreto poi dei sette di maggio dispose » fos-
» sero soppressi nei due dipartimenti di Ro-
» ma e del Trasimeno tutti i Corpi reli-
» giosi di qualunque Ordine o Congregazio-
» ne. Lo stesso fosse delle monache, eccet-
» tuando però quattro de' più belli mona-
» steri di quattro Ordini diversi, i quali sa-

(*) Martens Recueil etc. tom. XII pag. 342. 343.
(**) Memorie particolari.
(***) Bollettini della Consulta Romana num. 85.

» rebbero mantenuti, ed ordinati in modo » utile al pubblico. Tutti i Religiosi e le mo» nache avrebbero pensioni, ma nel lascia» re i chiostri si ritirassero nel luogo della » loro nascita. I Religiosi si presentassero » ai loro rispettivi Curati e rimanessero ap» plicati alla parrocchia per assisterli nel» le funzioni ecclesiastiche » (*). Ai Religiosi disciolti fu di poi intimato di prestare il giuramento di ubbidienza e fedeltà all' Imperatore. Molti ricusarono, ed in pena perdettero la pensione (**).

8. Napoleone fece anche intimare (nel mese di maggio) ai vescovi dei due dipartimenti di Roma e del Trasimeno » di pre» stare il giuramento stabilito nel concor» dato di Francia del mille ottocento uno ». Allora incominciarono a suscitarsi diverse questioni. Dicevano alcuni » il Papa avere » su di ciò pronunziato, nè potersi dalle » di lui disposizioni dipartire: non potersi » eziandio estendere agli Stati Romani il giu» ramento stabilito per la Francia, tanto » più che le circostanze erano cangiate ». All' opposto rispondevano altri » Non essere » precettiva la disposizione del Sommo Pon» tefice, ed in ogni modo non doversi ri» guardare che qual precetto ecclesiastico, » il quale per conseguenza non obbligava

(*) Bollettini della Consulta Romana num. 93.
(**) Memorie particolari.

» con grave incommodo ». Intanto fra queste dispute quattordici vescovi credettero da principio di poter giurare con qualche dichiarazione o protesta, e diciasette immediatamente ricusarono. Da ciò ne venne che Napoleone ai diciotto di giugno emanò un decreto che in sostanza conteneva : » la po-
» polazione dei due dipartimenti di Roma e
» del Trasimeno essere di ottocento mila
» anime, numero medio di una delle diocesi
» di Francia; tuttavia, non compresa la Se-
» de di Roma, esservi trentadue vescovi,
» ed il risultamento di questa quantità di
» diocesi essere di aggravare il paese col
» mantenimento di prelati e di capitoli su-
» perflui. D'altronde diciasette vescovi es-
» sere posti fuori della sua protezione ri-
» cusando di prestare il giuramento che gli
» era dovuto, e quattordici soltanto avere
» adempito a tale dovere, il primo che sia
» stato raccomandato da Gesù Cristo ai cri-
» stiani, la sommessione ai poteri stabiliti.
» Quindi essere soppresse le diciasette dio-
» cesi (fra le quali le suburbicarie, sebbe-
» ne ai Cardinali provvisti delle medesime
» non fosse stato chiesto il giuramento) de'
» vescovi renitenti, ed unite alle quattor-
» dici di coloro che avevano giurato. I
» vescovi conservati, le di cui mense avesse-
» ro una rendita minore di ventimila fran-
» chi, avrebbero ricevuto dal pubblico te-
» soro un supplemento sino alla indicata

» somma. I capitoli cattedrali dei vescova-
» ti soppressi essere disciolti, ed i membri
» dei medesimi che avessero prestato il giu-
» ramento, divenire Canonici del capitolo
» a cui erano uniti. Essere inoltre soppres-
» se tutte le abbazie dei due dipartimenti,
» ed il loro territorio essere posto sotto la
» giurisdizione dei vescovi nelle di cui dio-
» cesi erano rinchiuse. I beni delle abolite
» sedi vescovili ed abbazie essere aggregati
» al demanio » (*). Con altri tre posteriori decreti (dei ventisette giugno, undici luglio, e dodici agosto) soppresse di poi altre tre Sedi, i vescovi delle quali sebbene avessero prestato il giuramento lo avevano di poi ritrattato (**). I vescovi renitenti subirono la confisca dei beni, e furono relegati in Francia. Furono quindi chiamati al giuramento i Canonici tanto delle diocesi dei due dipartimenti, quanto quelli delle chiese di Roma; e lo stesso accadde di poi de' parrochi. Molti ricusarono e furono confinati in diversi luoghi dell'alta Italia. Furono circa cinquecento gli Ecclesiastici dello Stato romano che per tal motivo subirono la relegazione (***).

9. Intanto la Consulta avendo ormai terminato di stabilire in Roma gli ordini francesi, Napoleone con decreto dei cinque di

(*) Bollettino della Consulta Romana num. 201.
(**) Ibid. num. 105. 108. e 114.
(***) Memorie particolari.

agosto dispose che » la medesima sul fine
» dell' anno cessasse dalle sue funzioni. Un
» principe gran dignitario sarebbe nomi-
» nato governatore generale dei due di-
» partimenti di Roma e del Trasimeno.
» Questi avesse il comando superiore delle
» truppe e della giandarmeria. Esercitasse
» l'alta vigilanza sulla polizia, e sopra tut-
» te le autorità militari, civili ed ammi-
» nistrative; ma senza poter modificare o
» sospendere alcun ordine de' ministri. Se
» al primo del prossimo gennajo non fosse
» ancora provveduto al posto di governa-
» tore generale, ne sarebbero temporanea-
» mente fatte le veci da un luogotenente.
» Si stabilisse in Roma un Consiglio inca-
» ricato di liquidare le pensioni, ed i cre-
» diti esigibili sull' antico governo, e sui
» Corpi religiosi soppressi. Questi crediti
» fossero soddisfatti con beni nazionali del
» valore di cinquanta millioni di franchi
(ne furono poi aggiunti altri undici millio-
» ni (*)) dando ai medesimi un valore cal-
» colato sulla rendita di venti anni per i
» fondi rustici, e di dodici per gli urbani.
» Si formasse poi un amministrazione del
» debito publico e dei beni destinati al rim-
» borso; essa fosse presieduta dall' Inten-
» dente del pubblico tesoro, (vi fu poi
» destinato Janet), ed i membri ne fos-

(*) Decreto dei 5. aprile 1811.

» sero scelti tra creditori più ricchi » (*). L'Imperatore de'Francesi determinò poscia che il Monte Napoleone di Milano corrispondesse alla Francia annui franchi settecento e sessantacinque mila per quella porzione del debito pubblico dello Stato pontificio che avrebbe dovuto gravitare sulle Marche unite al regno italico. (**) La nomina del principe gran dignitario di Roma non si fece mai (era stato bensì nel precedente giugno nominato a governatore Fouchet, ma poi fu subito richiamato) ed il generale Miollis ne rimase luogotenente. In quanto al debito pubblico devesi avvertire che i *luoghi di monte* i quali ne costituivano la maggior parte, ed ascendevano a circa cinquanta millioni di scudi, restarono quasi per metà annullati colla soppressione delle Opere pie, che n'erano le creditrici. Gli altri poi furono liquidati alla ragione di due quinti del loro valore originario, (a tenore appunto di quanto il governo pontificio ne pagava ultimamente il fruttato) e per conseguenza si dimise una gran massa di debito pubblico con pochi beni, ma con tutte le conseguenze di una specie di pubblico fallimento (***).

10. Del resto Roma da Capitale dell'Orbe cattolico divenuta città provinciale dell'

(*) Bollettino della Consulta Romana num. 118.

(**) Convenzione di Milano tra la santa Sede e l'Austria del 1. giugno 1816. art. IV.

(***) Memorie particolari.

Impero francese, soffrì tutti i disastri che erano inseparabili da una tale degradazione. La sua popolazione che nel precedente anno era di cento trentasei mila, diminuì di poi (nel mille ottocento e tredici) fino a cento e diciassette mila, e molti di condizione onesta caddero in una assoluta miseria. Il governo per rimediare in quanto poteva al male, e frattanto accrescere gli ornamenti pubblici, ordinò uno stabilimento di beneficenza, e d'altronde destinò (con decreto dei ventisette luglio mille ottocento undici) un fondo speciale di un millione di franchi all'anno per accrescere gli abbellimenti. Impiegò quindi specialmente diverse centinaja di poveri a dissotterrare una parte degli antichi edifizj. Furono in tal guisa fatti interessanti scuoprimenti nell'anfiteatro flavio, nei dintorni del foro romano, alle falde orientali del campidoglio, e nel foro trajano. Si stabilirono eziandio pubblici giardini nel pendio occidentale del monte celio, e sulla sommità del pincio (*).

11. Così Napoleone disponeva delle cose di Roma e di affari ecclesiastici, mentre d'altronde diverse innovazioni arbitrariamente faceva nel suo grande Impero. Imperciocchè con trattato conchiuso col fratello Girolamo ai quattordici di gennajo unì al regno

(*) Memorie particolari.

di Westfallia l' Annover, che sino allora aveva fatto amministrare separatamente (*). Due giorni dopo con altro trattato sottoscritto col principe Primate della Confederazione Renana eresse Francfort in gran ducato, e dichiarò che il medesimo continuasse a possedersi dallo stesso arcivescovo Dalberg che allora lo godeva (e come accennai aveva nominato in suo successore il Cardinale Fesch) e dopo la sua morte passasse al principe Eugenio e suoi discendenti (**). Annunziò poi (nel giorno primo di marzo) al Senato Francese » opporsi ai principj » dell' Impero che il Sacerdozio fosse unito » ad alcuna sovranità temporale ; quindi » dover considerare come non accaduta la » nomina che il principe Primate della Con- » federazione Renana aveva fatta del Cardi- » nale Fesch in suo successore nello Stato » di Francfort. Non volendo però lasciare » alcun dubbio sulla intenzione in cui egli » era che i suoi Stati immediati non oltre- » passassero il Reno, aver fissato la sorte » degli Abitanti di quel gran ducato, ce- » dendo al suo figlio Eugenio i dritti che » aveva sul medesimo » (***). Fece similmente nello stesso mese di febbrajo un trattato col Re di Baviera con cui convenne

(*) Martens Recueil etc. tom. XII p. 241.
(**) Ibid. tom. XII pag. 241 e 345.
(***) Moniteur 1810 num. 63.

» di avere a sua scelta diverse regioni del
» Tirolo contigue al regno italico ed alle
» provincie illiriche , e che contenessero
» una popolazione da due cento ottanta a
» trecento mila Abitanti ». Scelse quindi
questi paesi , fra i quali comprese Trento ,
e li unì al regno italico colla denominazione di dipartimento dell' alto Adige (*). Ai
dodici di novembre poi pronunziò un decreto con cui stabilì che » la strada del Sem-
» pione la quale univa l' Impero col suo re-
» gno d' Italia , serviva a più di sessanta
» millioni di uomini , ed era costata ai suoi
» tesori di Francia e d' Italia più di diciot-
» to millioni di franchi , sarebbe stata inu-
» tile se il commercio non vi trovasse com-
» modo e perfetta sicurezza . Il Vallese poi
» non aver adempiuta alcuna delle obbli-
» gazioni contratte allorquando Egli ave-
» va fatto incominciare i lavori per apri-
» re questa grande comunicazione ; volere
» d' altronde mettere un termine all' anar-
» chia che affligeva quel paese , e perciò
» riunirlo alla Francia colla denominazione
» di dipartimento del Sempione (**) .

12. Mentre poi in tal guisa Egli facilitava
le comunicazioni della Francia coll' Italia ,

(*) Bollettino delle Leggi del Regno Italico 1810 num. 94.

(**) Moniteur 1810 num. 323.
Martens . Recueil etc. tom XII pag. 344.

per altra parte tentava di aprirle direttamente col Baltico. Sin dal giorno quattro di dicembre del precedente anno aveva annunziato, essere necessarj cangiamenti in Olanda. Ebbe quindi alcune questioni col fratello Luigi Re di quelle contrade, per qualche commercio che gli Abitanti facevano cogl'Inglesi; ed essendo il medesimo nel mese di gennajo in Parigi, lo fece mettere in arresto nella casa della madre. Lo trattenne sino a marzo, e nel liberarlo gl'impose di cedergli il Brabante olandese, la Zelanda con una parte della Gueldria; ed a promettere di mantenere in rada nove vascelli e sei fregate con cento cannoniere per cooperare colle forze francesi. Luigi ricuperata la libertà ritornò in Olanda; ma poco dopo essendo nuovamente minacciato dal fratello, il quale lo rimproverava che » nulla aveva » fatto di quanto aveva promesso »; rinunciò il regno al figlio, e preso il titolo di Conte di San Leu, si ritirò negli Stati austriaci. Napoleone però non riconobbe tale rinuncia, e fece occupare l'Olanda dalle truppe Francesi (*). Finalmente nel giorno dieci di dicembre scrisse al suo Senato » Le circostanze rendere necessaria la unio- » ne dell'Olanda all'Impero. I decreti pu- » blicati dal Consiglio Brittannico negli an-

(*) Louis Bonaparle. Docum. sur la Hollande tom. IIII pag. 172-298.

» ni mille ottocento sei e mille ottocento
» sette aver lacerato il diritto pubblico di
» Europa. Un nuov' ordine di cose reggere
» l'Universo. Essendogli divenute necessa-
» rie nuove garanzie, le prime e le più
» interessanti essergli sembrate la unione
» delle foci della Schelda, della Mosa, del
» Reno, dell' Ems, del Weser e dell' Elba
» all'Impero, e lo stabilimento di una na-
» vigazione interna al Baltico. Aver fatto
» preparare il disegno di un canale che si
» sarebbe eseguito dentro cinque anni, e
» che avrebbe unito il Baltico alla Senna.
» Sarebbero date indennizzazioni ai Prin-
» cipi che fossero danneggiati da questo
» grande provvedimento commandato dal-
» la necessità, e che appoggiava al Baltico
» la destra delle frontiere del suo Impero.
Ed il Senato stabilì che » l'Olanda, e le
» Città Anseatiche, il Lauemburgo, ed i
» paesi situati fra il Mare del Nord ed una
» linea tirata dopo lo sbocco della Lippa
» nel Reno sino ad Halteren, e di quì all'
» Ems al di sopra di Telget, dall' Ems allo
» sbocco della Verra nel Weser, e da Stol-
» zenau sul Weser all' Elba al di sopra del-
» lo sbocco della Stekenitz, facessero par-
» te dell' Impero Francese e fossero divise
» in dieci dipartimenti » (*). In questa unio-

(*) Moniteur 1810 num. 349.
Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 346.

ne (che fu di cinque millioni di popolazione con una rendita di cento millioni di franchi) si comprese una parte del regno di Westfallia e del Gran Ducato di Berg, che spettavano a Sovrani della famiglia di Napoleone, ed il Ducato di Oldemburgo appartenente al Duca Pietro Federico Guglielmo della famiglia di Holstein Gottorp regnante in Russia. Da ciò ne venne che questi ricorse alla protezione del suo potente agnato Imperatore Alessandro, il quale di fatti non mancò d'interessarsi per lui (*).

13. La Casa poi di Holstein oltre la perdita dell'Oldemburgo ricevette in quest'anno dalla potenza di Napoleone un altro colpo molto più forte. Imperciocchè nel giorno ventotto di maggio essendo morto improvvisamente Carlo Augusto d'Holstein Slewing destinato erede del trono di Svezia, il Re Carlo XIII invece di procurarsi un altro successore fra gli agnati, ne chiese e n'ebbe da Napoleone uno Francese. Concertato l'affare tra i due Sovrani, la Dieta Svedese publicò » non esservi più » equilibrio in Europa; e la Svezia situata » fra la Russia, l'Inghilterra e la Francia, » doveva appoggiarsi a quest' ultima, da » cui aveva più da sperare, e meno da te- » mere ». Per tali riflessioni elesse (nel

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 85.

giorno ventotto di agosto) in successore al regnante Carlo XIII il Maresciallo Bernadotte Principe di Pontecorvo, il quale aveva fama di retto, ed era specialmente noto colà per avere combattuto nella Germania settentrionale. Portossi questi a Stockolm sul principio di novembre, ed apostatando dal cattolicismo, abbracciò il protestantismo professato da quel popolo (*). Appena poi egli era giunto alla Capitale della Svezia, Alquier Ministro francese colà residente intimò (ai tredici di novembre) a Carlo XIII » che se dentro cinque giorni non » dichiarava la guerra alla Gran Brettagna, » aveva ordine di partire senza prender » congedo ». Il Monarca Svedese dovette cedere alle minaccie, ed ai diciasette dello stesso mese pubblicò di fatti una dichiarazione di guerra contro gl' Inglesi. Questi però conobbero la necessità di un tal atto, e si astennero dal trattare gli Svedesi come nemici (**).

14. Così Napoleone esercitava la sua influenza nel settentrione, mentre d' altronde estendeva la sua potenza nell' Europa meridionale. Imperciocchè le sue Armate nella Spagna rafforzate con molte truppe (fra

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I pag. 209.2 et 19 220.
(**) Schoel. Hist. Abr. tom. X pag. 91-96.
Id. Recueil de piec. offic. tom. II pag. 313-406.

le quali alcune del Regno Italico) presero in quest'anno Lerida ed Hostalrich, e assediarono Tortosa che poi si arrese ai due di gennajo dell'anno seguente. Alla conquista di queste due ultime Piazze contribuì molto la Divisione Italiana di Pino comandata per qualche tempo da Severoli, e poi da Palombini. Intanto altro esercito superò nel mese di gennajo la Sierra Morena, invase l'Andaluzia, ed assediò Cadice. Massena poi con un nuovo esercito di sessanta mila uomini (secondo altri di ottanta mila) ragunato a Salamanca entrò nel mese di settembre in Portogallo e costrinse Wellington a ritirarsi in Lisbona (precedentemente fortificata) colla maggior parte delle Armate Inglese e Portoghese. Con tuttociò peraltro la guerra di Spagna rimase sempre disastrosa agl' Invasori. Imperciocchè gli Spagnuoli che non potevano più resistere loro in campo aperto, ordinarono molte Bande, che chiamarono *squadriglie*, le quali condotte da uomini audaci assaltavano i piccioli Distaccamenti, toglievano le munizioni, e impedivano le comunicazioni; ed in tal guisa recavano agl' inimici danni gravissimi (*). Nè debbo tralasciare di accenna-

(*) Memoir. de Napoleon par Montholon tom. II pag. 43-45. Victoires, Conquetes etc. tom. XX pag. 1-168. Vaccani. Storia delle Campagne etc. degli Italiani in Ispagna tom. II. pag. 186-340.

re che le Colonie Spagnuole di America continuando a reggersi a nome di Ferdinando VII, Giuseppe vi spedì Emissarj colla istruzione » di animarle alla indipenden- » za, insinuando poi nel tempo stesso che » Napoleone mandato da Dio non desidera- » va che l'amicizia ed il commercio degli » Americani « (*). Qualunque siano state le operazioni di tali Agenti segreti, è certo che nella confusione in cui era la Madre Patria, quelle distanti Colonie incominciarono in quest'anno ad aspirare alla indipendenza. Caraccas fu la prima che sollevossi nel mese di aprile, e poi la rivolta si estese ben presto a Buenos-Ayres, Montevideo, Cumana ed altri luoghi.

15. In tal guisa Napoleone influiva in America, mentre sempre più promuoveva in Europa i suoi sistemi. Costretto a permettere in qualche modo la introduzione delle derrate coloniali provenienti dagli stabilimenti inglesi e divenute indispensabili, con decreto dato in Trianon (ai cinque di agosto) vi stabilì sulle medesime un dazio d'importazione gravissimo che talvolta le fece ascendere al quintuplo del valore ordinario (**). Fece quindi adottare lo stesso provvedimento dagli Stati che erano sotto la sua influenza. Con altro decreto

(*) Schoell. Pièces Offic. tom. IV pag. 297-303.
(**) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 513.

poi (dei diciannove di ottobre) dispose che tutte le mercanzie di fabbrica inglese esistenti in Francia, o nei paesi alla medesima soggetti fossero abbruciate (*). E così realmente fu eseguito. In quanto poi alla Francia particolarmente appartiene, fece determinare con un senatus-consulto la dotazione della Corona (**). Sottomise gli stampatori e librai ad un regolamento che ne determinava il numero, prescriveva loro il giuramento, e li sottoponeva alla vigilanza di un direttore speciale (***). Per effetto poi del suo sistema militare e di fusione, incominciò a far scegliere i fanciulli delle più ragguardevoli famiglie dell'Impero, e sotto specie di onore costrinse i genitori a mandarli a Parigi in un Collegio già detto *La Fleche*, dove ricevevano una educazione militare, per poi essere un giorno uffiziali nell'Armata. Ne radunò circa settecento, dei quali cento ventisei furono dei dipartimenti italiani uniti alla Francia. Chiamò di poi eziandio nella Capitale altri fanciulli per farli istruire in modo uniforme nelle diverse arti meccaniche (****). Promulgò un codice criminale tanto per le pe-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 522.
(**) Bulletin des lois ser. 4 num. 265.
(***) Ibid. num. 264. 265.
(****) Memorie particolari.

ne, quanto per la procedura (*). Poscia con altro decreto soggiunse » esservi alcuni nel-
» le carceri di stato che non era convenien-
» te fossero giudicati dai tribunali, nè ri-
» messi in libertà. Tali essere diversi cospi-
» ratori, spie, o persone de' paesi uniti
» alla Francia ree o sospette per anteriori
» delitti. Per costoro vi fossero otto deter-
» minate carceri di stato, (fra quali Fene-
» strelle) e niuno poi potesse esservi trat-
» tenuto che in virtù di una decisione di
» un Consiglio particolare, sul rapporto di
» uno dei Ministri di Giustizia o di Polizia.
» Nel mese di dicembre di ogni anno si te-
» nesse questo Consiglio particolare per esa-
» minare le circostanze di ciascuno dei car-
» cerati per causa di stato, e di coloro che
» erano invigilati dalla Polizia (**).

16. Come in Francia così nel regno italico si fece con senatus-consulto la dotazione della Corona; fu quivi fissata a sei millioni di lire (***). Con altro simile atto poi dei due di marzo (quali due senatus-consulti furono denominati ottavo e nono statuti costituzionali) fu stabilito che » l'appannaggio
» del Principe Eugenio figlio adottivo di
» Napoleone fosse formato di tanti beni de-

(*) Bulletin des lois ser. 4 num. 253. 276. et 277. bis.
(**) Ivi num. 271.
(***) Bollettino delle leggi del regno italico 1810 num. 69.

» maniali, quanti in ragione del cinque per
» cento dassero un'annua rendita di un mil-
» lione di lire italiane (*). » Poco dopo (ai
venticinque di aprile) si decretò. » Fossero
» soppresse in tutto il regno le compagnie,
» le congregazioni e associazioni ecclesia-
» stiche; eccettuati i capitoli cattedrali, e
» quelli delle collegiate più insigni, i Re-
» ligiosi applicati agli ospedali e le case di
» educazione delle fanciulle. Gl' Individui
» delle società disciolte avessero una pen-
» sione vitalizia, ed i loro beni fossero u-
» niti al demanio » (**). Così fu eseguito,
e la maggior parte de' beni ecclesiastici esi-
stenti nelle Marche furono appunto asse-
gnati in appannaggio al Principe Eugenio.
Si pubblicò eziandio nel regno italico il re-
golamento francese sulle stamperie ed il
commercio de' libri (***). L'Istituto poi eb-
be nuova denominazione e forma; poichè
fu stabilito che » in vece di nazionale fosse
» detto di scienze, lettere ed arti, avesse
» sede principale in Milano, e quattro se-
» zioni a Venezia, Bologna, Padova, e Ve-
» rona. Sessanta membri avessero una pen-
» sione di mille e duecento lire, il numero
» degli onorarj fosse indeterminato. Ogni

(**) Bollettino delle Leggi del Regno Italico 1810 num. 61.

(*) Ivi. num. 77.

(***) Ivi num. 213.

» due anni tutti i membri pensionati si re-
» cassero in Milano a presentare le loro
» produzioni. Tutti gli atti fossero stam-
» pati, e la società avesse un' annua rendita
» di cento e venti mila lire (*).

17. Si pubblicò secondo il solito la legge di finanza, e si stabilì specialmente che » il
» Monte Napoleone avesse due casse una di
» garanzia per amministrare il debito pub-
» blico, e l'altra di ammortizzazione. Do-
» vesse questa estinguere in nove anni di-
» ciotto millioni di antichi *boni*, ed altri
» quindici millioni d'interessi dei *boni* me-
» desimi o di debitori diversi; ed intanto
» le fossero assegnati sessanta millioni di
» beni. Del resto il debito pubblico del re-
» gno non potesse eccedere la rendita an-
» nuale di dieci millioni. La rendita pub-
» blica poi fosse di cento e ventisette mil-
» lioni, dieci dei quali fossero in primo
» luogo assegnati a soddisfare l'interesse
» del debito pubblico, ed altri e tanti per
» pagare le rendite vitalizie e le pensioni.
» Sette millioni e quattrocento mila lire
» avesse il Ministro di giustizia, un millio-
» ne e novecento mila quello delle rela-
» zioni estere; diciotto fossero a disposi-
» zione del Ministro dell' Interno, e qua-
» ranta per la guerra, oltre i trenta di cor-

(*) Bollettino delle Leggi del Reg. Ital. 1810 num. 301.

» risposta alla Francia » (*). Nel dì ventisei di aprile Napoleone nella sua qualità di Re d'Italia stabilì una convenzione col Re Gioacchino, in forza della quale fu dichiarato che » i rispettivi sudditi fossero » esenti dal diritto di albinaggio (**).

18. Gioacchino poi sul principio dell'anno promulgò nel suo regno la legge della coscrizione, stabilendola dai diciassette ai venticinque anni (***). Ordinò quindi che per quest'anno la levata fosse di dieci mila uomini, de'quali una metà di marcia, e l'altra di riserva (****). Nella primavera mise di poi in opera tutta la forza disponibile per una spedizione contro la Sicilia. Sembra che Napoleone per poter agire con più vantaggio nelle Spagne o soccorrere Corfù quasi bloccata, giudicasse opportuno di richiamare altrove l'attenzione degl'Inglesi con una diversione all'estremità delle Calabrie per minacciare la Sicilia. E sembra che Gioacchino abbia di fatti concepita la speranza d'impadronirsi di quest'Isola. Del resto qualunque sia stato lo scopo della spedizione, s'inviarono presso Reggio due Divisioni francesi commandate da Partouneaux

(*) Bollettino delle Leggi del Regno Italico 1810. num. 59.
(**) Ivi num. 305.
(***) Bollettino delle Leggi del Regno di Napoli 1810. num. 543.
(****) Ivi num. 561.

e da Lamarque (i quali poi erano sotto gli ordini superiori di Grenier) una parte della Guardia Napolitana , ed alcuni Reggimenti similmente Napolitani condotti dal Generale Cavaignac . Gioacchino vi mandò inoltre una gran quantità di barche cannoniere e di fuste , e le collocò sotto la protezzione di batterie erette sulle coste presso Scilla , la Torre del cavallo , la Punta del Pezzo , ed altri luoghi circonvicini , dai quali si potesse in poco tempo tragittare nella prossima Sicilia . Egli stesso nel mese di maggio si recò all' Armata , e fissò i suoi alloggiamenti a Melia . Gl' Inglesi e Siciliani provvedendo alla propria difesa cinsero di fortificazioni Melazzo , aumentarono quelle di Messina , ed altre ne costrussero sulla destra presso il Capo di Sant' Alessio . Il Contr-Ammiraglio Martin con una squadra inglese , e quarantacinque cannoniere del Re Ferdinando guardava il Faro . Il Generale Stuart colle truppe inglesi , un Reggimento di cavalleria e due compagnie di volteggiatori similmente del Re Ferdinando , e due mila ed ottocento Volontarj Siciliani difendeva la spiaggia da Melazzo al Capo di Sant' Alessio . Nel tempo stesso poi gl' Inglesi presidiavano sempre Augusta e Siracusa , e Ferdinando aveva in Palermo un presidio di otto mila uomini di sue truppe con altri quattro mila e duecento collocati nelle vicinanze a Termini , a Corleone , ed a Carini .

19. In tali posizioni delle Armate nel corso della state accaddero nel Faro frequenti combattimenti navali spesso favorevoli agl' inglesi e talvolta con alterna fortuna. Finalmente nella notte seguente ai diciasette di settembre dopo un vento fortissimo essendo il mare in calma, Gioacchino credette di tentare il tragitto. Fece pertanto imbarcare la metà delle sue truppe, e prescrisse al Generale Cavaignac di partire subito da Pentimele con due mila Napolitani e Corsi, i quali approdarono di fatti nella Sicilia tra i villaggi di Santo Stefano e di San Paolo. Egli stesso salì sopra un battello presso Reggio, ma incerto dell' ubbidienza del Generale Grenier, non ordinò l' imbarco a tutte le truppe, nè la partenza alle altre imbarcate. Intanto il Generale Stuart accortosi dello sbarco fece escire una squadriglia da Messina, e diresse il Generale Campbell con un distaccamento di cavalleria verso San Paolo. Allora Gioacchino escì finalmente dallo stato d' incertezza, e diede a coloro ch' erano sbarcati il segnale della ritirata. La maggior parte ritornò di fatti in Calabria. Il Colonnello d' Ambrosio che era di retroguardia, per mancanza di alcune barche ritornate precedentemente in Calabria collo scopo di caricare altre truppe, e d'altronde assalito dalla cavalleria inglese e dai volontarj siciliani rimase prigioniere con alcune centinaja

di uomini. Dopo di ciò Gioacchino annunziò all' esercito » la spedizione contro la Si-
» cilia essere riserbata ad altro momento;
» Intanto lo scopo che l' Imperatore Napo-
» leone si era proposto con una minaccia
» d' invasione essere di già conseguito. Im-
» perciocchè essersi risoluto il gran proble-
» ma, che tutte le flotte nemiche non po-
» tevano impedire il tragitto dello stretto
» alle barche pescareccie, e perciò la Sici-
» lia si sarebbe conquistata quando ciò si
» fosse fermamente voluto ». Di fatti disciolse l' accampamento di Melia, rimandò le truppe ai loro alloggiamenti, le barche alle solite stazioni, e ritornò in Napoli (*).

20. Nel partire da Calabria Gioacchino vi lasciò il Generale francese Manhes incaricato dell' alta polizia per liberarla dai briganti, o per dir meglio dagli assassini (**). Questi allora prese tutte le disposizioni che l'arte militare gli suggeriva per riescire nell' intento. Ma considerando che in un popolo rozzo e feroce erano insufficienti le leggi, adottò un sistema di despotismo e di ferocia, unico capace ad imporre. Quindi arresti ed estremi supplizj per delitti tenuissi-

(*) Pignattelli Strongoli. Memorie del Regno di Napoli dal 1805. al 1815. tom. I. pag. 58-65.
Memorie particolari.

(**) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1810 num. 745.

mi, e spesso per semplici sospetti. E ciò non solo coi briganti, ma eziandio coi loro parenti più stretti, non di altro rei che di averli soccorsi nella fame o nella infermità. Nè i supplizj erano sempre gli ordinarj, ma spesso senza processo, spettacolosi, inumani, e fatti eseguire dagli stessi più prossimi congiunti di sangue col condannato. Così furono purgate le Calabrie dai briganti (*).

21. Del resto la minaccia dell' invasione produsse in Sicilia gravi conseguenze. Primieramente appena il Governo nel mese di gennajo si era accorto dei preparativi di Gioacchino, ragunò il Parlamento » per divisare i mezzi da provvedere all' erario, » poichè le circostanze infelici di Europa » imperiosamente l' obbligavano ad avvertire che la difesa del regno aveva bisogno di straordinarj e pronti soccorsi ». Si ragunò di fatti quel Consesso e nel giorno quindici di febbrajo stabilì i sussidj in annue oncie settecento novantatre mila dichiarando » sarebbe quindi stato della sovrana » pietà il farsi carico che la Nazione nell' » offrire tali donativi, aveva fatto i maggiori sforzi ». In questa somma però non erano comprese le contribuzioni indirette che ascendevano a circa trecento ventotto mila oncie; nè i frutti di beni sequestrati agli stranieri possidenti in Sicilia (che allo-

(*) Memorie particolari.

ra furono calcolati in oncie settantanove mila, ma poi ascesero a duecento mila) sicchè il pubblico tesoro (oltre i sussidj Inglesi) in tutto percepiva un milione e duecento mila oncie. Questa somma però non era sufficiente a soddisfare ai pubblici pesi, e quali conseguenze da ciò ne siano derivate si narrerà in appresso. Intanto per la ripartizione degli stabiliti donativi furono migliorati (dopo una particolare sessione parlamentaria tenuta nel mese di agosto) gli antichi metodi di riscuotimento, e specialmente s' incominciò a formare un catasto dianzi ignoto o dimenticato. Fu questo fondato sopra le manifestazioni della propria possidenza che chiamarono *riveli*, e si stabilì che si pagasse il cinque per cento sull' annua rendita.

22. E qui non sarà inopportuno di accennare che il Parlamento di Sicilia era composto di tre Classi che si chiamavano *Bracci*. Nel primo denominato militare sedevano i Baroni, nel secondo gli Ecclesiastici, e nel terzo detto demaniale intervenivano i Deputati dei Comuni. Esso ragunavasi alla chiamata del Sovrano coll' intervallo di alcuni anni, ed aveva le attribuzioni di acconsentire alle imposizioni sotto specie di offrire donativi, e di rappresentare al Governo i pubblici bisogni, chiedendone i rimedj in modo di grazie. In quest' anno fra le altre cose domandò al Re » si degnasse

» destinare persone per l' esame del codice
» criminale, le quali additassero ciò che
» credessero degno di riforma (ed era mol-
» to) nell' attuale legislazione ». Ed il Sovrano approvando questo lodevole desiderio promise » destinare per tal effetto idonei giureconsulti, i quali esaminata la legislazione criminale proponessero il modo di ridurla a quel grado di unità e di bontà che corrispondesse ai principj inalterabili di giustizia, ed alle circostanze del tempo e del luogo ». Si chiese eziandio » Fosse creata una Deputazione di persone probe ed intelligenti di agricoltura, la quale fosse incaricata di convertire in annua prestazione in danaro, o in equivalente quantità di terre, concorrendo la volontà degli interessati ed a tenore delle particolari località e circostanze, le reciproche servitù dei fondi »; e ciò fu similmente accordato. Fu di fatti eletta la Deputazione (ai nove di marzo del seguente anno) ma nulla fece. Il Braccio militare poi chiese specialmente » fosse abolita la prattica forense introdotta in Sicilia di dichiarare lesive le dotazioni delle figlie de' Baroni ancorchè non si trovassero minori della metà di quanto importerebbe la legittima del patrimonio paterno, dando loro il diritto di domandare in giudizio la legale tassa del paragio. Dichiarasse perciò che i contratti di

» di dote non fossero dissimili da ogni altra
» specie di convenzioni, e che i medesimi
» per quest' articolo non fossero soggetti
» che al solo stabilimento della legge, la
» quale non ammette rescissione di contratto
» se non per la lesione oltre la metà » (*).
Il Re concesse ben volentieri una tal grazia tendente a togliere, o almeno a moderare liti dispendiosissime, che talvolta duravano cinquanta e più anni, e dalle quali niun Barone Siciliano era esente.

23. Il Re Ferdinando pubblicò eziandio in quest' anno un dispaccio (ai dieci di aprile) sulle correlazioni tra l' autorità ecclesiastica e la civile. Dispose fra le altre cose » non potersi impetrare da Ro-
» ma o direttamente dal Sommo Pontefice
» alcuna carta di cui potesse farsi uso nei
» tribunali laici o ecclesiastici, senza che
» se ne fosse anticipatamente ottenuto il
» sovrano permesso. I Vescovi prima di
» pubblicare colle stampe lettere pastora-
» li, dovessero rassegnarle al trono per ot-
» tenere il sovrano gradimento. Conoscere
» il Re che per richiamare la religiosa e
» monastica disciplina fra gli Ordini rego-
» lari, il più che fosse possibile, conveniva
» che i medesimi si sottomettessero alla di-
» rezione dei loro superiori generali; dichia-

(*) Parlamento di Sicilia del 1810.

» rare perciò che darebbe compimento a
» quest' articolo subito che avesse avuto
» una libera comunicazione colla Santa Se-
» de. Intanto affinchè non nascessero mag-
» giori disordini, si serbasse il consueto si-
» stema a tenore dell' editto del mille sette-
» cento settantanove. Le cause in mate-
» ria di fede spettassero in prima istanza
» ai Vescovi; ma questi, compilato il pro-
» cesso informativo prima di venire a ci-
» tazione o esecuzione qualunque perso-
» nale, dovessero rimetterla al Re, ed at-
» tenderne le sue risoluzioni. Lo stesso si
» facesse quindi delle sentenze. Queste poi
» in appello, secondo i sacri canoni, passas-
» sero ai Metropolitani, ed in ultima ana-
» lisi al Sommo Pontefice, giudice supre-
» mo, ed insieme custode, ed invigilatore
» della purità della dottrina cattolica (*).

(*) Dispaccio dei 10. Aprile 1810.

1811

SOMMARIO

Napoleone ha un figlio. Sua grandezza 1. 2. — *Suoi progetti di abbassare la potenza Inglese, di rialzare il trono di Polonia, di unire l' Italia, e di dominare la religione.* 3. — *Maneggi per indurre il Papa a risiedere in Parigi. Raguna un concilio nazionale. Decreti di quest' assemblea. Breve di Pio VII sulla istituzione dei Vescovi ricusato da Napoleone.* 4. 5. — *Cenno della guerra marittima di Spagna e di Portogallo. Vicende della già Regina di Etruria.* 6. — *Disgusti di Napoleone colla Svezia.* 7. — *L' Imperatore di Russia pubblica una nuova tariffa commerciale, colla quale rinunzia indirettamente al sistema continentale; aumenta le sue armate.* 8. — *Protesta per la unione dell' Oldenburgo alla Francia.* 9. — *Napoleone si lagna delle operazioni della Russia.* 10. — *Si prepara alla guerra.* 11. — *Combattimento navale presso Lissa tra Francesi, Italiani ed Inglesi.* 12. — *Nel regno Italico si promulga il codice criminale Francese. Operazioni relative alla liquidazione ed estinzione del debito pubblico.* 13 — *Cenno sul debito pubblico del regno di Napoli. Liberalità di Gioacchino, suoi disgusti, e pacificamento con Napoleone.* 14. 15. — *Origine dei Carbonari.* 16. — *Intrighi fra Agenti di Polizia Napolitani e Siciliani.* 17. — *Il Re Ferdinando aliena alcuni beni ecclesiastici, ed impone un dazio dell' uno per cento sopra i pagamenti.* 18. — *I Baroni parlamentarj protestano contro tal dazio.* 19. — *Il Re ne fa arrestare e relegare alcuni. Congiura scoperta in Messina. Morte di Acton.* 20.

1. Napoleone ebbe in quest' anno la contentezza di avere un figlio che l'Imperatrice Maria Luigia diede alla luce ai venti di marzo. Il neonato a tenore del senatus consulto del precedente anno ebbe subito il titolo di Re di Roma. Battezzato privatamente fu chiamato Napoleone Francesco Carlo; le

cerimonie solenni poi del battesimo si fecero ai nove di giugno con una pompa grandissima. L' Imperatore ragunò in tale occasione il Corpo legislativo, e nel farne l'apertura parlò magnificamente delle sue gesta nell' anno precedente. (*) Gli fece quindi esporre la prosperità delle finanze, ed il Ministro in tale occasione dimostrò che le rendite le quali nel mille ottocento e uno non oltrepassavano quattrocento milioni di franchi, erano progressivamente cresciute, ed in tal modo, che nel mille ottocento dieci erano state di settecento e novantacinque milioni, ed in quell' anno ascendevano a novecento e cinquanta quattro. Di questa somma cento e sei milioni erano impiegati agl' interessi del debito pubblico, quarantadue alle pensioni, e ventotto alla lista civile. Ventisette alla Giustizia, sessanta all' Interno, cento quaranta alla Marina, e quattrocento e sessanta alla Guerra (**). Nella somma poi dei novecento e cinquantaquattro milioni non erano comprese le rendite addizionali dei Dipartimenti e dei Comuni, nè quelle del demanio straordinario, le quali pure erano sì considerevoli che negli ultimi quattro anni avevano somministrato i mezzi d' impiegare oltre cinquecento mi-

(*) Moniteur 17. Juin 1811.
(**) Bulletin des lois: 4. Ser. num. 380.

lioni in lavori pubblici. Fu di poi calcolato che Napoleone abbia erogato in questi lavori un milliardo e cinque milioni di franchi. Ne rimane in quanto all' Italia la memoria nelle strade del Sempione, dei monti Cenisio e Ginevre, ed in altre incominciate nel Genovesato; non che in diversi ponti costrutti nel Piemonte, e specialmente in quello sul Pò in Torino (*).

2. Tale prosperità delle finanze Francesi proveniva da quella della nazione, e questa la derivava dagli effetti stessi della rivoluzione. Imperciocchè l'abolizione della feudalità e delle decime, e la divisione dei beni baronali ed ecclesiastici sebbene eseguite con modi violenti e ingiusti, avevano poi prodotto il grande vantaggio di migliorare l'agricoltura, e di aumentare il numero de' piccoli proprietarj, e perciò la ricchezza nazionale. Si aggiunse poco dopo il beneficio della vaccinazione, e da tutto ciò ne venne che mentre nel territorio dell'antica Francia nel mille settecento ottantanove si contavano ventisei milioni di Abitanti, non ostante gli eccidj della rivoluzione e della guerra, sotto l' Impero di Napoleone se ne contavano ventotto milioni e settecento mila. Le conquiste fatte ed aggre-

(*) Discorso del Ministro dell' Interno al Corpo Legislativo di Francia nel 1813., nel Monitore del 27. febbrajo 1813.

gate al territorio francese ascendevano a dodici milioni di abitanti; perciò tutta la popolazione della Francia sommava a quarantadue milioni e settecento mila Abitanti, (*) dei quali cinque milioni due cento e novantasei mila erano in Italia. Napoleone poi aveva unito al sistema federativo del suo grande Impero il regno d'Italia con sei milioni e settecento mila abitanti; quello di Napoli con quattro milioni e mezzo, le Isole Jonie, le Provincie Illiriche, il Ducato di Varsavia, e varie altre provincie che avevano una popolazione di circa sei milioni di abitanti; la Confederazione Renana che ne aveva tredici millioni e quattrocento mila, sicchè (prescindendo anche dalle Spagne) egli dominava sopra più di settantatre milioni di uomini (**). Nell'acquistare poi il dominio di tanti popoli egli aveva ragunato grandi ricchezze particolari, e fu calcolato che avesse cinque milioni di argenteria, quaranta di mobili, sessanta di gioje, e quattrocento di danaro nel suo tesoro particolare, di circa due milliardi che neintrodusse in Francia colle conquiste (***).

3. Con tanta potenza volgeva in mente concetti vastissimi, e tra gli altri di abbas-

(*) Discorso del Ministro dell'Interno al Corpo Legislativo di Francia nel 1813., nel Monitore del 27. febbr. 1813.

(**) Schoell. Congrès de Vienne tom. III. pag. 61-67. Hist. Abr. tom. VIII. pag. 324-328.

(***) Las Casas. Memorial de St Hélène tom. I. pag. 332. II. 335. IV. 135. VI. 293.

sare la preponderanza marittima dell' Inghilterra sbarcando in quest' Isola con cento sessanta mila uomini ; (*) e rialzare il trono di Polonia per opporre un argine alla potenza della Russia (**) . Il principale trofeo però ch' esso (come scrisse) aveva divisato d' innalzarsi alla sua gloria era la unione di tutta l' Italia (compresa la Sicilia e la Sardegna) in un solo Regno , di cui la Capitale fosse Roma , e Sovrano il secondogenito che sperava di avere dall' Imperatrice Maria Luigia (***) . In quanto al Papa era sua intenzione di farlo stabilire in Parigi per servirsi della sua influenza a stringere i vincoli federali del grande Impero , ed a consolidare i suoi dominj in Europa . E dichiarò di poi apertamente » di rispettare le cose spirituali , » ma volersene servire come di un mezzo » sociale , dominarle e farle concorrere » alla sua politica (****) .

4. Intanto per giungere allo stabilito scopo di sottomettersi la Santa Sede si adoprò in modo che il Papa stesso dovesse desiderare di risiedere in Parigi , ed il mezzo più opportuno gli sembrò quello d' innalzare l' autorità dei concilj ragunati nel-

(*) Memoir. de Napol. par Monthol. tom. II. pag. 232-234.
(**) Ibid. pag. 93. 94. et 241.
(***) Ibid. tom. I. pag. 137-140. et tom. II. pag. 243. 244.
(****) Ibid. tom. I. pag. 159-162.

la stessa Capitale. Composti questi di Vescovi di Francia, d'Italia, di Spagna, di Germania e di Polonia, sarebbero stati in sostanza (secondo lui) concilj generali, ed il Papa comprendendo l' importanza di mettersi alla testa de' medesimi avrebbe dimorato in Parigi. E di fatti in quest' anno incominciò a ragunarne uno di novantacinque Vescovi (fra quali quarantatre Italiani) collo scopo apparente di provvedere ai mezzi di conferire la istituzione canonica (*). Ottenne realmente (ne tralascio le circostanze appartenenti alla storia ecclesiastica) che quell' Assemblea nel dì cinque di agosto adottasse due decreti, in uno de' quali si dichiarò » essere il concilio nazionale » competente per stabilire sulle istituzioni » de' Vescovi in caso di necessità. Coll' altro in sostanza si stabilì » si supplicasse » l' Imperatore di proseguire a nominare » alle Sedi vacanti a tenore de' concordati, » ed il Papa dasse la istituzione fra sei » mesi. Spirato questo termine il diritto » di darla fosse devoluto al Metropolitano » ed in sua mancanza al Vescovo più an» ziano della provincia. Il decreto si sot» toponesse alla approvazione del Papa (**).

(*) Memoir. de Napoléon par Monthol. tom. II pag. 43-45.
(**) Ibid. tom. I. pag. 141-145.
Mémoires pour servir a l' Hist. Eccles. du Siécle XIX. tom. III. art. 17. Juin et 27. juillet. 1811.
De Pradt. Les quatre concordats, tom. II. c. XXXVIII.

5. Pio VII. emanò di fatti (nel dì venti di settembre) un breve, nel quale senza far menzione delle facoltà del concilio, dispose che » per ovviare alle calamità della Chiesa ed agl' immensi mali che le sovrastavano, colla sua apostolica autorità » approvava e confermava quello che i Vescovi ragunati in Parigi avevano fatto » nella congregazione dei cinque di agosto relativamente alla istituzione da conferirsi nello spazio di sei mesi dopo la » morte del Vescovo dal Papa, o pure sulla sua omissione dal Metropolitano o dal » Vescovo più anziano della provincia ». Soggiunse poscia » non potersi trattenere » dal lodarli che in tal gravissimo affare » avessero professato una vera ubbidienza » e filiale sommessione a se ed alla Chiesa » Romana madre e maestra di tutte le altre » (*). Erasi in tal guisa provveduto temporalmente al modo di dare Vescovi alle diocesi vacanti. Ma siccome lo scopo segreto che Napoleone aveva avuto in quell' adunanza non era stata la istituzione canonica, ma bensì l' autorità de' concilj, ed il Papa di ciò non ne aveva fatto menzione; così mostrandosi sdegnato che nel breve si enunciasse la Chiesa Romana madre e mae-

(*) Fragmens relatifs à l' Hist. Eccles. du XIX Siècle §. IX. num. IV.

stra delle altre, non ne fece uso. Anzi lo ricusò, e ne fece intimare formalmente il rifiuto al Papa. Rimandò alle loro diocesi i Vescovi chiamati a Parigi, e sospese il tutto per poi riunire un altro concilio nel mille ottocento tredici (*).

6. In quanto poi alla esecuzione dei concetti politici, Napoleone continuava acremente la guerra contro la Gran Brettagna, sebbene con avversa fortuna. Imperciocchè nel precedente anno perdette le Isole di Guadaluppa, di Francia, e di Borbone, nel presente quella di Java; ed in tal guisa tutte le Colonie Francesi ed Olandesi furono in potere degl'Inglesi (**). Nel Portogallo poi il Re d'Inghilterra (ossia il principe di Galles per demenza del padre divenuto Reggente) rafforzò con truppe tolte dalla Sicilia l'esercito di Wellington, e Massena per mancanza specialmente di munizioni da bocca fu costretto a retrocedere dai posti che occupava presso Lisbona. Egli ritirossi nel mese di gennajo a Santarem, e poi nel marzo nella Spagna. Poco dopo rimise il comando di quell'Armata a Marmont, e ritornò in Francia. Più fortunato Suchet nel dì ventotto di giugno espugnò Tarrago-

---

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. I. pag. 152-155.

Memorie particolari.

(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 17-20.

na. Egli ebbe in questa conquista sotto i suoi ordini la Divisione Italiana già commandata da Pino, e poi attesa la di lui rinunzia (per alcune questioni con Macdonald) capitanata da Pejri. A questa Divisione fu di poi unita quella di Lecchi e ne fu fatta una sola che passò quindi sotto il comando di Palombini. Altra Divisione Italiana forte di ottomila novecento e cinquantacinque uomini con settecento e ventidue cavalli fu nel mese di agosto condotta in Ispagna da Severoli. Con queste due Divisioni ed altre Francesi Suchet nel mese di dicembre si avvanzò sotto Valenza, e la prese per capitolazione nel giorno nove di gennajo del prossimo anno (*). Frattanto Ferdinando VII continuava ad essere trattenuto nel Castello di Valençay, e Napoleone poi scrisse » di essere stato dal medesi- » mo sollecitato per essere adottato in fi- » glio » (**). Che ne sia di tale proposizione o intrigo, è certo che l'Infanta di Spagna già Regina di Etruria, la quale da due anni dimorava in Nizza, avendo tentato di fuggire in Inghilterra, fu sorpresa dalla po-

---

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 45-15.
Victoires, Conquetes etc tom. XX pag. 103-368.
Vaccani. Storia delle Campagne etc. degli Italiani in Ispagna tom. III. pag. 3-320.

(**) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 256.

lizia Francese, e processata. Uno de' suoi corteggiani fu fucilato. Essa poi per grazia fu soltanto sottomessa a separarsi dal figlio, (che fu condotto presso l'Avo materno Carlo IV. dimorante in Marsiglia) e ad essere trasferita in Roma, e rinchiusa colla figlia nel monastero de' Santi Domenico e Sisto. Ebbe quivi una pensione di trenta mila franchi all'anno, ma soffrì l'affronto di vedersi togliere tutte le gioje che aveva (*).

7. Del resto mentre Napoleone trattava in tal guisa Individui della famiglia reale di Spagna, si amareggiava sempre più colla Casa di Holstein. Imperciocchè appena sul finire del precedente anno Carlo XIII. Re di Svezia aveva dichiarata la guerra alla Gran Brettagna, Napoleone gli chiese subito due mila marinari per la flotta di Brest, e poi truppe di linea. Poco dopo domandò che introducesse in Svezia la sua tariffa di Trianon sulle derrate coloniali (**), e mettesse doganieri Francesi in Gottemburgo. Propose quindi una Confederazione settentrionale composta della Svezia, della Danimarca e del Ducato di Varsavia, e messa sotto la protezione della Francia. Finalmente si limitò a trattare di una stretta ed inti-

(*) Memorie della Regina di Etruria scritte da se medesima.
Memorie particolari.
(**) V. Anno 1810. §. 15.

ma alleanza. Il Monarca Svedese ricusò di aderire a queste proposizioni, e allora l'Imperatore de' Francesi incominciò a trattarlo quale amico dell'Inghilterra. E di fatti permise che i Corsari francesi catturassero i bastimenti svedesi sospetti di commercio cogl' inglesi. Fece eziandio arrestare quelli che si trovarono nei porti occupati dalle sue truppe, e presi i marinari li costrinse a servire sulle flotte di Anversa e di Tolone. Finalmente sul principio dell' anno seguente fece occupare dalle sue truppe la Pomerania svedese, e l'Isola di Rugen. Quindi senza dichiarazione di guerra, inimicizia aperta tra la Francia e la Svezia (*). Così questa Potenza si sottraeva al sistema continentale di Napoleone, e nel medesimo tempo faceva lo stesso anche la Russia.

8. L' Imperatore Alessandro accortosi del di lui concetto di ristabilire il trono di Polonia, sin dal fine del mille ottocento nove aveva incominciato a manifestare inquietezze sull' esistenza del Ducato di Varsavia. Vedendo poi che il sistema continentale produceva danni al suo Impero, ed il commercio ne soffriva moltissimo, nel giorno trentuno di dicembre del precedente anno pubblicò un editto col divisamento » di stabi-

---

(*) Schoell. Pièces offic. tom. IV pag. 297-303. Id. Hist. abr. tom. X pag. 96-100.

» lire un giusto equilibrio fra l'esportazio-
» ne e l'immissione; e nel tempo stesso ar-
» restare gli sfrenati progressi del lusso, ed
» incoraggiare l'industria nazionale ». Per tal effetto stabilì una tariffa colla quale era permessa l'introduzione delle derrate coloniali portate con bandiera neutrale, ed all' opposto erano vietate le manifatture francesi. Prescrisse di poi che per l'esatta esecuzione di queste disposizioni si ordinassero novanta mila guardie di frontiera commandate da uffiziali superiori di truppa di linea (*). Fece inoltre marciare in Polonia cinque Divisioni di quelle che erano sul Danubio, mosse altre truppe dall'interno dell'Impero e nella state dispose l'Armata dall'alta Duna ai confini della Moldavia in tal modo, che oltre l'esercito impiegato contro i Turchi, potesse unire dove credesse più opportuno una massa di duecento mila uomini (**).

9. Presa una tale attitudine imponente, protestò presso tutte le Corti di Europa:
» aver inteso con sorpresa che l'Imperato-
» re de' Francesi suo alleato dando nuovi
» limiti al suo Impero, vi avesse compreso
» il Ducato di Oldemburgo. Esporre all'
» attenzione dell'Imperatore suo alleato ed

(*) Schoell. Hist. abr tom. X pag 87-90.
(**) Correspondance de Bonaparte tom. VII pag. 176

» a quella dell'Europa intiera, che il trat-
» tato di Tilsit assicurava specialmente il
» pacifico possesso di questo Ducato al suo
» legittimo Sovrano. Rammentare che la
» Russia nel precedente secolo aveva ab-
» bandonato alla Danimarca tuttociò che
» possedeva nel Ducato di Holstein e ne
» aveva ricevuto in cambio le Contee di
» Oldemburgo e di Delmenhorst, le quali
» erano state poi erette in un Ducato so-
» vrano a favore di un Ramo cadetto della
» stessa Casa a cui egli apparteneva coi più
» stretti vincoli di sangue. Credere per-
» tanto che questo Stato creato dalla ge-
» nerosità del suo Impero non potesse es-
» sere annullato senza ledere ogni giustizia
» ed i suoi diritti. Per conseguenza esse-
» re obbligato di dichiarare che intendeva
» di serbarli illesi. Qual pregio poi pote-
» vano conservare le alleanze, se i trattati
» sopra i quali si fondavano non conserva-
» vano il proprio? Ma per non dare occa-
» sione ad alcun equivoco dichiarare che
» un grande interesse politico aveva pro-
» dotto la sua lega coll' Imperatore de'
» Francesi; che quest'interesse sussisteva,
» e per conseguenza si proponeva d'invigi-
» lare alla conservazione della medesima,
» e si aspettava una simile reciprocanza
» dalla parte di un Monarca alla di cui
» amicizia aveva diritto. Questa unione
» d'interessi dei due Imperi concepita da

» Pietro il Grande, e che da quel tempo
» aveva sempre incontrato tanti ostacoli,
» aveva di già procurato vantaggi a due
» Stati. Sembrare adunque utile ad ambe-
» due lo applicarsi a conservare un' allean-
» za a cui egli avrebbe consacrato tutte le
» sue diligenze (*).

10. In tale stato di cose conobbe Napoleone esser prossima la guerra che d'altronde esso medesimo desiderava pel ristabilimento del trono di Polonia (**). Non di meno mostrando desiderj di pace interpellò l'Imperatore Alessandro » a spedire poteri
» al Kourakin suo Ambasciadore a Parigi
» per accomodare le questioni ultimamente
» insorte tra i due Imperi. Manifestarsi dif-
» fidenze pel Ducato di Varsavia ed egli es-
» sere pronto ad adottare una convenzio-
» ne colla quale si sarebbe obbligato a non
» favorire alcuna intrapresa che tendesse
» direttamente o indirettamente allo rista-
» bilimento della Polonia. In quanto all'
» Oldemburgo accettare l'intervento della
» Russia (la quale però non aveva alcun
» diritto d'ingerirsi di ciò che risguardava
» un principe della Confederazione Rena-
« na) ed acconsentire a dare a questo prin-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 348 et tom. XVI pag. 22.
Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 85.

(**) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 93 94 et 241.

» cipe un risarcimento . Circa le merci in-
» glesi , ed i bastimenti *disnazionalizza-*
» *ti* , chiedere d'intendersi per conciliare i
» bisogni della Russia coi principj del si-
» stema continentale , e collo spirito del
» trattato di Tilsit. Finalmente circa le dis-
» posizioni dell'editto russo sul commer-
» cio , potersi conchiudere un trattato , il
» quale assicurando le relazioni commer-
» ciali della Francia guarentite dal trattato
» di Tilsit , avesse riguardo a tutti gl'inte-
» ressi della Russia ». A tali proposizioni
l'Imperatore Alessandro dopo un lungo si-
lenzio fece rispondere che » avrebbe man-
» dato a Parigi Nesselrode con istruzioni »
lo che per altro di poi non seguì (*).

11. Del restante Napoleone nel tempo
stesso si preparava alla guerra. Spedì trup-
pe e munizioni di ogni genere in Danzica ,
e nelle Fortezze Prussiane che occupava sull'
Oder (**). Nel mese di febbrajo chiamò alle
armi novanta mila uomini (fra i quali die-
ci mila dei Dipartimenti Italiani) della co-
scrizione di quest'anno (***). Poi nel mese
di dicembre mise a disposizione del Ministro
della guerra altri cento e venti mila uomini
su quella del mille ottocento e dodici (****).

(*) Documenti officiali pubblicati dal Governo Francese nel Monitore del 1812. num. 190.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 113. et 114.
(***) Bulletin des lois ser. 4 num. 348. et 363.
(****) Ibid. num. 553.

12. Anche nel regno italico si fecero preparativi per la guerra di Russia, e intanto si combattette cogl' Inglesi sul mare. Avendo costoro occupato da qualche tempo la picciola isola di Lissa nell' Adriatico, dalla quale inquietavano il commercio delle coste di Dalmazia, il Vicerè deliberò di scacciarli da quell' asilo. Preparò pertanto in Ancona una spedizione composta di tre fregate francesi ed una italiana, con due corvette ed altri cinque legni minori e v' imbarcò il Colonnello Gifflenga con trecento uomini, e coll' istruzione » d' impadronirsi » di Lissa, e fortificarvisi ». Questa squadra commandata in capo dal capitano di vascello Dubourdieu fece vela da Ancona nella sera degli undici di marzo, e nella mattina dei tredici fu presso l' Isola di Lissa; ma si vide nel tempo stesso vicina una squadra inglese consistente in tre fregate ed una corvetta sotto il commando del capitano Hoste. Alla vista del nemico inferiore di forze il Dubourdieu rallegrossi estremamente, e sebbene non avesse la sua squadra riunita, nondimeno ordinò immediatamente di attaccarlo temendo che fuggisse. Di fatti esso medesimo che era sopra una fregata francese incominciò il fuoco contro due bastimenti nemici che aveva vicini, e commandò agli altri suoi legni distanti alcune miglia di raggiungerlo. Ma questi non poterono arrivare in linea che successiva-

mente e nello spazio di oltre due ore. Da ciò ne venne che dopo un lungo combattimento la vittoria fu degl' Inglesi. Dubourdieu restò morto, una fregata francese fu abbandonata ed incendiata. La italiana cadde in potere degl' Inglesi; l' altre due fregate, e le due corvette coi legni minori pervennero a salvarsi in Lesina (*).

13. Del resto anche nel regno italico fu promulgato il codice penale compilato per la Francia, (**) e vi si aggiunse un analogo codice di procedura (***). La legge delle finanze determinò in quest' anno le spese e le rendite a cento e trenta milioni (****); e dal senatus-consulto relativo alla medesima risulta che dal mese di marzo del mille ottocento due al gennajo mille ottocento dieci, furono liquidati duecento e novantotto milioni di debito pubblico. Di questa somma milioni cento e settantuno furono inscritti nel Gran Libro, e se ne corrispondevano gl' interessi in annui tre milioni novecento e quarantotto mila. Per cento e venticinque milioni si diedero rescrizioni, delle quali se n' erano già impiegate ottan-

---

(*) Rapporto di Gifflenga nel Gior. Ital. del 1811. num. 107.
Memorie particolari.

(**) Bollettino delle leggi del regno italico 1810. num. 254.

(***) Ivi num. 280.

(****) Bollettino delle Leggi del 1811. num. 116.

tasei milioni settecento e settantotto mila in acquisti di beni demaniali (*).

14. Anche nel regno di Napoli si diedero molti terreni in pagamento ai creditori dello Stato, e la somma del debito pubblico in tal modo estinto ascese a cinquantasette milioni di ducati (**). Ne rimase però una massa di circa quattordici milioni e mezzo spettante a creditori assenti, o che ricusarono di prendere beni della Chiesa o del governo esistente in soddisfazione dei loro titoli (***). Nel tempo stesso poi Gioacchino distribuì non pochi beni gratuitamente a diversi Napolitani e Stranieri. E ciò per generosità, o per avere una classe di persone particolarmente interessate a sostenerlo sul trono. Ma frattanto aveva disgusti con Napoleone. Imperciocchè sin dal mille ottocento e nove aveva ritardato il pagamento dell'annuo milione (di franchi) che quegli si era riserbato nella concessione del regno, non che delle corrisposte dei quattro gran feudi nel medesimo eretti. E la cagione n'era che pretendeva di essere rimborsato di diverse spese che il regno aveva

(*) Senatus-consulto nel Giornale Italiano del 1811. num. 145.

(**) Notificazione del Tesoro Reale nel Monitore delle due Sicilie del 1814. num. 117.

(***) Rapporto del Ministro delle Finanze al Parlamento di Napoli dei 9. dicembre 1820.

dovuto fare per la spedizione ed il mantenimento di truppe francesi a Corfù. Avrebbe inoltre desiderato che l'Imperatore de' Francesi avesse mantenuto le truppe napolitane che combattevano in Ispagna, com' egli pagava le francesi che erano nel regno di Napoli. Ma Napoleone voleva esigere quanto chiedeva senza fare compensi, e di più rimproverò indirettamente il Cognato, facendo annunziare (nel mese di giugno) al Corpo legislativo francese che » Napoli » doveva secondo i trattati avere in quest' » anno sei vascelli di linea ed altre e tante » fregate. Non li aveva, ma il Governo » si sarebbe convinto della necessità di ri» » parare una simile negligenza ». Si aggiunse finalmente che Gioacchino decretò » I soli Napolitani e coloro che per tali » erano stati riconosciuti potessero eserci» » tare impieghi nel suo regno ». All'opposto Napoleone stabilì che » i Francesi vi » potessero avere qualunque impiego come » se fossero naturali del regno ». Con ciò i dissapori fra i due Regnanti si accrebbero, ed in tal modo che il Generale Grenier Commandante delle truppe francesi nel regno di Napoli, credette di doverle per precauzione militare unire presso Sessa (*).

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno al regno di Napoli tom. I. pag. 57. 58. e 65-68.,
Memorie particolari.

15. In fine però Gioacchino conobbe la necessità di cedere, e nel mese di settembre sulla richiesta di Napoleone ammise anche truppe francesi in Gaeta, la qual Fortezza era dianzi presidiata da soli Napolitani. Soltanto procurò di ombrare alquanto la cosa col fare annunziare » essere com- » parsa nelle acque di Ponza una flotta nemica, e dubitarsi che tentasse un colpo di » mano sopra Gaeta; perciò aver fatto in- » vitare il Generale Grenier ad intromette- » re un battaglione di truppe francesi nel- » la Fortezza per rafforzarne il presidio ». Si fece poi anche una convenzione colla quale fu stabilito che » Gioacchino cedesse » a Napoleone i beni che possedeva in Fran- » cia della rendita di cinquecento mila fran- » chi, ed avesse in cambio il milione ri- » serbato sul regno di Napoli » (*). Gioacchino publicò inoltre (ai sette di novembre) un decreto con cui dispose che » la » costruzione marittima essendo nella più » grande attività e divenendo della più gran- » de importanza alla gloria e prosperità del » regno di ragunare i marinari per l'equi- » paggio di un vascello e di due fregate, » come ancora di altri bastimenti; tre mila » marinari dell' ascrizione marittima erano

(*) Bollettino delle leggi del regno di Napoli, num. 1088.

» chiamati all'attività del servizio » (*). La Regina Carolina credette inoltre di recarsi essa medesima a Parigi per riconciliare totalmente il consorte ed il fratello.

16. Frattanto in questi tempi incominciò nel regno di Napoli la società segreta de' Carbonari. Secondo le più accurate indagini risulta che nel mille ottocento e dieci un uffiziale francese libero muratore predicò in una *Loggia* di Capoa » essere necessaria una riforma nella loro società per » diffonderne i principj nel basso popolo. » Per tal effetto doversi propagare il carbonarismo. Essere questo stato stabilito » da Enrico Re di Francia (senza accennare quale dei quattro di tal nome) il quale andando a caccia in un bosco, sorpreso da un temporale era stato costretto a rifuggiarsi in una capanna di carbonari. Ed essendosi trattenuto con piacere » con quei uomini semplicissimi, aveva voluto eternare la memoria del fatto coll' » istituire un Ordine cavalleresco denominato appunto dei Carbonari. Esistere » questo in Francia, e doversi propagare » in Italia ». La riforma fu di fatti adottata, ed i progressi da principio lenti, furono poco dopo rapidissimi (**). Appresso poi

(*) Bollettino delle leggi del reg. di Nap. num. 1150.
(**) Canosa. I Pifferi di Montagna ec. pag. 38. e 39. Memorie particolari.

i Carbonari vantarono empiamente la loro istituzione da San Tebaldo Eremita Francese nell' undecimo secolo. Questa origine fu adottata dal leggersi negli atti di questo Santo, che fuggito dal paese nativo passò in Germania, e vivendo ne' boschi procacciavasi il vitto col fare carbone (*). Annunziarono poscia con mistero che » essendosi » corrotti i Governi ed i costumi, pochi sa- » pienti che nodrivano nel cuore quella » morale ne' suoi principj inalterabile, pian- » gendo in segreto, pensarono mantenere » intatti i sentimenti, ed in segreto ancora » insegnarono questa scienza ai pochi de- » gni di possederla. Quindi i misteri di Mi- » tra in Persia, d' Iside in Egitto, di Eleu- » si in Grecia, ed i tempj da riedificarsi e la » luce da estendersi, essere tutti raggi che » partendo da un solo centro descrivono » una periferia, la di cui immensità è il » campo della sapienza. Non ultima esser » sorta la carboneria, la quale semplifican- » do tanti metodi, non adottò che il sem- » plice linguaggio della natura. Scevra da » qualunque mistero presentarsi essa agli » uomini che sanno comprenderla, innal- » zarli alla contemplazione della non mai » variabile natura, all' amore degli uomini » senza distinzione, all' odio dell' oppres-

(*) Acta Sanctorum cc. ad diem 30. Junii et 2. Julii.

» sione e del despotismo, alla cognizione
» del bene utile alla società, ed insieme
» confermare l'ordine generale del vero e
» del giusto ». Vantavansi i Carbonari di professare esclusivamente la religione cattolica e specialmente le virtù teologali, e quasi avessero l'autorità sovrana non dubitavano condannare a morte ed uccidere coloro che credevano nocivi alla loro unione. Adottarono un dizionario particolare, ed emblemi alludenti alla Passione del Redentore, ed alla lavorazione del carbone, e stabilirono una gerarchia, con cui le adunanze (che chiamavano *vendite*) erano fra loro subordinate sino ad una che fosse superiore a tutte (*). Allorquando essi furono in numero considerevole, Gioacchino che per politica si era di già dichiarato nel suo regno capo dei liberi muratori, fece lo stesso anche della nuova setta. Quindi insinuò ad ambedue le società » essere perseguitato da
» Napoleone perchè voleva rendere il Go-
» verno nazionale e indipendente, e forse
» un giorno avrebbe avuto bisogno della lo-
» ro cooperazione ». In tal guisa fece concepire ai settarj, e specialmente ai Carbonari un'altissima importanza di se stessi (**).

(*) Memorie particolari.

(**) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli, tom. I. pag. 97. e. 98.

Tutti questi avvenimenti poi produssero qualche agitazione nel regno di Napoli. Frattanto incominciava anche ad essere inquieta la vicina Sicilia.

17. Alcuni intriganti, fra i quali divennero poi specialmente noti un tal Cassetti, ed un certo Bianchemani, sin dal mille ottocento nove avevano principiato con varj pretesti a trattare fra gli Agenti di polizia Napolitani e Siciliani. Alcuni asserivano » esservi in Italia estesissime società segre» te dirette a scacciare i Francesi ed a sta» bilirvi una repubblica. Essere poi nel » tempo stesso disposte a far restituire il » regno di Napoli a Ferdinando, purchè » questi concorresse alla espulsione de'Fran» cesi ». Altri assicuravano » essere Na» poleone inclinato a trattare con Ferdinando, ed a restituirgli il regno di Napo» li, o pure a cedergli l'Olanda in cambio » di Napoli e della Sicilia ». Alcuni di questi briganti furono in Sicilia arrestati, e col processo l'intrigo divenne pubblico. E siccome la Regina aveva sempre molta influenza negli affari dello Stato, dicevano costoro di trattare colla medesima; ed alcuni sospettarono che di fatti essendole divenuta pesante l'alleanza inglese, non ne fosse totalmente esente. E questa fama crebbe talmente, che il Ministro degli affari esteri di Sicilia si credette in dovere di partecipare (in data dei dieci di marzo) al Ministro

Brittannico residente in Palermo, ed al Commandante Inglese in Messina » Essere informato il Re che alcuni malevoli facevano » circolare diversi oltraggianti rapporti so- » pra una pretesa pace tra lui ed i Fran- » cesi, della quale avevano anche l' impu- » denza indicarne le condizioni sebbene » contradittorie : cioè la restituzione del » regno di Napoli in cambio che le truppe » Francesi occupassero la Sicilia; e la ces- » sione del regno di Napoli e di Sicilia per » un compenso qualunque. Il Re Ferdi- » nando forte nella sua probità e buona » fede note al suo fedele Alleato il Re della » Gran Brettagna, avrebbe creduto non » essere della sua dignità occuparsi neppu- » re per un istante in rapporti così assur- » di quanto i loro autori erano dispregie- » voli, se non avesse ravvisato in que- » ste vili mosse l' istigazione del comune » nemico, di cui i promulgatori di queste » falsità erano certamente gli stromenti, » occupato sempre a turbare la pubblica » tranquillità ed a seminare il germe della » diffidenza fra i leali e fedeli Alleati, la » cui intima unione era il più grande osta- » colo all' esecuzione de' suoi perversi e di- » sastrosi disegni. Questa riflessione aver » fatto giudicare al Re Ferdinando di non » doversi stare in silenzio, e per conse- » guenza avergli ordinato di dichiarare che » gl' indicati rapporti erano falsi, ed in-

» teramente destituiti di fondamento, e che
« costante esso ne' suoi principj, e fedele
» al sistema ed agli impegni che da molti
» anni lo legavano al Re della Gran Bretta-
» gna, riguardava questi legami fondati sul-
» la buona fede e lealtà reciproca come
» indissolubili.

18. Questa dichiarazione diplomatica assicurò certamente gl' Inglesi della fedeltà del Re Ferdinando, il quale d'altronde nella situazione in cui era non poteva disporre della Sicilia sebbene ne avesse avuta la intenzione. Ma con tuttociò essi non erano punto soddisfatti dello spirito pubblico di quell' Isola. Imperciocchè le somme stabilite nel precedente anno dal Parlamento furono insufficienti (come accennai) (*) ai bisogni dello Stato, quindi il Re fu costretto, e si credette autorizzato dalla costituzione medesima del regno, a provvedere da se stesso alle necessità dell' erario. Di fatti nel giorno quattordici di febbrajo pubblicò un editto con cui dispose » di alienare terreni
» posseduti dai comuni, o dalle abbazie
» di regio padronato equivalenti a trenta
» mila oncie perpetue di annua rendita,
» colla dichiarazione che i possessori dei
» medesimi avessero in cambio una rendita
» perpetua sull'erario, eguale alla corrispo-

(*) V. Anno 1810. §. 21.

e

» sta che allora ne percepivano ». Con altro editto poi dello stesso giorno ordinò che » durante il grave pericolo della inva-
» sione e la necessità di tenere il regno in
» istato di vigorosa difesa, si percepisse il
» dazio di uno per cento sopra tutti i pa-
» gamenti che si sarebbero fatti ».

19. Alla pubblicazione di quest' ultimo editto gran mormorazione vi fu in tutta Sicilia, e la maggior parte dei Baroni Parlamentarj credettero lesi i loro diritti. Essi incominciarono a lagnarsi altamente, ed in fine si rivolsero alla Deputazione del regno, (che era un consiglio di dodici persone incaricate degli affari del Parlamento, quando il medesimo era sciolto) e nel giorno ventiquattro di aprile con indirizzo sottoscritto da venticinque fra loro, la invitarono: » volesse umiliare al Trono le loro giu-
» ste e rispettose rimostranze. Imperciocchè pel corso non interrotto di più seco-
» li, e sotto le varie Dinastie non aveva la
» Nazione Siciliana conosciuto altri mezzi
» di occorrere ai bisogni dello Stato se non
» quello de' donativi offerti per i suoi Rap-
» presentanti adunati solennemente in ge-
» nerale Parlamento. Tale modo aver vo-
» luto costantemente che fosse osservato
» dopo l'augusto Carlo III. suo genitore
» il Re Ferdinando, ed esserne stato sì ge-
» loso conservatore, che nel mese di ago-
» sto del precedente anno aveva convocata

» una sessione parlamentaria a solo ogget-
» to di modificare la ripartizione de' dazj
» stabiliti dal Parlamento nel dì quindici di
» febbrajo dello stesso anno. Quindi non
» saper poi comprendere quali ragioni si fos-
» sero potute offrire al Sovrano per deter-
» minarlo a rimuoversi dai principj sino al-
» lora seguiti. Che se per allora si rinno-
» vavano le minaccie di nemica invasione,
» si trovavano male equilibrati gl' introiti
» e le spese della pubblica amministrazio-
» ne, e perciò si richiedesse qualche ul-
» teriore sussidio, perchè il Monarca non
» aveva degnato dell' usata fiducia i suoi
» sudditi parlamentarj? Convocati, certa-
» mente avrebbero preso in matura consi-
» derazione le nuove urgenze, e non dege-
» neri da se stessi avrebbero fatto tutti gli
» sforzi più generosi che da loro si sarebbe
» potuto. Non dubitare pertanto i Baroni
» che la Deputazione del regno riguardan-
» do l' importanza e l' estensione dell' inca-
» rico che aveva, non fosse per umiliare
» al giusto Monarca questi loro sentimenti,
» e di accompagnarli con le assicurazioni
» più energiche della loro inviolabile fe-
» deltà ».

20. La Deputazione per mezzo del Duca di Angiò presentò di fatti nel giorno tredici di maggio al Re il foglio sottoscritto dai Baroni; ma poi interpellata (ai trenta di giugno) dal Sovrano istesso » a spiegare le ra-

» gioni per le quali lo aveva presentato,
» come pure a sottomettere le osservazioni
» che credesse di dover fare sul proposi-
» to, » rispose che » il solo desiderio di
» niente celare all' alta conoscenza del Mo-
» narca l'aveva indotta a sottomettergli un
» tal foglio. Del resto essere di parere che
» il medesimo si doveva reputare come non
» formato, poichè l'editto del dazio dell'
» uno per cento non derogava alle leggi
» del regno, nè usurpava alcun diritto con-
» tro que' privilegj che gli erano stati ac-
» cordati dai precedenti Sovrani ». Premessa questa dichiarazione il Governo credette essere della sua dignità ed interesse di fare qualche atto energico; quindi fece arrestare (nella notte precedente ai dicianove di luglio) i Principi di Aci, di Belmonte, di Castel Nuovo, di Villafranca ed il Duca di Angiò, i quali erano fra' principali Baroni che avevano mostrato maggiore opposizione, e li relegò nelle picciole Isole aggiacenti alla Sicilia. Esso voleva inoltre farne arrestare altri, ma essendo frattanto insorto un generale mormorio e malcontento, Bentinck Ministro plenipotenziario, e Comandante supremo della Gran Brettagna in quell'isola, temette che la tranquillità pubblica potesse alterarsi in pregiudizio della sua nazione, e perciò si oppose. Anzi intromise i suoi officj per i relegati, e nulla avendo i medesimi giovato, sul fine di ago-

sto partì per Londra a fine d'informare esattamente il suo Governo sullo stato delle cose di Sicilia. Ebbe allora l'istruzione » di » occupare militarmente tutta l'Isola, e di » mantenervi la tranquillità pubblica ». Ritornato di poi in Sicilia sul principio di dicembre, trovò che tali istruzioni erano tanto più opportune, poichè diversi Napolitani rifugiati in Messina, fra i quali il Capitano Andrea Rossarol incaricato della polizia, ed alcuni Siciliani erano stati arrestati, come rei di colpevole corrispondenza col Comandante nemico in Calabria. Un consiglio di guerra condannò il Rossarol a morte, ed alcuni altri al carcere per diverso tempo. Ai diciasette di luglio cessò di vivere in Palermo Giovanni Acton, il quale col grado di Capitano generale di mare e di terra, di Consigliere di Stato, e colla confidenza della Regina, aveva per molti anni avuto la principale direzione degli affari delle due Sicilie (*).

(*) Memorie particolari.

1812

SOMMARIO

Napoleone arma e spedisce truppe in Polonia 1. — *Si collega colla Prussia*. 2. — *e coll' Austria*. 3. — *La Russia fa la pace colla Porta*. 4. — *e si collega colla Svezia e coll' Inghilterra*. 5. — *Napoleone tenta nuovamente di pacificarsi coll' Inghilterra*. 6. — *Ultimi negoziati, e rottura tra la Russia e la Francia*. 7. 8. — *Numero e posizioni delle Armate Francesi e Russe*. 9. — *Napoleone entra nel territorio Russo e si avvanza sino a Smolensko*. 10. —*Sconcerti nell' Armata Francese per la scarsezza delle munizioni da bocca. Perplessità di Napoleone se debba fermarsi, o avanzarsi. Disposizioni dell' Imperatore Alessandro*. 11. — *Battaglia della Moskowa o di Borodino. I Francesi occupano Mosca, ed i Russi la incendiano*. 12. — *Napoleone tenta inutilmente di conchiudere la pace*. 13. —*Alessandro disegna di circondare l' Armata Francese*. 14. —*Disastrosa ritirata di Napoleone da Mosca*. 15—22. —*Napoleone fa condannare i Romani renitenti al giuramento. Permette a Carlo IV di Spagna di recarsi a Roma*. 23. -- *Fa trasportare il Papa da Savona a Fontainebleau*. 24. — *Nel regno Italico si abolisce l' albinaggio colla Prussia, cogli Svizzeri e col Principato di Lucca; e si stabiliscono premj per incoraggiare l' agricoltura e le arti. In quello di Napoli si prescrivono diverse opere pubbliche, e si promulga il codice penale francese*. 25. — *Bentinck ministro Inglese in Palermo provvede alla tranquillità di Sicilia. Il Re Ferdinando rimette l' amministrazione del regno al Principe Ereditario*. 26. — *Costituzione di Sicilia*. 27. — 31. — *L' Inghilterra procura alla Sicilia una tregua con Tunisi. Conchiude colla medesima un trattato per avere a sua disposizione una Divisione di truppe, e ne manda quante può averne in Ispagna*. 32. — *Cenno della guerra di Spagna*. 33. — *Costituzione di Spagna. Guerra tra la Gran Brettagna e gli Stati uniti di America*. 34.

1. Sul principio dell'anno Napoleone continuò i preparativi di guerra contro la Russia, procurando pur tuttavia di ombrarli col pretesto che fossero diretti contro l'Inghilterra. Di fatti nel giorno dieci di marzo fece comunicare al Senato Francese un rapporto del ministro degli affari esteri, che in sostanza conteneva: „ I diritti marittimi e dei neutrali essere stati regolati solennemente dal trattato di Utrecht, „ divenuto legge comune delle nazioni. „ Secondo la medesima la bandiera copri„ re la mercanzia. L'Inghilterra aver so„ vente violato tale principio, e la Fran„ cia per sostenerlo avere in fine adottato „ il sistema continentale. Questo in breve „ tempo aver di già recato vantaggi im„ mensi; ma per mantenerlo essere d'uo„ po che s'impiegassero tutte le forze dell' „ Impero. Quindi doversi ordinare un'Ar„ mata interna incaricata di custodire le „ coste, i porti, e le Fortezze, acciò tut„ te le truppe disponibili potessero recar„ si dovunque si accostassero bastimenti „ inglesi o *disnazionalizzati* „. Di fatti la guardia nazionale fu divisa con un senatus — consulto in tre classi denominate *Ban*. La prima dai venti anni ai ventisei, la seconda dai ventisei ai quaranta, e la terza dai quaranta ai sessanta. Ognuna di queste classi fu di poi divisa in coorti,

e della prima (che conteneva un milione novecento e quaranta mila uomini) ne furono messe cento a disposizione del ministro della guerra; con che si formò una riserva di ottantacinque mila uomini di fanterìa, e dieci mila di cavalleria. (*) Del resto Napoleone dalla Francia, dalla Spagna, dall'Italia e dalla Confederazione Renana muoveva per ogni parte truppe verso la Germania settentrionale, dirigendole quindi in Polonia.

2. Il Re di Prussia che sin dal principio del precedente anno si era accorto dell'imminente guerra tra la Francia e la Russia, comprese benissimo che situato fra le medesime non poteva restare neutrale. Quindi mentre spedì inviati a Pietroburgo per accertarsi del vero stato delle cose, e procurare (almeno apparentemente) di riconciliare le parti disgustate, comprese la necessità di doversi collegare coll'Imperatore de' Francesi. Di fatti sin dal mese di marzo dell'anno precedente aveva fatto dichiarare al marchese di San Marzano ministro Francese residente in Berlino „ desiderare di collegarsi intimamente colla „ Francia „. Ma Napoleone accolse freddamente una tale proposiziono, essendo in dubbio, se in tale circostanza gli conve-

(*) Bulletin des Lois ser. 4. num. 425. Martens. Recueil &c. tom XII pag. 530 — 535.

niva di accettare l'offerta lega, o piuttosto assicurarsi meglio coll'impadronirsi totalmente degli Stati prussiani. Quindi è che Federigo Gugliemo III il quale appunto di ciò sospettava, non dubitò di soggiungere che „ le circostanze imponendogli im-
„ periosamente il dovere di armare, non
„ tardava più oltre ad eseguirlo, e ad un
„ cenno cento mila uomini sarebbero stati
„ pronti; del resto armare per la Francia
„ se questa voleva un alleato fedele, o
„ per difendersi disperatamente, se fosse
„ stato d'uopo. Imperciocchè essere me-
„ glio morire colla spada alla mano, che
„ soccombere con obbrobrio. „ Finalmente ai ventiquattro di febbrajo di quest'anno si conchiuse in Parigi l'alleanza fra le due Potenze, ed in essa (con diverse convenzioni particolari) fu stabilito che „ la
„ Prussia avesse da Napoleone la guaren-
„ tigia de'suoi Stati, ed in caso di guerra
„ colla Russia somministrasse alla Francia
„ ventimila uomini, e ne avesse altri di-
„ ciassette mila nelle Fortezze. Le contri-
„ buzioni in danaro che la Prussia anco-
„ ra doveva alla Francia (in quaranta mi-
„ lioni di franchi) fossero sospese, ed in
„ sconto delle medesime somministrasse di-
„ verse munizioni. Fra queste furono spe-
„ cificati quattrocento mila quintali di fru-
„ mento, duecento mila di segale, qua-
„ rantaquattro mila buoi, quindici mila

„ cavalli : seicento mila libre di polvere, „ trecento mila di piombo , tre mila e sei- „ cento carri , e finalmente ospedali for- „ niti di quanto occorresse per venti mi- „ la ammalati (*) .

3. L'Austria da principio interpose anch' essa la sua mediazione per conservare la pace ; ma presto abbandonò un concetto che conosceva non potersi eseguire . Stette quindi alquanto perplessa sul partito a cui dovesse appigliarsi . Vi fu anche nel suo gabinetto chi avrebbe desiderato di restare neutrale . Ma Napoleone avendo dichiarato „ di non riconoscere neutralità se non di- „ sarmata „ Francesco I deliberò finalmen- „ te di collegarsi seco lui . Ai quattordici di marzo se ne sottoscrisse il trattato in Parigi , e si convenne : „ le due Parti con- „ traenti guarentirsi reciprocamente i loro „ territorii attuali . In caso che una delle „ due Potenze fosse minacciata di una in- „ vasione , l'altra l'avrebbe soccorsa con „ una Armata di trenta mila uomini . Gua- „ rentire l'integrità del territorio della Por- „ ta Ottomana in Europa . Riconoscere si- „ milmente e guarentire i principj della „ navigazione dei neutrali stabiliti nel trat- „ tato di Utrecht „ . Con separati e segreti

---

(*) Correspondance de Bonaparte tom. VII pag. 435. — 447.
Martens. Recueil tom. XII pag. 414 — 427.

articoli fu di poi stabilito „ L'Austria non
„ essere obbligata a somministrare il suo
„ contingente nelle guerre che la Francia
„ sostenesse contro l'Inghilterra, o al di
„ là dei Pirenei. Lo somministrerebbe ben-
„ sì se la guerra si rompesse tra la Fran-
„ cia e la Russia. Questo però sarebbe com-
„ mandato da un Generale Austriaco scel-
„ to dall'Imperatore Francesco, e mentre
„ avrebbe agito su di una linea prescritta
„ da Napoleone, non si sarebbe mai po-
„ tuto dividere, ed avrebbe sempre for-
„ mato un corpo separato. Nel caso che
„ in seguela della guerra tra la Francia
„ e la Russia il regno di Polonia fosse ri-
„ stabilito, l'Imperatore de' Francesi gua-
„ rentire specialmente all'Austria il pos-
„ sesso della Gallizia. Nel caso poi che
„ convenisse all'Imperatore Austriaco di
„ cederne una parte per essere riunita alla
„ Polonia, e riceverne in cambio le pro-
„ vincie Illiriche, l'Imperatore Napoleone
„ obbligarsi sin d'allora ad acconsentire ad
„ un tal cambio. Se la guerra avrebbe
„ avuto un esito felice, l'Imperatore de'
„ Francesi obbligarsi di procurare all'Au-
„ stria un ingrandimento di territorio, che
„ non solamente la compensasse dei sacri-
„ fizj che per la guerra stessa faceva, ma
„ fosse inoltre un monumento dell'intima

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 107-- 121.

„ e costante unione che vi era fra i due „ Sovrani. La Porta Ottomana sarebbe sta- „ ta invitata ad accedere all' alleanza (*) „.

4. Quest' invito non ebbe l' effetto desiderato dalle Parti contraenti; ma intanto le circostanze giovarono alla Porta. Imperciocchè nei due precedenti anni avendo essa continuato a guerreggiare colla Russia, sul fine del mille ottocento undici aveva sofferto a Routstouck una tale disfatta che era stata costretta a chiedere la pace. E questa certamente le sarebbe stata svantaggiosissima senza l' imminente guerra tra la Russia e la Francia. Di fatti il trattato ne fu poi conchiuso a Bucharest ai ventotto di maggio, e con esso l' Imperatore Alessandro potè soltanto estendere i suoi confini sino al Pruth; con che riunì al suo Impero la Bessarabia ed un terzo della Moldavia: regioni interessanti, ma non corrispondenti ai vantaggi riportati dai Russi(**),

5. Mentre poi Alessandro con questa pace rendeva disponibile l'Armata che aveva sul Danubio, trattava eziandio per avere un considerevole ajuto dalla Svezia. Disgustata questa Potenza della Francia, dalla

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II pag. 269 -- 273.
Martens Recueil & tom. XII pag. 427 -- 431.
Schoell. Hist. Abr tom. X. pag. 121 -- 125:

(**) Martens Recueil tom. XIV. pag. 397.
Schoell. Hist. Abr. tom. XVI. pag. 332. — 342.

quale, come si vide, era stata nel precedente anno trattata ostilmente, aveva per conseguenza unito i suoi interessi a quelli della Russia. Di fatti a cinque di aprile si conchiuse un trattato in Pietroburgo nel quale si convenne che » la Norvegia coi ne- » goziati o colle armi sarebbe unita alla « Svezia, procurando poi alla Danimarca » un compenso in Germania. Eseguita que- » sta unione, venticinque o trenta mila Sve- » desi con quindici o venti mila Russi avreb- » bero fatto una diversione sulle coste di » Germania contro la Francia e suoi colle- » gati. L'Inghilterra sarebbe invitata ad ac- » cedere alla lega ed a guarentirne le condizioni (*). Questa Potenza di fatti con due trattati sottoscritti in Orebro collegossi di poi (ai diciotto di luglio) tanto con la Russia quanto colla Svezia, e promise ad ambedue i suoi soccorsi (**).

6. Del resto nel giorno diciassette di aprile il ministro delle relazioni estere di Francia scrisse a quello d'Inghilterra: » l'Impe- » ratore Napoleone sempre animato da' me- » desimi sentimenti di moderazione e di pa- » ce, voler far di nuovo un passo autenti- » co e solenne per mettere un termine alle

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 101-105.

(**) Martens Recueil etc. tom. XII. p. 431. et tom. XIV. pag. 226.

Ibid. tom. XII. pag. 105-107. et pag. 152-154.

» disgrazie della guerra. Essere a ciò de-
» terminato dalla grandezza e dalla forza
» delle circostanze in cui allora si trovava
» il mondo. Gli affari della Spagna e delle
» due Sicilie essere quelli che sembravano
» più difficili a conciliarsi. Potersi accomo-
» dare nel seguente modo: l'integrità della
» Spagna sarebbe guarentita, la Francia ri-
» nuncierebbe ad ogni estensione dalla par-
» te de' Pirenei, e la Dinastìa attuale sareb-
» be dichiarata indipendente. Si riconosce-
» rebbe similmente l'indipendenza e l'inte-
» grità del Portogallo, e vi regnerebbe la
» Casa di Braganza. Il regno di Napoli ri-
» marrebbe al Re di Napoli. Quello di Sici-
» lia sarebbe guarentito alla Casa attuale di
» Sicilia. In conseguenza di queste transazio-
» ni la Spagna, il Portogallo e la Sicilia sa-
» rebbero sgombrate dalle truppe francesi
» ed inglesi di terra e di mare. In quanto
» alle altre questioni, potersi negoziare
» sulla base che ciascuna Potenza conser-
» vasse ciò che l'altra non poteva to-
» glierle colla guerra ». A tali proposizio-
ni il ministro inglese (nel dì ventitrè di
aprile) rispose: » Il Principe Reggente della
» Gran Brettagna aver compreso di essere
« debitore al suo onore di stabilire prima di
» ogni altra cosa il senso preciso che il Go-
» verno Francese attaccava alle parole » che
» la Dinastìa attuale di Spagna sarebbe in-
» dipendente ». Se, come il Reggente teme-

» va, il senso di questa proposizione era
» che l'autorità reale di Spagna fosse rico-
» nosciuta come residente nel fratello del
» Capo del Governo francese, e non del So-
» vrano legittimo Ferdinando VII, dichiarare
» francamente che patti di buona fede non
» permettevano all' Inghilterra di ricevere
» una proposizione di pace fondata sopra una
» tale base. Se però le indicate espressioni
» si fossero applicate al Governo di Spagna
» esercente l'autorità in nome di Ferdinan-
» do VII, allora il Reggente della Gran Bret-
» tagna si sarebbe spiegato sulla base tras-
» messa ».

7. Napoleone non diede la richiesta spie-
gazione; intanto prima di ricevere da Lon-
dra la riferita risposta, aveva fatto scrivere
(ai venticinque di aprile) dal suo ministro
delle relazioni estere al Cancelliere di Rus-
sia, communicandogli la proposta fatta alla
Gran Brettagna » in conseguenza, come si
» espresse, delle disposizioni del trattato di
» Tilsit, e rinnovando il voto che i nego-
» ziati prevenissero avvenimenti pei qua-
» li l'umanità avrebbe dovuto molto ge-
» mere ». Ma prima che questa nota giun-
gesse a Pietroburgo l'Ambasciadore Russo
in Parigi aveva partecipato (nel dì trenta
di aprile) al ministro francese » essergli
» stato ordinato di dichiarare che la con-
» servazione della Prussia e la sua indipen-
» denza da ogni legame politico diretto

» contro la Russia, essere indispensabili
» agl' interessi dell' Imperatore Alessandro.
» Per arrivare ad un vero stato di pace
» colla Francia, essere necessariamente d'uo-
» po che vi fosse fra essa e la Russia un pae-
» se neutrale il quale non fosse occupato
» dalle truppe di alcuna delle due Poten-
» ze. Quindi la prima base di ogni nego-
» ziato non poter essere che l' obbligo for-
» male dell'intero sgombramento degli Sta-
» ti, e di tutte le Piazze forti della Prus-
» sia, qualunque fosse l' epoca ed il fon-
» damento della loro occupazione, per par-
» te delle truppe Francesi ed alleate; di
» una diminuzione del presidio di Danzica,
» dello sgombramento della Pomerania Sve-
» dese, e di un accomodamento col Re di
» Svezia atto a soddisfare reciprocamente
» le due Corti di Francia e di Svezia. Al-
» lorquando queste domande sarebbero ac-
» cordate per parte della Francia come base
» dell' accomodamento da conchiudersi, si
» sarebbe potuto trattare sugli articoli re-
» lativi al sistema continentale, alla tariffa
» doganale della Russia, ed al cambio pel
» Ducato di Oldemburgo.

8. A tale proposizione il Governo Francese ritardò a rispondere, e l'Ambasciadore Russo ai sette di maggio chiese i suoi passaporti. Napoleone continuò ad osservare il silenzio anche su questa domanda. Intanto due giorni dopo partì da Parigi, e pas-

sando per Dresda (dove si trattenne dodici giorni e fu visitato dall' Imperatore d'Austria, dal Re di Prussia e da molti Principi della Confederazione Renana) recossi in Polonia, dove alla metà di giugno la sua Armata si era di già avvanzata ai confini della Russia. Allora il suo Ministro delle relazioni estere cha lo aveva seguito scrisse (in data dei dodici) all' Ambasciadore Russo in Parigi che » dopo la battaglia di Austerlitz » in cui l' esercito russo era circondato, » dopo quella di Friedland ov' esso era » stato sconfitto, l' Imperatore de' Fran- » cesi aveva mostrato la sua stima pel di » lui valore, per la grandezza della na- » zione russa e pel carattere dell' Impera- » tore Alessandro, nulla esigendo di con- » trario all' onore. Non essere quindi sta- » to possibile il credere che nelle circo- » stanze attuali di Europa, l' Imperatore » Alessandro il quale certamente non dis- » prezzava nè il carattere dell' Imperatore » Napoleone, nè quello della nazione fran- » cese sì fedele all'onore, volesse disonorare » la Francia col chiedere qual preliminare » di ogni negoziato lo sgombramento della » Prussia. Ma poichè l' Imperatore di Rus- » sia aveva poi annunziato alla sua Capitale » ad a tutta l' Europa la risoluzione presa » di non entrare in alcun negoziato prima » che le truppe francesi non fossero retro- » cedute sino all'Elba, non potersi più du-

» bitare delle intenzioni della Corte di Pie-
» troburgo, e l'Imperatore Napoleone aver-
» gli ordinato di spedirgli i passaporti, di
» cui considerava la domanda come una di-
» chiarazione di guerra (*).

9. Intanto Napoleone lasciate tre Divisioni tra l'Elba e l'Oder ed un' altra in Danzica, aveva ragunato in Polonia circa quattrocento e settantasette mila uomini, fra' quali ottanta mila di cavalleria. Egli aveva diviso queste truppe (tranne le austriache) in dieci corpi, preponendo ad ognuno di essi altri e tanti de' suoi migliori Marescialli e Generali. Il quarto corpo era capitanato dal vicerè Eugenio, ed in esso vi erano due Divisioni francesi, una parte della guardia del regno italico tanto a piedi quanto a cavallo sotto gli ordini di Lecchi, una Divisione italiana commandata da Pino, ed una Brigata similmente italiana di cavalleria leggiera condotta da Villata. In tutto circa ventimila italiani. Il re Gioacchino commandava la riserva della cavalleria. Dal suo regno poi nel mese di giugno mise in marcia alla volta di Polonia una Divisione di quattro Reggimenti della guardia commandata dal Generale Destrées, ed una Brigata di linea condotta dal Generale

(*) Documenti comunicati al Senato Francese e riferiti nel Monitore del 1812. num. 190.

Florestano Pepe. L'Imperatore Alessandro erasi anch' esso recato in Polonia, ed aveva allora in armi cinquecento e diciassette mila uomini; ma una parte di queste truppe era al Caucaso, sul Danubio, in Finlandia, e nell' interno dell' Impero, sicchè in prima linea non ne aveva che duecento e diciassette mila. Queste forze erano divise in tre Armate collocate sul Niemen e sul Bug. Barcklay de Tolly commandava sulla destra, Bagration nel centro, e Tormasow alla sinistra. I Russi avevano quindi in seconda linea una riserva di trentacinque mila uomini. E per la pace conchiusa colla Porta essendo divenuta disponibile l'Armata del Danubio forte di cinquanta mila uomini, essi avevano da principio divisato di spedirla per la Servia, la Bosnia e la Croazia ad invadere l'Italia. Ma poi vedendosi assaliti con forze maggiori di quanto avessero calcolato, cangiarono disegno, ed abbandonato il concetto di tale diversione, pensarono a concentrare le proprie forze.

10. In tali posizioni delle Armate Napoleone incominciò le ostilità nel giorno ventiquattro di giugno passando il Niemen presso Kowno, ed entrando nel territorio nemico. Ai ventotto egli occupò Wilna, quindi squadronò sollecitamente sopra Minsk, Borisow e Mohilow, tentando di separare le Armate di Barcklay e di Bagration. Ma questi lasciando alla destra Wittgenstein con

ventimila uomini sulla Duna presso Polock si ritirarono sul Dnieper, e nel principio di agosto unirono le loro forze a Smolensko. Formata in tal guisa una massa di cento e venti mila uomini, Barcklay che n'ebbe il supremo comando stabilì di recarsi esso medesimo sulle offese, avvanzandosi sopra Rudnia contro il centro dell'Armata nemica. Incominciò di fatti il suo muovimento nel dì sei di agosto; ma Napoleone superiore in forze, lasciati due corpi (il secondo ed il sesto) sulla Duna contro Wittgenstein, squadronò per circondare l'ala sinistra dell'Armata che gli si era avvanzata contro, e così la costrinse a ritirarsi a Smolensko. Egli assalì questa città ai diciassette e diciotto di agosto. Barcklay la difese vigorosamente; ma poi l'abbandonò, incendiata e distrutta in gran parte dalle batterie nemiche. Egli fermossi nel giorno diciannove a combattere a Loubino ed a Valontina-Gora, ma poi ritirossi prima sopra l'Ougea e poi per Viazma verso la Moscowa, per avvicinarsi a soccorsi che attendeva, e scegliere una posizione per dare una battaglia campale. In fine fermossi a Giatsk. Frattanto sulla destra de' Collegati Schwartzemberg partito da Lublino coi trenta mila Austriaci aveva passato il Bug a Drogitchin, ed entrato in Lituania si era unito col Generale francese Regnier, il quale comandava il settimo corpo composto di Sassoni. Ai do-

dici di luglio questi due condottieri incontrarono il Generale Russo Tormasow che per coprire la Volinia si era avvanzato a Grodezena, lo batterono e lo costrinsero a ritirarsi a Ratno. Sull' estremità della sinistra Macdonald col decimo corpo composto di una Divisione francese e degli Ausiliarj Prussiani aveva invaso la Samogizia e la Curlandia, e si era avvanzato sotto Riga.

11. Cosa magnifica era per Napoleone l'aver occupato in pochi giorni diverse provincie Russe; ma nel tempo stesso egli era angustiato dallo stato in cui erano le sue truppe, e dal carattere che prendeva la guerra. Imperciocchè non ostanti tutte le previdenze possibili, s' incominciò subito a provare difficoltà per le munizioni da bocca, e molto più per i foraggi, cosa facilissima ad accadere in un'Armata così numerosa. Si aggiunse che i Russi ritirandosi distruggevano naturalmente i magazzeni che non potevano trasportare, e dopo Smolensko incominciarono ad incendiare e rovinare i paesi che abbandonavano, per togliere le sussistenze all' inimico. Da ciò ne proveniva che gl' invasori costretti a vivere in gran parte col depredare, consumavano in poco tempo quello che raccolto e distribuito regolarmente sarebbe bastato per molto di più; e dalla mancanza delle munizioni da bocca, i soliti disordini nella disciplina. Quindi fu che presa Smolensko e battuti i

Russi a Valontina-Gora, Napoleone dubitò alquanto se doveva avvanzarsi più oltre, o pure fermarsi, almeno per allora, in Polonia; ma in fine deliberò di continuare a marciare avanti. Intanto l'Imperatore Alessandro nel mese di luglio si era recato a Mosca, ed aveva messo in opera tutti i mezzi per far divenire la guerra nazionale e religiosa. Ottenne l'intento. Recossi poscia in Finlandia ad Abo, e quivi incontrato Bernadotte principe reale di Svezia, concertò col medesimo che la maggior parte delle truppe russe destinate precedentemente a marciare in Norvegia, fossero dirette sulla Duna contro Napoleone. Nel tempo stesso mise anche in muovimento l'Armata del Danubio, e sotto gli ordini di Tchitchagow la diresse in Volinia per unirla a quella di Tormasow. Di tutte le forze poi che erano opposte ai Francesi ne diede il commando a Koutousow, che poc'anzi si era segnalato combattendo sul Danubio.

12. Giunto questi a Giatsk sul fine di agosto trovò che l'Armata russa era stata rafforzata da quattordici mila e quattrocento uomini, e sommava a cento trentadue mila combattenti. Persistette nel divisamento di Barklay di venire a battaglia campale; ma non gli piacque quella posizione e ritirossi sino a Borodino, non lungi da Mojaisk e dalla Moskowa. Incominciò quivi a fortificarsi; ma prima che avesse terminato le opere de-

signate gli si avvicinò Napoleone con forze presso a poco uguali alle sue, e lo assalì nel giorno sette di settembre. Sanguinosa fu la battaglia, i prigionieri pochi, e secondo i calcoli più moderati caddero fra una e l'altra parte circa sessanta mila morti e feriti. Nella seguente notte i Russi rimasero negli alloggiamenti che avevano occupato la mattina; ma nel dì otto continuarono a ritirarsi, ed ai quattordici sgombrarono Mosca, conducendo seco la maggior parte degli Abitanti. I Francesi occuparono quella vasta Capitale nello stesso giorno in cui era stata abbandonata dai Russi; ma subito dopo il loro ingresso una turba di soldati di polizia e di malfattori liberati dalle carceri per ordine di Rostopchin che n'era stato Governatore, vi appiccò il fuoco in molte parti. La quantità degli edifizj di legno, ed un vento impetuoso che soffiava facilitarono la dilatazione dell' incendio, e resero inutili tutti gli sforzi che si facevano per estinguerlo. In pochi giorni la maggior parte di quell'antica Metropoli fu consunta dalle fiamme. Il restante fu saccheggiato.

13. Questo colpo sconcertò la politica di Napoleone. Imperciocchè egli calcolava che Alessandro per salvare, o liberare quella città avrebbe fatto la pace alla condizione che si ristabilisse il regno di Polonia. Egli divisava inoltre di sollevare i cittadi-

ni ed i contadini contro i nobili, ed in tal guisa indebolire l'Impero russo colla guerra civile. Ma tutti questi disegni svanirono colla distruzione che facevano i Russi de' paesi che abbandonavano, senza nè pure eccettuare una vasta e doviziosa Capitale. Non di meno Napoleone volle tentare se poteva indurre la Russia alla pace, e nel dì cinque di ottobre spedì al campo nemico il Generale Lauriston che era stato poc'anzi ambasciadore a Pietroburgo, col pretesto di un cambio di prigionieri; ma in sostanza per trattare di armistizio, e di pace. Koutousow ricusò di sospendere le ostilità, e rispose soltanto » che ne » avrebbe scritto al suo Imperatore che » allora era in Pietroburgo ». Alessandro però era persuaso che nulla vi era da calcolare sulla fede di Napoleone nei trattati; quindi avvertì (ai ventotto di ottobre) il suo Generale » essergli già noto il suo de- » siderio fermo ed assoluto di evitare qua- » lunque negoziato o convenzione tendente » alla pace. Questo principio fosse osser- » vato rigorosamente. Essere nella risolu- » zione inamovibile, che in tal momento » niuna proposizione dell'inimico avrebbe » potuto indurlo a terminare la guerra, e » indebolire in tal modo il sacro dovere di » vendicare la patria offesa ».

14. Mentre Alessandro ricusava la pace formava un nuovo disegno di guerra. Egli

calcolava che Napoleone colla punta sopra Mosca aveva talmente prolungata la sua linea di operazione, che i corpi di fianco non erano più in istato di coprirla efficacemente. Quindi potersi tenere a bada la principale Armata nemica verso Mosca, e frattanto ragunarle alle spalle forze poderose, e recarsi sulle offese colle Armate secondarie. Per tal effetto Tormasow restasse contro Schwartzemberg, Tchichagow coi cinquanta mila uomini provenienti dal Danubio marciasse sopra Minsk, e quindi si collocasse sulla Beresina. Wittgenstein con altri cinquanta mila combattenti passasse la Duna, invigilasse il corso dell' Oula, e colla destra si avvanzasse sino a Dokchitsy per unirsi colla sinistra di Tchichagof. Steingel con quattordici mila uomini dell'Armata di Finlandia sbarcasse a Revel, si recasse quindi a Riga dove prendesse alcune migliaja di truppe disponibili e marciasse sopra Wilna per formare la riserva dell'Armata di Tchichagof e di Wittgenstein. Intanto Koutousow dopo lo sgombramento di Mosca aveva fatto due marcie sulla strada di Kalomna verso l' Oka, quindi con una conversione a sinistra era asceso lungo la riva destra della Pachra, marciando di fianco per istabilirsi sulla Nara. Finalmente ai due di ottobre accampossi a Tarountino sulla destra dell' Armata di Napoleone, minacciandogli le comunicazioni. In questo

campo fu rafforzato da venti Reggimenti di Cosacchi giunti dalle sponde del Don.

15. Napoleone non ignorava le marcie delle Armate russe del Danubio e di Finlandia, sebbene non ne sapesse precisamente la direzione; ma era tranquillo sulle sue communicazioni, attese le forze che aveva lasciato indietro per mantenerle. Del resto dopo il rifiuto di Koutousow di sospendere le ostilità, perdette ormai la speranza di avere la pace, e divisò di abbandonare Mosca, per avvicinarsi alla sua base di operazione. Egli aveva intenzione di marciare a sinistra per Tula, Kaluga e Briansk, paesi non ancora rovinati, quindi fermarsi a passare l' inverno fra Smolensko, Minsk e Mohilow, e poi nella primavera squadronare sopra Pietroburgo. Di fatti sino dai tredici di ottobre incominciò a disporsi alla marcia. Fece precedere le bagaglie ed i trofei, e quindi si mosse col principal nerbo delle sue forze a' diciannove. Ai ventitre ne partì la retroguardia dopo di aver distrutto il Kremlin che era la Fortezza dell'abbandonata Capitale. Koutousow nel giorno diciotto incominciò a spedire (i Francesi dicono pendente una tacita tregua) Benigsenn a sorprendere alcuni posti avvanzati de' nemici comandati dal Re Gioachino sul ruscello Czernichnia, e recò ai medesimi grave danno. Accortosi quindi della marcia dell'Armata nemi-

ca, levò il campo da Tarountino, ed avvanzossi per assalirlo sul fianco sinistro. Ai ventiquattro l'assaltò di fatti con molte forze a Malo — airoslawetz, incontrandosi col quarto corpo comandato dal Vicerè e già ridotto a diciasette mila combattenti. Aspra fu la zuffa, e si calcolò che cadessero circa cinque mila uomini per parte. Gl' Italiani ebbero tra feriti il Generale Pino, ed i Colonnelli Gifflenga e Fontana. Eugenio sostenne quel posto; ma ciò non ostante Napoleone giudicò di allontanarsi dall'Armata nemica, abbandonare il disegno della marcia per Kaluga e Briansk, retrocedere a Mojaisk e ritornare a Smolensko per la stessa strada in cui era dianzi passato. Koutousow quando conobbe questo nuovo disegno, credette non essere prudenza di seguire l'inimico in massa per la difficoltà delle munizioni da bocca, e limitossi a marciargli di fianco, inquietarlo, minacciare ed anche tentare di prevenirlo a Viazma, e così costringerlo ad una ritirata più pronta.

16. I paesi però aggiacenti alla strada per cui marciava l'Armata francese erano deserti e distrutti a più miglia di distanza da una e dall'altra parte. D'altronde il freddo era di già molto forte, (sul fine di ottobre il termometro di Reaumur discendeva talvolta ad otto gradi sotto lo zero) quindi la marcia divenne subito disastrosa. Imper-

ciocchè i cavalli per mancanza di nutrimento incominciarono a morire, perciò si dovevano spesso abbandonare cannoni, bagaglie e le vettovaglie condotte da Mosca; e per conseguenza s' incominciò a provare la fame. Talvolta abbandonavansi anche i carri su di cui erano gli ammalati ed i feriti, i quali poi erano fra poco condotti a morte dall' inedia e dal freddo. A ciò si aggiungeva che quaranta Reggimenti di Cosacchi scorrendo continuamente attorno alle colonne, impedivano che le medesime potessero vettovagliarsi alla necessaria distanza, e nel tempo stesso toglievano i carri ed i soldati che restavano dispersi. Intanto Koutousow nel giorno tre di novembre pervenne colla sua vanguardia a Viazma, e tentò d' impedire la strada ad una parte dell'Armata nemica, separandola dall' altra che di già era passata. Si venne a battaglia. Il Vicerè col suo corpo e con altri due sostenne l' urto dei Russi, e mantenne la via aperta; ma non senza perdite gravissime di uomini e di carri.

17. Cresceva intanto il freddo, ed ai sei di novembre mentre Napoleone era a Dorogobuy il termometro discese a diciotto gradi sotto lo zero. Cadde neve con venti furiosi e turbini, e pareggiò le vie, i campi ed i fossi. Si dovette non di meno continuare la marcia. Napoleone si avviò direttamente a Smolensko, e diresse il Vicerè

sulla destra sopra Wittepsk. Ma i cavalli sempre più soffrivano, e se ne perdevano in ogni notte diverse migliaja. I soldati afflitti dalla fame e dal freddo perdettero il coraggio, ruppero la disciplina e non pensarono più che a salvarsi. La maggior parte abbandonarono le insegne, e riunitisi in picciole bande di dieci a quindici uomini, spesso di diversi corpi e nazioni come il caso portava, cercavano in tal guisa di procacciarsi vitto e legna. Gl'isolati che non avevano potuto riunirsi erano espulsi dalle bande di già formate, pel timore che l'eccessivo numero nuocesse ai mezzi di conservazione che si cercavano. Chiunque estenuato dalle forze cadeva, era abbandonato dai compagni, e talvolta dai medesimi spogliato anche prima di spirare. Se sopraviveva, era fatto prigioniero e spogliato dai Cosacchi che infestavano per ogni parte. Spesso si dovette prendere riposo in deserta campagna, e quando si giungeva a luoghi in cui fossero rimasti edifizj, la prima cura era di prenderne tutto il legname per riscaldarsi. Spesso poi le case in cui erano entrati quanti uomini ne capivano, erano incendiate per invidia o meramente per far fuoco, da quelli che giunti posteriormente non vi potevano più penetrare. Prevalse una tacita convenzione che chiunque non portasse legna non avesse diritto di accostarsi al fuoco; e perciò mol-

ti morirono vedendo non lungi il mezzo che poteva conservarli in vita. Ma anche di quelli che pervenivano a riscaldarsi ne caddero molti, che per l'eccessività del precedente freddo col subito calore del fuoco s'incancherivano. Poca carne di cavallo arrostita sulla bracia o affumicata alle fiamme, e qualche pugno di farina bollita con neve liquefatta e condita con polvere da schioppo per mancanza di sale, erano divenuti gli ordinarj alimenti. E questi anche in tale scarsità, che morendo giornalmente ed in numero sempre maggiore migliaja di uomini, non si poteva distinguere se la causa ne provenisse più dal freddo che dalla fame. Fra tali disastri Napoleone ai nove di novembre giunse a Smolensko dove trovò alcuni magazzeni che furono subito saccheggiati. Il Vicerè nello stesso giorno pervenne sulla sponda sinistra del Vop, e per mancanza di ponte ne tentò il passaggio a guado. Il Colonello Delfante fu il primo a darne l'esempio, quelli che avevano ancora forze sufficienti lo seguirono; ma molti estenuati rimasero sulla sinistra sponda colla maggior parte dei cannoni e delle bagaglie, e tutto fu preda de' Cosacchi. Seppe di poi il Vicerè che Witepsk era di già occupata dai nemici superiori in forze, quindi marciò anch'esso a Smolensko, dove giunse ai tredici di novembre, con circa sei mila uomini.

18. Napoleone non concesse a queste truppe alcun riposo, e seco le condusse partendo nel dì seguente. Ai quindici egli incontrò la vanguardia di Koutousow che tentava d'impedirgli la strada a Krasnoi. Combattette, penetrò fra nemici, marciò sul Dnieper, e lo passò tranquillamente ad Orsza. Quivi trovò alcune truppe, vettovaglie e cavalli, e così alquanto ristorato continuò la marcia. Giunto a Liady riunì tutti gli uomini isolati a' quali era rimasto il cavallo, e ne formò uno squadrone che fu denominato sacro. Era questo per la maggior parte composto da uffiziali superiori e fu commandato dal Re Gioacchino. Pervenuto poi a Ratuliczi incontrò Victor, il quale conduceva dalla Germania il nono corpo forte di circa venti mila uomini. Lasciò queste truppe di retroguardia, riunì a se quelle che erano dianzi sulla Duna, e marciò verso la Beresina.

19. Intanto a tenore di quanto aveva prescritto l'Imperatore Alessandro si erano anche avvicinate a questo fiume le Armate Russe secondarie. Esse per vero dire non furono così forti come si era calcolato, e per conseguenza non poterono intieramente eseguire lo stabilito disegno; ma ciò non di meno pervennero a tali posti da mettere in pericolo gravissimo tutta l'Armata nemica. Imperciocchè Wittgenstein, unito a se Steingell colle truppe di Finlandia (de-

stinate come si accennò a marciare a Wilna) ai diciotto e dicianove di ottobre aveva battuto i due corpi francesi lasciati sulla Duna, agli otto di novembre aveva occupato Witepsk, e quindi si era avvicinato alla Beresina, minacciando le spalle dell'ala destra di Napoleone. Nel tempo stesso Tchichagof coll'Armata del Danubio giunse in Lituania, indusse Schwartzemberg (i Francesi sospettarono più colla politica, che colle armi) a retrocedere verso il Bug, ed ai sedici di novembre occupò Minsk. Ai ventuno egli giunse sulla Beresina ed entrò in Borisow, dove appunto si dirigeva l'ala sinistra dell'Armata nemica. Frattanto Koutousow si avvanzava dalla parte di Smolensko.

20. In tali angustie Napoleone non aveva che circa sessanta mila uomini, metà dei quali erano isolati. Ma per grandezza di animo sempre tranquillo, prese colla solita regolarità le disposizioni opportune per uscire dalla pericolosa situazione in cui si trovava. Squadronò sulla bassa Beresina quasi volesse tentare il passaggio del fiume sulla sua sinistra, ed in tal guisa nel dì venticinque di novembre indusse il Tchichagof a marciare a destra. Ma poi nella seguente notte con movimento inverso, marciò anch'esso colla maggior parte delle truppe a destra, e si accostò a Studenki. Quivi non vi era a fronte sulla sponda destra

che una sola Divisione di Tchichagof. Alcuni Polacchi, e volteggiatori Francesi passarono immediatamente il fiume a nuoto ed allontanarono i piccioli posti dell'inimico. Una batterìa di ventiquattro cannoni piantata sulla sponda sinistra li sostenne, e furono gettati due ponti di cavalletti, uno per la fanteria, e l'altro per la cavalleria ed i carri. Furono questi terminati nella sera dei ventisei di novembre, e l'Armata incominciò subito a passare. Essa respinse la Divisione russa che aveva a fronte, e continuò il tragitto per tutto il giorno ventisette sebbene interrottamente, perchè i ponti spesso si rompevano. In fine nella seguente notte il ponte destinato per i carri si ruppe senza speranza di potersi più accomodare. Allora tutti si affollarono all'altro, e dall'anzietà di passarvi presto ne derivò confusione, gara, e talvolta zuffa. Frattanto Wittgenstein informato dell' incominciato tragitto de'Francesi, squadronò sopra Studenki; ma per la difficoltà delle strade non potè pervenirvi direttamente, e dovette piegare a sinistra sopra Borisow. In questo muovimento incontrò bensì la Divisione nemica di Partouneaux (del corpo di Victor) la circondò, e la costrinse a deporre le armi. Egli giunse a Borisow nella notte precedente ai ventotto di novembre, e si unì a Tchichagof. Questi frattanto squadrava sulla riva destra

della Beresina contro gl'inimici che erano di già passati, ma i suoi movimenti furono tardi e parziali, e fu battuto. Wittgenstein marciò quindi sulla sinistra del fiume sopra Studenki, raggiunse quelli che non erano ancora passati, ed assalitili accrebbe le loro angustie. Victor difese non di meno il ponte sino alla mattina dei ventinove di novembre, ed in fine lo abbruciò, lasciando sulla riva sinistra alcune migliaja di uomini, dodici cannoni, molte bagaglie, e la maggior parte dei trofei che erano stati tolti a Mosca.

21. Coloro che erano pervenuti sulla sponda destra della Beresina rimasero di poi talmente disordinati, che diventarono una confusa massa. Il freddo accresciuto sino ai ventisette gradi (di Reaumur) distruggeva enormemente uomini e cavalli. Continuava la fame, e la maggior parte dei soldati gettate le armi si strascinava con un bastone per sostenersi, ed una bisaccia per le vettovaglie che cercava procacciarsi. Con questa miserabile turba Napoleone giunse ai tre di dicembre a Malodeczno, dove compilò una relazione (ventinovesimo *Bollettino*) nella quale confessò francamente quasi tutte le perdite sofferte. Ai cinque pervenne ad Oszmiana e quivi incontrò una Divisione francese, e due Reggimenti di cavalleria della guardia napolitana (commandati dai Colonnelli Campana e Rocca

Romana) che venivano da Wilna. Essendo così sicure le comunicazioni, rimise il comando delle truppe al Re Gioacchino, e accompagnato da quella guardia napolitana sino a Wilna, partì per Parigi dove giunse ai diciotto di dicembre. I fuggitivi poi sempre più disperati dopo la partenza del loro Imperatore pervennero a Wilna nel dì nove, ed essendo nella seguente notte assaliti dai Cosacchi, dovettero partire con un Reggimento di fanterìa della guardia napolitana che colà era pervenuto. Ne restarono però circa quindici mila, molti de' quali furono trucidati dagli Ebrei colà abitanti, e ciò per odio, o per anzietà di preda. Fuggendo trascinarono alcuni carri sino alle falde della montagna di Vaka, che da Wilna non è distante che una lega; ma poi per le cattive strade, e la debolezza dei cavalli li dovettero abbandonare. Fu allora lasciato in balìa de' soldati il tesoro particolare che Napoleone aveva lasciato al quartiere generale, e consisteva in circa cinque millioni di franchi. Finalmente i fuggitivi inseguiti sempre dai Cosacchi, nel dì quattordici di dicembre pervennero a Kowno, dove ripassarono il Niemen sul ghiaccio ridotti ad una massa di circa venti mila invalidi. I Russi annunziarono di aver preso ai nemici settantacinque aquile o bandiere, novecento e ventinove cannoni, e cir-

ca cento e novanta mila prigionieri, fra i quali quarantotto Generali e tre mila uffiziali. Il numero de' morti fu calcolato a circa duecento e cinquanta mila. Dei venti mila Italiani che erano nel corpo del Vicerè non ne ritornarono in patria che circa mille; e dei tre Reggimenti della guardia napolitana rimasero cento e sessanta uomini. I Russi però soffrirono anch'essi perdite enormi, e Koutousow, il quale sul fine di ottobre aveva circa cento mila uomini sotto i suoi ordini immediati, nel principio di dicembre ne contava appena quaranta mila.

22. Sul fine dell'anno l'Imperatore Alessandro ritornato all'Armata stabilì i suoi alloggiamenti in Wilna. Gioacchino retrocedette col quartiere generale sino a Koenisberg, lasciando presidj nelle Fortezze della Vistola. Schwartezmberg occupando colla sinistra Varsavia retrocedette colla destra sul Bug, trasse seco i Sassoni, e tacitamente rimase quasi neutrale. Macdonald che col decimo corpo era sotto Riga, dopo lo sgombramento di Wilna per parte dei Francesi trovossi fuori di linea, e per conseguenza dovette retrocedere. Di fatti i Russi non tardarono a minacciargli il lato destro, occupando Tilsit nella metà di dicembre. I Prussiani dovettero quivi aprirsi la strada colle armi; ma in fine il Generale York che li comandava preferendo i riguardi poli-

tici ai rigorosi doveri militari, per non esporre le sue truppe ad ulteriori disastri, nel giorno trenta di dicembre conchiuse col Generale russo Diebitch una convenzione nella quale si stabilì, che » quelle truppe » prussiane sarebbero rimaste neutrali sui » confini del loro Stato presso Memel e » Tilsit, sino agli ulteriori ordini del lo- » ro Sovrano ». Macdonald colla Divisione francese che era in quel corpo ritirossi a Koenisberg (*).

23. Del resto Napoleone essendo stato tutto l'anno intento alla guerra di Russia, poche cose fece relativamente all'Italia. Mi restringerò adunque ad accennare che in Roma oltre gli Ecclesiastici arrestati o relegati nel mille ottocento dieci pel rifiuto del giuramento, altri ne aveva fatti arrestare nell'anno seguente perchè avevano ricusato di recitare pubblicamente le preci per lui, ed anche alcuni per meri sospetti. La stessa sorte incorsero eziandio alcuni causidici, i quali avevano ricusato di prestare un particolare giuramento che loro era stato prescritto, se volevano esercitare la pro-

(*) Memoires de Napoléon par Montholon, tom. II pag. 39.40.56-58.91-116.269-273.
Bouturlin Aide de champ de l'Empereur de Russia. Histoire de la campagne de Russie en 1812.
Histoire de la Expedition de Russie par M ***
Victoires Conquêtes & tom. XXI. pag. 113-314.
Memorie particolari.

pria professione. In quest'anno poi (ai quattro di maggio) decretò » quei sudditi dei di-
» partimenti di Roma e del Trasimeno, i qua-
» li in varie circostanze avevano ricusato
» di prestare il giuramento ingiunto ad ogni
» Francese dalle Costituzioni dell'Impero,
» essere dichiarati colpevoli di fellonìa, e
» posti fuori della protezione delle leggi.
» Una commessione militare li giudicasse,
» verificasse il fatto del rifiuto del giura-
» mento, e nel caso in cui persistessero
» nella renitenza, li dichiarasse privi di
» tutti i diritti politici e civili, li condan-
» nasse alla relegazione, e pronunziasse a
» favore del demanio dello Stato la confi-
» sca di tutti i loro beni. Volendo Egli
» peraltro continuare ad essere indulgente
» verso uomini ingannati dall'abuso delle
» cose sacre, accordava a tali prevenuti
» la dilazione di un mese a prestare il giu-
» ramento prescritto. Spirato il qual ter-
» mine sarebbero trattati a norma delle in-
» dicate disposizioni ». Quasi tutti persistettero nel rifiuto, e furono relegati nelle Isole di Corsica e di Capraja. Nel mese di giugno poi Napoleone permise che Carlo IV Re di Spagna, a tenore di quanto desiderava, passasse da Marsiglia a stabilirsi in Roma con la Regina, il suo terzo genito, e l'Infante Carlo Lodovico già Re di Etruria (*).

(*) Memorie particolari.

24. All' opposto nello stesso mese di giugno fece trasportare il Papa da Savona a Fontainebleau per metterlo al sicuro (come scrisse) da un tentativo che doveva farsi per mare a fine di toglierlo dal suo potere (*). Era allora il Santo Padre incomodato da iscuria; non di meno nella notte precedente ai dieci di giugno Lagorge Colonnello di giandarmeria che n' era il custode lo mise segretamente in carrozza con un cameriere, e salitovi dentro esso medesimo, senza manifestargli il luogo del suo destino, lo trasportò incognito al Monte Cenisio, dove giunse nel giorno dodici. Ebbe intanto la consolazione di vedersi raggiunto presso Rivoli dal suo Elimosiniere Bertazzoli, che appostatamente era stato chiamato da Lugo acciò lo accompagnasse. Ma nel tempo stesso col moto del viaggio crebbe il male, e sopragiunse la febbre. Allora il condottiere mosso per un momento a compassione gli concedette alquanto di riposo; ma poi nel dì quindici sebbene continuasse la febbre gl' intimò bruscamente che » il suo destino era a Fontainebleau, e doveva partire subito ». A tale annunzio Pio VII

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. I. pag. 134.
Las Casas. Memorial de St Hélene tom. V. pag. 338.

dubitando di sua vita, volle comunicarsi per viatico. Preso quindi in mano un crocefisso pregò Iddio che » perdonasse a' suoi » persecutori, concedesse pace alla Chiesa, » e lumi ai Cardinali nella scelta del suc- » cessore ». Consegnò poscia all' Elimosiniere il suo anello, gli prescrisse di distribuire ai Famigliari le poche cose che aveva, e finalmente disse » Andiamo pure dall' » orto al calvario ». Fu allora collocato sopra un letticiuolo accomodato nella carrozza, e senza mai esserne estratto, in quattro giorni fu condotto a Fontainebleau. Quivi dopo un mese ristabilissi sufficientemente in salute. Napoleone assegnogli di nuovo una splendida corte, ma Egli ricusò costantemente di servirsene (*).

25: Nel Regno Italico si conchiusero in quest'anno trattati con la Prussia, gli Svizzeri, ed il Principato di Lucca e di Piombino coi quali fra rispettivi sudditi fu abolito il diritto di albinaggio (**), e si stabilirono premi per incoraggiare l'agricoltura e le arti (***). In quello di Napoli furono pubblicati diversi decreti per costrurre nuove strade tanto presso la Capitale (verso Posilipo e Capo di chino) quan-

(*) Memorie particolari.
(**) Bollettino delle leggi del Regno d. Italia 1812. num. 153. 161. e 184.
(***) Ivi num. 158.

to nelle provincie di Basilicata, e di Abbruzzo (*). La coscrizione fu fatta in diciotto mila uomini (**); e si stabilì che « » il codice penale dell' Impero francese » tradotto in lingua Italiana avesse forza » di legge nel regno del primo giorno di » ottobre « (***).

26. Avvenimenti però molto più interessanti accaddero in quest'anno in Sicilia. Quivi continuando i disgusti fra la Corte ed i Baroni per i dazj e l'arresto de' cinque Parlamentarj, Bentinck ministro residente per l'Inghilterra in Palermo, provvide agl' interessi del suo Governo coll' impedire che scoppiasse una guerra civile. Chiese pertanto (sul principio dell'anno) al Re Ferdinando » la liberazione de' Ba- » roni relegati, una costituzione atta a cal- » mare lo spirito pubblico e a determina- » re i limiti delle respettive attribuzioni, » un ministero composto di Siciliani, e fi- » nalmente il commando delle truppe di » tutta l' Isola ». Lasciò poi sotto silenzio quello che più desiderava; cioè che » si » allontanasse la Regina dagli affari dello » Stato ». A tali intimazioni Ferdinando

(*) Bollettino delle leggi del regno di Napoli num. 1258. 1241. 1261. e 1563.
(**) Ivi num. 1319. e 1555.
(***) Ivi num. 1443.

non poteva opporsi. Volendo peraltro salvare per quanto era possibile la dignità del trono e la quiete dell' animo, deliberò di ritirarsi dall' amministrazione del regno. Quindi nel giorno sedici di gennajo scrisse al suo figlio Francesco Principe Ereditario » per indisposizione di salute essere obbligato a respirare l' aria di campagna, » ed a tenersi lontano da ogni seria applicazione. Crederebbe pertanto essere » colpevole verso Dio, se in tempi difficilissimi non provvedesse al governo del » regno in modo che la causa pubblica non » soffrisse alcun danno. Volendo adunque » disgravarsi del peso del governo sino a che » a Dio non piacesse restituirgli lo stato di » sua salute atto a reggerlo, non poteva » ad altri più condegnamente affidarlo che » a lui, tanto per essere il suo legittimo » successore, quanto per la esperienza che » aveva fatto della sua somma rettitudine » e capacità. Laonde costituirlo nel regno di Sicilia suo Vicario generale, colla pienissima clausola dell' *Alter Ego* ». Egli ritirossi quindi nelle deliziose ville che aveva nelle vicinanze di Palermo.

27. Francesco assunte le redini del governo dovette secondare le circostanze del tempo. Quindi conferì il comando delle truppe a Bentinck. Richiamò immediatamente i cinque Baroni relegati, revocò l' editto dell' odiato dazio dell' uno per cento,

e scelse nuovi ministri fra quali ebbe una speciale considerazione il principe di Belmonte che fu nominato Segretario di Stato per gli affari esteri. Ai due di febbrajo ammise un presidio Inglese a Palermo. Finalmente con lettere del giorno primo di maggio convocò un generale straordinario Parlamento » per provvedere non solamen-
» te ai bisogni dello Stato, ma ancora al-
» la correzzione degli abusi, al migliora-
» mento delle leggi, ed a tutto ciò che
» potesse interessare alla vera felicità del
» regno ». Egli stesso ne fece l'apertura (nel giorno diciotto di giugno) ed avvertì que'Rappresentanti che » circa i bisogni del-
» lo Stato avrebbe desiderato di non essere
» astretto a fare veruna domanda, ma co-
» me potersi da ciò astenere fra le ca-
» lamità de' tempi trascorsi, e la necessi-
» tà di occorrere con ingenti somme alla
» loro difesa contro un nemico che con-
» tinuamente minacciava di renderli schia-
« vi, rapire i loro figli e dissipare le lo-
» ro sostanze? Intanto essere incerti ed
» insufficienti i nuovi catasti, e trovarsi le
» finanze in sbilancio. Per queste ragioni
» essere obbligato ad inculcare loro che
» si occupassero seriamente per provvede-
» re ai bisogni urgenti dello Stato. Ad
» aumentare però la ricchezza nazionale,
» contribuire oltremodo, come ben sape-
» vano, le savie leggi. Scorgerne un fe-

» lice esempio nella Gran Brettagna, do-
» ve la saggia e ben ponderata sua costi-
» tuzione l' aveva elevata a quel segno di
» floridezza e di potenza in cui si trova-
» va. Si applicassero adunque a questo
» importantissimo oggetto, senza lasciarsi
» sedurre da una smoderata voglia di no-
» vità, da astratti pensamenti, e da' fan-
» tastici sistemi sommamente pericolosi in
» questa materia; siccome sarebbe ugual-
» mente riprensibile un eccessivo e super-
» stizioso attaccamento a certi vecchi sta-
» bilimenti e costumi de'loro progenitori.
» Per la qual cosa seguendo la giusta stra-
» da della moderazione, facessero sì che
» il loro lavoro riescisse di gloria e di van-
» taggio, non meno al trono che alla na-
» zione, e rendesse memorabile nei fasti
» della storia quell' epoca in cui forse si
» sarebbe adottata la base dell' ingrandi-
» mento e del lustro nazionale ».

28. Si compilò di fatti una costituzione analoga a quella dell' Inghilterra; ma nel tempo stesso vi furono inseriti alcuni articoli conformi allo spirito del secolo, ed alle circostanze particolari dell' Italia. In sostanza fu stabilito: » la religione do-
» vesse essere unicamente la cattolica,
» apostolica, romana; il Re fosse obbli-
» gato a professarla, e quante volte ne
» abbracciasse un altra fosse col fatto istes-
» so decaduto dal trono. Il potere di fare

» le leggi e di mettere tasse risiedesse esclu-
» sivamente nel Parlamento, ma fosse ne-
» cessaria la sanzione del Re. Tutti i sus-
» sidj non avessero che la durata di un
» anno. Il Parlamento fosse composto di
» due Camere una di Pari, e l'altra de'
» Comuni. Tra i Pari, sessantuno fossero
» spirituali, e cento ventiquattro tempo-
» rali. (Fra questi cinquanta Principi, e
» diciotto Duchi). Fosse in libertà del Re
» di creare quanti altri Pari temporali vo-
» lesse. La Camera de' Comuni fosse for-
» mata dai Rappresentanti delle popolazio-
» ni di tutto il regno, e fosse composta di
» cento e cinquanta quattro membri. Que-
» sti poi fossero eletti da coloro che aves-
» sero una rendita almeno di annue oncie
» diciotto, e non potessero essere nomina-
» ti se non l'avevano di cento e cinquanta
» oncie. La rappresentanza non durasse ol-
» tre quattro anni. Fosse unicamente di-
» ritto del Re (inteso il parere del suo
» Consiglio privato) il convocare, scioglie-
» re, e prorogare il Parlamento. Dovesse
» però convocarlo in ogni anno. In cias-
» cuna delle due Camere qualunque mem-
» bro potesse avvanzare proposte. Quelle
» però relative a sussidj dovessero iniziarsi
» nella Camera de' Comuni. La persona del
» Re fosse sacra ed inviolabile. La monar-
» chia ereditaria (escluse le femmine) ed
» indipendente da qualunque altro regno,

» anche nel caso che il Re riacquistasse
» quello di Napoli. In tal caso il Re ed il
» suo primogenito alla pace generale avreb-
» bero stabilito chi dovesse regnarvi.

29. » Ognuno potesse stampare senza pre-
» cedente revisione, tolti però gli scritti
» sopra materie di religione, i quali re-
» stassero soggetti alla previa censura de-
» gli Ordinarj ecclesiastici, come fu stabi-
» lito nel Concilio di Trento. Essere poi
» vietato di scrivere contro la religione
» cattolica, lo Stato, ed i buoni costumi.
» Ogni Siciliano per poter aver parte alla
» formazione della legge dovesse saper leg-
» gere e scrivere; e così nel mille otto-
» cento trenta non fosse permesso ad al-
» cuno che non sapesse leggere il poter
» essere Elettore. Chiunque non avesse
» cura di vaccinare i figli, non potesse aver
» parte alla formazione delle leggi, nè fos-
» se ammesso nei Consigli civici. La feuda-
» lità essere abolita, conservando però ogni
» famiglia i titoli e le onorificenze. Le an-
» gherie introdotte soltanto dalla preroga-
» tiva signorile fossero abolite senza com-
» penso; e nello stesso modo fossero sop-
» pressi senza compenso gli usi civici as-
» solutamente angarici che i singoli ed i
» Comuni esercitavano sui fondi dei Baro-
» ni per legnare, pascere e compascere,
» cogliere ghiande, prevenire ed occupare
» terre a seminerio sotto un fisso terrati-

» co, e simili servitù e costumanze attive
» e passive che erano state dall'abuso in-
» trodotte in pregiudizio dell'agricoltura,
» e della libera disposizione de' fondi. Fos-
» sero però compensati quegli usi civici
» provenienti da un condominio, o diritto
» di proprietà, da una convenzione corre-
» spettiva fra il Barone ed il Comune o i
» singoli, e fialmente da un giudicato. Il po-
» tere esecutivo risiedesse nella persona del
» Re, il quale perciò potesse fare la guer-
» ra e la pace, e conchiudere qualsivo-
» glia trattato quando lo giudicasse. Rego-
» lasse e comandasse le forze tutte di ter-
» ra e di mare, amministrasse la rendita na-
» zionale, invigilasse sul commercio, e po-
» tesse far grazia per tutti que' delitti che
» non fossero contro la costituzione. Fos-
» se però tenuto di consultare in tutti gli
» affari più gravi il suo privato Consiglio.
» Il Parlamento poi avesse sempre il di-
» ritto di domandare conto di qualunque
» atto del potere esecutivo, e di proces-
» sare e punire i ministri e i membri del
» Consiglio, quante volte li trovasse con-
» trarj alle prerogative ed agli interessi
» della nazione.

30. » Il potere giudiziario fosse distinto
» e indipendente dall'esecutivo e dal legis-
» lativo, e si esercitasse da un corpo di
» giudici e di magistrati. Per evitare ogni
» arbitrio ne' giudicati, le sentenze tanto

» civili che criminali dovessero essere ra-
» gionate sulla legge del nuovo codice che
» si sarebbe compilato in lingua italiana.
» Due sentenze uniformi nelle materie ci-
» vili formassero cosa giudicata. L'uso del-
» la tortura fosse abolito. Il nuovo codice
» poi fissasse i metodi della processura ed i
» motivi per inquisire, carcerare, ed in-
» terrogare i rei, adottandosi i provvedi-
» menti del codice criminale inglese in
» quanto permettevano gli usi di Sicilia,
» lo spirito ed il costume nazionale. I giu-
» dici potessero per abusi di autorità es-
» sere accusati in Parlamento da qualsi-
» voglia persona. Vi fossero giudici di pa-
» ce e di prima istanza nelle provincie (che
» erano ventitre col nome di distretti) e
» la Capitale avesse un tribunale di appel-
» lo, ed un altro di cassazione. Tutte le
» dogane interne fossero abolite ». Ciò
stabilito, il Parlamento fu sciolto ai sei di
novembre. Il Principe Vicario generale ap-
provò (ai nove di febbrajo e venticinque
di maggio del mille ottocento tredici) tutte
queste disposizioni; altre ne escluse o so-
spese, fra le quali l'abolizione de' fedecom-
messi, e la costituzione fu di poi solenne-
mente promulgata in tutta la Sicilia.

31. Circa le finanze il ministro avvertì
il Parlamento » l'annua spesa per i bisogni
» dello Stato ascendere a due millioni e cen-
» to mila oncie, e la rendita (compresa i

» sussidj inglesi) non essere che di un mi-
» lione settecento e sedici mila . Esservi
» inoltre altri debiti correnti , sicchè il
» vuoto dell' erario da riempirsi nel pros-
» simo anno ascendere a settecento e set-
« tantasette mila onze . Attesa poi l' urgen-
« za non potersi adottare nuovi sistemi
» d' imposizioni , ed unicamente con un
» aumento sulle antiche gravezze potersi
» provvedere ai bisogni dello Stato » . Il
Parlamento accordò soltanto (nel mille ot-
tocento e tredici) un milione ottocento
quaranta sette mila seicento e ottantasette
onze , e pel restante ordinò che si rettifi-
casse il catasto inesattamente fatto (*) .

32. Adunque colla occupazione militare
della Capitale , col prendere il comando
delle truppe e colla nuova costituzione ,
gl' Inglesi mantennero la tranquillità nella
Sicilia . Per consolidarla poi vie maggior-
mente , colla loro potente mediazione le
procurarono anche una tregua con Tunisi
da durare fintantocchè persistesse la lega
fra le Corti di Londra e di Palermo . Con
questo accordo circa trecento Siciliani ch'
erano schiavi in quella parte dell'Africa ri-
cuperarono la libertà (**). Assicuratisi in tal
guisa dell' Isola procurarono di trarre quel

(*) Costituzione del regno di Sicilia stabilita nel Par-
lamento del 1812.
(**) Memorie particolari.

profitto che potevano per la causa generale di Europa. Primieramente nel mese di luglio distaccarono da Messina il loro Generale Maitland con alcune truppe e lo mandarono ad Alicante a guerreggiare contro i Francesi in Ispagna. Quindi nel giorno dodici di settembre Bentinck ed il Ministro Siciliano degli affari esteri conchiusero un trattato nel quale in sostanza si convenne: » considerare i loro rispettivi Sovrani che » nell' attuale stato degli affari sul conti- » nente un sistema più vigoroso di milita- » re politica nel mediterraneo contro le in- » traprese e gli sforzi del comune nemico » non solamente potrebbe molto contribui- » re al buon esito per la guerra, ma prov- » vederebbe sopra tutto più efficacemente » alla difesa del regno di Sicilia, oggetto » principale dei trattati di alleanza e di » sussidj stipolati fra le due Potenze ai » trenta di marzo mille ottocento e otto, » ed ai tredici di maggio del mille ottocen- » to nove. Avere perciò giudicato a pro- » posito di fare alcune modificazioni a que- » sti due trattati, e di stipolarne un altro » in aggiunta ai medesimi. Il Re delle due » Sicilie adunque acconsentire a mettere » alla disposizione dell' Inghilterra, e sotto » il comando di un Generale Britannico » una Divisione della sua Armata della for- » za di settemila trecento e quattordici uo- » mini per essere impiegata contro il co-

» mune nemico dentro i limiti, e sulle co-
» ste del mediterraneo. Affinchè poi il man-
» tenimento di questa Divisione non soffris-
» se il minimo ritardo, il Monarca Siciliano
» acconsentire che l'importo del medesimo,
» ascendente ad annue trecento novantotto
» mila e settantatre onze, fosse ritenuto
» dal sussidio delle quattrocento mila lire
» sterline all' anno che la Gran Brettagna
» somministrava alla Corona delle due Sici-
» lie, in virtù de' precedenti trattati. In
» contraccambio il Re della Gran Brettagna
» assumere l' obbligo solenne di guarentire
» al Re delle due Sicilie ed alla sua famiglia
» in qualunque trattato di pace che fosse
» per fare colla Francia, la sovranità, il
» dominio ed il possesso del regno di Si-
» cilia. Promettere inoltre di rilasciare tut-
» te le somme che per la difesa della stessa
» aveva speso oltre il sussidio » (*). Di fatti
sul fine dell' anno due mila seicento e ses-
santacinque uomini di truppe del Re Ferdi-
nando partirono per la Spagna. Esse rag-
giunsero le Inglesi sbarcate ad Alicante, e
combatterono di poi sotto gli ordini del Ge-
nerale Murray successo al Maitland (**).

33. Del resto interessantimi furono in
quest' anno gli avvenimenti tanto militari

(*) Trattato tra il Re delle due Sicilie, ed il Re del-
la Gran Brettagna. Stamperia Reale di Palermo.

(**) Memorie particolari.

quanto politici della Spagna. Sul fine di gennajo il Generale Severoli assediò Peniscola e la costrinse sul principio di febbrajo alla resa. Quindi nel mese di marzo marciò con una parte delle sue truppe a Ronda per allontanarvi Eroles che con una forte squadriglia inquietava le vicinanze di Saragozza e vi riescì. Nel tempo stesso Bertoletti da lui lasciato in Tarragona la difese validamente contro gli Spagnuoli che tentavano di riprenderla (*). All'opposto però Wellington cogli Inglesi e Portoghesi prese d'assalto Ciudad Rodrigo a' diciannove di gennajo, Badajoz ai sei di aprile, ed ai ventisette di giugno ebbe a discrezione le Fortezze di Salamanca. Non lungi poi da questa città e presso al villaggio di Arapiles ai ventidue di luglio venne a giornata campale coll'Armata francese detta di Portogallo capitanata da Marmont, e ne ottenne compiuta vittoria. Le conseguenze furono che i Francesi dovettero concentrare la maggior parte delle forze che avevano nelle Spagne. Di fatti il Re Giuseppe abbandonò Madrid, (dove ai dodici di agosto vi entrò Wellington) e coll'Armata detta del centro, (ed in cui allora vi era la Divisione di Palombini) si ritirò a Valenza dov'era Suchet con quella

(*) Vaccani. Storia delle Campagne etc. degli Italiani in Ispagna tom. III. pag. 208-267.

di Aragona. Soult levò l'assedio di Cadice abbandonando i grandi preparativi che aveva fatto in due anni, sgombrò l'Andaluzia, e marciò anch'esso verso Valenza. Unitosi quivi all'Armata del centro squadronò sopra Madrid dove realmente rientrò con Giuseppe sul fine di ottobre, e con questo muovimento indusse Wellington a ritirarsi da Burgos di cui ne aveva per trentacinque giorni assediato inutilmente il castello, ed a retrocedere a Ciudad Rodrigo sulla frontiera del Portogallo (*).

34. In quanto poi agli avvenimenti politici della Spagna non debbo ommettere di accennare che sin dal settembre del mille ottocento e dieci la Reggenza aveva ragunato in Cadice un Parlamento coll'antica denominazione di Corti. Queste nella effervescenza della guerra nazionale, in cui il popolo sollevato combatteva sotto gli stendardi di un Re prigione fra nemici, compilarono una nuova costituzione analoga alle circostanze. Accogliendo ed ordinando in essa alcune leggi fondamentali vigenti in Navarra, abolite o disusate nell'Aragona e nella Castiglia, promulgarono la sovranità della nazione, limiti determinati all'autorità sovrana, e vi aggiunsero la libertà della stampa, ed alcune cose adattate alle circostan-

(*) Victoires, Conquetes etc. tom. XXI pag. 1-112.

ze locali o suggerite dallo spirito del secolo (*). Accennerò eziandio che la guerra tra la Francia e la Gran Brettagna aveva prodotto diverse questioni tra quest' ultima Potenza e gli Stati uniti dell' America relative al commercio dei neutrali, ed in fine le Parti vennero in quest' anno alle armi (**).

(*) Costituzione di Spagna del 1812.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. IX pag. 407-456.

1813

SOMMARIO

Articoli preliminari di accordo sottoscritti in Fontainebleau tra Pio VII e Napoleone. 1-5. — *Sospetti di Napoleone sulla politica dell' Austria. Questa Potenza arma ed offre il suo intervento per la pace generale.* 6. — *Gioacchino rimette il commando dell' Armata francese ad Eugenio, e ritorna a Napoli. Il Vicerè si ritira all' Elba. I Russi occupano la Polonia, si avvanzano in Germania, ed entrano in Berlino.* 7. — *La Prussia si collega colla Russia.* 8. — *Arma i suoi popoli, ed unitamente alla Russia intima ai Principi Tedeschi di unirsi alla lega, e lo scioglimento della Confederazione Renana. La Svezia spedisce la sua Armata in Germania.* 9. — *Armamenti di Napoleone.* 10. — *Battaglie di Lutzen e di Bautzen. I Francesi si avvanzano nella Slesia.* 11. — *Mediazione dell' Austria. Armistizio. Unione di Ministri in Praga.* 12. — *Trattati di alleanza tra la Francia e la Danimarca; di sussidj fra l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia.* 13. — *L' Austria si collega colla Prussia e colla Russia, in evento di continuazione di guerra. Comunica un concetto di pace generale a Napoleone, il quale lo accetta troppo tardi, e si denunzia l' armistizio.* 14. — *L' Austria dichiara la guerra alla Francia.* 15. — *Trattati fra le Potenze collegate pel ristabilimento dell' equilibrio.* 16. — *Numero e posizioni delle Armate.* 17. — *Battaglie di Dresda, di Kulm, di Katzbach, di Gross-Beeru, di Donnewitz, e di Jutembogk.* 18. — *La Baviera abbandona Napoleone, ed entra nella lega.* 19. — *Battaglia di Lipsia.* 20. — *Napoleone sgombra la Germania. Scioglimento della Confederazione Renana.* 21. — *Sforzo di Napoleone per difendersi, Dichiarazione de' Collegati per tranquillare i Francesi.* 22. — *La Svizzera dichiara di essere neutrale. Scioglimento del suo atto di mediazione.* 23. — *Cenno sulla guerra di Spagna. Perdite degli Italiani in quella guerra.* 24. — *Pace tra l' Imperatore Napoleone, ed il Re Ferdinando VII.* 25. — *Armata Francese ed Italiana sotto gli ordini del Vicerè Eugenio.* 26. — *Hiller con un Armata austriaca attacca le Provincie Illiriche. Combattimenti nella valle dell' Adige.* 27. — *Il Vicerè si ritira a Verona.* 28. — *Fazioni diverse nella valle dell' Adige e presso Verona.* 29. — *Distaccamenti austriaci nelle Legazioni e nel-*

la valle Camonica. 30. — La Corte di Vienna rafforza la sua Armata d' Italia, e ne conferisce il commando a Bellegarde. Operazioni militari e finanziere del Vicerè per rafforzare l' esercito suo. 31. — Gl' Inglesi occupano Ponza, e momentaneamente Lucca. 32. — Voti e maneggi per la unione e indipendenza d' Italia. 33. — Gioacchino titubante tratta con Napoleone, e coll' Austria, e intanto rinunzia al sistema continentale. 34. — Si adopra per la unione d' Italia, e spedisce quattro Divisioni verso il Po. 35. — Il Re Ferdinando riprende l' amministrazione del regno di Sicilia, e poi nuovamente si ritira. 36. — La Regina Carolina scacciata dagl' Inglesi passa a Vienna. 37. — Parlamento di Sicilia. Disordine nelle finanze. Parti di Cronici e Anti-Cronici. 38. 39. — Disposizioni di Bentinck per mantenere la tranquillità nell' Isola. 40. — Tregua di due anni tra la Sicilia ed Algeri. 41. — Peste in Malta. 42. Morte di Lagrange e di Denina. 43

1. I disastri sofferti sul fine del precèdente anno in Russia ed in Polonia indussero Napoleone a desistere alquanto da' suoi vastissimi concetti, e specialmente dal riunire in quest' anno un altro Concilio a Parigi collo scopo di stabilirne l' autorità su quella del Papa, e d' indurre il medesimo Capo della Chiesa a fissare la sua dimora in quella Capitale. Egli limitò in questo le sue mire ad avere un concordato che provvedesse alla istituzione dei Vescovi (*). Incominciò pertanto ad inviare a Fontainebleau Du Voisin Vescovo di Nantes per intavolare negoziati, e poi ai diciannove di gennajo vi

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 155. et 156.

si recò improvvisamente esso medesimo. Portatosi a far visita al Sommo Pontefice lo abbracciò, baciollo, e gli fece tutte le possibili dimostrazioni di confidenza e di affetto. Nel dì seguente Pio VII gli restituì la visita, ed allora egli entrò in discorso sulle questioni pendenti. La conferenza durò oltre due ore, ed il risultamento ne fu che Napoleone chiamò uno de' suoi segretarj, ed in presenza dello stesso Pontefice gli dettò alcuni articoli contenenti le basi di un preliminare accordo (*).

2. Gli stessi due Sovrani sottoscrissero di poi personalmente nel giorno venticinque di gennajo quest'atto, che fra le altre cose conteneva » Il Santo Padre e l'Imperatore » de' Francesi volendo porre fine alle questioni che erano state fra loro, e provvedere alle difficoltà sopravenute circa » molti affari della Chiesa, essere convenuti in alcuni articoli che sarebbero serviti » di base ad un accomodamento diffinitivo. Stabilirsi pertanto che fra sei mesi » dalla nomina dell' Imperatore ai vescovati dell'Impero e del regno d' Italia, il » Santo Padre darebbe la istituzione conformemente ai concordati, e spirato un

(*) Fain Sécretaire de Napoléon. Manuscrit de milhuit cent treize tom. I. chap. VI. pag. 52-58. Memorie particolari.

» tal termine senza che l' avesse data, il di-
» ritto di conferirla sarebbe devoluto al
» Metropolitano , ed in sua mancanza al
» Vescovo più anziano della provincia .
» L' Imperatore rimettere in sua grazia i
» Cardinali e gli altri che l'avevano perdu-
» ta per ragione degli avvenimenti attuali.
» Il Santo Padre indursi a queste disposi-
» zioni in considerazione dello stato attua-
» le della Chiesa , e della fiducia inspira-
» tagli dall'Imperatore ch'esso avrebbe ac-
» cordata la sua potente protezione ai mol-
» ti bisogni che aveva la religione » (*). I
Contraenti rimasero quindi d'accordo (a
voce) che gli articoli sottoscritti restassero
segreti fintantocchè il Papa non avesse po-
tuto consultare il sacro Collegio. Nel tem-
po stesso Napoleone dichiarò in iscritto al
Pontefice che » considerava quell'atto come
» meramente ecclesiastico, e che in nulla
» riguardasse il dominio degli Stati Ro-
» mani « (**).

3. Pio VII. da quel giorno potè riceve-
re chi gli si presentava, ed accorse subito
una moltitudine per vederlo , e prenderne
la benedizione . I Cardinali carcerati o re-
legati ricuperarono la libertà , e si reca-
rono a Fontainebleau.

(*) Martens. Reçueil etc. tom. XII pag. 552-555.
(**) Memorie particolari.

4. Intanto Napoleone pubblicò immediatamente : » avere sottoscritto un concordato che terminava tutte le questioni insorte negli affari della chiesa (*) » . E poco dopo non curandosi del promesso segreto communicò (nel dì tredici di febbrajo) quest' atto al Senato come legge dello Stato (**) . Da ciò ne venne che Pio VII. lo considerò come non avvenuto .

5. Non di meno Napoleone decretò (ai venticinque di marzo) » il concordato essere obbligatorio ; ed in sequela del medesimo accordare perdono intiero a tutti gl' individui dei dipartimenti di Roma e del Trasimeno , i quali fossero incorsi nelle pene inflitte dalle leggi per avere rifiutato il giuramento : dovessero bensì prestarlo nel mese di aprile » (***) . Niuno però dei relegati approfittò di tali disposizioni . Poco dopo poi egli fece nuovamente confinare il Cardinale di Pietro , e vietare il libero accesso al Papa (****) . Ma intanto gli affari politici e militari lo distolsero dagli ecclesiastici .

6. In quanto alla politica generale Egli comprese benissimo che l' avvicinamento de' Russi alla Germania avrebbe

(*) Moniteur 27. Janu. 1813.
(**) Id. 14. fevr. 1813.
(***) Id. 13. avr. 1813.
(****) Memorie particolari .

suscitato nei governi e ne' popoli della medesima il prurito di liberarsi dalla soggezione in cui li teneva ; ma frattanto punto non desistette dal suo precedente procedere . Sin dal principio della ritirata di Mosca ne aveva fatto prevenire il suo ministro a Vienna , avvertendo che « un tal » muovimento avrebbe potuto produrre colà sensazione e nuove combinazioni » (*). Dopo i disastri poi della Beresina gli fece soggiungere » facesse una vigilanza attiva » ed anche diffidente sulle disposizioni del » governo austriaco » (**). Intanto però giunto a Dresda scrisse (ai quattordici di dicembre) all'Imperatore Francesco: » Sarebbe importante in quelle circostanze » che muovesse un corpo di Gallizia o di » Transilvania , e aumentasse così le sue » forze a sessanta mila uomini . Avere una » piena fiducia ne' di lui sentimenti . L'alleanza contratta formare un sistema permanente da cui i loro popoli dovevano » avere sì grandi vantaggi , che credeva » farebbe tutto quello che gli aveva promesso a Dresda per assicurare il trionfo » della causa comune , e condurre presto » una pace conveniente » (***) . L'Austria

(*) Correspondance de Bonaparte vol. VII pag. 449. 450.
(**) Ibid. pag. 452.
(***) Ibid. vol. VII. pag. 452.

di fatti appena conobbe gli avvenimenti di Russia pensò tosto a ricuperare la sua pristina considerazione. Ordinò armamenti, e intanto offrì tanto alla Francia ed agli Stati dalla medesima dipendenti, quanto alla Russia ed all'Inghilterra il suo intervento per una pace generale fondata sopra un nuovo equilibrio. (*)

7. Fratanto i Russi dopo qualche riposo a Wilna, sul principio dell'anno passarono il Niemen in circa cento e undici mila, e si avvanzarono verso la Vistola. Gioacchino partì da Koenisberga e retrocedette a Posen. Quivi ai diciassette di gennajo rimise il commando dell'Armata al Vicerè d'Italia, ed avviossi a Napoli dove arrivò sul fine dell'istesso mese. Napoleone non tralasciò di rimproverarlo indirettamente, per tale partenza dall'esercito, facendo annunziare dal diario francese del monitore che » il Vicerè aveva una maggiore » abitudine ad una grande amministrazio- » ne, e godeva la sua piena fiducia » (**). Del resto volle che nella ritirata restassero presidiate le Piazze forti, e specialmente Danzica, dove si chiuse il Generale Rapp con trentaquattro mila e novecento uomini, fra quali il Generale Florestano Pepe

(*) Documenti relativi alla guerra tra l'Austria e la Francia nel 1813 nel monitore dei 5. Ottobre 1813.
(**) Monitore dei 27. gennaro 1813.

colla sua Brigata Napolitana. E tali presidj lasciò Napoleone pel doppio motivo di tenere in soggezione la Prussia, e per la speranza di poter ritornare facilmente in Polonia nella prossima estate. Eugenio adunque continuando a ritirarsi presidiò le Piazze della Vistola e dell'Oder, chiamò a se il settimo corpo dianzi unito agli Austriaci; sgombrò la Prussia, e sul principio di marzo si ritirò sull'Elba. I Russi entrarono ai sette di febbrajo in Varsavia che fu loro consegnata dagli Austriaci in sequela di un segreto armistizio, bloccarono le Fortezze occupate da' Francesi ed ai quattro di marzo giunsero a Berlino (*).

8. In tali circostanze il Re di Prussia seguì il corso degli avvenimenti. Sul principio di gennajo al primo annunzio della convenzione del Generale York aveva spedito un ministro a Parigi ad offrire un nuovo contingente. Poco dopo ne mandò un altro per liquidare i conti colla Francia, e chiedere il pagamento di novantatre millioni di franchi, di cui era divenuto creditore per somministrazioni fatte all'Armata francese. Intanto sul fine dello stesso mese di gennajo temendo di esser preso in ostaggio da' Francesi che sgombravano

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 184 -- 187. Victoires Conquetes &c. tom. XXII. pag. 1 -- 20.

il suo reame, abbandonò Postdam e si recò a Breslavia, dov' eranvi soltanto truppe sue. Quivi poi ai tre di febbrajo incominciò ad invitare i giovani benestanti: » ad arruolarsi in distaccamenti di Cac- » ciatori volontari per difendere la nazio- » ne minacciata da imminenti danni ». Frattanto come esigeva la politica concertò colla Russia un trattato di alleanza che fu di poi sottoscritto dal suo ministro Hardenberg in Breslavia ai ventisette di febbrajo, e da Koutusow a Kalisch nel dì seguente. Nel medesimo in sostanza fu stabilito: » la distruzione totale delle forze ne- » miche penetrate in Russia aver prepa- » rato la grand epoca della indipendenza » di tutti gli Stati che volessero approfit- » tarne per liberarsi dal giogo della Fran- » cia. Il primo scopo dell' Imperatore di » Russia nel condurre le sue truppe vit- » toriose fuori de' proprj confini essere sta- » to quello di riunire alla sua bella causa, » che la Provvidenza aveva così visibilmen- » te protetto, i suoi antichi e più cari al- » leati, per compiere con essi i destini dai » quali dipendevano il riposo e la felici- » tà dei popoli estenuati da tanti sagrifizi. » Arriverebbe un tempo in cui i trattati » non sarebbero più semplici tregue e po- » trebbero nuovamente essere osservati con » quella religiosa fede e sacra inviolabilità » da cui derivano la considerazione, la fer-

» za, e la conservazione degli Imperi. Esse-
» re pertanto in tali circostanze solenni e
» decisive che un muovimento spontaneo
» aveva ravvicinato l' Imperatore di Rus-
» sia, ed il Re di Prussia. Contrarre es-
» si adunque un alleanza offensiva e di-
» fensiva nella guerra attuale. L' Impera-
» tore di Russia obbligarsi a mettere in
» campagna cento e cinquanta mila uomi-
» ni, ed il Re di Prussia almeno ottanta
» mila. Le Parti contraenti avrebbero su-
» bito impiegate tutte le loro cure per in-
» durre la Corte di Vienna ad unirsi il più
» presto che fosse possibile alla loro cau-
» sa. L' Imperatore di Russia poi promet-
» re di appoggiare tutte le proposizioni
» che la Prussia avrebbe fatto in Inghil-
» terra per ottenere armi, munizioni e sus-
» sidj. Il trattato sarebbe rimasto segreto
» per lo spazio di due mesi, ma si potesse
» comunicare all' Austria, all' Inghilterra
» ed alla Svezia ». Con separato e total-
mente segreto articolo poi si aggiunse che
» la piena sicurezza e l' indipendenza della
» Prussia non potendosi solidalmente sta-
» bilire che col restituirle la forza reale
» che aveva prima del mille ottocento e
» sei, l' Imperatore di Russia obbligarsi a
» non deporre le armi fintantochè il suo
» Alleato non fosse rimesso nelle propor-
» zioni statistiche, geografiche e di finan-
» za, com' era prima di quell' epoca. In-

» tanto guarentirgli la vecchia Prussia, al-
» la quale sarebbe aggiunto un territorio
» che sotto tutte le correlazioni tanto mi-
» litari che geografiche la unisse alla Sle-
» sia » (*).

9. Ai quindici di marzo poi l'Imperatore Alessandro recossi presso Federigo Guglielmo III in Breslavia, e nel dì seguente il cancelliere prussiano Hardemberg partecipò al San Marzano ministro di Francia residente presso quella corte la nuova lega contratta dal suo Sovrano. Ai diciassette dello stesso mese chiamò alle armi tutta la gioventù de' suoi dominj; ed in pochi giorni armò ottantasei mila uomini, oltre i quaranta due mila che di già aveva (**). Fu anche detto che il cancelliere di Prussia non ommettesse di valersi della società segreta dell' Unione della virtù (***), istituita (come accennai) cinque anni addietro collo scopo di liberare la Germania. Ma che ne sia di tali operazioni oscure e sempre dubbie, certamente i Prussiani tormentati dai Francesi colle contribuzioni e colle tolte, non avevano bisogno di

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 188 – 194. et pag. 545 – 550.
(**) Ibid. pag. 190. — 193. et pag. 198.
(***) Rapporto del Ministro Maret a Napoleone sulla guerra della Prussia, nel Monitore del 1813. num. 96.

stimoli per armarsi. Essi marciarono allegramente contro i loro oppressori per ispirito marziale, ed avidi di vendetta. L'Imperatore di Russia ed il Re di Prussia invitarono poi unitamente i principi ed i popoli tedeschi a concorrere alla liberazione della loro patria dal dominio della Francia. Essi dichiararono specialmente per mezzo del Koutousow » lo scioglimento della » Confederazione Renana essere uno de' lo» ro disegni più determinati. Esigere una » cooperazione intiera dai principi aleman» ni, e se alcuno di loro volesse restare « spergiuro alla causa di Germania, me» riterebbe di essere annichilito dalla for» za della pubblica opinione, e dalla pos» sanza delle armi » (*). Ma le Armate che Napoleone aveva ancora in Allemagna impedirono alla maggior parte di quei principi di corrispondere subito a tale invito. Il Re di Sassonia specialmente si negò apertamente (**). Frattanto i Collegati ebbero un potente ajuto nel Re di Svezia, il quale ai tre di marzo conchiuse colla Gran Brettagna una convenzione, in cui si obbligò di spedire trenta mila uomini in Germania sotto gli ordini del suo principe ere-

---

(*) Martens Recueil etc. tom. XII. pag. 564.
Schoell Recueil de piec. offic. tom. IV pag 319. 322. 333 et 338.

(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X. pag. 199 - 203.

ditario, avendone in compenso la Norvegia, l'Isola di Guadalupa, ed il sussidio di un milione di lire sterline. (*)

10. Nel tempo stesso Napoleone nulla omise per riparare le perdite sofferte, e resistere ai nuovi nemici. Ragunato il Corpo legislativo disse: » le disgrazie prodotte » dal rigore della stagione aver fatto vie » più risaltare in tutta la estensione la » grandezza e la solidità del suo Impero » fondato sugli sforzi e l'amore di cinquan- » ta milioni di cittadini, e sui prodotti » territoriali delle più belle regioni dell' » Universo: Desiderare la pace, essendo » essa necessaria al mondo; ma non l'avreb- » be mai fatta che onorevole, e conforme » agl'interessi ed alla grandezza del suo Im- » poro » (**). Dal ministro dell' interno fece quindi esporre a quel Consesso con parole magnifiche » l'aumento della popo- » lazione; il valore delle produzioni greg- » gie dell'agricoltura in quattro milliardi, » le quali poi coll' industria erano innal- » zate al valore di sette milliardi. La flo- » ridezza del commercio per cui nel pre- » cedente anno vi erano stati trecento ot- » tantatrè milioni di esportazioni, duecen- » to cinquantasette d'importazioni, e per

(*) Martens Recueil & tom. XII pag. 558 -- 562.
(**) Moniteur 15 fevr. 1813.

» conseguenza un guadagno nazionale di
» di cento e ventisei milioni . I lavori
» pubblici eseguiti sotto il suo Impero ,
» la pubblica istruzione ordinata e pro-
» tetta . La pace ristabilita (secondo lui)
» colla Chiesa mediante il concordato di
» Fontainebleau , ed il numero de' proces-
» si tanto civili che criminali notabilmen-
» te diminuito dopo la pubblicazione de'
» nuovi codici » (*) . Esposta in tal guisa
la grandezza e la prosperità dell' Impero ,
fece proporre al Senato (e secondo il so-
lito approvare senza discussione) una leg-
ge di finanze con cui aumentò la rendita
dello Stato di due cento e trenta due mi-
lioni di franchi . In questa somma vi com-
prese cento e quarantanove milioni di be-
ni sempre male amministrati de' Comuni ,
dando ai medesimi in compenso altre e
tante rendite sullo Stato , (ad imitazione ,
come annunziò , di quanto aveva fatto Leo-
poldo in Toscana)(**). Precedentemente ave-
va di già aumentato di un decimo alcune
imposizioni indirette . Sotto specie di offer-
te volontarie per la rimonta della cavalle-
ria aveva ragunato dai principali dell' Im-
pero somme considerevoli , ed in tal guisa

(*) Moniteur 27. fevr. 1813.

(**) Bulletin des lois 4. ser. num. 489. Moniteur 13. Mars. 1813.

ebbe danaro sufficiente a grande armamento. Sul principio di gennajo fece mettere a disposizione del ministro della guerra cento mila uomini delle Coorti della prima classe della guardia nazionale; altri e tanti sulle coscrizioni dal mille ottocento nove al mille ottocento dodici, e cento cinquanta mila su quella del mille ottocento quattordici (*). Alla rivoltura poi della Prussia ordinò una levata di altri cento e ottanta mila uomini dei quali dieci mila di guardie di onore a cavallo, ottanta mila nuovamente sulla prima classe della guardia nazionale; ed altri novanta mila sulla coscrizione del mille ottocento e quattordici (**). Da tutte le parti della Francia e dell'Italia fece marciare in Germania le truppe disponibili, e nel mese di aprile ebbe di già in Sassonia cento e quaranta sei mila uomini (***). Nel quarto Corpo commandato da Bertrand vi era una Divisione Italiana capitanata dal Generale Pejri. Nell'ottavo condotto da Macdonald vi era un Reggimento di fanteria Napolitana. Oltre le forze ragunate nella Germania settentrionale, Napoleone aveva un'Armata nel regno italico, e diverse migliaja di confederati del Reno disposti sull'

(*) Bulletin des lois 4 ser. num. 473.
(**) Ibid. nu 491.
(***) Victoires, Conquetes & tom. XXII. pag. 34.

Inn e sul Meno . Preparate quest' armi fece dichiarare dal Senato che » durante la sua » assenza dalla Capitale l' Imperatrice fos- » se Reggente dell' Impero » (*) . Quindi partì da Parigi ai quindici di aprile, e fermatosi qualche tempo a Magonza , ai venticinque giunse ad Erfurt .

11. Frattanto i Collegati si erano similmente avvanzati in Sassonia, ed occupate Dresda e Lipsia avevano preso posizione sulla Pleisse. I Prussiani erano divisi in due Corpi capitanati da Blücher e da York , i quali poi dipendevano dagli ordini superiori del generale Russo Wittgenstein successo nel commando in capo a Koutousow morto ai ventotto di aprile. Napoleone raccolse la sua Armata sull' Elster, e quindi al primo di maggio squadronò sulla Pleisse con intenzione di passarla a Lipsia , ed assalire l' inimico sulla destra sponda . A tal muovimento Wittgenstein concepì il divisamento di attaccare i Francesi di fianco durante la loro marcia. Ne seguirono da ciò diversi combattimenti , in uno de' quali restò morto il Maresciallo francese Bessieres Duca d' Istria , ed in fine nel giorno due di maggio ne derivò una battaglia campale nei contorni di Lutzen , e di Gross — Goerschen . Ambedue le Parti annunziaro-

(*) Bulletin des lois 4 ser. num. 490.

no di aver combattuto contro forze più numerose, e si attribuirono la vittoria. I Collegati però retrocedettero, ripassaro- l'Elba, abbandonarono Dresda, e si ritirarono in Lusazia. In questa ritirata seguirono diverse azioni, in una delle quali accaduta a diciannove di maggio presso Koeniswartha la Divisione italiana di Pejri soffrì danni gravissimi. Ai venti e ventuno dello stesso mese si diede poi altra battaglia campale a Bautzen ed a Wurschen, e la vittoria fu di Napoleone. Nel dì seguente questi perdette il Maresciallo Duroc duca del Friuli rimasto ucciso al suo fianco da una palla di cannone. L'Imperatore di Russia ed il Re di Prussia furono presenti ad ambedue queste battaglie. Essi conferirono quindi il supremo commando delle loro truppe al generale Russo Barclay de Tolly, il quale ritirossi in un campo fortificato a Pulzen. I Francesi si avvanzarono nella Slesia, ed al primo di giugno entrarono in Breslavia (*). Giunte però le cose a tal punto, le operazioni militari furono interrotte da quelle della diplomazìa.

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. I. pag. 43-51-61, tom. II. pag 318.
Id. Histoire Abr. tom. X. pag. 208 - 219.
Victoires Conquetes &c. tom. XXII. pag. 29 - 57.

12. L'Imperatore d' Austria essendosi interposto come di sopra accennai tra la Francia , la Russia e la Gran Brettagna per ricondurle ad una pace generale , dal principio dell' anno non aveva tralasciato di negoziare . L' Inghilterra per vero dire gli aveva risposto » non poter credere che » nodrisse ancora speranze di pace, poichè » il Capo del governo francese continuava » a manifestare sentimenti i quali non potevano che perpetuare la guerra ». Napoleone poi gli aveva partecipato » considerare lo scioglimento della monarchia prussiana come una conseguenza necessaria » della rivoltura di Federigo Guglielmo III; » perciò non dipendere che da lui il riunire la Slesia a' suoi Stati » (*). La Russia e la Prussia sollecitandolo a collegarsi seco loro , si dichiararono pronte a riconoscerlo nuovamente in Imperatore di Germania (**) , ed intanto accettarono formalmente la di lui mediazione . In tale stato di cose Egli propose alle Parti combattenti ai confini della Boemia un armistizio che fu di fatti conchiuso ai ventiquattro di giugno, e ne fu prefisso il termine ai venti di luglio (***) . Napoleone che forse non credeva

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. I. pag. 102.
(**) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag 351 352.
(***) Schoell. Hist. abr. tom. X pag. 224-241.

sincera la mediazione Austriaca, mostrossi alquanto ritroso ad accettarla, ma finalmente l' istesso Metternich primo ministro della corte di Vienna recossi presso di lui a Dresda, e quivi ai trenta di giugno fu sottoscritta una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito » l'Imperatore d'Au» stria offrire la sua mediazione per una » pace generale o continentale, e l'Impe» ratore de' Francesi accettarla. I plenipo» tenziarj Francesi, Russi e Prussiani si » unirebbero a Praga. Frattanto il tempo » prefisso al termine dell' armistizio essen» do insufficiente, Napoleone obbligarsi a » non denunziarlo prima dei dieci di ago» sto, e Francesco I. riserbarsi di far gra» dire l'istessa cosa alla Russia ed alla Prus» sia ». E di fatti con una convenzione dei quattordici di luglio le Parti belligeranti prolungarono la stabilita sospensione di armi sino al divisato giorno dieci di agosto(*). Recaronsi quindi a Praga i Plenipotenziari Francesi, Prussiani, e Russi per trattare una pace continentale colla mediazione del ministro austriaco Metternich; ma altro non fecero che discutere inutilmente sul modo con cui si doveva trattare (**).

(*) Martens Recueil & tom. XII pag. 586. 587. Schoell Hist. Abr. tom X pag 241-248.
(**) Ibid. pag. 247-250.

13. Durante poi l'armistizio diversi trattati furono da ambedue le Parti conchiusi. La Francia ai dieci di luglio contrasse alleanza colla Danimarca, dalla quale ebbe un ajuto di dodici mila uomini che mise sotto gli ordini di Davoust Commandante in Amburgo (*). Ai quattordici di giugno l'Inghilterra conchiuse in Reichenbach un trattato di sussidj colla Prussia col quale si obbligò somministrarle seicento e sessantasei mila lire sterline nel corso dell'anno pel mantenimento di ottanta mila uomini (**). Con separati e segreti articoli fu di poi convenuto » obbligarsi l'Inghilterra di » concorrere all'ingrandimento della Prussia, per lo meno nelle proporzioni statistiche e geografiche in cui era prima della » guerra del mille ottocento sei » (***). Nel giorno quindici poi dello stesso mese di giugno fra Plenipotenziarj Inglesi e Russi fu sottoscritto similmente in Reichenbach un altro trattato col quale la Russia » si obbligò di » mantenere costantemente in campagna cento e sessanta mila uomini, e l'Inghilterra » nel corso dell'anno le avrebbe somministrato un sussidio di un milione trecen-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 589. Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 219-224.
(**) Martens Recueil tom. XII. pag. 571.
(***) Ibid. tom. XIV. pag. 267.
(****) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 254. et 255.

» to e trenta tre mila lire sterline. Avreb-
» be inoltre mantenuto la flotta russa che
» allora era nei porti inglesi, locchè fu
» valutato ad altre cinquecento mila lire
» sterline (*). Con un trattato dei sei di luglio l'Inghilterra si obbligò di più » a mantenere altri dieci mila uomini di una legione Alemanna (composta di prigionieri
» della Confederazione Renana) che era al
» servigio della Russia » (**).

14. Anche l'Austria conchiuse un trattato di alleanza colla Russia e colla Prussia, in evento che si dovesse continuare la guerra contro Napoleone (***). Intanto proponeva al medesimo: » restituisse ad essa le pro-
» vincie illiriche ed una frontiera in Italia.
» Rinunciasse al Gran Ducato di Varsavia,
» alla Spagna, alla protezione della Con-
» federazione Renana, alla Mediazione del-
» la Svizzera, e finalmente alle Città ansea-
» tiche ed all'Olanda ». Queste istesse condizioni ventilarono i Collegati nei colloqui non officiali, ma pure interessanti che si tennero a Praga. Napoleone tentò inutilmente di avere modificazioni, ed in fine dichiarò » essere pronto ad accettarle, ri-
» serbandosi soltanto di ritenere le Città

(*) Martens. Recueil. etc. tom. XII pag. 563.
(**) Ibid. tom XII. pag. 573.
(***) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 257.

» anseatiche e l' Olanda sino all' epoca del-
» la pace marittima, come un mezzo di com-
» penso per ottenere dall' Inghilterra la re-
» stituzione delle Colonie francesi ». Ma
allorquando questa sua dichiarazione giun-
se a Praga il termine dell' armistizio era di
già trascorso (*), ed i Plenipotenziari Russi
e Prussiani nel giorno undici di agosto ave-
vano dichiarato » essere perciò cessati i lo-
» ro poteri (**).

15. Allora l' Austria secondo la sua ade-
sione alla lega nel seguente giorno dichiarò
la guerra alla Francia, annunziando poi al
pubblico : » Essere stata per la sua posizio-
» ne strascinata nella maggior parte delle
» guerre che avevano devastato l' Euro-
» pa, e ciò sempre per propria difesa, o
» quando vi era stata costretta dal perico-
» lo di vedere rovesciato il sistema sociale
» per l' abuso di un potere senza limiti. La
» guerra del mille ottocento e nove non
» ostanti le disposizioni meglio combinate
» avrebbe strascinato lo Stato alla rovina,
» se il valore delle truppe ed il patriottissimo
» manifestato in tutte le parti della monar-
» chìa non avessero trionfato sopra l' in-

(*) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 123. et 124. 352, et 353.
Fain. Manuscrit de mille huit cent treize. tom. II part. III. pag. 34-97.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X. pag. 250. 251.

» fluenza della sorte nemica. L'onor nazio-
» nale essere stato salvo, ma intanto essersi
» perdute diverse provincie, ed essersi do-
» vuto seguire il rovinoso sistema conti-
» nentale. Essersi allora convinta non po-
» tersi immediatamente rimediare al rove-
» scio politico di Europa, ma essere neces-
» saria una pace sicura per un certo nume-
» ro di anni. Essersi perciò unita con un
» nodo di famiglia al vincitore, e non es-
» sere ad essa che si poteva rimproverare
» se le speranze concepite erano svanite.
» L'anno mille ottocento dieci, in cui quel
» matrimonio era stato contratto, non es-
» sere ancora terminato, quando l'Impera-
» tore Napoleone aveva unito arbitraria-
» mente al suo Impero una porzione con-
» siderevole della Germania settentrionale.
» Questa occupazione poi non aver il ca-
» rattere di un'opera finita, e non potersi
» riguardare che come il preludio di altre
» operazioni, le quali dovevano renderlo
» Sovrano del Continente nel vero signifi-
» cato del termine. La Russia aver in ciò
» veduto un pericolo imminente per le sue
» provincie di Polonia, e da quell'epoca la
» sua guerra colla Francia essere divenuta
» inevitabile. L'Austria non di meno aver
» fatto quanto gli era possibile per impe-
» dire lo scoppio della tempesta, e quando
» aveva conosciuto che tutti i suoi sforzi
» erano inutili; non potendo restare neu-

» trale, per evitare mali maggiori, essersi
» messa dal lato della Francia. Allor quan-
» do poi gli avvenimenti imprevveduti e
» straordinarj della campagna del mille ot-
» tocento e dodici avevano presagito un
» importante rivoluzione nelle totalità del-
» le correlazioni politiche di Europa, l'Au-
» stria non aver fissato il suo punto di ve-
» duta che sopra i mezzi di renderlo utile
» al vantaggio del bene generale con modi
» maturatamente ponderati, e felicemente
» combinati. Quindi sin dal principio di
» dicembre aver preso determinate misure
» per condurre l'Imperatore Napoleone ad
» una politica equa e pacifica, e ciò per
» mezzo di ragioni, che toccavano egual-
» mente da vicino il suo proprio bene,
» quanto l'interesse del mondo. Nel caso
» poi che non si fosse potuto ottenere un
» sì grande scopo con una pace ragionevo-
» le, aver conosciuto essere nella necessità
» di sostenere la Russia e la Prussia colle
» armi, e a questo mezzo per appunto do-
» po inutili negoziati vedersi forzata di ap-
» pigliarsi » (*). L'Imperatore Napoleone ris-
pose in sostanza che, » ai primi eventi del-
» la guerra le passioni sopite si erano ris-
» vegliate. L'Inghilterra e la Russia avere
» strascinato la Prussia e l'Austria alla lo-

(*) Schoell. Recueil de Piec. offic. tom. I pag 78-111.

» ro causa. Essere necessaria una nuova le-
» vata di duecento e ottanta mila sol-
» dati » (*).

16. Del resto alla dichiarazione di guerra dell'Austria successero nuovi trattati fra le Potenze collegate. Ai nove di settembre l'Austria, la Russia, e la Prussia convennero in Töeplitz che » essendo animate dal
» comune desiderio di mettere un termine
» ai patimenti di Europa, e di assicurarne
» il futuro riposo col ristabilimento di un
» giusto equilibrio fra le Potenze, avevano
» risoluto di continuare la guerra per giun-
» gere ad uno scopo così salutare, e nel
» tempo stesso estendere gli effetti di un
» accordo così benefico al di là dell'epoca
» in cui dopo di avere ottenuto lo scopo
» della guerra, il loro interesse reciproco
» esigesse il mantenimento dell'ordine sta-
» bilito. Contrarre pertanto fra loro co-
» stante e sincera amicizia. Guarentirsi i
» loro Stati, ed all'uopo si sarebbero aju-
» tate reciprocamente con un' Armata di
» sessanta mila uomini. Nel caso poi che
» questo ajuto non fosse sufficiente, l'avreb-
» bero accresciuto a tenore delle circostan-
» ze » (**). Agli articoli patenti se ne aggiunsero altri segreti, ne' quali (per quan-

---

(*) Moniteur 5. Octob. 1813.

(**) Martens. Recuil etc. tom. XII. pag. 596-607.
Schoell Hist. Abr. tom. X pag. 257-260 et pag. 358-362.

to si scrisse) fu in sostanza stabilito che
» l'Impero d'Austria sarebbe riordinato in
» una forza proporzionata a quella che ave-
» va prima della guerra del mille ottocento
» e cinque . La Confederazione Renana sa-
» rebbe disciolta , e gli Stati della medesima
» sarebbero indipendenti . La Casa di Brun-
» swich-Luneburgo avrebbe ricuperato l'An-
» nover . Le tre Potenze contraenti stabili-
» rebbero con un accomodamento partico-
» lare la sorte del Ducato di Varsavia » (*) .
Altro trattato di amicizia tendente del pari
al ristabilimento dell' equilibrio conchiuse
di poi l'Austria (ai tre di ottobre) coll'In-
ghilterra (**) , ed ebbe per quest'anno il sus-
sidio di un milione di lire sterline , con cen-
to mila fucili , ed una quantità di munizio-
ni (***) .

17. Mentre i Diplomatici trattavano , i mi-
litari agivano . Napoleone aveva ragunato
sull'Elba duecento mila Francesi e cinquan-
ta mila Confederati (****); venticinque mila
Bavari erano sull' Inn (*****) , e venticinque
mila Francesi o Croati con ventimila Italia-
ni nel Veneziano , e nelle provincie illiri-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 260.

(**) Marteus. Recueil. etc. tom. XII pag. 607-609.

(***) Discorso del Ministro Inglese Castelreagh alle Camere de' Comuni ai 15. Novembre 1813.

(****) Memoires de Napoleon par Montholon tom. II. pag. 121.

(*****) Schoell. Hist. abr. tom. X pag. 272.

che (*). Anche il Re Gioacchino non ostanti i rimproveri ricevuti sul principio dell' anno ritornò all' Armata francese di Germania. La Russia e la Prussia avevano similmente aumentato le loro Armate. Gli Svedesi erano giunti in Germania. L'Austria aveva messo in armi duecento e sessanta quattro mila uomini, de' quali cinquanta mila nella Stiria imminenti all' Italia, ventiquattro mila verso la Baviera, cento trenta mila in Boemia, e sessanta mila di riserva nell'interno (**). Questa Potenza poi mentre con tali forze dava alla lega una superiorità numerale sopra gli eserciti di Napoleone, somministrava nel tempo stesso a quella il vantaggio di posizioni eccellentissime da servire di base di operazione alla nuova campagna. Quindi durante l'armistizio, prevedendosi benissimo che i negoziati di pace introdotti non avrebbero avuto alcun felice risultamento, si pensò a stabilire il disegno delle militari operazioni. Convennero pertanto in Trachenberg (nella Slesia) l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, il Principe Reale di Svezia, ed i Plenipotenziarj Austriaci ed Inglesi, e quivi nel giorno dodici di luglio fu stabilito » si adot- » tasse per principio generale che tutte le

(*) Victoires, Conquètes etc. tom. XXII pag. 197.
(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 252. et 269

» forze de' Collegati si recassero sempre a
» quel punto in cui erano le forze maggio-
» ri dell'inimico. Da ciò pertanto derivar-
» ne che i corpi i quali dovrebbero agire
» ai lati ed alle spalle dell'inimico, avreb-
» bero sempre scelto quella direzione che
» conducesse più brevemente sulla di lui
» linea di operazione. Il nerbo principale
» poi delle forze avrebbe scelto una posi-
» zione che lo mettesse nel caso di opporsi
» dovunque l'inimico volesse recarsi, ed a
» ciò sembrare appunto opportuno l'ango-
» lo sagliente delle vicine montagne di Boe-
» mia. Quindi prima che terminasse l'armi-
» stizio le Armate collegate fossero collo-
cate nel seguente modo. Cinquanta mila uo-
» mini restassero nella Slesia. Cento mila
» entrassero in Boemia per unirsi all'Arma-
» ta austriaca, e far ascendere le forze ra-
» gunate in questa parte a circa duecento
» e venti mila uomini. Il Principe Reale di
» Svezia che comandava nella parte set-
» tentrionale lasciasse quindici o venti mila
» uomini presso Amburgo, e con settanta
» mila si collocasse a Treuenbrietzen, per
» recarsi al termine dell'armistizio verso
» l'Elba, passarla tra Targau e Magdebur-
» go, e quindi marciare sopra Lipsia. Il
» restante dell'Armata di Slesia (cioè altri
» cinquanta mila uomini) seguisse l'inimi-
» co verso l'Elba, ma non venisse ad azio-
» ne generale a meno che avesse per se tut-

» ti i vantaggi . Giunte queste truppe sull'
» Elba tentassero di passarla fra Torgau e
» Dresda per unirsi all' Armata del Princi-
» pe Reale di Svezia , e portarla così a cen-
» to venti mila combattenti . Dalla Boemia
» poi i Collegati sarebbero discesi , secondo
» le circostanze nella Slesia , in Sassonia ,
» o verso il Danubio . Tutte le Armate col-
» legate si sarebbero recate sulle offese ,
» marciando sul campo nemico . Un eserci-
» to russo , che era di riserva sulla Vistola ,
» si sarebbe avvanzato sull' Oder per agire
» secondo gli stabiliti principj , o impedire
» una invasione in Polonia » (*) . Terminata la tregua il Principe Schwarzenberg Austriaco fu dichiarato Comandante in capo de' Collegati , e quanto si era stabilito fu eseguito . L' Armata di Boemia si avviò verso la Sassonia . Gl' Imperatori di Austria e di Russia , ed il Re di Prussia seugirono i loro eserciti . In questi vi era anche il Generale Francese Moreau che ritornato dall' America in Europa era entrato al servizio di Russia.

18. Napoleone aveva preveduto il muovimento de'suoi nemici in Sassonia. Ma forte nella linea dell' Elba , non dubitò di avvanzarsi egli stesso sulle offese . Lasciato pertanto un corpo a Dresda , ne spedì un

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 267.-269.

altro sotto gli ordini di Vandamme negli stretti di Boemia, ingiunse ad Oudinot di avvanzarsi con settanta mila uomini (fra i quali il quarto corpo in cui erano gl'Italiani comandati dal Generale Fontanelli successo a Pejri) sopra Berlino, ed egli col principal nerbo dell'Armata ai quindici di agosto si avvanzò verso la Slesia. Vedendo però che Blücher, il quale comandava in quella parte, si ritirava, ed intanto Schwarzenberg marciava sopra Dresda, lasciò in Lusazia un corpo sotto gli ordini di Macdonald, e ritornò in Sassonia. Si combattette sotto Dresda ai ventisei ed ai ventisette di agosto, ed i Collegati ne furono respinti con una perdita che essi medesimi fecero ascendere a diciannove mila uomini. Ebbero tra' morti il Generale Moreau. Nel rientrare però in Boemia circondarono Vandamme che si era avvanzato sino a Kulm, ed ai trenta di agosto, dopo una sanguinosa zuffa, nella quale riuscì a pochi Francesi di salvarsi, lo presero prigioniere. Annunziarono di aver tolto in quell'occasione all'inimico quindici mila uomini tra morti e feriti. Intanto Blücher, seguendo il muovimento di Napoleone mentre retrocedeva, ai ventisei di agosto aveva assalito Macdonald sul torrente Katzbach, e lo aveva disfatto, tagliandogli circa venticinque mila uomini. Oudinot poi nel muoversi sopra Berlino ai ventitre di agosto fu respinto da

Bulow a Gross-Beeren, (a tre leghe da quella Capitale) e dovette retrocedere sull' Elba. Napoleone disgustato di questo Maresciallo perchè non aveva vinto, gli surrogò Ney, il quale avvanzatosi nuovamente verso Berlino ai sei di settembre incontrò presso Dennewitz e Jutembogk il Principe Reale di Svezia, da cui fu respinto con una perdita che i Francesi confessarono di dieci mila, ed i Collegati annunziarono di quindici mila uomini. La Divisione Italiana in quella giornata fece perdite gravissime (*).

19. Dopo questi avvenimenti i Collegati si fermarono alquanto per attendere che l'Armata russa di riserva, comandata da Bennigsen, si avvanzasse, e sul fine di settembre unirono poi anche questa a quella di Boemia. Nel tempo stesso facevano scorrere forti bande a sollevare i popoli tedeschi, e trattavano co' Sovrani della Confederazione Renana per trarli alla lega. Riescirono i negoziati presso la Baviera, ed agli otto di ottobre questa Potenza sottoscrisse a Ried un trattato coll' Austria, nel quale convenne che » rinunziava alla Confedera» zione Renana, ed entrava nella lega, som» ministrando alla medesima trentasei mila

---

(*) Plotho. Della Guerra in Germania ed in Francia nel 1813. e 1814.
Victoires, Conquêtes etc. tom. XXII pag. 71 116.

» uomini. Le si guarentissero però il go-
» dimento e la prima sovranità di tutti gli
» Stati che possedeva, lo che per altro non
» impedisse che si facessero que' cambj che
» fossero opportuni » (*). Napoleone intanto fece decretare nuove leve nel suo Impero, cioè una ai ventiquattro di agosto di trenta mila, ed un altra ai nove di ottobre di due cento e ottanta mila (**).

20. Sul principio di ottobre poi i Collegati si avvanzarono da ogni parte verso Lipsia, e Napoleone all'opposto squadronò per passare sulla destra dell' Elba, marciare sopra Berlino, fissare la sede della guerra negli Stati prussiani, e all'opportunità estendersi anche sino alla Vistola. Con questo vasto disegno calcolava di poter disordinare la lega, e mantenere in fedeltà i Confederati del Reno. Egli aveva di già incominciato ad eseguire quanto aveva divisato ed era a Duben, allorquando una lettera del Re di Wurtemberg gli annunziò
» la Baviera essere entrata nella lega, ed
» essere probabile che gli Austriaci ed i
» Bavari di già uniti marciassero sopra
» Magonza ». A tale annunzio Napoleone cangiò immediatamente disegno, e retrocedette verso Lipsia. Ai sedici di ottobre

(*) Martens. Recueil tom. XII. pag. 610-614.
(**) Bulletin des lois. 4. Ser. num. 517. et 524.

s' incontrò presso questa Città con Schwarzemberg che aveva con se la maggior parte delle sue forze. Si venne a battaglia, e dopo la zuffa le Armate restarono presso a poco nelle posizioni in cui erano nella precedente mattina. Il Generale polacco Poniatowski meritò pel suo valore il grado di Maresciallo da Napoleone. Nel seguente giorno il Comandante austriaco non rinnovò la battaglia per attendere le Armate del Principe Reale di Svezia, e di Bennigsen che non erano ancor giunte alle linee destinate, e l' Imperatore de' Francesi, non si sa per qual motivo, rimase anch' esso nella inazione. Ai diciotto poi si venne a battaglia campale presso Lipsia, e circa trecento mila Collegati combatterono contro cento e sessanta mila soldati di Napoleone. Nel calore della zuffa i Sassoni ed i Wuttemberghesi passarono alla parte de' Collegati, ed allora i Francesi che di già stentatamente si difendevano contro duplicate forze, furono vinti. Nella notte seguente essi incominciarono a sfilare verso Lutzen, attraversando l' Elster sopra un ponte minato per essere distrutto all' uopo. Continuò quel muovimento nella mattina seguente, e Napoleone stesso passò il ponte circa il mezzo giorno. Poco dopo però, essendosi di già al medesimo avvicinati alcuni Russi, un Caporale del Genio che era colà di guardia senza istru-

zioni precise, ne incendiò la mina (alcuni sospettarono per ordine diretto di Napoleone) e lo ruppe. Rimase così sulla sponda destra del fiume la maggior parte dei corpi che erano comandati da Macdonald, e da Poniatowski. Tentarono questi due Marescialli personalmente di guadare il fiume a cavallo. Il primo vi riescì, ma il secondo si affogò. Confessarono i Francesi di aver perduto dai sedici ai diciannove di ottobre venti mila morti, e trenta mila prigionieri; dicendo però di aver messo ai Collegati ottanta mila uomini fuori di combattimento. Questi poi annunziarono di averne perduti quaranta sei mila e ottocento, e fecero ascendere la perdita dei Francesi a quindici mila morti, ed altri e tanti prigionieri, ed a trenta mila feriti.

21. Napoleone continuò la sua ritirata verso il Reno, e nella marcia fu abbandonato dalle truppe confederate che ancora gli rimanevano, non che dal Re Gioacchino che ritornò a Napoli. Giunto poi ad Hanau incontrò il Generale Wrede, il quale partito alla metà di ottobre dalle sponde dell' Inn con circa cinquanta mila Austriaci e Bavari, erasi recato colà per contrastargli il passaggio. Ai trenta di ottobre si venne a battaglia, i Francesi si apriron il varco, ma con nuove perdite che essi confessarono in sei mila uomini, ed i Collegati fecero ascendere a venticinque mila. Ai due di novem-

bre tutta l' Armata francese ripassò il Reno, e poco dopo Napoleone ritornò a Parigi. Sul fine dell' anno si arresero di poi a' Collegati tutte le Fortezze presidiate dai Francesi sulla Vistola, ed accennerò che il presidio di Danzica da trentaquattro mila e novecento uomini era allora ridotto a sedici mila e trecento, tra quali mille e seicento Napolitani. Caddero similmente le Piazze dell' Oder e dell' Elba, tranne Amburgo, occupato ed oppresso dal Maresciallo Davoust con venticinque mila uomini. La Danimarca conchiuse un armistizio (e poco dopo la pace), e ritirò le sue truppe, ed i Collegati occuparono tutta la Germania, e la maggior parte dell' Olanda, (dove sbarcò anche il Principe di Orange con alcune migliaja d' Inglesi) ricevuti dovunque come liberatori (*). I Sovrani de' paesi invasi (tranne il Re di Sassonia, il Gran Duca di Francfort, ed i Principi d' Isembourg e di Leyen) furono ammessi nella lega, ed unirono le loro Armate a quelle dei vincitori; e così terminò la Confederazione Renana (**).

(*) Memoir. de Napol. par Monthol. tom. II pag. 115.116. et 121-128.
Plotho. Kricg. in Deutschland und Franckreich.
Schoell. Recueil de Pièces offic. tom. I-IV. VI. et VII.
Id. Hist. Abr. tom. X. pag. 267-307.
Victoires, Conquêtes etc. tom. XXII pag. 116-185.

(**) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 357-358.

22. Napoleone procurò di rimediare per quanto gli era possibile ai disastri sofferti ed imminenti, ordinando una nuova leva di trecento mila uomini. Prescrisse che si formassero quattro Campi di riserva ad Utrecht, a Metz, a Bordeaux ed a Torino. Mise in circolazione trenta milioni del suo tesoro particolare (*); e fece annunziare (nel dì dodici di novembre) ai Francesi: » I nemici minacciare le frontiere. Che farebbero essi » mai se superassero il Reno o la Schelda, le » Alpi ed i Pirenei? La Polonia avvilita, di- » visa, distrutta, oppressa, essere una le- » zione viva e terribile per la Francia mi- » nacciata dalle medesime Potenze che si » erano disputati i brani della monarchìa » polacca (**) ». All'opposto i Collegati all'annunzio di tali declamazioni dichiararono solennemente » non fare essi punto la guerra » contro la Francia; ma soltanto a quella » preponderanza che per disgrazia dell' Eu- » ropa, e della Francia stessa l'Imperatore » Napoleone aveva troppo lungamente eser- » citato fuori dei limiti del suo Impero. » Desiderare Essi che la Francia fosse gran- » de, forte e felice; perchè la Potenza fran- » cese forte e grande, era una delle basi

(*) Fain. Manuscrit de mille huit cent quatorze. part I.
(**) Moniteur 16. nov. 1813.

» fondamentali dell' edificio sociale. Desi-
» derare che la Francia fosse felice, e vi
» rinascessero il commercio e le arti. Ma
» anch' essi voler essere felici e tranquilli.
» Volere uno stato di pace che per una sag-
» gia distribuzione di forze e per un giu-
» sto equilibrio, preservasse i loro popoli
» dalle innumerevoli calamità che da venti
» anni avevano pesato sull' Europa. Essi
» non avrebbero deposte le armi fintanto-
» chè non avessero ottenuto questo gran-
» de e benefico risultamento; lo stato poli-
» tico dell' Europa non fosse nuovamen-
» te assicurato, principj immutabili non
» avessero ripreso il loro diritto sopra va-
» ne proteste, e finalmente la santità de'
» trattati non assicurasse una vera pace
» all' Europa » (*).

23. Intanto gli Svizzeri all'annunzio che i Collegati marciavano sul Reno riunirono una Dieta straordinaria, ed ai diciotto di novembre deliberarono e pubblicarono solennemente la loro neutralità, partecipandola tanto alla lega quanto all'Imperatore de' Francesi. Questi a cui un tal atto giovava non mancò di riconoscerla immediatamente. Ma i Sovrani collegati dichiararono che
» non l'avrebbero riconosciuta fintantochè
» la Svizzera sottratta da qualunque in-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 370-372.

» fluenza straniera , non fosse libera e in-
» dipendente ». E siccome facevano frattanto avvanzare una parte delle loro Armate per attraversarla, quasi tutti i Cantoni sul fine dell' anno rinunciarono all' atto della mediazione che loro aveva dato Napoleone, e adottarono i principj di una nuova costituzione fondata sulla base della vera indipendenza nazionale (*).

24. Ai disastri sofferti in Germania si accoppiarono contro Napoleone quelli di Spagna. Quivi per vero dire sul principio dell' anno la sorte delle armi non gli fu avversa in Catalogna, e nell' Aragona. Severoli nell' interno di questa provincia, e Bertoletti da Tarragona respinsero vantaggiosamente diverse bande di sollevati. Ma sul fine di marzo Murray essendosi avvanzato da Alicante col suo corpo d' Inglesi e di Siciliani sino a Castalla, quivi ai tredici di aprile respinse con vantaggio Suchet, che con molte forze si era recato ad assalirlo. Imbarcatosi di poi sul fine di maggio in Alicante, ai due di giugno sbarcò presso Tarragona, e tentò di espugnarla. Le fortificazioni della Piazza erano ridotte ad un semplice recinto di antiche mura romane, nondimeno Berto-

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. II. pag. 1.4.5. et tom. IV pag. 42. et 81.
Ibid. Hist. Abr. tom: X pag. 358.-364.

letti con settecento Francesi, ed altri e tanti Italiani si sostenne per dieci giorni, finchè gli giunse da Barcellona un soccorso che costrinse gli assalitori a rimbarcarsi con gravi perdite. Ma frattanto Wellington avvanzatosi nel mese di maggio dalle frontiere del Portogallo, con una marcia laterale minacciò la linea delle comunicazioni de'Francesi nella vecchia Castiglia, e costrinse l'Armata nemica, comandata dal Re Giuseppe, (assistito da Jourdan) a sgombrare Madrid, Valladolid e Burgos, ed a ritirarsi sino a Vittoria. Quivi poi l'assalì ai ventuno di giugno e la disfece, prendendo immenso bottino, in cui le bagaglie ed il tesoro (almeno in parte) di quel Monarca. Il risultamento fu che i Francesi dovettero da questa parte sgombrare il territorio spagnuolo (la Divisione italiana di Palombini combattette in questa campagna nella Biscaglia) e ripassare i Pirenei. Allora anche Suchet fu costretto a retrocedere nella parte orientale della penisola. Egli abbandonò Valenza, distrusse le mura di Tarragona mentre gl' Inglesi e Siciliani (capitanati allora da Benthinck, che lasciata per poco la Sicilia erasi recato colà a guerreggiare) erano ritornati ad assediarla; e lasciate munite alcune Piazze, sul fine dell'anno retrocedette a Girona. Alla notizia della disfatta di Vittoria Napoleone mandò al comando dell' Armata di Spagna il Maresciallo Soult, il quale rior-

dinò alquanto le cose, e talvolta ripigliò anche le offese; ma in fine ai tredici di dicembre fu anch'esso vinto in una battaglia a Saint Pierre d'Irube, e sul fine dell'anno Wellington entrò e si stabilì sul territorio francese presso Bajonna (*). Nel mese di novembre le Divisioni di Severoli e di Palombini furono insieme unite, e rimandate in Italia. Fu calcolato che nello spazio di sei anni erano passati in Ispagna trenta mila cento ed ottantatre soldati italiani. Di questi ritornarono sul fine di quest'anno cinque mila settecento e settant'otto. Tre mila cento e ottanta ritornarono in diverse altre epoche. Ventun mila duecento e venticinque furono perduti (**). Di circa dieci mila Napolitani ne ritornarono mille ed ottocento (***).

25. Del resto Napoleone, dopo le giornate di Vittoria e di Lipsia, vedendo la necessità di concentrare le truppe a propria difesa, aveva deliberato di abbandonare la Spagna. Quindi sin dai dodici di novembre aveva scritto al Re Ferdinando VII. sempre prigione a Valençay » lo stato » del suo Impero e la sua politica indurlo » a terminare diffinitamente gli affari di

(*) Victoires Conquêtes &c. tom. XXII. pag. 241-311.
(**) Vaccani. Storia delle Campagne etc. degli Italiani in Ispagna tom. III. pag. 270-326.
(***) Memorie particolari.

» Spagna . L'Inghilterra suscitarvi l'anar-
» chìa ed il *giacobinismo* , e cercare di
» abbattere il trono e la nobiltà per crear-
» vi una repubblica . Non potere senza
» commozione pensare all' annientamento
» di una nazione che gl' interessava per la
» sua vicinanza , e pei comuni interessi cir-
» ca il commercio dei mari . Desiderare di
» ristabilire le correlazioni di buona vici-
» nanza , e di amicizia che per tanto tem-
» po avevano esistito tra la Francia e la
» Spagna . Bramare di non lasciare alcun
» pretesto all'ambizione dell' Inghilterra .
» Spedirgli pertanto con supposto nome il
» conte di La Forest per trattare » . Ferdinando ricusò da principio di negoziare senza l'intervento della Reggenza di Spagna ; ma Napoleone avendogli poi mandato il Duca di San Carlos Spagnuolo di gran nome , questi indusse il suo Sovrano al divisato accordo che di fatti Egli medesimo sottoscrisse col La Forest agli otto di dicembre . In esso in sostanza si convenne :
» sarebbe pace fra l'Imperatore de France-
» si , e Ferdinando VII . Questi ed i suoi
» successori essere riconosciuti da Napo-
» leone in Re di Spagna e delle Indie se-
» condo il diritto ereditario e le leggi fon-
» damentali di Spagna . Le truppe France-
» si avrebbero sgombrato la Spagna , e Fer-
» dinando VII obbligarsi a farne similmen-
» te partire gl'Inglesi , ed a mantenere l'in-

» tegrità del territòrio spagnuolo colle Piaz-
» ze aggiacenti, e precisamente Ceuta e Mao-
» ne. L'Imperatore de' Francesi, ed il Re
» Cattolico obbligarsi reciprocamente a man-
» tenere l'indipendenza dei loro diritti ma-
» rittimi nel modo in cui furono stabiliti
» nel trattato di Utrecht (*).

26. Non così però Napoleone abbandonò l'Italia. Sin dal mese di maggio prevedendo la guerra coll' Austria, dalla Sassonia aveva spedito in Italia il Vicere Eugenio coll'incarico » di ragunare un'Arma-
» ta di ottanta mila uomini. Fosse que-
» sta composta di Italiani tanto del re-
» gno, che coscritti nei vicini dipartimen-
» ti uniti all'Impero francese. Avesse in-
» oltre sei battaglioni ed altri e tanti squa-
» droni napolitani. I Reggimenti ordinati
» nelle provincie illiriche, le truppe Fran-
» cesi stanziate in Italia ed altre si sareb-
» bero mandate dalla Francia stessa. Tre-
» cento uffiziali e bassi uffiziali venissero
» dalla Spagna per le poste. Prendesse le
» macchine, le munizioni e le armi dove
» le trovasse, persino nei depositi di Bar-
» cellona ». Il Vicerè adoprossi con tutta attività ed energia per formare la stabili-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 654.
Ezcoiquiz. Expos. des Motifs etc.
Schoell. Hist. Abr. tom. X. pag. 324 - 327.

ta Armata, ma in tre mesi non pervenne a ragunare che circa quaranta cinque mila uomini (fra i quali niuno Napolitano) partiti in sei Divisioni di fanterìa con tre battaglioni di riserva, e dodici squadroni. Egli scelse a Capo dello stato maggiore il Generale di Divisione Vignolle (che di poi scrisse la storia di questa campagna,) e divise l'Armata in tre luogotenenze. La prima comandata dal Generale Grenier che aveva sotto i suoi ordini le Divisioni Quesnel e Gratien; la seconda era capitanata da Verdier, il quale oltre la sua Divisione aveva quella di Marcognet; la terza era sotto il comando di Pino che aveva sotto di se le Divisioni italiane di Palombini e di Lecchi. La riserva era commandata dal Generale Bonfanti, e la cavalleria (italiana e francese) dal Generale Mermet. Ai dieci di agosto il Vicerè stabilì il suo quartier generale in Udine, e collocò Verdier nel centro, Pino a sinistra, e Grenier a destra; occupando una linea da Fiume a Tarvis, per difendere i due sbocchi che dalle Alpi mettono in Italia per Lubiana e Ponteba. Bonfanti colla riserva rimase a Montechiaro.

27. L'Austria (come di sopra accennai) aveva ragunato nella Stiria cinquanta mila uomini. Di questi da principio ne diede il comando ad Hiller, il quale fra gli altri Generali aveva sotto i suoi ordini Frimont, Sommariva, Nugent, Fenner, Mar-

schal e Meerville. Alla metà di agosto egli dispose la sua Armata sulla Sava e la Drava, minacciando colla destra (dove aveva le principali forze) Villach, e colla sinistra Agram. Incominciò di poi ad agire sulla sinistra per far sollevare le Provincie Illiriche, nella maggior parte all'Austria divotissime e mettersi in comunicazione coll' Adriatico dov'era il Contrammiraglio Freemantle pronto a secondarlo con una squadra inglese. Questa operazione riescì felicemente; all'avvicinarsi delle truppe del loro antico Sovrano i Croati arrolati fra le schiere francesi disertarono, i popoli Illirici si sollevarono, e Nugent ai ventisette di agosto entrò in Fiume. Hiller recossi di poi similmente sulle offese alla destra, e passò l'alta Sava presso Villach e Rossek. Il Vicerè, persuaso che l'inimico superiore in forze avrebbe appunto diretto il principale attacco alla propria destra per costringerlo così a sgombrare le Provincie Illiriche e Trieste, portò anch'esso le principali sue forze verso Villach, per ritardare il più che fosse possibile l'esecuzione del contrario disegno, senza però mai venire a decisiva battaglia. Eseguito questo muovimento sul fine di agosto, costrinse la destra degli Austriaci a retrocedere sulla riva sinistra della Sava. Con questi disegni dei due Comandanti, colla tenue superiorità degli Austriaci, e colla sorte della guerra principale

ancora indecisa in Germania, la maggior parte del mese di settembre passò con piccioli combattimenti. Grenier ai sei scacciò gli Austriaci da alcuni trincieramenti che avevano costrutto a Feistritz. Il Generale di Brigata Bellotti due giorni dopo fu sorpreso a Kaplafal, e fatto prigioniere con un Reggimento italiano; e la Guardia Italiana che era a San-Marein, nella metà del mese fu costretta a retrocedere a Lubiana. Nel tempo stesso però Palombini (successo nel comando a Pino ritiratosi alla riserva per motivi di salute) spedì la brigata di Ruggieri sopra Fiume, ne scacciò le truppe di Nugent, e poco mancò che non prendesse prigioniere l'Arciduca Massimiliano, il quale a stento si salvò sopra una fregata inglese. Il Vicerè mise eziandio in muovimento il Generale Bonfanti colla riserva, e lo diresse nella Valle dell' Adige. Pervenne questi sino a Brixen; ma gli Austriaci avendolo quivi assalito nel giorno undici di settembre, e poco dopo avendolo minacciato a Botzen, egli abbandonò precipitosamente quel posto, e poi anche Trento per avvicinarsi a Verona. Istrutto quindi della vera forza dell'inimico in quelle parti retrocedette, e ricuperò Trento. Non di meno il Vicerè malcontento di lui gli tolse il commando, e lo diede al Generale Gifflenga, il quale si avanzò di poi nuovamente sino a Brixen.

28 Sul fine però del mese di settembre

Hiller avvanzossi decisamente sulle offese, e poco curandosi del centro in cui non aveva alcun timore, squadronò a destra ed a sinistra. Allora il Vicerè divise anch' esso il suo esercito in due principali corpi; e quindi essendo ormai certo che la Baviera si sarebbe unita alla lega, ed allora dal Tirolo sarebbe stato minacciato alle spalle, squadronò per ritirarsi sull' Isonzo, incominciando a retrocedere dalla destra. In tale muovimento Palombini fu attaccato e battuto a Czirknitz, Fresia sgombrò Trieste, (meno la Fortezza che di poi si arrese ai trenta di ottobre), ed ai sei di ottobre tutto il destro corpo fu sull' Isonzo. Si recò di poi immediatamente sulla stessa linea anche il corpo sinistro. Questa posizione però non fu sufficiente a trattenere gli Austriaci. Hiller continuò ad avvanzarsi; e mentre spedì truppe sufficenti per ricuperare la Croazia, l' Istria e la Dalmazia, (che poi ebbe intieramente prima del fine dell' anno) proseguì a minacciare l'inimico sulla sinistra. Questo suo disegno era quindi molto migliorato, dopo che coll' accessione della Baviera alla lega, accaduta appunto sul principio di ottobre, gli era divenuto amico il Tirolo. Da ciò ne venne che il Principe Eugenio non ostanti alcuni rinforzi ricevuti sul fine di ottobre, retrocedette sulla Piave. Quindi lasciando forti presidj in Palmanuova ed Osopo, e Se-

ras con undici mila uomini in Venezia, nel principio di novembre retrocedette all'Adige, e prese posizione a Verona. Anche Gifflenga fu costretto a retrocedere e sul fine di ottobre si sitirò sino a Chiusa. Nei diversi combattimenti che seguirono in tutti questi muovimenti la perdita del Vicerè fu di circa sei mila uomini, ed eguale presso a poco fu quella degli Austriaci.

29. Intanto queste perdite aggiunte alla diserzione de' soldati appartenenti alle provincie sgombrate, ed ai presidj lasciati nelle Piazze forti, avevano ridotto l'Armata del Vicerè a trentadue mila combattenti. La posizione però di Verona strategica e munita, gli permetteva di sostenersi contro forze superiori. Di fatti ai nove di novembre egli marciò colle Divisioni Palombini e Bouyer nella valle dell' Adige, e respinse gli Austriaci sino a Pilcante. Nel tempo stesso Gifflenga recossi in Valle Trompia, e ne scacciò un corpo austriaco che era disceso a minacciare Brescia. Intanto Hiller lasciò Marschal con due brigate sotto Venezia (bloccata anche per mare dalla squadra inglese), ed avvicinatosi a Verona, coll' ala destra aveva preso posto a Caldiero ed a Cologuola. Allora il Vicerè retrocedette dalla Valle dell' Adige, assalì que' due posti ai quindici di novembre, li prese e respinse gli Austriaci sino alla riva sinistra dell'Alpone. Ai diciannove poi Hiller si avvanzò con

molte truppe ad assalire il posto di San Michele difeso da circa quattro mila Francesi. Questi resistettero lungamente, ma in fine dovettero ritirarsi in Verona.

30. Nel tempo stesso Nugent essendosi imbarcato a Trieste sopra bastimenti inglesi con tre mila soldati di diverse nazioni, ai quindici di novembre sbarcò nell'imboccatura del canale di Mesola, e s'impadronì delle rive del Pò a Goro ed a Volano. Egli avvanzossi di poi verso Ferrara, dove entrò nel dì venti senza contrasto, essendo stata la Piazza sgombrata dal picciolo presidio che non era sufficiente a difenderla. Al primo annunzio di tale sbarco il Vicerè diresse un forte distaccamento, sopra Ferrara ed allora Nugent ritirossi (ai ventisei di novembre) da quella Piazza e retrocedette a Mesola. Intanto però si mise colla sua destra in comunicazione con Hiller che sul principio di dicembre aveva squadronato sul basso Adige. Per altra parte egli estese la sua sinistra lungo il mare, ed ai dieci dello stesso mese di dicembre occupò Ravenna. Verso il fine del mese poi si avvanzò a Cervia ed a Forlì, scacciò due battaglioni francesi che vi erano in osservazione, ed occupò Rimini e Faenza. Egli procurava di sollevare i popoli, ma non vi riescì che in alcuni luoghi delle vicine montagne. Mentre poi gli Austriaci spedivano questo distaccamento alla loro sinistra, ne

avevano anche diretto un altro sulla destra a minacciare nuovamente Brescia per la Valle Camonica. Ma Giffienga che continuava ad essere in osservazione in quelle parti lo respinse costantemente, e riportò specialmente segnalati vantaggi ai sette di dicembre ad Edolo, e nella notte precedente ai ventotto dello stesso mese a Ponte di Legno.

31. Frattanto dopo la battaglia di Lipsia la Corte di Vienna aveva distaccato dalla Sassonia due Divisioni a rafforzare la sua Armata d' Italia, e nella metà di dicembre surrogò Bellegarde ad Hiller. Anche il Vicerè ricevette alcuni rinforzi dalla Francia. Fu inoltre raggiunto dagli avvanzi delle Divisioni Italiane che avevano guerreggiato in Germania ed in Ispagna. Ordinò una coscrizione di quindici mila uomini, mise in campagna le guardie dipartimentali, e sul fine dell' anno ebbe nuovamente sull' Adige quarantun mila e trecento uomini (*). Per supplire poi alle spese creò (ai ventidue di novembre) dodici milioni di *boni* sulla cassa di ammortizzazione coll' interesse del cinque per cento, e colla scadenza dalla

---

(*) Vignolle. Prècis des operations de l' armée d' Italie en 1813. et 1814. pag. 1-10.

Voudoncourt. Hist. de la campagne d' Italie en 1813. et 1814.

Victoires, Conquétes &c. tom. XXII. pag. 186-240.

fine del mille ottocento quattordici al mille ottocento diciotto (*). Chiese inoltre (ai sedici di novembre) dai Possidenti e dai Commercianti della Capitale un prestito di tre milioni (**).

32. Gl' Inglesi poi mentre sostenevano (come accennai) le operazioni degli Austriaci sulle coste dell' Adriatico non tralasciarono di fare qualche tentativo, o piuttosto alcuna scoperta anche nelle spiagge del Mediterraneo. Primieramente nel mese di febbrajo avevano occupato l' Isola di Ponza per esplorare da vicino le case di Napoli. Ai dieci di dicembre poi sbarcarono circa mille uomini a Viareggio, e sorpresero Lucca. Vi si trattennero nel dì seguente, ed a tale annunzio alcuni contadini toscani incominciarono a sollevarsi. Ma intanto il Presidio di Livorno essendo uscito in campagna, e minacciando di togliere loro la comunicazione col mare, nella notte precedente ai dodici abbandonarono l' occupata città, e nuovamente s' imbarcarono. Le bande de' contadini che avevano incominciato ad unirsi si dispersero (***).

33. Intanto nella rivoluzione generale

(*) Bollettino delle leggi del regno d' Italia 1813. num 158.
(**) Ibid. num. 164.
(***) Victoires Conquêtes etc. tom. XXII. pag. 238. Memorie particolari.

dell' Europa principiata dopo i disastri sofferti da Napoleone in Russia, si era ridestata in Italia l' antica parte di coloro che bramavano l' unione e l' indipendenza nazionale. Riflettevano essi » i Francesi ed i » Tedeschi essere principalmente occupati » nella guerra che si faceva oltremonti; » quindi l' Italia essere divenuta un oggetto secondario. In questa poi non esservi » gli ostacoli principali che sempre si erano » opposti alla sua riunione, cioè i diversi piccoli sovrani della medesima. Le provincie soggette a Francia non essere certamente ad essa divote, quelle del regno italico essere di già italiane; nè da spirito » diverso essere animate quelle del regno » di Napoli. Altro adunque non mancare, » che uno il quale alzasse la bandiera della » unione Italiana, e questi poter appunto » essere Gioachino, guerriero, divenuto ormai Italiano, e Sovrano di uno Stato che » diverse volte tentò di riunire l' Italia tutta. Con trenta o quaranta mila uomini » che aveva nel suo regno poter occupare » la penisola sino al Pò, trarre forse a se » le truppe del regno italico, e formare « un Armata nazionale superiore a quelle » che allora vi potessero avere gli Austriaci ed i Francesi ». Questi principj sparsi in tutta l' Italia, erano poi specialmente professati dalla società de' carbonari diffusa nel regno di Napoli. Costoro

però al desiderio della unione e della indipendenza nazionale vi aggiungevano quello di un governo costituzionale, ed alcuni fra essi pensavano anche alla forma repubblicana. Del resto Gioacchino ebbe nel gabinetto chi di fatti lo consigliò ad intraprendere la riunione dell'Italia (*).

34. Ma esso frattanto trattava coll' Austria. Appena sul principio dell'anno aveva compreso che questa Potenza cangiava la direzione della sua politica, si mostrò subito pronto a seguirla. S'intavolarono negoziati di alleanza e nel mese di agosto v' intervenne anche l' Inghilerra, la quale però mise per base che Gioacchino cedesse Napoli e ne ricevesse un compenso. Egli rigettò tali proposizioni, e frattanto ritornò come accennai all'Armata francese in Germania. Nel tempo stesso poi non dubitò di offerire la sua mediazione tra Collegati e Napoleone; ma la sua considerazione non era tale da essere valutata in una sì grande opra (**). La battaglia di Lipsia decise della sorte di Germania, ma in Italia le cose erano ancora ambigue, e se Gioacchino (ritornato dopo quella giornata nel suo regno) univa le sue truppe a quelle del Vicerè, poteva ritardare di

(*) Memorie particolari.

(**) Schoell Recueil de piec. offic. tom. V pag. 78. 79. 162. 363.

molto gli avvanzamenti de Collegati, e forse render dubbio l'esito della campagna. Quindi l'Inghilterra, lasciata alla Corte di Vienna la cura delle cose Napolitane, abbandonò la base che da principio aveva proposto, e limitossi ad insistere per un compenso a favore del Re di Sicilia. Il Ministro Austriaco poi residente in Napoli nella metà di novembre riassunse i negoziati di alleanza con Gioacchino, e gli partecipò: » La » Gran Brettagna avere officialmente notificato che si riferiva intieramente all'Austria circa le questioni Napolitane. Di più » l'Ambasciadore Inglese presso la sua Corte » essere munito di una rinunzia formale del » Re di Sicilia alle sue pretensioni sul regno » di Napoli, ed essere autorizzato a sotto- » scrivere unitamente all'Austria un trattato » di alleanza seco lui, purchè si dichiaras- » se per la causa di Europa, e la Corte di » Vienna si decidesse ad un tale partito (*)». All'opposto Napoleone gli faceva inculcare » restasse fedele alla sua parte. Da lui » messo sul trono, non potervisi senza di lui » mantenere ». E sul principio di dicembre spedì anche per tale effetto in Napoli Fouchet (Duca di Otranto), il qua-

---

(*) Manifesto di Gioacchino sulla guerra coll' Austria in data dei 18. aprile 1815. doc num. 1.
Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 422.

le come personaggio di grande considerazione, e di lui antico amico lo mantenesse saldo nel sistema dell'Impero Francese. In tale contrasto d'interessi e di consigli Gioacchino quanto intrepido sul campo di battaglia, altrettanto debole nel gabinetto, incominciò ad eseguire tutti tre gli opposti disegni che gli si proponevano, senza abbracciarne alcuno decisamente. Divisava poi di regolarsi a tenore delle circostanze. Quindi sul suggerimento di Fouchet partecipò a Napoleone che » avrebbe fatto in di » lui favore una potente diversione, pur» chè in ricompensa ne avesse ottenuto un » ingrandimento di Stato ». Frattanto aveva poc'anzi rinunciato indirettamente al sistema continentale, pubblicando (agli undici di novembre): » la situazione del suo » regno esigere che l'esportazione super» flua fosse guarentita, e l'agricoltura » ed il commercio fossero protetti. Vole» re inoltre provvedere che le derrate stra» niere di cui il regno bisognava non man» cassero. Quindi decretare che i bastimenti » di tutte le Potenze amiche e neutrali po» tessero senza bisogno di altra preceden» te autorizzazione entrare nei Porti del » suo regno con carico di ogni sorta di pro» dotti ». Nel tempo stesso spedì pieni poteri al Principe di Cariati suo Ministro presso la Corte di Vienna per trattare di alleanza tan-

to coll'Austria quanto con l'Inghilterra (*). Egli propose alla prima di queste due Potenze di dividersi l'Italia, sicchè il Pò formasse il confine fra i due Stati (**).

35. Frattanto mise in muovimento quattro Divisioni per occupare l' Italia sino al Po. Annunziava ai Francesi che » queste » marciavano per unirsi al Vicerè »; e intanto faceva precedere Emissarj i quali sussurassero che » il vero motivo di tale mar» cia era la unione dell'Italia ». Mandò poi specialmente il Generale Pignatelli Strongoli a Bologna coll' incarico di provvedere quanto occorreva per la marcia delle truppe, ma colla commessione segreta » di dis» porre i Capi dell' esercito italiano e gli » amici tutti della causa d' Italia (special» mente quelli di un alta considerazione) » a levarsi alla testa della nazione, per so» stenere l'indipendenza del proprio paese, » allorchè il movimento ne sarebbe giun» to, seguendo le direzioni che loro a» vrebbe dato » (***). La Divisione di Ambrosio dagli Abruzzi marciò sul principio di dicembre sino ad Ancona, ne occupò la

---

(*) Scoell. Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 356. 357. 420-422.

Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli dal 1805. al 1815. tom. I cap. IV pag. 93-105.

(**) Schoell. Recueil de Piec. offic. tom. V pag. 79.

(***) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla Storia pel regno di Napoli dal 1805. al 1815. tom. I pag. 99. 100.

città, ma non la cittadella. Carascosa incominciò ad arrivare colla sua in Roma ai venticinque di novembre, quindi pel Furlo si avvanzò con una brigata a Pesaro, Rimini ed Imola, mentre diresse il Maresciallo di campo Filangieri coll'altra a Firenze e Bologna. In Roma alla Divisione di Carascosa subentrò quella di Millet, ed a questa che similmente si avvanzò verso l'alta Italia, fu di poi surrogata quella di Pignatelli Cerchiara. Queste truppe ascendevano a trenta battaglioni, e sedici squadroni con cinquanta cannoni. Esse erano bene disciplinate, furono accolte dai Francesi con diffidenza, e da molti Italiani con segreta compiacenza (*). Nel mese di aprile Gioacchino aveva messo a disposizione del ministero della guerra dieci mila uomini della coscrizione del mille ottocento dodici, ed altri dodici mila ve ne aggiunse nel dicembre sulla classe dell' anno seguente (**).

36. Mentre poi nel regno di Napoli s' incominciava a pensare alla indipendenza ed alla costituzione nazionale, nella vicina Sicilia progrediva la rivoluzione tendente a stabilire la sua costituzione e indipendenza par-

---

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli dal 1805. al 1815. pag. 108-114.
Victoires, Conquêtes etc. tom. XXII pag. 225-232. et 257.

(**) Bollettino delle leggi del reg. di Nap. 1813.

ticolare. E circa quest' Isola incomincierò a narrare che atteso il cangiamento delle cose di Europa, Ferdinando giudicò fosse giunto il tempo di riprendere le redini del governo. Di fatti nel giorno nove di marzo da una villa subarbana recossi improvvisamente a Palermo, e partecipò al Principe Ereditario » Essere coll' ajuto di Dio ces» sati i motivi d' indisposizione di salute, » che nel precedente anno lo avevano in» dotto a disgravarsi del peso del governo » e a deputarlo Vicario Generale. Aver per» ciò risoluto di ripigliare tutte le cure » del regno ». Così realmente fece, e nel giorno seguente se ne resero solenni rendimenti di grazie all' Altissimo fra gli applausi della moltitudine. Bentinck però credeva che tale deliberazione di Ferdinando fosse prematura, e potesse suscitare nuove turbolenze in Sicilia. Quindi non tralasciò di esortarlo a ritirarsi nuovamente dagli affari. Ed essendosi il Monarca recato alla villa detta la Favorita che è presso Palermo, il Comandante Inglese nella notte precedente ai ventidue dello stesso mese di marzo non dubitò di farlo circondare dalle sue truppe e da alcuni Siciliani, ed intimargli che » abdicasse la corona ». Ferdinando rigettò una tale proposizione, ma finalmente ai ventinove scrisse nuovamente al Principe Ereditario » aver creduta la sua » salute migliorata, ma infelicemente es-

» sere peggiorata, e vedersi costretto a ri-
» tornare in campagna per prendere tran-
» quillamente què' rimedj, e fare quel mo-
» to che conosceva essergli troppo neces-
» sario. Incaricarlo perciò di riprendere il
» governo «.

37. Era poi opinione generale che la Regina continuasse ad influire nelle determinazioni del marito e del figlio. Quindi Bentink non tralasciò di procurare che fosse separata e distante dal consorte. Di fatti sul fine del precedente anno si era recata nella Terra di Santa Margherita nell' interno dell' Isola; quindi (osservata sempre da un distaccamento inglese che la seguiva da presso) passò a Castelvetrano, e finalmente sul fine di marzo le fu intimato » di abbando-
» nare la Sicilia »: E di fatti ai quattordici di giugno essa s' imbarcò a Mazzara col Principe Leopoldo suo secondogenito, e per Zante, Costantinopoli e Odessa si recò a Vienna, dove d' altronde la richiamavano il cangiamento della politica dell' Austria ed i suoi interessi (*).

38. Del resto il Principe Vicario Generale nel giorno primo di aprile intimò » la
» convocazione del Parlamento per perfe-
» zionare il lavoro intrapreso della Costi-
» tuzione, e rimediare alle angustie gravis-

(*) Memorie particolari.

» sime in cui erano rimaste le finanze ». Egli poi ne fece solennemente l'apertura nel giorno otto di luglio, ed avvertì i Rappresentanti » che nel rettificare la costituzione badassero di non farsi illudere da una fallace immagine di chimerica perfezione;
» pensassero in vece a corredarla con un bene ordinato sistema di magistrati, e con
» buoni codici criminale e civile che ancora mancavano, ed erano indispensabili alla retta amministrazione della giustizia.
» A questi due codici custodi della tranquillità civile, doversene aggiungere un
» altro sanitario, necessario specialmente ad
» un popolo marittimo. Ma l' oggetto più
» importante, a cui si doveva prontamente provvedere, essere il disordine e lo sbilancio delle finanze. Imperciocchè non
» ostante i più severi risparmj, la miglior direzione ed il vigore più energico dato ai
» diversi rami della rendita nazionale, per
» quanto lo comportavano gli antichi sistemi ancora esistenti, non ostanti i prestiti
» straordinarj che si erano fatti pel mantenimento dell' esercito, i creditori non erano
» soddisfatti, ed erano anzi accresciuti i debiti dello Stato ». Il Parlamento tenne di fatti molte tornate, interrotte da diverse proroghe cagionate prima da picciol tumulto popolare nella Capitale (accaduto non si sa con qual origine ai diciotto di luglio, e subito sedato senz'altra conseguenza che di qualche

furto) e poi dalle eccessive animosità che tal volta dimostrava nelle discussioni. Nominò una Commessione per compilare il nuovo codice, (che fu poi compilato e mai pubblicato), stabilì eziandio un Comitato di finanze il quale ai sedici di agosto riferì alla camera de'Comuni: » La formazione di un » piano generale essere opera quanto gran» de, altrettanto difficile. Imperciocchè do» vunque aveva cercato, non aver trova» to che tenebre, imperfezioni, irregola» rità, contribuzioni imposte senza disegno » ed abolite a vicenda, risquotimento con» fuso e complicato, conti oscuri o non resi » mai; calcoli contraddittorj, e quasi sempre » basati sopra false ed ignote posizioni; ri» partizioni fondate sopra dati falsi o im» maginarj e perciò disuguali ed oppressi» ve; sbilancj perpetui, e nessun materiale » preparato all' uopo. Essere imperfetto » il catasto, e l'unico mezzo di sistemare » le finanze consistere nel rettificarlo ». Il Parlamento però non eseguì tale suggerimento, e limitossi a votare sussidj mensuali senza curarsi di ultimare un piano generale.

39. Frattanto formaronsi in Sicilia due Parti, una detta poi dei Cronici (da una gazzetta mordace che si stampava col titolo di cronica) che favoriva ardentemente il nuov' ordine di cose, e l' altra degli Anti Cronici, che sosteneva la causa reale.

Quindi libelli, ingiurie ed accuse, e tutto il restante solito ad accadere in una nascente ed incerta libertà. E fra tali dissensioni, lunghe dispute nel Parlamento sopra oggetti piccioli ed estranei alle sue attribuzioni, e trascuraggine delle principali cose dello Stato. Sicchè il Principe Ereditario finalmente nel giorno trenta di ottobre mandò il Principe di Cattolica in qualità di regio Commessario ad intimare ai Parlamentarii: » il » Vicario Generale vi aveva convocato sul» la ferma fiducia che aveste compito i la» vori principiati nell'anno precedente, ma » le sue speranze sono state deluse; voi non » vi siete occupati che d' inezie e di frivo» lezze. I suoi continui messaggi non vi han» no scosso, e si è introdotta fra di voi la » discordia. Egli ha procurato con repli» cate proroghe di richiamarvi all' unanimi» tà, ma sempre invano. Frattanto il tempo è » scorso, e lo stato minaccia una imminen» te dissoluzione. Ne siete stati avvertiti, » e non avete riparato; e così lo avete ri» dotto alla dura necessità di prendere un » espediente decisivo a cui lo autorizza la » costituzione, cioè di sciogliere sul mo» mento l' attuale parlamento, e di convo» carne al più presto che sarà possibile un » altro, che istruito dalla presente espe» rienza lavori di fatti a perfezionare la costituzione (*).

(*) Sessioni parlamentarie di Sicilia del 1813.

40. Per impedire poi che questo energico discorso producesse qualche sconcerto, nel giorno seguente Bentinck publicò » avere » contratto col Re e col Principe Eredita- » rio l' obbligo di guarentire che pel reale » assenso dato allo stabilimento di una » costituzione libera in Sicilia non si com- » promettesse nè la salvezza della Corona, » nè la pubblica tranquillità. Quindi (anche » in vista di altre pur troppo ovvie consi- » derazioni) notificare che sino a tanto che » il Parlamento da convocarsi non fosse per » provvedere al buon ordine dell'Isola, la » confusione ed il disordine non fossero » per cessare, e l' opera della costituzione » non fosse regolarmente consolidata, egli » si rendeva responsabile di mantenere la » pubblica tranquillità del regno colla for- » za affidata al suo comando ».

41. Collo stesso scopo poi della tranquillità di Sicilia l'inglese A' Court ministro plenipotenziario della Gran Brettagna e del Governo Siciliano, nel giorno primo di novembre conchiuse un trattato col Bey di Algeri, nel quale si convenne che » in considera- » zione dell' amicizia la quale da così gran » tempo aveva esistito tra i sudditi e Go- » verni de' respettivi regni della Gran Bret- » tagna e di Algeri, ed in considerazione dei » desiderj del Principe Reggente d' Inghil- » terra, il Bey d'Algeri avrebbe continuato » ad accordare una piena e non ristretta

» tregua ai sudditi del Re di Sicilia per lo
» spazio di due anni, da incominciare dal
» primo di gennajo del mille ottocento
» quattordici » (*).

42. Del resto mentre la Sicilia, attesa la protezione della forza inglese, era tranquilla non ostante la nuova ed incerta costituzione, era però in grave agitazione per la vicinanza dell'Isola di Malta. Imperciocchè sul fine di aprile quivi manifestossi la peste, e sebbene per le pronte provvidenze il contaggio sia rimasto ristretto in poche contrade, non di meno nello spazio di alcuni mesi tolse la vita a circa tre mila e seicento Individui (**).

43. Cessarono in quest' anno di vivere due illustri Piemontesi. Uno è Lagrange matematico nato in Torino ai ventitre di gennajo del mille settecento trentasei, e morto in Parigi ai dieci di aprile. L' altro è Carlo Denina scrittore storico, nato in Revello ai ventotto febbrajo del mille settecento trentuno, e morto similmente in Parigi ai cinque di dicembre (***).

(*) Memorie particolari.
(**) Id.
(***) Id.

1814

SOMMARIO

I Collegati passano il Reno. 1. — *Combattimenti diversi*. 2-4. — *Tentativi de' Borboni per ricuperare il trono di Francia* 5. — *Negoziati di pace*. 6. — *Sospetti di Napoleone a ciò relativi*. 7. — *Congresso di Chatillon-sur-Seine. Convenzione di Troyes fra Collegati relativa all' Olanda, al Belgio, ed al Re di Sicilia*. 8. — *Apertura del Congresso. Progetto de' Collegati. Napoleone incoraggiato da nuove vittorie pretende condizioni migliori*. 9. — *Trattato di Chaumont, con cui l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia rinnovano la loro lega*. 10. — *Contro-progetto francese per la pace*. 11. — *I Collegati lo rigettano e si scioglie il Congresso*. 12. — *Inutili tentativi di Napoleone per rinnovare i negoziati*. 13. — *I Collegati entrano in Parigi*. 14. — *Dichiarano che non avrebbero più trattato con Napoleone, nè con alcuno di sua famiglia*. 15. — *Il Senato Francese dichiara Napoleone Bonaparte decaduto dal trono, e richiama i Borboni*. 16. — *Il Maresciallo Marmont si sottomette al nuovo Governo*. 17. — *Napoleone inveisce contro Marmont, ed il Senato*. 18. — *Rinunzia ai troni di Francia, e d' Italia. Stabilisce coi Collegati onorevoli trattamenti per se e gl' Individui di sua famiglia: la sovranità di Parma e di Piacenza per l' Imperatrice ed il Figlio, e si ritira all' Isola di Elba*. 19. — *I Borboni rientrano in Parigi. Armistizio*. 20 — *Trattato di Parigi. Si stabilisce la unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna, e che l' Austria estendesse in Italia i suoi confini al Tesino ed al Pò*. 21. — *I monumenti di Antichità e di Belle Arti tolti all' Italia sono lasciati alla Francia*. 22. — *I Collegati sgombrano la Francia, e adottano alcune misure di precauzione. Luigi XVIII promulga una carta costituzionale. Ferdinando VII abolisce la costituzione delle Corti. L' Inghilterra conchiude nuova alleanza colla Spagna, fa mettere la Casa di Orange in possesso dell' Olanda e del Belgio, e fa la pace cogli Stati uniti dell' America. Accomodamenti tra l' Austria e la Baviera*. 23. — *Disposizioni degl' Inglesi relativamente all' Italia settentrionale*. 24. — *Alleanza tra l' Austria e Gioacchino Re di Napoli*. 25. 26. — *Dichiarazioni a ciò relative della Russia, e della Prussia. Armistizio tra il Re Gioacchino e l' Inghilter-*

ra . 27. — *Disegno di campagna tra Austriaci, Inglesi, e Napolitani*. 28. — *Gioacchino s'impadronisce della maggior parte dello Stato Ecclesiastico, e della Toscana, e si reca all' Armata in Lombardia* . 29. 30. — *Il Vicerè dall' Adige si ritira sul Mincio. Bellegarde annunzia agl' Italiani il ristabilimento di quattro antichi Sovrani* . 31. — *Convenzione militare tra Gioacchino e Bellegarde. Disegni de' due Comandanti. Gli Austriaci occupano Parma* . 32. — *Battaglia del Mincio*. 33. — *Modi equivoci di Gioacchino, muovimenti e combattimenti diversi in Lombardia*. 34.35. — *Bentinck con una Spedizione inglese e siciliana occupa Livorno, promette agli Italiani indipendenza e libertà, altercn con Gioacchino, e marcia verso il Genovesato*. 36. — *Inazione di Gioacchino, suoi negoziati col Vicerè, e rappresentanza de' suoi Generali. Si avvanza sotto Piacenza*. 37. — *Armistizio di Schiarino-Rizzino* . 38. — *L'Armata francese d' Italia ripassa le Alpi* . 39. — *Stato del regno italico. Tentativi per farlo avere al Principe Eugenio* . 40. — *Deputazione del Senato alle Potenze Collegate per avere indipendenza e costituzione* . 41. 42. — *Operazioni fatte in Milano per chiedere la convocazione de' Collegj Elettorali*. 43. — *Tumulto popolare*. 44. — *Assassinio di Prina*. 45. — *Mezzi adoprati per ristabilire la tranquillità pubblica*. 46. — *Atti dei Collegi Elettorali* . 47. — *Convenzione fra il Vicerè e Bellegarde in forza della quale gli Austriaci occupano tutto il regno* . 48. — *Disposizioni date dai medesimi*. 49. — *Congiura sventata* . 50. — *Bentinck si avvanza sotto Genova*. 51. — *La occupa per capitolazione*. 52. — *Vi ristabilisce la Repubblica*. 53. — *I Genovesi tentano invano di sostenerla*. 54. — *L' Inghilterra arma pel Re di Sardegna i prigionieri piemontesi* . 55. — *I Francesi sgombrano il Piemonte* . 56. — *I Collegati ne annunziano la restituzione al Re di Sardegna, vi stabiliscono un Governo temporario, e lo fanno occupare dagli Austriaci*. 57. — *Vittorio Emmanuele I rientra in Torino e ristabilisce le antiche leggi con alcune modificazioni. Gli Austriaci sgombrano la maggior parte del Piemonte, e distruggono le fortificazioni di Alessandria tolta la cittadella* . 58. — *Le truppe Napolitane sgombrano la Lombardia e si ritirano nelle Marche. Subentrano le Austriache. Governo temporario stabilito in Parma* . 59. — *Ristabilimento della Casa d' Este in Modena, e di Maria Beatrice in Massa e Carrara*. 60. — *Il Gran Duca Ferdinando III ritorna in Toscana*. 61. — *Gli Austriaci stabiliscono Governi temporarj in Lucca*. 62, *e nelle Legazioni*. 63. — *Napoleone tenta inutilmente di*

accomodarsi col Papa, e lo rimanda a Savona. 64. — *Decreta la restituzione di una parte dello Stato Ecclesiastico. Disposizioni de' Collegati in quest' oggetto.* 65. — *Pio VII rimesso in libertà da Napoleone, giunge a Cesena. Sue conferenze con Gioacchino relativamente al regno di Napoli.* 66. — *Gioacchino gli restituisce Roma con porzione dello Stato.* 67. — *Ritorna a Roma e ristabilisce i Gesuiti in tutto il Mondo cattolico.* 68. — *Agitazioni di Gioacchino relativamente alle correlazioni politiche.* 69. — *Spirito pubblico nel regno di Napoli. Turbolenze in Abbruzzo.* 70. — *Maneggi dei Generali Napolitani con Bentinck. Gioacchino promette una costituzione.* 71. — *Mezzi da esso adoprati per sostenersi sul trono.* 72. — *Negoziati e convenzione de' Collegati per compensare il Re di Sicilia.* 73. — *Ferdinando dichiara che non avrebbe accettato alcun compenso pel regno di Napoli.* 74. — *Riprende l'esercizio dell'autorità regia in Sicilia.* 75. — *Raguna il Parlamento.* 76. — *Muore la Regina Carolina; Ferdinando sposa la Duchessa di Floridia.* 77. — *Apertura del Congresso di Vienna.* 78. — *Cenno delle principali questioni da discutersi, e de' punti da stabilirsi. Basi adottate.* 79. — *Unione del Genovesato agli Stati del Re di Sardegna.* 80. 81.

1. I Collegati giunti sul fine del precedente anno sulla riva destra del Reno, deliberarono di passarlo immediatamente, ed invadere la Francia prima che Napoleone potesse riordinare le cose sue. Formarono pertanto il disegno di avvanzarsi con tre Armate: il Duca di Saxe-Weimar (Comandante in vece del Principe Reale di Svezia rimasto presso la Danimarca) dall' Olanda si avvanzasse con cento e settantaquattro mila uomini pei Paesi Bassi: Blücher con cento e trentasette mila passasse il Reno fra Strasburgo e Magonza, e Schwartzemberg con duecento e sessantuno mila lo varcasse a

Basilea, per riunirsi poi a Blücher fra Troyes, Arcis e Vitry, e marciare sopra Parigi. Schwartzemberg che doveva percorrere per una linea curva fu il primo a mettersi in muovimento. Ai ventotto di dicembre egli entrò nella Svizzera, passò il fiume a Basilea e quindi in diversi punti di que' dintorni; distaccò sulla sinistra il Generale Bubna, il quale ai trenta dello stesso mese occupò Ginevra, ai venti di gennajo Chambery e poi scorse fin sotto Lione. Esso intanto invasa l'Alsazia e la Franca Contea si diresse sopra Langres dove arrivò ai diciassette di gennajo, e fu poco dopo raggiunto dagl'Imperatori di Austria e di Russia, e dal Re di Prussia. Si avvanzò quindi sino a Bar-sur-Aube, ed estese l'ala destra verso Nancy. Frattanto Blücher varcato il Reno nel giorno primo di gennajo circondò diverse Piazze, occupò Treveri ai sei, Nancy ai diciassette, Saint Dizier ai venticinque, e si trovò in comunicazione diretta ed in linea con Schwartzemberg. Saxe-Weimar, distaccato Bulow sopra Anversa, spinse la vanguardia comandata da Winzingerode per i Paesi Bassi verso Lilla e Maubege. Le truppe Francesi che erano sul Reno sommando appena a circa ottanta mila (sotto gli ordini specialmente di Victor, di Macdonald e di Marmont) presidiarono le Fortezze e si ritirarono su tutti i punti.

2. Napoleone fu sconcertato dalla rapidità di questi muovimenti, ma non avvilito. Spedì Augerau a Lione coll' istruzione di unire tutte le forze possibili, di chiamare anche a se una parte delle truppe che Suchet aveva in Catalogna, ed avvanzarsi quindi sulle offese. Levò altre truppe che erano similmente ai Pirenei sotto gli ordini di Soult, e le fece marciare a Chalons, dove unì quante truppe potè raccogliere, e pervenne a ragunare circa settanta mila uomini. Scrisse al Vicerè di lasciare presidj Italiani nelle principali Piazze d' Italia, passare le Alpi e squadronare nella Svizzera, base delle operazioni di Schwartzemberg. Dispose che si facessero alcune fortificazioni attorno a Parigi, e lasciò quivi al comando della Guardia nazionale il fratello Giuseppe assistito dal Maresciallo Moncey. Dal Senato fece nuovamente dichiarare Reggente l' Imperatrice Maria Luigia, ed ai venticinque di gennajo partì per l' Armata. Egli stabilì di agire con una sola massa nel centro delle operazioni, e recarsi sulle offese contro l' ala destra di Schwartzemberg e la sinistra di Blücher, i quali erano in una linea così estesa da non potersi soccorrere prontamente. Incominciò ad eseguire il suo disegno contro Scwartzemberg, ed ai ventisette di gennajo ne seguì un combattimento a Saint Dizier; ma poi essendo informato che Blücher marciava sopra Troyes, si ri-

volse contro lui e lo incontrò a Brienne. Si combattette quivi ai ventinove di gennajo. Il Comandante prussiano fu in procinto di cadere prigioniere; Napoleone fu sul punto di essere ferito da un Cosacco colla lancia, e ne fu salvato da Gourgaud uno de' suoi ufficiali di ordinanza. Caddero fra una parte e l'altra circa sei mila morti, ma senza decisivo risultamento. Blücher però ritirossi a La Rotiére dove si riunì a Schwartzemberg che era accorso colà con una parte della sua Armata. Napoleone non di meno lo assalì al primo di febbrajo; ma ne fu respinto con perdita di circa sei mila uomini, e fu costretto a ritirarsi a Troyes.

3. Allora i Collegati approfittandosi della vittoria deliberarono di avvanzarsi sopra Parigi per due parti; cioè Blücher per Chalons lungo la Marna, e Schwartzemberg per Trojes lungo la Senna: Blücher pervenne sin presso Meaux; ma Napoleone recossi prontamente contro di lui, lo assalì prima che potesse formare le sue masse, e dai dieci ai quattordici di febbrajo lo battette a Champ-Aubert, a Montmirail, a Chateau-Thierì ed a Vauxchamps. Gli tolse in queste quattro fazioni circa quindici mila uomini e lo costrinse a retrocedere dietro Chalons. Rianimato poi da questi vantaggi rivocò l'ordine che aveva dato al Viceré di partire dall'Italia, e intanto si rivolse rapidamente contro Schwartzemberg che av-

vanzatosi sino al Yeres minacciava da quella parte la Capitale. Lo battette ai diciassette di febbrajo a Mormant ed a Valjouan, nel giorno seguente a Monterau ed a Provins, e lo indusse a retrocedere dietro Mery e Troyes. Quivi il Generalissimo Austriaco si riunì a parte dell'Armata di Blucher, e quindi retrocedette sino a Bar-sur-Aube. Egli era frattanto stato informato che Angerau rafforzato a Lione da truppe ricevute dall'Armata di Catalogna si era recato sulle offese, aveva respinto in diversi punti il corpo di Bubna, ai diciannove di febbrajo aveva occupato Chambery e minacciava la Svizzera. A tale annunzio dispose di lasciare Blucher sulla Marna, ed occorrendo ritirarsi anche sino a Langres per sostenere Bubna, ed attendere intanto che il Principe di Assia-Omburgo il quale marciava con poderosi rinforzi verso la Francia meridionale, vi arrivasse per ristabilire le cose dei Collegati.

4. In tali circostanze Napoleone lasciò Macdonald ad osservare Schwartzemberg e si rivolse nuovamente contro Blücher. E questi deliberò di avvicinarsi all' Aisne dove erano giunti i Corpi di Winzingerode e di Bulow appartenenti all' Armata del Duca di Saxe-Weimar, riunirsi ai medesimi e marciare nuovamente sopra Parigi. Egli incominciò ad eseguire questo suo disegno sul principio di marzo, e fu subito assalito da

Napoleone. Ai sette combattette con dubbia fortuna a Craone; ma ai nove ed ai dieci vinse decisamente a Laon, e costrinse l'Imperatore de' Francesi a recarsi sull' Aube. Intanto Schwartzemberg sulle istanze del Re di Prussia sin dai ventisei di febbrajo aveva sospeso la sua ritirata. Quindi avvanzatosi nuovamente per sostenere Blücher, ai quattro di marzo rientrò in Troyes. Informato poi della vittoria di Laon, avvanzò più oltre la sua destra, e ai diciassette occupò Nogent, ed Arcis-sur-Aube. Napoleone recossi in quest' ultimo luogo, ne scacciò i Collegati e vi si mantenne con due sanguinose fazioni che sostenne nei giorni venti e ventuno di marzo. Intanto il Principe di Assia-Omburgo sul principio di marzo giunse dal Reno nella Francia meridionale con cinquanta mila uomini divisi in tre Colonne, e costrinse Augerau a retrocedere da ogni parte verso Lione. Nel tempo stesso poi Wellington si era mosso dalla Bidasoa, ai ventisette di febbrajo aveva riportato una vittoria sopra Soult ed Orthez, e quindi si era avvanzato sull'alta Adour (*).

5. Invasa così in diverse parti la Francia dai Collegati, i Borboni che erano ritirati in Inghilterra approfittarono delle favorevo-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 377-404.
Victoires Conquêtes &c. tom. XXIII. pag. 8-177. 207-243.

li circostanze per tentare di ricuperare i loro diritti. Il Duca di Angoulemme sin dal fine del precedente anno erasi recato all' Armata di Wellington, e questi poi ai ventisette di gennajo aveva publicato ai Francesi: » essere presso di se un Principe del san- » gue de' Borboni. Unissero i loro sforzi a » quelli degl' Inglesi e degli Spagnuoli per » scuotere l' insoffribile giogo che l' ambi- » zione di un Attila aveva loro imposto per » renderli l'istromento de' suoi disegni. Si » unissero sotto la sacra bandiera del lo- » ro Sovrano legittimo, ed al nome de' Bor- » boni ». Ai due di febbrajo l' istesso Angoulemme diresse in nome di Luigi XVIII un manifesto all' Armata di Soult promettendo in nome del Monarca » la conser- » vazione del grado e del soldo a que' mi- » litari che si fossero dichiarati per la di » lui causa ». Da ciò ne venne che in Bordeaux formossi una Parte pel Re, la quale attesa la ritirata di Soult sull'alta Adour potè invitare gl' Inglesi ad occupare quella importante città, come di fatti accadde ai dodici di marzo, e vi fu allora promulgato decisamente il governo di Luigi XVIII. Frattanto il Conte di Artois sbarcato in Olanda sul fine di gennajo, erasi recato prima al quartier generale de' Collegati e poi nella Svizzera. E quivi invitato da una Deputazione di Troyes, nel marzo entrò anch' esso in Francia. I Borboni poi annunziavano

per ogni parte » che avrebbero mantenuto
» ai Francesi le leggi attuali che non fos-
» sero contrarie alla religione, gl' impieghi
» ed i gradi che avevano, e l'acquisto de' be-
» ni nazionali (*).

6. Ma mentre i Borboni già rientravano in Francia, i Collegati trattavano ancora coll' Imperatore Napoleone. Ed in ciò conviene premettere che dai diciotto di agosto del precedente anno non ostante la rottura della guerra, il ministro degli affari esteri di Francia aveva scritto a quello di Austria » poter-
» si combattere e trattare ». Napoleone stesso poi ai diciotto di ottobre spedì all' Imperatore Francesco il Generale Austriaco Meerfeldt (caduto suo prigioniere a Wachau) con proposizioni di pace; e da tutto ciò ne venne che i Collegati giunti a Francfort, ai dieci di novembre manifestarono al Governo francese su quali basi essi avrebbero fatta la pace. Erano queste che » la
» Francia conservasse intieramente la sua
» potenza, rinchiudendosi però ne' proprj li-
» miti naturali fra il Reno, le Alpi ed i Pi-
» renei. La Germania fosse indipendente.
» Lo stesso fosse della Spagna sotto l'anti-
» ca dinastia. In Italia l'Austria avesse una
» frontiera che sarebbe stato l'oggetto di un
» negoziato. Il Piemonte offrire diverse li-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 453. et 454.
Victoires Conquêtes etc. tom. XXIII pag. 82. et 246 249.

» nee, sulle quali si sarebbe potuto tratta-
» re, come sul restante dell' Italia. Si sta-
» bilisse però il principio che la medesima
» a somiglianza dell'Allemagna, fosse gover-
» nata in un modo indipendente dalla Fran-
» cia e da qualunque altra Potenza prepon-
» derante. Lo Stato dell' Olanda sarebbe si-
» milmente l'oggetto di un negoziato, ma
» sulla base che fosse indipendente. L' In-
» ghilterra poi essere pronta a fare i più
» grandi sagrifizj per una pace fondata so-
» pra queste basi, ed a riconoscere la liber-
» tà del commercio e della navigazione che
» la Francia aveva il diritto di pretende-
» re ». Queste proposizioni furono comu-
nicate a Napoleone per mezzo di Saint Ai-
gnan ministro francese residente a Weimar,
e fu soggiunto che » se le medesime erano
» accettate, si sarebbe potuto trattare in
» una città sul Reno ». Matternich poi pro-
testò » niuno de' Collegati avere progetti
» contro la dinastìa di Napoleone », e Fran-
cesco I scrisse all' Imperatrice de' Francesi
che » qualunque fossero stati gli avveni-
» menti non avrebbe mai separato la cau-
» sa di sua figlia, e di suo nipote da quel-
» la della Francia.

7. Napoleone titubò alquanto, ma in fi-
ne ai due di dicembre fece annunziare pre-
cisamente » di aderire alle basi generali
» e sommarie comunicate in Francfort ».
Nel tempo stesso poi destinò in suo Plenipo-

tenziario il Coulincourt, che aveva poc'anzi nominato Ministro degli affari esteri, forse perchè sembrava ben visto alle Corti di Vienna e di Pietroburgo. I Collegati però incominciarono a ritardare a nominarvi i loro Ministri, ed allora Napoleone avvertì (ai quattro di gennajo) il Coulincourt » dubitare che essi fossero di buona fede, » e l' Inghilterra volesse sinceramente la » pace. Egli volerla, ma solida ed onore» vole. La Francia senza i suoi limiti natu» rali, senza Ostenda ed Anversa, sarebbe » stata nulla. Le sue conquiste sino al Re» no ed alle Alpi non poter compensare quel» lo che l' Austria, la Prussia e la Russia » avevano acquistato in Europa, e l'Inghil» terra aveva invaso nell' Asia. La politica » di quest' ultima Potenza, e l'odio dell' » Imperatore Alessandro avrebbero strasci» nato l'Austria. Aver esso accettate le ba» si proposte a Francfort, ma essere pro» babile che i Collegati avessero altre idee ». E poco dopo (ai diciannove di gennajo) soggiunse » il sistema di ricondurre la Fran» cia a suoi antichi limiti essere insepara» bile dal ristabilimento dei Borboni, poi» chè essi soli avrebbero potuto offrirne » una guarentigia della durata. In quanto » poi a se la sua risoluzione essere presa, » ed immutabile. Non avrebbe mai lasciato » la Francia meno grande di quello che l' a» veva ricevuta. Quindi se i Collegati cam-

» biavano le basi proposte a Francfort, non
» esservi che tre mezzi a cui appigliarsi.
» Combattere e vincere, battersi e morire
» gloriosamente, e se la nazione l'abban-
» donava rinunziare al trono. Non far con-
» to della grandezza, e non ne avrebbe mai
» comprata la conservazione coll' avvili-
» mento ».

8. Che che ne fosse de'sospetti di Napoleone è certo che gl' Imperatori di Austria e di Russia ed il Re di Prussia, non prima della metà di gennajo, fecero annunziare che i loro Plenipotenziarj sarebbero stati nel dì tre di febbrajo a Chatillon-sur-Seine. Imperciocchè essi aspettavano Castlereagh Ministro degli affari esteri d'Inghilterra per concertare seco lui quanto occorresse (*). Di fatti giunto questi sul Continente comunicò loro un progetto di convenzione, il quale fu di poi da essi pienamente accettato in Troyes ai quindici di febbrajo, ed in sostanza conteneva » I negoziati coll' inimi-
» co potendo terminare prima che gli ac-
» comodamenti fra Collegati potessero esse-
» re stabiliti, l'Inghilterra non si sareb-
» be in giustizia potuta obbligare a far
» considerevoli sagrifizj delle sue conquiste
» pel bene generale dell'Europa, senza es-

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II pag. 128. 129. et pag. 345-389.

» sere almeno assicurata relativamente agli
» accomodamenti sul Continente che ris-
» guardavano più direttamente i suoi inte-
» ressi ed il suo onore. Quindi l' Austria,
» la Prussia e la Russia per darle una pro-
» va della riconoscenza pei soccorsi perse-
» veranti e liberali che dalla medesima ave-
» vano ricevuto, soddisfacevano alle sue ri-
» chieste che d' altronde consideravano co-
» me giuste in se stesse, e conformi ai ve-
» ri interessi dell'Europa. Acconsentire per-
» tanto che le provincie belgiche fossero ce-
» dute al Principe di Orange come Sovrano
» delle Provincie Unite, per essere aggre-
» gate all' Olanda. Gli altri paesi esistenti
» sulla sinistra del Reno, sino ai confini del-
» la Francia, se non fossero anche uniti all'
» Olanda, si dividessero almeno in modo
» da offrire relativamente al sistema milita-
» re sicurezza e protezione a se stessi, ed
» alla Germania settentrionale. Niuno ac-
» comodamento poi si facesse su quest' ar-
» ticolo senza il consenso della Gran Bret-
» tagna. Si accordasse al Re di Sicilia un
» compenso in Italia pel Regno di Napoli.
» I bastimenti da guerra che si trovassero
» nei porti acquistati dai Collegati, non
» fossero rimessi a disposizione della Fran-
» cia » (*).

(*) Manifesto di Gioacchino sulla guerra coll' Austria in data dei 18. aprile 1815 doc. num. 14.

9. Intanto nello stabilito giorno tre di febbrajo si trovarono a Chatillon-sur-Seine i Plenipotenziarj per trattare di pace. Furono questi il Coulincourt per la Francia, Stadion per l'Austria, Aberdeen, Catchart e Stewart per l'Inghilterra; la Prussia vi mandò Humboldt, e la Russia Razoumowski. Aperto il protocollo ai quattro di febbrajo, i Collegati dichiararono » di trattare a nome dell'Europa » ed ai sette chiesero che » la Francia rientrasse nei limiti » che aveva prima della rivoluzione. Per » conseguenza abbandonasse qualunque in- » fluenza diretta fuori dei medesimi, e ri- » nunciasse a tutti i titoli concernenti cor- » relazioni di sovranità o di protettorato » sopra l'Italia, la Germania e la Svizze- » ra ». Intanto sul principio di febbrajo le Armate collegate marciando sopra Parigi, Coulincourt ebbe l'istruzione » di fare quel- » lo che voleva per conchiudere la pace, » salvare la Capitale, ed evitare una batta- » glia ultima speranza della nazione ». Questi allora ricercò » se facendosi dalla Fran- » cia i richiesti sagrifizj si poteva conchiu- » dere un armistizio ». Ma i Collegati preferivano un trattato preliminare, e ne trasmisero (ai diciassette di febbrajo) il progetto il quale in sostanza conteneva » Na- » poleone rinunziasse a tutte le conquiste » fatte dalla Francia dopo il mille settecen- » to novantadue, ed a qualunque influen-

» za fuori degli antichi limiti del territorio
» francese unitamente ai titoli che dalla
» medesima ne derivavano, e specialmente
» a quelli di Re d'Italia, e di Roma, di
» Protettore della Confederazione Renana,
» e di Mediatore della Confederazione El-
» vetica. La Germania fosse ordinata in Sta-
» ti indipendenti uniti con un vincolo fede-
» rale. L'Italia divisa in Stati indipendenti
» situati fra i possedimenti austriaci nella
» medesima, e la Francia. L'Olanda fosse
» sotto la sovranità della Casa di Orange ed
» avesse un aumento di territorio. La Sviz-
» zera restasse libera e indipendente ne'suoi
» antichi limiti, e sotto la guarentigia di
» tutte le grandi Potenze. La Spagna ri-
» tornasse sotto il dominio di Ferdinan-
» do VII. Napoleone poi riconoscesse il di-
» ritto che avevano le Potenze di determi-
» nare i proprj limiti tanto degli antichi
» Stati, che delle provincie cedute dalla
» Francia, senza che questa potesse inter-
» venirvi. L'Inghilterra conservando Mal-
» ta avrebbe restituito tutte le conquiste
» fatte durante la guerra, tolte le Isole
» Sante (presso la Guadaluppa) e quelle di
» Francia e di Borbone ». Il Plenipoten-
ziario francese prese tempo a rispondere.
Ma intanto Napoleone avendo vinto Blücher
a Champ-Aubert, Montmirail, Chateau-Thie-
ry e Vauxchamp, ed avendo incominciato
ad agire vantaggiosamente contro Schwart-

zemberg, nello stesso giorno diciassette di febbrajo rivocò al suo Plenipotenziario gl'illimitati poteri e li restrinse alle basi proposte a Francfort. Allora il Coulineourt ritardò la risposta al progetto de'Collegati (*). Questi poi ai ventitre di febbrajo incominciarono a trattare dell' armistizio tante volte proposto dalla Francia, ma dopo alcune conferenze che durarono dieci giorni nulla conchiusero (**).

10. Frattanto nel giorno primo di marzo i principali Ministri di Austria, dell' Inghilterra, di Prussia e di Russia sottoscrissero a Chaumont un trattato, nel quale in sostanza stabilirono che » nel caso in cui il Go- » verno francese avesse ricusato le offerte » proposizioni di pace, avrebbero conti- » nuato vigorosamente la guerra per assi- » curare il futuro riposo collo stabilimen- » to di un giusto equilibrio. Convenire per- » tanto di mantenere costantemente in cam- » pagna cento cinquanta mila uomini per » ciascuna Potenza, ed impiegarli attiva- » mente contro l' inimico comune. L' In- » ghilterra poi per contribuire nella manie- » ra più pronta e decisiva ad ottenere il » grande scopo, obbligarsi di somministra-

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 128. 129. 316-322. 404, et pag. 426-444.

(**) Victoires, Conquêtes etc. tom. XXIII pag. 128-129. et 170.

» re per quell' anno un sussidio di cinque
» milioni di lire sterline da ripartirsi in
» eguali porzioni all'Austria, alla Prussia
» ed alla Russia. Riserbarsi le Potenze con-
» traenti di concertare fra loro i mezzi pro-
» prj a guarentirsi nella pace contro le in-
» traprese della Francia, e nel caso che una
» fosse attaccata, le altre l' avrebbero soc-
» corsa con un' armata di sessanta mila uo-
» mini. La lega sarebbe durata venti an-
» ni (*) ».

11. Mentre poi si concertava questo trattato a Chaumont, i Plenipotenziarj de' Collegati parteciparono al Francese (ai ventotto di febbrajo) che » se fra dieci giorni
» non ricevevano risposta al comunicato
» progetto di pace generale, considerava-
» no i negoziati come rotti ». Il Coulincourt allora scrisse apertamente a Napoleone » essere minacciata la Francia ed il di
» lui trono; essere necessarj sagrifizj, e do-
» versi fare a tempo. Se non si rimetteva
» un contro-progetto che modificasse le ba-
» si proposte a Francfort, la pace non si
» sarebbe fatta. In quanto a se credere che
» nè alla Potenza della Francia, nè alla di
» lui gloria interessasse Anversa ». Ma Napoleone rimase fermo nel suo divisamento, e Coulincourt dopo di aver fatto ai

(*) Martens Recueil &c. tom. XII pag. 683. 688.

dieci di marzo una verbale ed oscura dichiarazione con cui ottenne un' altra breve dilazione, finalmente ai quindici dello stesso mese dovette trasmettere un contro-progetto, nel quale in sostanza si conteneva
» Napoleone rinunciare alle Provincie Illi-
» riche, e ai Dipartimenti francesi sulla
» destra del Reno ed in Italia, tolta l'Iso-
» la di Elba. Rimettere la Corona d' Italia
» al Principe Eugenio che n'era l'erede de-
» signato, e l' Adige fosse il confine fra il
» Regno Italico e l' Impero Austriaco. L'O-
» landa, la Germania, la Svizzera, e la Spa-
» gna fossero in sostanza come avevano pro-
» posto i Collegati. Neufchatel restasse al
» Principe che lo possedeva. Il Re di Sas-
» sonia, ed il Gran Duca di Berg ricupe-
» rassero i loro Gran Ducati. Brema, Am-
» burgo, Lubecca, Danzica, e Ragusi fos-
» sero città libere. L'Italia fosse indipen-
» dente nel modo in cui sarebbe rimasta
» divisa. Le Isole Jonie appartenessero al
» regno italico. Il Papa fosse immediata-
» mente rimesso in possesso de' suoi Stati
» com' erano secondo il trattato di Tolen-
» tino, tolto il Principato di Benevento.
» La Principessa Elisa conservasse Lucca e
» Piombino. Malta restasse all' Inghilterra,
» la quale però restituisse alla Francia le
» Colonie che le aveva tolte, eccettuate
» quelle che la Gran Bretagna desiderasse
» di ritenere dandone un compenso. Gli

» aggiustamenti da farsi de' paesi di cui
» si disponeva nel trattato si sarebbero dis-
» cussi in un congresso particolare.

12. A ciò i Plenipotenziarj de' Collegati risposero nel giorno diciotto di marzo, che
» la Francia in tal modo conserverebbe que'
» posti di offesa, e que'punti di attacco coi
» quali il suo Governo aveva di già pro-
» dotto tanti rovesci, e per conseguenza
» una forza molto maggiore di quello che
» lo comportasse l'equilibrio dell'Europa.
» Quindi le conferenze doversi considerare
» come rotte per parte del Governo fran-
» cese ». Esse furono non di meno differite per l'indomani. Intanto nello stesso giorno Metternich scriveva di officio ed in confidenza al Coulincourt » non poter credere
» che il suo contro-progetto contenesse le
» ultime intenzioni del suo Sovrano. Le
» questioni essere inoltrate, e non per-
» mettere di continuare a scrivere roman-
» zi senza che ne venisse danno a Napo-
» leone. Cosa finalmente rischierebbero i
» Collegati? di esser costretti a sgombrare
» dall'antica Francia. Ma intanto la Ger-
» mania ed il Belgio armarsi, e fortificarsi.
» La Savoja, lasciata sin allora nell'incer-
» tezza per tenerla ad ogni disposizione,
» essere sul punto di sollevarsi. Vi sa-
» rebbero stati contro Napoleone attacchi
» personali che non si sarebbero più potuti
» arrestare. Le mire dell'Austria essere

» europee , e per conseguenza francesi . » I principj che la medesima seguiva, interessarla alla felicità della Francia ; ed i » suoi voti essere a favore di una dinastìa » così intimamente legata alla propria. Dipendere ancora da Napoleone il mettere » un termine ai danni che minacciavano la » Francia , ed a fare la pace . Forse fra poco non sarebbe più dipenduto da lui . Il » trono di Luigi XIV colle aggiunte di » Luigi XV, non essere tale da mettersi sopra una carta » . A tali dichiarazioni ed osservazioni il Coulincourt manifestò » dover attendere ulteriori ordini dalla sua » Corte , e sperare che lo stesso si facesse » da' Plenipotenziari de' Collegati » . Ma questi dichiararono » i loro poteri essere » terminati » (*) .

13. Intanto Napoleone ai diciassette dello stesso mese di marzo aveva scritto al suo Plenipotenziario » di fare tutte quelle concessioni che fossero indispensabili ad impedire la rottura de' negoziati » (**) . Ai diciannove poi gli aveva fatto soggiungere » non prendesse però alcun obbligo positivo sulla consegna delle Fortezze di Anversa , di Magonza e di Alessandria , se

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 128. 129. 316-322. 405-420. et 445-449.

(**) Fain.Manuscrit de 1814.Doc. num.35. pag.325-328.

» fosse stato costretto alla cessione delle
» medesime . Imperciocchè essere sua in-
» tenzione di regolarsi sino all' ultimo mo-
» mento secondo le circostanze militari an-
» che dopo le ratificazioni del trattato » (*).
Allorquando il Coulincourt ricevette la prima di queste lettere era di già partito da Chatillon; non di meno partecipò subito (ai ventuno di marzo) al Metternich » aver avu-
» to in viaggio dispacci, che se gli fosse-
» ro pervenuti al luogo del Congresso, si
» sarebbe senza dubbio potuta conchiudere
» la pace ». Giunto poi presso il suo Imperatore nella notte precedente ai venticinque di marzo ricevette nuovi poteri ed istruzioni per conchiuderla sollecitamente. Ne diede subito l'avviso al Ministro austriaco, e soggiunse che » si sarebbe reca-
» to al quartiere generale de' Collegati. At-
» tendere l' opportuno riscontro ai posti
» avanzati » (**). Ma la condiscendenza di Napoleone fu troppo tarda.

14. Imperciocchè stabilitosi esso come si accennò (***), ai ventuno di marzo sull'Aube, divisò di fare una punta sopra Saint Dizier, minacciare in tal guisa le spalle de' Collegati, e le loro comunicazioni col Re-

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. V. pag. 120.
(**) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 420-425.
(***) §. 4.

no, togliere ad essi i parchi ed i magazzeni, e costringerli ad allontanarsi da Parigi. Egli pervenne di fatti al divisato luogo ai ventitre di marzo, e quindi proseguì la sua marcia verso Chaumont. A tale muovimento i Collegati non si turbarono punto, e nello stesso giorno ventitre di marzo deliberarono di squadronare sopra Chalons per riunire le Armate di Schwartzemberg e di Blücher alle spalle di quella di Napoleone. Così fecero; ed intanto essendo stati informati che ai ventuno la loro ala sinistra aveva occupato Lione, in un consiglio tenuto nel giorno ventiquattro presso Vitry stabilirono d' inviare soltanto Winzingerode con un Distaccamento verso Napoleone, e marciare colle principali forze sopra la Capitale. Nell' eseguire questo muovimento, ai venticinque di marzo battettero diversi corpi nemici che marciavano per raggiungere Napoleone, ed ai ventinove di marzo pervennero sotto Parigi. L' Imperatrice Maria Luigia partì nello stesso giorno col figlio alla volta di Tours, e Giuseppe Bonaparte, dichiarato dal fratello Luogotenente generale, rimase alla difesa della Capitale. Egli ragunò tutte le truppe di linea che potè avere, chiamò alle armi la guardia nazionale, ed ai trenta uscì per respingere l' inimico. Si combattette con gran calore; ma in fine i Francesi furono vinti. Giuseppe ritirossi, e autorizzò i Marescialli Marmont

e Mortier a capitolare. Si conchiuse nella sera stessa una sospensione di armi, e nella notte si sottoscrisse la capitolazione, in forza della quale le truppe di linea sgombrarono la Capitale. Nel dì seguente vi èntrarono l'Imperatore di Russia ed il Re di Prussia con trentasei mila uomini. Napoleone accortosi nel dì ventisei del muovimento de'Collegati sopra Parigi, retrocedette rapidamente verso Fontainebleau per marciare esso medesimo alla difesa della Metropoli. Calcolò che le sue truppe vi arrivassero ai due di aprile, ed esso intanto le precedette per giungervi nella sera dei trenta di marzo. Ma pervenuto a Cour-de-France, fu informato della battaglia perduta da' suoi, e della seguita tregua. Allora retrocedette a Fontainebleau, e prese posizione sulla Esonne, dove ragunò le forze uscite da Parigi, e quelle che conduceva seco (*).

15. In Parigi, come era di già accaduto in altri luoghi nell' ingresso de' Collegati, si erano manifestati segni favorevoli ai Borboni. Quindi l'Imperatore Alessandro nello stesso giorno trentuno di marzo pubblicò » I Sovrani collegati accogliere i voti » della Nazione Francese. Dichiarare in» tanto che se le condizioni della pace do» vevano contenere forti guarentigie allor-

(*) Victoires, Conquêtes &c. tom. XXIII. pag. 267-831.

» quando trattavasi d'incatenare l'ambi-
» zione di Bonaparte, dovevano essere più
» favorevoli, quando pel ritorno verso un
» governo saggio, la Francia stessa avesse
» offerto la sicurezza del riposo. Essi non
» avrebbero più trattato con Napoleone
» Bonaparte, o con alcuno di sua famiglia.
» Rispettare l'integrità dell'antica Francia
» com' era sotto i suoi Re legittimi, e po-
» tere anche fare di più, perchè professa-
» vano sempre il principio, che per la feli-
» cità dell'Europa, era necessario che la
» Francia fosse grande e forte. Invitare per
» conseguenza il Senato a stabilire un go-
» verno temporaneo che potesse provve-
» dere ai bisogni dell'amministrazione e pre-
» parare una costituzione che convenisse al
» popolo francese ». In quella manifesta-
zione pei Borboni primeggiò tosto Talley-
rand nobile antico, diplomatico celeberri-
mo, e disgustato di Napoleone, perchè lo
aveva rimosso dal ministero degli affari stra-
nieri per avergli sconsigliata l'impresa di
Spagna. Di fatti l'Imperatore Alessandro
prese alloggio presso di lui, ed esso special-
mente fu consultato sul modo di provve-
dere alle cose di Francia. Ne derivò per-
tanto ch' egli come Vice-Grand-Elettore ra-
gunò straordinariamente il Senato nel gior-
no primo di aprile per la creazione di un
governo temporaneo. Questo fu di fatti sta-
bilito, ed il Talleyrand ne fu il Presidente.

16. L'istesso Senato poi nel giorno tre di aprile stabilì » In una monarchìa costi-
» tuzionale il Sovrano non esistere che in
» virtù della costituzione, o del patto so-
» ciale. Napoleone Bonaparte durante qual-
» che tempo avere governato con pruden-
» za, ma in seguito aver lacerato il patto
» che lo univa al popolo francese. Imper-
» ciocchè avere stabilito tasse arbitrarie in
» modo contrario alla legge e contro il giu-
» ramento prestato nel salire al trono. Ave-
» re intrapreso guerre violando la costitu-
» zione, secondo la quale la dichiarazione
» delle medesime doveva essere discussa co-
» me legge. Avere similmente violato la
» costituzione coi decreti sulle prigioni di
» Stato, col confondere tutti i poteri, e
» violare l'indipendenza dei corpi giudi-
» ziarj. Aver compresso la libertà della
» stampa, ed all'opposto essersi servito
» della stessa stampa per empire la Fran-
» cia e l'Europa di massime false, e di ol-
» traggi contro i Governi stranieri; ed in-
» oltre per alterare diversi rapporti fatti
» nel Senato istesso. Avere in fine abusato
» di tutti i mezzi che gli erano stati affidati
» tanto in uomini quanto in danaro. Quindi
» per tutti questi motivi il governo impe-
» riale stabilito dal senatus-consulto dei
» ventotto di fiorile anno XII (diciotto mag-
» gio mille ottocento quattro) avere ces-
» sato di esistere. Napoleone Bonaparte es-

» sere decaduto dal trono, ed il diritto di
» eredità stabilito nella sua famiglia essere
» abolito. Il popolo e l'Armata essere sciol-
» ti dal giuramento che gli avevano pre-
» stato ». Sessantadue senatori sottoscris-
sero quest'atto, e tra i medesimi tre erano
dei Dipartimenti italiani, cioè Bonaccorsi
Romano, Carbonara Genovese, e San Mar-
tino della Motta Piemontese. Con altro se-
natus-consulto poi del giorno sei di aprile
fu stabilito » Il governo francese essere
» monarchico e costituzionale. Il popolo
» chiamare liberamente al trono Luigi XVIII,
» e dopo di lui gli altri Membri della Fami-
» glia Borbonica secondo l'ordine antico.

17. Il Generalissimo de' Collegati parteci-
pò immediatamente ai Comandanti fran-
cesi la deposizione di Napoleone: ed il Ma-
resciallo Marmont (nel giorno quattro di
aprile) dichiarò » l'opinione pubblica esse-
» re sempre stata la regola della sua con-
» dotta. Quindi essere pronto a concorrere
» ad un ravvicinamento fra l'armata ed il
» popolo, per prevenire qualunque pericolo
» di guerra civile. Domandare peraltro di
» potersi ritirare colle sue truppe in Nor-
» mandìa, ed inoltre che se mai Napoleone
» cadesse in potere de' Collegati, la sua vi-
» ta e la sua libertà fossero guarentite in
» uno spazio di terreno circoscritto dai Col-
» legati stessi, e dal Governo Francese ».
Tanto lo Scwartzemberg promise, e quel

Maresciallo nel dì seguente abbandonate le sponde dell' Esonne si avviò col suo Corpo a Versaglies (*). Tutte le Armate Francesi si sottomisero di poi poco dopo al nuovo Governo.

18. Napoleone che era a Fontainebleau, intesa la sua deposizione spedì Coulincourt, Macdonald e Ney a Parigi per partecipare ai Collegati » essere pronto a rinunziare lo » scettro al figlio sotto la reggenza dell' Im- » peratrice ». Intanto ragunava e riordinava l' Armata per marciare sopra la stessa Capitale. Egli calcolava che presentando battaglia ai Collegati, essi avrebbero dovuto sgombrare Parigi, poichè non avrebbero violato tutti i principj e le regole della tattica col combattere sulla riva sinistra della Senna, avendo alle spalle una sì grande città che occupavano soltanto da tre giorni (**). Intesa poi la rivoltura di Marmont abbandonò il disegno di combattere, e pubblicò all' Armata: » Ringraziarla per l' at- » taccamento che gli manifestava, e spe- » cialmente perchè riconosceva che la Fran- » cia era in se stessa, e non nel popolo del- » la Capitale. Il soldato seguire la fortuna » e la disgrazia del suo Generale, il suo

(*) Moniteur 17. Avr. 1814.
(**) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 274.

» onore e la sua religione. Marmont non
» avere inspirato questi sentimenti a' suoi
» compagni d'arme, ed essersi unito ai Col-
» legati. Non poter approvare la condizio-
» ne con cui aveva eseguito un tale atto,
» poichè non poteva accettare la vita o la
» libertà al volere di un suddito. Il Senato
» essersi permesso di disporre del governo
» francese. Essersi dimenticato che dove-
» va a lui il potere di cui allora abusa-
» va; poichè esser esso che aveva salvato
» una parte de' suoi membri dalla tempe-
» sta della rivoluzione, ed aveva tratti gli
» altri dall'oscurità e gli aveva protetti con-
» tro l'odio della nazione. Il Senato ap-
» poggiarsi alla costituzione per rovesciar-
» la, e non arrossirsi di fargli rimproveri,
» senza riflettere che quel primo corpo del-
» lo Stato aveva preso parte a tutti gli av-
» venimenti. Avere progredito tant' oltre
» che aveva ardito di accusarlo di aver al-
» terato atti nella loro pubblicazione, men-
» tre tutti sapevano che non aveva biso-
» gno di tali artifizj, poichè un cenno era
» un ordine per quel consesso, facendo il me-
» desimo sempre di più di quanto da esso
» si desiderava. Aver sempre inteso le sa-
» vie rimostranze de' suoi Ministri, e se
» l'entusiasmo si era frammischiato nei loro
» pubblici discorsi, allora essere stato in-
» gannato; ma quelli che avevano tenuto
» un tale linguaggio dover attribuire a se

„ stessi le conseguenze funeste delle loro
„ adulazioni . Fintantocchè la fortuna fu
„ propizia al loro Sovrano , questi uomini
„ non essersi mai lagnati dell' abuso di po-
„ tere. Quindi se gli aveva disprezzati , come
„ gli era stato rimproverato , tutti avrebbe-
„ ro riconosciuto che aveva ragione . Esso
„ tenere la sua dignità da Dio e dalla na-
„ zione , essi soli poternelo privare . Aver-
„ la sempre considerata come un peso ; ed
„ allorquando l'aveva accettata essere con-
„ vinto che esso solo era capace di soste-
„ nerla come si doveva . Perciò se era nel
„ caso di considerarsi come un ostacolo al-
„ la pace , faceva volontieri l' ultimo sagri-
„ fizio alla Francia . Avere spedito Pleni-
„ potenziarj a Parigi per trattare (*) .

19. La sola proposizione però di rinun-
ziare a favore del figlio non soddisfece ai
Collegati . Essi pretesero una rinunzia asso-
luta , ed in fine egli vi acconsentì . Sotto-
scrisse pertanto un atto (in data dei quat-
tro di aprile) con cui manifestò che „ le
„ Potenze collegate avendo promulgato che
„ l' Imperatore Napoleone era l' unico osta-
„ colo al ristabilimento della pace in Euro-
„ pa , l' Imperatore Napoleone fedele al suo
„ giuramento , dichiarava di rinunziare per
„ se e suoi eredi ai troni di Francia e d'Ita-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. X pag. 432-434.

„ lia, e non esservi alcun sagrifizio perso-
„ nale, anche quello della vita, che non
„ fosse pronto a fare per l'interesse della
„ Francia „. Egli affidò quest'atto a'suoi
Plenipotenziarj, affinchè lo cambiassero con
un' obbligazione formale de' Collegati di un
onorevole stato per se e la sua famiglia.
Ciò gli fu di fatti promesso dall'Imperatore
Alessandro: e finalmente nel giorno undici
di aprile i Plenipotenziarj Austriaci, Prus-
siani e Russi sottoscrissero con i suoi un
trattato, nel quale in sostanza si convenne
» l'Imperatore Napoleone rinunciare per
» se e suoi successori, come anche per cia-
» scuno de' Membri di sua famiglia a qua-
» lunque diritto di sovranità e di dominio
» tanto sull'Impero francese e sul regno
» d'Italia, quanto sopra ogni altro paese.
» Esso e l'Imperatrice Maria Luigia con-
» serverebbero i titoli imperiali loro vita
» durante. La madre, i fratelli, le sorelle,
» i nipoti e le nipoti dell'Imperatore con-
» serverebbero ugualmente i titoli di Prin-
» cipi della sua famiglia. L'Isola di Elba
» da lui scelta per luogo di suo soggiorno
» formasse, sua vita durante, un principato
» separato che fosse da lui posseduto in
» piena sovranità e proprietà. Gli sarebbe
» inoltre data in proprietà un annua ren-
» dita di due millioni di franchi sul gran
» libro di Francia, della qual rendita la
» metà resterebbe di poi all'Imperatrice.

„ I Ducati di Parma, di Piacenza e di Gua-
„ stalla fossero dati in piena proprietà e
„ sovranità all' Imperatrice Maria Luigia,
„ e passassero a suo figlio ed alla sua discen-
„ denza in linea diretta. La madre, i fra-
„ telli e le sorelle dell' Imperatore Napo-
„ leone avessero nei paesi ch' esso rinun-
„ ciava una rendita netta che in tutto ascen-
„ desse a due milioni e cinquecento mila fran-
„ chi. L'assegnamento dell'Imperatrice Giu-
„ seppina fosse ridotto ad un milione. Fos-
„ se poi dato al Principe Eugenio Vicerè
„ d' Italia un conveniente stabilimento fuo-
„ ri di Francia. Le proprietà che Napoleo-
„ ne possedeva in Francia restassero alla
„ Corona. Fosse soltanto riserbato in suo
„ favore un capitale che non eccedesse due
„ milioni di franchi per impiegarlo in gra-
„ tificazioni alle persone che avrebbe desi-
„ gnato. Le obbligazioni del Monte napo-
„ leone di Milano verso tutti i loro credi-
„ tori tanto francesi che stranieri fossero
„ esattamente adempiute. Napoleone potes-
„ se condurre seco e conservarsi per sua
„ guardia quattrocento uomini tra uffiziali
„ e soldati. Le truppe polacche al servizio
„ della Francia avessero la libertà di ritor-
„ nare alla loro patria conservando armi,
„ bagaglie, le onorificenze e le pensioni che
„ godevano „. L'Inghilterra accedette se-
paratamente a quest' atto; ma soltanto per
ciò che concerneva il possesso dell' Isola di

Elba, e dei Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla (*). Napoleone poi accompagnato da Commissarj Austriaci, Prussiani, e Russi partì da Fontainebleau ai venti di aprile, e giunse all' Isola di Elba nel giorno quattro di maggio (**).

20. Nel giorno seguente alla sottoscrizione del trattato con Napoleone entrò in Parigi il Conte di Artois, e nel dì quattordici di aprile fu dal governo provvisorio dichiarato Luogotenente generale del regno. Ristabilito così nella Francia l' antico governo, i Collegati diressero le loro prime cure a fissare col medesimo correlazioni amichevoli. Quindi nel dì ventitre di aprile sottoscrissero collo stesso una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito » le Potenze collegate (cioè l' Austria, l' Inghil» terra, la Prussia e la Russia) unite nella » intenzione di mettere un termine alle dis» grazie dell' Europa, e di fondarne il ri» poso sopra una giusta ripartizione di for» ze tra gli Stati della medesima, voler da» re alla Francia prove del desiderio di met» tersi con essa in correlazioni di amicizia. » Aver quindi risoluto di convenire col Luo-

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 290-307. Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 695-703. Fain Manuscrit de 1814. part III.

(**) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 169-222.

„ gotenente generale del regno che cessas-
„ sero dovunque le ostilità . I Collegati
„ avrebbero fatto sgombrare dalle loro Ar-
„ mate il territorio francese nei limiti in cui
„ era al primo di gennajo del mille sette-
„ cento novantadue, a misura che le Piazze
„ ancora occupate dalle truppe Francesi
„ fuori degli stessi confini, sarebbero state
„ sgombrate ed a loro consegnate. Il Luo-
„ gotenente generale avrebbe dato gli or-
„ dini, affinchè questa consegna potesse es-
„ sere terminata al primo del prossimo giu-
„ gno. I prigionieri di guerra, e gli ostag-
„ gi sarebbero stati immediatamente da una
„ e dall'altra parte rimandati ai proprj pae-
„ si ». Così fu eseguito, ed i Francesi sgombrarono circa cinquanta Fortezze che ancora occupavano fuori de' loro antichi confini (*). Ai tre di maggio giunse quindi a Parigi il Re Luigi XVIII, e i Collegati procurarono di rassodarlo sul trono con una pace che in quelle circostanze fosse per la Francia onorevolissima.

21. Il trattato ne fu sottoscritto in quella Capitale ai trenta di maggio, e in sostanza si convenne „ le Potenze collegate ed il
„ Re di Francia avere un eguale desiderio
„ di mettere un fine alle lunghe agitazioni

(*) Martens. Recuiel etc. tom. XII pag. 706-709. Schoell. Hist. abr. tom. X pag. 439-448.

„ dell' Europa , e alle disgrazie dei popoli
„ con una pace solida , fondata sopra una
„ giusta ripartizione di forze , e che avesse
„ ne' suoi patti la guarentigia di sua dura-
„ ta . I Collegati poi non voler esigere dalla
„ Francia ritornata sotto il paterno gover-
„ no de' suoi Re le condizioni e le guaren-
„ tigie che avevano con rincrescimento chie-
„ ste al suo ultimo Governo . Stabilire per-
„ tanto che vi fosse tra loro pace ed ami-
„ cizia . La Francia conservasse l' integrità
„ de' suoi limiti quali erano all' epoca del
„ primo di gennajo del mille settecento no-
„ vantadue . Ricevesse inoltre un aumento
„ di territorio (di circa quattrocento e cin-
„ quanta mila Abitanti) sui confini del Bel-
„ gio, della Germania e dell' Italia. Ed in
„ ciò che specialmente appartiene verso
„ quest' ultima regione , acquistasse nella
„ Savoja le Sotto-prefetture (eccettuati al-
„ cuni determinati Cantoni) di Chambery
„ e di Annecy . Rinunciasse a tutti i diritti
„ di sovranità , di supremazìa e di possesso
„ su tutti i paesi esistenti fuori degl' indi-
„ cati confini . Conservasse però le corre-
„ lazioni che aveva col Principato di Mo-
„ naco precedentemente al primo di genna-
„ jo del mille settecento novantadue . I Col-
„ legati assicurarle il possesso di Avignone
„ e del Venesino ; non che di Montbelliard ,
„ e di tutti i paesi isolati spettanti antica-
„ mente alla Germania e rinchiusi nella in-

„ dicata linea. Le Potenze riserbarsi reci-
„ procamente la piena facoltà di fortificare
„ que' punti dei loro Stati, che credessero
„ opportuni alla propria sicurezza. L'Olan-
„ da messa sotto la sovranità della Casa di
„ Orange ricevesse un aumento di territo-
„ rio. Anversa fosse soltanto porto di com-
„ mercio. Gli Stati di Germania fossero in-
„ dipendenti, e uniti con un vincolo fe-
„ derale. La Svizzera (riunendo a se Gi-
„ nevra) indipendente continuasse a go-
„ vernarsi da se medesima. L'Italia fuori
„ dei limiti dei paesi che sarebbero ritorna-
„ ti all'Austria sarebbe composta di Stati
„ sovrani. Malta appartenesse in piena pro-
„ prietà al Re d'Inghilterra. Questi poi re-
„ stituisse alla Francia le colonie conqui-
„ state dal principio della guerra, tolte le
„ Isole di Tabago, di Santa Lucia, e di Fran-
„ cia. Le Parti contraenti volendo mettere
„ in un pieno obblìo le dissensioni che ave-
„ vano agitato l'Europa, promettere che ne'
„ paesi restituiti niuno sarebbe molestato
„ per la propria condotta, opinione politi-
„ ca o attaccamento ai cessati governi. Le
„ Potenze collegate rinunciare a tutte le
„ somme che i governi avevano da ripetere
„ dalla Francia per causa di contratti, som-
„ ministrazioni, e di danni fatti durante la
„ guerra. Lo stesso farsi per parte della
„ Francia. Questa però obbligarsi di far li-
„ quidare e pagare le somme delle quali il

» suo governo fosse debitore fuori del pro-
» prio territorio in forza di obbligazioni a
» favore de' particolari. Nello spazio di due
» mesi tutte le Potenze che avevano preso
» parte alla guerra mandassero Plenipoten-
» ziarj a Vienna per regolare in un Con-
» gresso generale gli accomodamenti che
» dovevano compiere le disposizioni del
» conchiuso trattato » (*). Con segreti ar-
ticoli fra le altre cose si convenne che » si
» aumentasse il territorio del Re di Sarde-
» gna colla unione del Genovesato (**); e
» l'Austria estendesse i suoi confini in Ita-
» lia sino al Po ed al Tesino (***); Acce-
dettero di poi a questo trattato la Spa-
gna, il Portogallo e la Svezia. Si convenne
eziandio (per mezzo di precedenti dichia-
razioni) che » i titoli feudali conferiti da
» Napoleone ai suoi (****) fossero conser-
» vati se ricordavano un luogo determi-
» nato in cui i titolati si erano segnalati con
» fatti d'armi; ma quelli i quali senza ave-
» re una tale relazione sembravano indica-
» re un diritto di possesso sopra paesi o

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 1-118. Schoell Hist. Abr. tom. X. pag. 482-524.

(**) Ibid. tom. X. pag. 524. et 525.

(***) Discorso del Ministro Inglese Castlereagh al Parlamento nel dì 20. marzo 1815. Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 470.

(****) V. Anno 1806. §. 24.

» città fuori del territorio francese doves-
» sero essere riguardati come aboliti (*).

22. Mentre i Collegati erano in Parigi si avvanzarono rappresentanze per la restituzione agli antichi padroni dei monumenti di antichità e di belle arti, trasportati in Francia durante la cessata guerra. Ma la Gran Brettagna non ne aveva da ripetere. Quelli della Russia erano stati da' Francesi perduti nella loro disastrosa ritirata. L'Austria aveva di già ripreso i suoi; e così aveva in gran parte fatto la Prussia. Gli altri delle Potenze minori, e specialmente dell' Italia (che erano la maggior parte ed i primarj) furono lasciati alla Francia quasi in segno di rispetto per la nazione che gli aveva acquistati colle vittorie, ed in generoso pegno di riconciliazione tra la medesima ed il suo antico Sovrano (**).

23. I Collegati sgombrarono di poi la Francia nel mese di giugno; ma intanto riflettevano » la tranquillità dell' Europa e lo
» stabilimento di un giusto equilibrio, che
» formavano il grande scopo della loro le-
» ga, non potersi ottenere fintantochè gli
» articoli tramandati al futuro Congresso
» non fossero determinati ». Quindi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia

---

(*) Memorie particolari.

(**) Martens Recueil &c. tom. XIII pag. 633. 643.

formarono una convenzione, nella quale ciascuna Potenza promise » di mantenere » pronti alla marcia settantacinque mila uo- » mini, fintantocchè lo stato dell' Europa » non fosse perfettamente tranquillo ». Questa convenzione fu sottoscritta ai ventinove di giugno in Londra, dove si erano recati l'Imperatore di Russia, il Re di Prussia, ed il Ministro austriaco Metternich (*). Mentre poi i Collegati prendevano questi mezzi di precauzione, il Re di Francia adattandosi alle circostanze de' tempi, nel giorno quattro di giugno emanò una carta costituzionale, con cui dichiarò che » il po- » tere legislativo fosse esercitato insieme- » mente dal Sovrano, da una Camera di » Pari, e da un' altra di Deputati dei Dipar- » timenti » (**). Non così Ferdinando VII Re di Spagna. Rientrato ne' suoi Stati nel mese di marzo, ai quattro di maggio abolì la costituzione emanata dalle Corti nel mille ottocento e dodici, e limitossi a prometterne un'altra. Da tutto ciò ne derivarono in quel regno turbolenze, persecuzioni e Parti, una delle quali fu detta servile, e l'altra liberale. Intanto l'Inghilterra approfittandosi della influenza che aveva colà dopo

---

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 40. 41. Schoell Hist Abr. tom. X pag. 330-331.

(**) Legislation costitutionelle pag. 226-245.

i prestati soccorsi, conchiuse ai venti di luglio un nuovo trattato di alleanza, nel quale Ferdinando VII promise » di non contrarre colla Francia alcun obbligo di una
» natura simile a quello che era stato conosciuto col titolo di patto di famiglia, nè
» alcun altro che potesse pregiudicare la
» indipendenza della Spagna, nuocere agli
» interessi della Gran Brettagna, o fosse
» contrario all'alleanza che si stipolava » (*). Procurò eziandio l'Inghilterra che la Casa di Orange entrasse in possesso del Belgio e dell'Olanda, e nel restituire a questa le colonie ne trattenne per se stessa alcune, fra le quali il Capo di Buona Speranza (**). Finalmente sul fine dell'anno conchiuse la pace cogli Stati Uniti dell'America (***). Anche l'Austria approfittò della vantaggiosa posizione in cui era per ricuperare immediatamente le sue importanti provincie del Tirolo, del Voralberg e del Salisburghese che erano possedute dalla Baviera. In compenso diede alla medesima Würtzburgo, e promise i suoi buoni uffizj per farle ottenere altre regioni (****).

(*) Nota del Ministro Canning all'Ambasciadore Inglese a Parigi inserita nel *Journal des Debats*, dei 16. aprile 1823.

(**) Martens. Recueil. etc. tom. XIII. pag. 38. 40. et pag. 57-62.

(***) Ibid. pag. 76-74.

(****) Ibid. pag. 18-23.

24. Accennati questi fatti relativi agli avvenimenti generali di Europa, discendo a quelli che dai medesimi ne derivarono particolarmente all' Italia. Ed incomincerò dal narrare che sul fine del precedente anno il Governo inglese essendo stato informato che in Piemonte e nel Genovesato si manifestavano disposizioni a sottrarsi dal dominio francese all' avvicinarsi de' Collegati, ne prevenne (ai ventotto di dicembre) il Bentinck suo Comandante in Sicilia, e gli soggiunse che » se accadeva qualche circo-
» stanza, la quale incoraggiasse gli Abitan-
» ti a sollevarsi contro il Governo france-
» se, e specialmente se si dichiaravano pel
» Re di Sardegna, prestasse loro imme-
» diatamente tutta l'assistenza possibile. Si
» mettesse perciò in corrispondenza colla
» Corte di Cagliari. Se lo stato delle for-
» ze che aveva sotto i suoi ordini lo per-
» metteva, vi mandasse un Distaccamen-
» to; e poi vi si recasse esso medesimo, se
» la situazione di Sicilia gli permettesse di
« allontanarsi tanto tempo. L'oggetto prin-
» cipale sarebbe stato l'occupazione di Ge-
» nova, e se vi fosse manifestamente il pie-
» no concorso degli Abitanti, ne prendesse
» possesso in nome e per conto del Re di
» Sardegna (*); poco dopo diede di poi

(*) Scoell. Recueil de piec. offic. tom. VII pag. 314. 315.

allo stesso Comandante l' istruzione, che » l' Inghilterra prendeva un forte interesse » al ristabilimento del Re di Sardegna e » del Gran Duca di Toscana nei loro anti- » chi dominj. Badasse però attentamente » di non incoraggiare alcun mezzo che po- » tesse compromettere i Collegati rispetti- » vamente alla disposizione finale di qual- » che altro territorio dell' Italia settentrio- » nale, dovendosi il destino di tali regioni » stabilire alla pace generale » (*).

25. Ma la parte più interessante d' Italia era allora il regno di Napoli governato da un Sovrano che trattava (come ho narrato (**)) per entrare nella lega, mentre d' altronde non avrebbe voluto inimicarsi Napoleone. Quindi è che l' Austria per mettere fine ad un tale stato d' incertezza, spedì a Napoli un Plenipotenziario (Neiperg) il quale sul principio di quest' anno partecipò chiaramente a que' Ministri che » se fra tre » o quattro giorni non era compiuto il trat- » tato di alleanza, doveva partire, condu- » cendo seco la Legazione Austriaca » (***). Gioacchino conobbe la necessità di cedere a tale intimazione sebbene alquanto aspra, e nel giorno undici di gennajo fu sottoscritto

---

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 345.
(**) Anno 1813. §. 34.
(***) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria pubblicato ai 18. aprile 1815.

un trattato, nel quale in sostanza si convenne »: l'Imperatore di Austria ed il Re
» di Napoli desiderare di provvedere con
» una unione la più intima al bene dei loro
» Stati rispettivi, e nel tempo stesso ai mez-
» zi più proprj ad assicurare all' Europa,
» ed in particolare ai popoli d' Italia, uno
» stato di pace durevole fondato sulla in-
» dipendenza e l'equilibrio delle Potenze.
» Contrarre perciò alleanza, e guarentirsi
» i loro rispettivi Stati ed interessi. L' Im-
» peratore avrebbe impiegato i suoi buo-
» ni ufficj per far accedere i suoi Collegati
» alla guarentigia che faceva al Re. Intan-
» to avrebbe mantenuto in campagna cen-
» to e sessanta mila uomini, de' quali al-
» meno sessanta mila in Italia, ed il Re ne
» avrebbe in campagna trenta mila. Si
» sarebbe guerreggiato di concerto, e niu-
» na delle Parti avrebbe conchiuso pace o
» tregua senza comprendervi l' altra ».
» Con separati e segreti articoli poi si con-
» venne che » per prevenire le questioni
» fra il Re di Napoli e quello di Sicilia,
» l'Austria si obbligava d' impiegare tutti
» i suoi mezzi per ottenere in favore di
» Gioacchino un atto di rinuncia formale
» dal Monarca Siciliano a tutte le sue pre-
» tenzioni sul regno di Napoli. Essa avreb-
» be guarentita questa rinuncia, e si sa-
» rebbe adoprata per farla riconoscere da'
» suoi Collegati. Obbligarsi inoltre d' im-

» piegare i suoi mezzi per procurare a Gio-
» acchino una pace solida ed onorevole
» coll'Inghilterra, come anche per ristabi-
» lire la di lui amicizia e buona intelligenza
» colle altre Potenze sue collegate. Questi
» non potendo fare allontanare le sue trup-
» pe più oltre di quanto allora lo erano
» (cioè dalla linea degli Appennini), sen-
» za avere la certezza di non poter teme-
» re uno sbarco sulle sue coste; stabilirsi
» che non sarebbe nell'obbligo di farle agi-
» re attivamente, fintantocchè non avesse
» assicurato un armistizio colla Gran Bret-
» tagna. Finalmente l'Imperatore obbligarsi
» ad impiegare i suoi uffizj per fare otte-
» nere al Re una buona frontiera militare
» conforme agl' interessi politici delle due
» Potenze, ed alle loro relazioni di amici-
» zia e di unione (*).

26. Spedito il trattato all'Imperatore d'Austria per la rattificazione sua, e l'accettazione degli altri Collegati, s' incontrarono difficoltà per parte del Ministro Inglese Castlereagh. Imperciocchè questi vi fece alcune aggiunte, le quali specialmente contenevano » le Potenze collegate non poter
» ammettere la garanzia del regno di Na-
» poli a Gioacchino, che coll' obbligo di
» procurare un compenso conveniente al

(*) Martens Recueil etc. tom. XII. pag. 660-665.

» Re di Sicilia. Perciò il Re di Napoli am-
» mettere questo principio, ed obbligarsi
» di concorrervi all' adempimento. L' au-
» mento poi del territorio ch' egli avreb-
» be avuto, si sarebbe calcolato sopra la
» base di quattrocento mila Abitanti da
» prendersi nello Stato Romano. L' Austria
» avrebbe interposto i suoi officj per far
» sanzionare questa concessione dal Papa,
» e dai Collegati ». I Ministri Austriaci
parteciparono queste aggiunte ai Napolitani, e soggiunsero » doversi le medesime
» considerare come immutabili, e se non
» erano accettate s' intendeva rotto il trattato ». Gioacchino cedette anche a questa imperiosa intimazione, ed il trattato fu nuovamente sottoscritto, colla data del giorno undici di gennajo, e nel modo con cui era stato corretto dal Ministro Inglese. Allora l' Imperatore Francesco lo rattificò privatamente con lettera dei ventiquattro di febbrajo (*); ma i suoi uffizj per farvi accedere i Collegati rimasero senza effetto.

27. Imperciocchè la Russia inviò bensì il Generale Balacheff presso lo stesso Gioacchino a dichiarargli che » se combatteva con ener-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XII. pag. 663-665.
Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 321-343. et 368-370.
Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data dei 18. aprile 1815. doc. num. 2. e 3.

» gia contro i Francesi, avrebbe acceduto al
» trattato, togliendone però l'articolo della
» garanzìa degli Stati, nel che attesa la di-
» stanza de' luoghi non voleva obbligarsi ».
Ma prima che cosa alcuna si conchiudesse, si conobbe la dichiarazione con cui l'Imperatore Alessandro aveva promulgato, che i Collegati non avrebbero più trattato con Napoleone nè con alcuno di sua famiglia, ed allora il Balacheff non si credette più autorizzato a continuare i negoziati. La Prussia si protestò sempre pronta a seguire l'esempio della Russia (*). L'Inghilterra sebbene non avesse alcuna difficoltà a riconoscere Gioacchino, se la politica lo richiedeva (**), non di meno limitossi da principio a conchiudere seco lui un armistizio. Questo fu sottoscritto in Napoli da Bentinck (che per tale effetto dalla Sicilia si era colà recato sull'invito dell'Inviato Austriaco) e dal Duca di Gallo ai ventisei di gennajo. Ai tre di febbrajo poi fu ampliato per comprendervi indirettamente la Sicilia. In sostanza si convenne che » le ostilità cessassero tanto fra le forze brittanniche e na-
» politane, quanto tra il regno di Napoli e
» le Isole del Mediterraneo e dell'Adriatico

(*) Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814. e 1815.
(**) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI pag. 336-337.

» dove fossero stanziate truppe inglesi. Du-
» rante l'armistizio fosse tra le indicate re-
» gioni un libero commercio delle merci
» non vietate. Si conchiudesse immediata-
» mente una convenzione militare fra co-
» mandanti austriaci, inglesi e napolitani
» per stabilire il disegno delle operazioni
» secondo il quale le rispettive truppe per
» la stessa causa unite avrebbero agito in
» Italia ».

28. In esecuzione poi di questo patto l'Inviato Austriaco Neiperg presentò al Bentinck un disegno di campagna, secondo il quale » dalla Sicilia si facesse una spedizio-
» ne che sbarcasse a Livorno, traesse le
» proviggioni dalla Toscana, e quindi si di-
» rigesse sopra Genova. I Napolitani agisse-
» ro sulla destra del Po, e gli Austriaci
» sulla sinistra ». Il comandante inglese approvò un tale disegno, e ritornò in Sicilia per prepararne da parte sua la esecuzione. Intanto inviò un ajutante di campo in Lombardìa per concertare quanto occorreva coi comandanti austriaci, e napolitani (*).

29. Frattanto Gioacchino continuava nella incertezza e titubanza. Scriveva a Napo-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 339-341. et pag. 439.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli, tom. I. pag. 106.107.

leone » non ignorare i doveri di sua rico-
» noscenza verso di lui, rincrescergli di do-
» ver abbandonare le antiche correlazioni;
» ma essere dalla necessità forzato ad ac-
» cettare le proposizioni che gli facevano
» l'Austria e l'Inghilterra » (*). Assunse il governo de' paesi in cui si erano avvanzate le sue truppe; ma in modi timidi ed equivoci. Imperciocchè nello Stato Romano la stazione de' suoi soldati, ed i maneggi degli emissarj per la unione italica avevano diminuita la forza del governo francese, e da ciò n'erano derivati alcuni sconcerti. Nella provincia del Patrimonio una picciole banda di sollevati innalzò eziandio per pochi giorni la bandiera italiana. In tale stato di cose per opera degli stessi emissarj si recò a Napoli una Deputazione di alcuni Patrizj romani per rappresentare al Monarca « Roma essere minacciata dall'
» anarchìa. Lui solo poterle dare la sicu-
» rezza e la felicità. Supplicarlo pertanto
» di dare quelle disposioni di governo che
» credesse più opportune alla pubblica tran-
» quillità. Qualunque dilazione poter es-
» sere fatale, ed avrebbe potuto insieme
» raffreddare quel desiderio vivissimo che
» generalmente si scorgeva in tutti i buoni

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 373.

» Italiani, e specialmente nei Romani ». Ma intanto ai diciannove di gennajo (prima che Gioacchino ricevesse solennemente la Deputazione) il Generale Lavaugoyon, comandante le truppe napolitane in Roma, ne prese il Governo, e pubblicò: » diversi di» sordini accaduti negli Stati romani aver » fatto conoscere al Re delle due Sicilie che » il governo incominciava a mancare della » forza e della volontà necessarie a man» tenere l'ordine pubblico. Giudicare d'al» tronde il Monarca che la protezione ri» chiesta da molte ragguardevoli persone e » dalle circostanze, mentre provvedeva al» la sicurezza di tutti, non offendeva il di» ritto di alcuno. Quindi avergli ordinato » di fare occupare provvisoriamente dalle » sue truppe i Dipartimanti di Roma e del » Trasimeno, e di prendere assieme, sino a » nuov'ordine, tutte quelle disposizioni di » governo che potessero credersi le più at» te a far cessare i disordini ». Nel dì trentuno poi dello stesso mese di gennajo Poerio, consigliere di Stato di Gioacchino, prese anche in di lui nome temporaneo possesso delle Marche. Nel tempo stesso il Tenente Generale Carascosa s'impossessò nel medesimo modo di Bologna, ed annunziò apertamente agli Italiani. » Essere giunto finalmente il » sospirato momento in cui un grido pub» blico riuniva tutti sotto gli stessi sten» dardi. Dopo molti secoli di divisione e di

» debolezza spuntare il desiderato giorno » in cui combattendo per gli stessi interes» si, non v'era che ad unirsi attorno al » magnanimo Re che gli guarentiva ». Frattanto il Maresciallo di campo Minutolo partito da Bologna con ottocento Napolitani alla volta di Toscana, nel dì tre di febbrajo occupò Firenze ed ai tredici Lucca (*).

30. Nell' occupare questi paesi i comandanti Napolitani avevano l' istruzione » di » non commettere ostilità se non erano pro» vocati », ed il tutto seguì quasi senza spargimento di sangue. Imperciocchè i soldati francesi sfilando fra i napolitani si ritirarono tranquillamente nelle Fortezze, e queste erano circondate, ma non molestate. Soltanto vi fu qualche scaramuccia in Toscana e sotto la cittadella di Ancona. Quivi il Generale napolitano Macdonald (che aveva sotto i suoi ordini due mila e cinquecento uomini), senza saputa del suo Sovrano, avendo incominciato i lavori per l' assedio, il Generale Barbou che comandava nella Fortezza, nel giorno undici di febbrajo credette dover fare una sortita per decoro delle armi, e ne fu respinto colla perdita di circa cento cinquanta uomini. Incominciate poi così le ostilità il Macdonald le proseguì col far bombardare la Piazza, e in

(*) Memorie particolari.

breve tempo la indusse a chiedere capitolazione. Questa fu di fatti sottoscritta ai quattordici di febbrajo e si convenne che » il » presidio (consistente in mille e cinquecento uomini) ne uscisse cogli onori militari, e potesse tornare liberamente in » Francia ». Per le altre Fortezze circondate dai Napolitani, il governo francese incaricò Fouchet che allora era in Lucca di trattarne lo sgombro. E questi di fatti conchiuse in Pisa con Agar Ministro di Gioacchino una convenzione, secondo la quale quelle di Toscana furono consegnate ai Napolitani sul fine di febbrajo, e quelle dello Stato Romano sul principio di marzo. Le truppe che ne uscirono poterono ritornare al di là delle Alpi (*). Per governare poi gli occupati paesi Gioacchino stabilì in Roma un Consiglio generale di amministrazione, del quale nominò Presidente il Cavaliere Luigi Macedonio, e Membri il Duca di Canzano, Davide Winspear, d'Onofrio e Poerio. Frattanto partito da Napoli per recarsi all'Armata in Lombardia, giunse in Roma ai ventiquattro di gennajo, e fu ricevuto con sommi applausi. Quivi distribuì onorificenze a diversi Patrizj, Lette-

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie ec. pag. 127. 128.
Vignolle. Précis Hist. de l'armée d'Italie pag. 145. et 167.
Victoires Conquêtes &c. tom. XXIII. pag. 202.

rati, Artisti ed Impiegati, ed estrasse dal Monastero de' Santi Domenico e Sisto Maria Luigia già Regina di Etruria, che sei anni addietro aveva scacciato da Madrid. Partitone poi ai ventotto dello stesso mese, per Ancona giunse a Bologna al primo di febbrajo, e vi fu accolto qual liberatore dell' Italia (*).

31. Intanto col di lui arrivo in Lombardìa, dove poteva squadronare sulla destra del Po con due Divisioni di fanterìa ed una di cavallerìa, il Vicerè che sino allora si era mantenuto sull' Adige ai tre di febbrajo retrocedette sul Mincio. Il Bellegarde coll' Armata austriaca seguì il muovimento dell' inimico. Ma frattanto inquieto per i principj italici manifestati dai Napolitani, credette di annunziare (nel dì cinque di febbrajo) alla nazione » Il Re di Napoli aver » preso la risoluzione di unire i suoi sforzi » a quelli delle alte Potenze collegate, per » contribuire con tutto il peso delle sue » forze e de' suoi vasti talenti militari all' » opera della pace generale. La sorte dell' » Italia non essere più dubbia. Convenire » che le Alpi ritornassero ad essere una bar- » riera. Quindi i Piemontesi che la natura » ed il coraggio aveva destinati ad essere la » prima difesa della felice Italia, non do-

(*) Memorie particolari.

» vevano più vedere Brenni in Campidoglio.
» Corressero alle armi, e si riunissero sotto
» le bandiere del loro Re. I Toscani vedreb-
» bero ben presto ritornare quel Principe
» da loro sempre amato, e con lui le belle
» arti, le lettere e la felicità ritornerebbe-
» ro alla loro patria. Questa essere la vo-
» lontà generale de' Monarchi collegati, di
» ricostruire nuovamente, per quanto le cir-
» costanze lo permettevano, l'antico edifi-
» cio sociale di Europa su quelle basi che
» sì lungamente avevano formato la sua fe-
» licità. Si rivedrebbe adunque in Italia
» l'antica Casa di Este: e la prima città del
» Mondo cessando di essere la seconda di
» un Impero straniero, con nuovo lustro
» sarebbe restituita la Capitale del mondo
» cristiano ».

32. Trattò quindi con Gioacchino per concertare le operazioni militari; e primieramente avendo sempre sulla destra del Po la Divisione di Nugent, ai sette di febbrajo si fece una convenzione per stabilire quali paesi dovessero occupare le rispettive truppe a fine di trarre le provigioni. Si fissò adunque una linea la quale incominciando da Rosetta presso Bastìa sul Primaro, per Traghetto, il Reno e Buonporto sul Panaro ascendesse alla sommità degli Appennini. La via Emilia però restasse ai Napolitani, essendo indispensabile alle loro comunicazioni. Con tale divisione Ravenna, Forlì e

Faenza, coi vicini paesi, restarono agli Austriaci, Bologna rimase ai Napolitani. Premessa questa convenzione, nel giorno seguente (otto di febbrajo) Bellegarde scrisse a Gioacchino » doversi a' di lui movi» menti, e sopratutto al suo arrivo a Bolo» gna la pronta ritirata del Vicerè. In quel » giorno egli avrebbe passato il Mincio, e » nel dì seguente avrebbe compiuto la cir» convallazione di Mantova e di Peschiera. » Si avvanzerebbe quindi verso Piacenza, » dove sarebbe stato bene che frattanto » marciassero per la destra del Po i Na» politani con la Divisione di Nugent » (*). Ma Gioacchino sempre incerto e titubante (e d'altronde in continua e sospetta corrispondenza col Vicerè (**)) rispose » essere » più vantaggioso che fosse rimasto presso » Borgoforte, e Nugent solo avesse fatto » una finta sopra Piacenza ». Da ciò ne venne che di fatti Nugent colla sola sua Divisione si avvanzò per Reggio e Parma sino alla Nura, ed il Vicere, sicuro di non essere attaccato dai Napolitani, deliberò di respingere nuovamente gli Austriaci sull' Adige.

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 370. 371. et 399.

(**) Ibid. tom. VI. pag. 450. et tom. VII pag. 30-58. Pignatelli Strongoli. Memorie del regno di Napoli tom. I. pag. 119. e 123.

33. Adunque nella mattina degli otto di febbrajo, ignorando quali fossero in quel punto le disposizioni del suo inimico, prescrisse a Palombini che comandava l'ala sinistra in Peschiera di sboccare dalla Piazza sopra Cavalcaselle; diresse due Divisioni e la Guardia italiana da Mantova per Roverbella e Pozzuolo a Valeggio. Ingiunse a Fressinet (che comandava una Divisione sotto Verdier) di unire le sue truppe a Monzabano, passare il Mincio e seguire il movimento dell'Armata. Ordinò a Zucchi che governava Mantova di uscirne colla maggior parte del presidio, ed avvanzarsi sulla destra sopra l'Isola della Scala. Esso poi colla vanguardia ed una Divisione sarebbe marciato nel centro squadronando da Goito per Mazzibona sopra Roverbella. Nel tempo stesso però Bellegarde, il quale non si aspettava che il Vicerè si recasse nuovamente sulle offese, aveva incominciato a passare il Mincio a Borghetto (fra il centro e la sinistra dell'inimico), e di già vi aveva tragittato un grosso corpo comandato da Radiwojewitsch. Il Vicerè era a Mazzibona sulla riva sinistra del Mincio, allorquando si accorse del muovimento degli Austriaci; Zucchi e Grenier erano anch'essi sulla stessa sponda in marcia verso l'Isola della Scala e Roverbella. Verdier però colla Divisione di Fressinet era sulla riva destra. In tali posizioni le due Armate s'incontrarono e

combattettero nello stesso tempo sopra ambedue le rive. Sulla destra sponda Radiwojowitsch respinse Fressinet sino a Monzabano. Sulla sinistra Palombini uscendo da Peschiera giunse presso San Lorenzo, dove incontrò il Generale nemico Wlasitsch con forze superiori, e fu respinto. All'opposto Zucchi e Grenier respinsero la sinistra degli Austriaci che era comandata da Mayer. Il Vicerè poi con un cangiamento di fronte recossi sopra Valeggio, dove incontrò la Divisione austriaca di Merville, e lo stesso Bellegarde intento a far passare le truppe del suo centro sopra un ponte che aveva gettato a Pozzuolo. Si combattette quivi con alterna fortuna, Bellegarde richiamò sulla riva sinistra le truppe che erano di già pervenute sulla destra, e la notte sola mise fine alla zuffa. Ambedue le parti annunziarono la vittoria. Il Vicere asserì che la sua perdita fu di tre mila uomini, e fece ascendere quella degli Austriaci a sette mila. Nel giorno nove di febbrajo però egli ricondusse tutta la sua Armata sulla sponda destra, e Bellegarde prendendo ciò per un principio di ritirata, nella seguente notte incominciò nuovamente a passare il fiume a Borghetto. Ma vedendo che il Vicere invece di ritirarsi, resisteva con tutto il vigore, desistette dalla impresa. Mentre poi esso tentava di passare il Mincio, nell' estremità della sua destra aveva inviato il Generale Stanislawitsch al

settentrione del lago di Garda coi sei battaglioni, e colla istruzione di discenderne nella sponda occidentale. Questi investì di fatti Rocca d' Anfo, e quindi per la valle Trompia discese sino a Gardone. Ma quivi poi incontrò il Generale Bonfanti, il quale uscito da Brescia con forte Distaccamento lo respinse fin presso Rocca d' Anfo. Riescì frattanto a Bellegarde di costringere il castello di Verona ad arrendersi (*).

34. Duranti queste fazioni Gioacchino era rimasto ozioso. Finalmente quasi ormai se ne vergognasse, ai quindici di febbrajo dichiarò la guerra alla Francia, perchè le truppe della medesima avevano attaccato le sue sotto la cittadella di Ancona. Incominciò quindi a preparare un ponte a Sacca presso Casalmaggiore, quasi volesse passare il Pò in quel luogo, ed assalire alle spalle la destra del Vicere; spedì anche un distaccamento, il quale entrò in Casalmaggiore e scorse nei vicini paesi. Ma giunte frattanto in Italia le notizie delle vittorie riportate da Napoleone contro Blücher dai dieci ai quattordici di febbrajo, e d'altronde non avendo ancora ricevuto la ratificazione del suo trattato coll'Austria, proseguì ad astenersi dall'agire con energia contro i Francesi.

(*) Vignolles. Précis Hist. etc. pag. 120-135. Victoires, Conquêtes etc. tom. XXII pag. 191-199.

Intanto però non ostante la inazione di Gioacchino il Vicerè trovavasi sempre in posizione scabrosa. Imperciocchè era inquieto per Milano dove in quella incertezza di cose manifestavansi talvolta segni di popolare tumulto. Più agitato poi era per Genova presidiata da pochi coscritti, e d'altronde minacciata dagl' Inglesi colla spedizione che preparavano in Sicilia. Quindi sul fine di febbrajo spedì Grenier con forte distaccamento a Piacenza, posto centrale, per accorrere ove fosse stato d'uopo. Nel tempo stesso spedì altro distaccamento a Casalmaggiore, che respinse sulla riva destra del Po gl' inimici che colà si erano recati sulla sinistra. Vedendo poi che la spedizione inglese contro Genova ritardava, sicchè potevano giungere in quella Piazza alcuni rinforzi che vi erano stati diretti, (come di fatti avvenne) risolvette di chiamare nuovamente sul Mincio la maggior parte delle truppe distaccate con Grenier. E per sostenere un tal muovimento egli stesso passò il Po a Borgoforte con quattro battaglioni, altri e tanti cannoni e duecento uomini di cavalleria. Scorse sino a Guastalla, e ne scacciò un distaccamento austriaco che l'occupava, e poi ritirossi. In quel giorno però Grenier che era sulla riva sinistra del Taro non potè varcarlo per una subita crescenza. Lo passò bensì nel dì seguente, ed attaccò Nugent che si era concentrato in Par-

ma, e cercava di sostenervisi. Gli uccise circa sei cento uomini, gliene prese mille e ottocento prigionieri e lo costrinse a ritirarsi in quello stesso giorno sull' Enza, e nell' indomani sulla Secchia. Ottenuti questi vantaggi lasciò il Generale Severoli con una Divisione a Reggio, e ripassò tranquillamente il Po. Allora il Vicerè minacciando la sinistra di Bellegarde, spinse da Governolo un distaccamento verso Ostiglia, quasi volesse avvanzarsi sino a Legnago, e con tali muovimenti indusse gli Austriaci ad allontanarsi dal Mincio, e concentrarsi verso l' Adige.

35. Crebbero perciò i sospetti contro Gioacchino. Ma questi nel giorno quattro di marzo avendo finalmente ricevuto la ratificazione del trattato coll' Austria, volle dare un saggio della sua fede recandosi sulle offese. Prescrisse pertanto a Nugent ed a Carascosa di attaccare nella sera de' sei marzo i posti di Severoli sulla Secchia, lusingandosi forse internamente che il Vicerè di ciò informato avrebbe richiamato quella Divisione sulla sinistra del Po, ed in tal modo esso si sarebbe avvanzato senza compromettersi. Ma nella mattina del giorno seguente Nugent si avanzò decisamente, ed attaccò l' inimico al ponte di San Maurizio. Si combattette quivi con grande ardore, ed il Generale Severoli ebbe rotta una gamba da una palla di cannone. Intanto il Maresciallo di campo (na-

politano) Guglielmo Pepe avendo con due battaglioni de' suoi varcato il torrente Rodano, il Generale francese Rambourg che era successo nel comando al Severoli, ritirossi a Reggio. Allora il Colonnello napolitano Palma col suo reggimento (che era il terzo di linea) avvanzossi sul Naviglio che è al di sotto della città, e minacciò di tagliare la ritirata all' inimico. Giunto però Gioacchino circa il mezzo giorno colla Divisione di cavalleria, in vece di stringere vie più il Rambourg, che forse poteva indurre ad arrendersi o almeno ad una disastrosa ritirata, gli spedì all' opposto il Generale Livron, il quale convenne che si ritirasse sulla riva sinistra del Po. In quel giorno la perdita degli Austriaci e Napolitani fu di quattrocento uomini, e quella de' Francesi ed Italiani di mille e duecento. I vincitori nella sera dei nove di marzo occuparono Parma, e giunsero sulla riva destra del Taro (*).

36. Intanto nello stesso giorno incominciarono a sbarcare in Livorno alcune truppe della spedizione proveniente da Palermo.

(*) Vignolles Précis Hist. etc. pag. 137-165.
Victoires, Conquêtes &c. tom. XXIII. pag. 203-206.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli tom. I. pag. 142-140.
Schoell. Recueil de piéc. offic. tom. VI pag. 371-380. et pag. 402-408.

Essa era comandata in capo da Bentinck, e forte di sette mila uomini, dei quali mille e seicento del Re Ferdinando comandati dal Brigadiere Roth, e cinque mila e quattrocento Inglesi condotti dal Generale Montresor. Il Comandante in capo allora diresse immediatamente agl' Italiani un manifesto in cui annunziava. » La Gran Bret-
» tagna porgere loro la mano per liberarli
» dal ferreo giogo di Bonaparte. Il Porto-
» gallo, la Spagna, la Sicilia, l' Olanda
» attestare i principj liberali, e disinteres-
» sati di questa Potenza. Essere le mede-
» sime indipendenti e godere la libertà ci-
» vile. L'Italia sola sarebbe rimasta sotto
» il giogo? Gl'Italiani adunque non più esi-
» tassero. Essere Italiani. I soldati special-
» mente del regno italico pensassero che la
» gran causa della patria era nelle loro ma-
» ni. Facessero valere i proprj diritti e fos-
» sero liberi. Si unissero gli sforzi, e l'Ita-
» lia divenisse ciò che era stata ne' suoi mi-
» gliori tempi ». Nel tempo stesso però il Generale Roth pubblicò alle sue truppe un ordine del giorno del Principe Vicario Generale di Sicilia, col quale si annunziava
» Il Re Ferdinando non avere mai rinun-
» ziato a' suoi diritti sul regno di Napoli;
» essere esse destinate a rivendicarli ».
Intanto Bentinck pretese di occupare l' intiera Toscana, e mentre aspettava in Livorno un' altra Divisione della spedizione,

recossi in Lombardìa per concertare diffinitamente le operazioni con Bellegarde e Gioacchino. Ma questi rimase in diversi modi offeso. In primo luogo gli rincrebbe che in contravvenzione dei patti la spedizione fosse stata concertata senza sua intelligenza. Crebbe di poi il suo dispiacere per essere stata la medesima diretta in un porto occupato precedentemente dalle sue truppe. In fine altamente sdegnossi per l' ordine del giorno relativo ai diritti del Re Ferdinando sul regno di Napoli. Protestossi poi apertamente che non avrebbe mai sgombrato la Toscana. Bentinck trattò con lui in modi altieri ed aspri, e le discussioni furono così forti che talvolta si venne a minaccie di guerra. In fine colla interposizione di Bellegarde si accomodarono le questioni, le truppe inglesi presidiarono Livorno (meno però la Fortezza) e Pisa unitamente alle napolitane, ed essendo intanto giunte l' altre truppe della spedizione, sul fine di marzo Bentinck avviossi dalla Toscana alla volta del Genovesato (*).

37. Tali questioni frattanto somministrarono a Gioacchino un nuovo motivo di so·

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 380-388. 410-412. et 435-450.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli tom. I pag. 106. 107. 131. 132. e 152-156.

spendere le sue offese contro il Vicere, anzi si assicurò aver proposto al medesimo un trattato per dividersi l' Italia, e quindi offrire la loro alleanza a Napoleone, e se questi la ricusava esibirla ai Collegati. Si soggiunse che Eugenio senza ricusare decisamente la proposizione, abbia cercato d'intrattenere il Re con generali promesse, dal che intanto ne ritraeva vantaggio, confermandolo nella inazione. Ma frattanto di questa dolenti i Generali napolitani, risolvettero di rappresentare apertamente al loro Sovrano che » nella situazione difficile e penosa in cui si trovava esso ed il suo esercito desideravano si degnasse di unire un Consiglio straordinario, come tutti i gran Capitani hanno avuto uso di fare nelle occasioni difficili, nel quale potessero proporre i rimedj alla decadenza che si minacciava. Se poi sordo alle suppliche dei fedeli suoi Generali cedeva a consigli simulatamente zelanti, ma parricidi: dovevano umilmente chiedere la loro dimissione, perchè temevano d'involgere l'Italia in mali gravissimi ». Per tale rappresentanza Gioacchino sdegnossi altamente, ma poi dissimulò, e intanto nulla fece (*). Finalmente sul principio di aprile istrutta

---

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli. tom. I pag. 140-152.

della marcia de' Collegati sopra Parigi si mostrò più disposto ad agire. Abboccatosi a Revere con Bellegarde fu stabilito che » gli » Austriaci avrebbero varcato il Mincio nel » giorno in cui i Napolitani e Nugent avreb» bero passato il Taro ». Si disponeva quindi, (ma ancora lentamente) ad eseguire questo disegno, quando nel giorno dieci un corriere spedito dal Principe Borghese Governatore in Torino gli annunziò » essere i » Collegati entrati in Parigi, e Napoleone de» posto dall'Impero ». Allora affrettossi a recarsi sulle offese prima che tal notizia si divulgasse. Collocò la Divisione di Ambrosio in linea curva attorno ad una testa di ponte che il Vicere aveva a Borgoforte. Prescrisse a Filangieri di recarsi colla sua Brigata a Sacca minacciando di passare in quel luogo il Po, e quindi lasciarvi un solo battaglione, e marciare sul Taro. Finalmente ragunò su questo fiume, dove vi era di già il Generale Nugent, la Divisione di Carascosa e quella di cavallerìa. Premesse queste disposizioni, nella mattina dei tredici di aprile lasciò in riserva sulla destra del Taro Pignatelli Strongoli con cinque squadroni e sei battaglioni, e varcò sulla riva sinistra colla Divisione di Nugent, quattro battaglioni e tre squadroni napolitani. Queste truppe che in tutto ascendevano a circa nove mila uomini furono divise in tre colonne. Stahremberg comandava la destra, Gobert

la sinistra, e Guglielmo Pepe il centro. Sulla sinistra riva eravi il Generale Maucun (successo a Rambourg nel comando della Divisione di Severoli) con circa sei mila uomini tra Francesi ed Italiani, il quale resistette validamente, ma poi ritirossi verso San Donnino a Fiorenzuola. Egli perdette circa mille uomini, e quattrocento ne costò la fazione agli Austriaci e Napolitani. Nel tempo stesso trecento Napolitani che avevano varcato il Po a Sacca furono respinti, restandone cento prigionieri; ed il Generale italiano Paolucci che comandava nella testa di Ponte di Borgoforte, fece una sortita, e dopo alcune scaramuccie coi posti avvanzati napolitani, retrocedette nelle sue trincee. Ai quattordici di aprile gli Austriaci e i Napolitani passarono la Nura respingendo le vanguardie nemiche, e si avvanzarono fin sotto Piacenza, dove il Generale Maucun si era accampato e fortificato fuori della città tra il convento di San Lazzaro, e Rudriaco. Nel giorno seguente gli Austriaci s'impadronirono di questo convento dopo una ostinata zuffa; Maucun ritirossi dietro Piacenza e le ostilità cessarono (*).

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI. 385-390. 414-416.
Vignolles. Précis Hist. etc. pag. 177.
Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli. tom. I. pag. 159-164.

38. Imperciocchè dopo la deposizione di Napoleone i Collegati parteciparono a Bellegarde » procurasse di conchiudere un ar» mistizio, per evitare un inutile spargi» mento di sangue ». Ed il Vicere vi acconsentì facilmente, essendo persuaso della inutilità di ulteriore guerra, e d'altronde volendo tentare se poteva in quelle circostanze conservare gli avvanzi del regno italico. Quindi riunitisi nel castello di Schiarino-Rizzino presso Mantova Neipperg austriaco, Dode de la Bremeire francese, e Zucchi italiano, ai sedici di aprile sottoscrissero una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito » Fosse armistizio fra » le truppe comandate da Bellegarde, da » Gioacchino e da Bentinck, e quelle ca» pitanate dal Vicere. Le truppe fran» cesi rientrassero nelle frontiere dell'an» tica Francia, al di là delle Alpi, ed in» cominciassero il loro muovimento dopo » due giorni se non ricevevano prima or» dini dal loro Governo. Le italiane conti» nuassero ad occupare tutta la parte del » regno d'Italia, e quelle Piazze che non » erano ancora state prese dai Collegati. Le » austriache potessero attraversare il regno » d'Italia per le strade di Cremona, e di » Brescia. Una Deputazione del medesimo » regno avesse la libertà di portarsi al quar» tiere generale de' Collegati, e nel caso » che la risposta non fosse tale da concilia-

» re il tutto, le ostilità fra i Collegati e gl'Ita-
» liani non dovessero incominciare che quin-
» dici giorni dopo ricevute le determinazio-
» ni delle alte Potenze collegate. Le Piazze
» di Osopo, di Palmanova, di Venezia (nell'
» ultima delle quali vi erano tre vascelli e
» due fregate armate, ed altri sei bastimen-
» ti italiani in costruzione) e di Legnago,
» fossero rimesse agli Austriaci nel giorno
» venti di aprile ». Così fu fatto. Nell' annunziare quest' armistizio alle truppe francesi il Vicere soggiunse » gli sarebbe stato
» di sommo contento di poterle ricondurre
» esso medesimo in Francia; ma rimanergli
» altri doveri da adempire nel regno ita-
» lico ».

39. L'Armata francese d'Italia allora rimase sotto il comando di Grenier, ed era di trentanove mila uomini, dei quali quindici mila negli ospedali. Ai venticinque di aprile ebbe l'ordine di assumere la coccarda dei Borboni di Francia, ed ai cinque di maggio si unì in Torino e nei circonvicini paesi. Ai nove si mise quindi in marcia per Divisioni verso le Alpi, e le passò per quattro strade, cioè pel colle di Tenda e Nizza, la valle di Stura ed il colle della Maddalena, Fenestrelle ed il Monte Ginevre, ed il Monte Cenisio (*).

(*) Vignolles. Précis Hist. des operations militaires de l'Armée d'Italie en 1813. et 1814. pag. 185-194.

40. Intanto caduto Napoleone e ritornando i Francesi al di là delle Alpi, il regno italico restò abbandonato alle proprie forze; e queste erano bensì ragguardevoli, ma insufficienti a sostenerlo. Imperciocchè sebbene fossero già scorsi diversi anni dalla unione di diversi piccioli Stati di Lombardia in un solo governo, non di meno lo spirito provinciale non era pur anco svanito. Regolare era l'amministrazione, ma l'alto dominio della Francia, i dazj gravi e la coscrizione avevano impedito una sincera unione tra la massa del popolo ed il Governo. L'Armata era agguerrita, ma di numero troppo inferiore a quelle delle grandi Potenze. Il Vicere Eugenio che da principio con modi graziosi uniti alla fama militare ed alla civile prudenza, si era procacciata l'affezione di molti; divenuto di poi burbero, parziale de' Francesi da' quali era circondato, e disprezzatore degl' Italiani, si era in fine concitata un' avversione presso che universale. Facevansi generalmente voti per la indipendenza nazionale; intanto però le truppe della Potenza, che dianzi dominava in quelle regioni, ne avevano di già invaso la maggior parte, e minacciavano il restante, che si riduceva al tratto compreso fra il Mincio, il Po e la Sessia. Tali erano le circostanze del regno italico, allorquando ignorandosi ciò che i principali Collegati avevano disposto o concertato, alcuni ten-

tarono di farlo avere al Vicere, se pure esso medesimo non fu l'autore di tale divisamento. I Generali Fontanelli, Ministro della guerra e Zucchi, comandante di Mantova, incominciarono a sussurrarne nell'esercito accampato sul Mincio, e colla loro influenza raccolsero oltre cinquecento sottoscrizioni di uffiziali, i quali manifestarono il desiderio che Eugenio avesse il trono d'Italia. Si stabilì quindi che l'istesso Fontanelli, ed il Generale Bertoletti si recassero a Parigi per esporre tali voti ai Sovrani Collegati. Intanto (come narrai) nel giorno sedici di aprile si conchiuse l'armistizio di Schiarino-Rizzino nel quale si convenne che » una Deputazione del regno » d'Italia fosse libera di recarsi al quar» tiere generale degli Alleati ». Ed il il Vicere nel dì seguente pubblicò all'Armata francese la quale partiva d'Italia, che » un » popolo buono, generoso e fedele desi» derava di conservare il resto di una esi» stenza che gli era consacrata già da quasi » dieci anni. Egli perciò non pretendeva » più disporre di se stesso, fino a tanto che » potesse occuparsi della sua felicità, che » era stata e sarebbe sempre l'opera di tut» ta la sua vita.

41. Mentre queste cose accadevano in Mantova, nel giorno sedici di aprile giunse in Milano la notizia della rinunzia di Napoleone alle corone di Francia e d'Italia,

ed il popolo rimasto senza Sovrano ne fu naturalmente commosso, e divenne facile ad essere sollevato. In tali circostanze il Melzi, nella sua qualità di Cancelliere Guarda-sigilli della Corona, e d'altronde munito da Napoleone di facoltà amplissime in assenza del Vicere (e forse da questi particolarmente invitato), nella sera stessa intimò una ragunanza straordinaria del Senato pel dì seguente, ed essendo gravemente incommodato da podagra e da chiragra, in vece di recarvisi personalmente, spedì un messaggio, nel quale in sostanza espose » le nuo-
» ve che provenivano dalla Francia essere
» di tal natura, che il Senato del regno
» d'Italia si sarebbe reso infallibilmente
» colpevole verso la patria, se differisse più
» a lungo di occuparsi del suo destino, e
» di cercare nella sua saviezza que' mezzi
» migliori di conservare la sua esistenza.
» Quindi autorizzato dalla sua qualità di
» Rappresentante lo Stato in assenza del Vi-
» cerè, proporre che il Senato mandasse una
» Deputazione all' Imperatore d'Austria, e
» lo supplicasse di ordinare che cessassero
» diffinitamente le ostilità, ed interponesse
» la sua mediazione presso i Collegati affin-
» chè il regno d'Italia avesse l'indipenden-
» za, ed un Re nella persona del Principe
» Eugenio ». Gran sensazione e diversità di parere cagionò una tale proposizione, e finalmente si nominò una Commessione com-

posta dei Senatori Guicciardi, Bologna, Castiglioni, Cavriani, Verri, Costabili e Dandolo, coll' incarico di esaminare il messaggio, e riferire nella sera istessa. La Commessione non credette di adottare il progetto del Melzi circa la richiesta di Eugenio a Re d' Italia. Il suo rapporto produsse nuove discussioni, ed in fine il Senato adottò un decreto che in sostanza conteneva » le
» Potenze collegate aver promulgato la pa-
» ce del mondo; quindi avvicinarsi la for-
» tunata epoca in cui i popoli dell' Europa
» dopo tante dolorose vicende potrebbero
» godere dell' insigne beneficio di liberali
» costituzioni. In tali circostanze anche il
» regno d' Italia potere e dovere sollecita-
» re il godimento della indipendenza, e la
» calma che da tanto tempo desiderava.
» Quindi una Deputazione composta dei Se-
» natori Guicciardi, Castiglioni e Testi si
» recasse presso i Sovrani collegati a sup-
» plicarli per la finale cessazione delle osti-
» lità, ed a chiedere che il regno venisse
» ammesso al godimento reale della sua in-
» dipendenza guarentita dai pubblici trat-
» tati. In tale occasione poi presentasse i
» sentimenti di ammirazione del Senato per
» le virtù del Principe Vicere, e della sua
» riconoscenza pel di lui governo ». Si convenne fra Senatori che la loro deliberazione restasse segreta.

42. Il Melzi munì quindi (nel giorno di-

ciotto di aprile) i Deputati di lettere credenziali; e siccome fra le grandi Potenze collegate, il regno italico aveva soltanto avuto direttamente correlazioni diplomatiche coll'Austria, così dovette limitarsi ad accreditarli presso il ministro austriaco Metternich. Nel tempo stesso comunicò poi anche loro le istruzioni, le quali in sostanza contenevano: » chiedessero al Metternich » di essere per di lui mezzo presentati ai » Sovrani collegati. Appo di questi insi- » stessero quindi che fosse riconosciuta la » indipendenza del regno e la integrità del » suo territorio a termini de' trattati, e spe- » cialmente di quello di Luneville. Nel ca- » so poi che si accorgessero che i Collegati » avessero di già disposto del Modenese, » rappresentassero le inconvenienze che ne » sarebbero derivate da un tale distacco. » Imperciocchè s' impedirebbe la comuni- » cazione diretta colle Legazioni, e si get- » terebbe nella confusione un popolo ac- » costumato alla legislazione ed ai metodi » del regno italico. Se poi tali rappresen- » tanze fossero inutili, insistessero per un « compenso, quale potrebbe trovarsi negli » Stati di Parma e Piacenza con una por- » zione del Genovesato compresa la città di » Genova, ed una linea del Piemonte, affinchè » ne fosse facile la comunicazione. Del re- » sto uno dei principali oggetti che la nazione » proponeva nel chiedere il riconoscimen-

» to solenne della sua indipendenza, essere
» quello di darsi una costituzione confor-
» me ai veri principj ed a suoi bisogni na-
» turali ». I Deputati Guicciardi e Castiglioni (poichè il Testi si scusò per incommodi di salute) partirono nel giorno diciannove di aprile per Mantova, per prendere dal Principe Vicere ulteriori poteri ed istruzioni.

43. Frattanto non ostante lo stabilito segreto le discussioni e la deliberazione del Senato del giorno diciassette di aprile si propalarono nel pubblico, e ne derivarono diversi discorsi. Alcuni lodavano quanto si era operato, altri all'opposto accusavano i Senatori d'ingratitudine verso il Vicere. Non pochi declamavano » essere quel Con-
» sesso incompetente a stabilire della sor-
» te dello Stato; e questa opinione sembrò prevalere in alcuni crocchj nei quali intervenivano i Colonnelli Aresi e Zemoli impiegati nel ministero della guerra, i Conti Federico Confalonieri, Giuliani, Cicogna, ed altri Nobili milanesi. Il risultamento ne fu che nel giorno diciannove di aprile alcuni compilarono una domanda, la quale conteneva: essere opinione universa-
» le che nel Senato si fosse diffinito un af-
» fare della maggiore importanza pel re-
» gno, e nulla essersi comunicato al pub-
» blico. Che se nelle attuali straordinarie
» vicende era necessario d'invocare straor-

» dinarj provvedimenti, credevasi indispen-
» sabile in coerenza de' principj della costi-
» tuzione, che fossero convocati i Collegi
» elettorali, nei quali solamente risiedeva
» la legittima rappresentanza della nazio-
» ne ». Sottoscrissero questa petizione molti ragguardevoli personaggi, e furono tra i primi i Conti Luigi Porro, Giacomo Trivulzio, Federico Confalonieri, Federico Fagnani, Giberto Borromeo, ed il Generele Pino che fu il sesto, sebbene pel suo grado fu collocato il primo. La sottoscrisse similmente Durini Potestà di Milano unitamente ai Savj municipali, e poi mandolla a Melzi, il quale la trasmise a Veneri che era Presidente del Senato. Gli autori della petizione sussurrarono quindi nel popolo per eccitarlo ad accorrere nel dì seguente al Senato, per insistere su quanto si chiedeva.

44. Nel dì venti di aprile ragunossi di fatti il Senato in ordinaria tornata. Il Presidente incominciò dal comunicare confidenzialmente ai Colleghi la domanda che aveva ricevuto, e se ne comprese tutta l'importanza. Frattanto una turba di popolo erasi affollata attorno al palazzo senatorio, ed erano insieme confusi curiosi, torbidi e faziosi, e fra più ardenti segnalavasi Federico Confalonieri. S'incominciò dall' insultare alcuni Senatori che si credevano parteggiani di Eugenio, e poi gridossi » non » più Vicerè, non Francesi. Volersi un Re

» nazionale, indipendente, ed una costitu-
» zione ». Il Senato non aveva che la guardia ordinaria, e questa era di pochi soldati; ma presto accorsero diversi uffiziali civici, e chiesero di presidiarlo essi medesimi. Il Presidente vi aderì; ma appena mutata la guardia, la turba forzò le sentinelle, ed inondò il cortile, le scale e le anticamere del palazzo. Tre Senatori uscirono per trattenere quegl' irruenti, e frattanto intendere cosa volessero, ma tutti i loro sforzi furono inutili. Finalmente alcuni uffiziali civici, e fra gli altri Pietro Ballabio, e Benigno Bossi entrarono nella stessa sala della sessione, e quest' ultimo esclamò » chie-
» dere il popolo che si richiamasse la De-
» putazione spedita ai Collegati, si radu-
» nassero i Collegj elettorali, e si sciogliesse la seduta ». L' instante turba rendeva inutile qualunque regolare discussione, pericoloso ogni ritardo. Quindi il Presidente a suggerimento di qualche collega, scrisse un foglio con cui accordò quanto si era chiesto; e sciolse la sessione. I Senatori uscirono tumultuariamente, la turba ne insultò diversi, e diresse principalmente i suoi schiamazzi contro Prina ministro delle finanze, il quale esercitando da undici anni con pari abilità e rigore il suo officio, si era procacciato l' affezione del Sovrano, e l' odio della moltitudine. Egli non era in quel giorno intervenuto al

senato, non di meno la turba per cercarlo penetrò nella camera delle sessioni, e fra i clamori contro il ministro vi fu chi ruppe e gettò dalla finestra un ritratto che colà vi era di Napoleone. S'incominciarono poi a guastare i mobili, ed in un'ora quasi tutto l'interno del palazzo fu devastato.

45. La turba avviossi quindi alla casa del Prina, la invase e la saccheggiò. Il Generale Peyri, Comandante della Divisione, ed il Generale Pino, investito in quel giorno stesso del comando militare dal ministro della guerra e dal Podestà, accorsero personalmente (non si sa perchè in quelle circostanze non abbiano mosso le truppe del presidio) per frenare que' sollevati; ma la loro opera fu inutile, come anche riuscirono vani alcuni deboli tentativi che fece la guardia civica per sedare il tumulto. Il ministro che all'imminente pericolo si era nascosto in un cammino fu scoperto, maltrattato, denudato, e da un balcone calato ad alcuni che gridavano di averlo per trucidarlo. Questi però per compassione, o per speranza di premio tentarono di salvarlo, chiudendolo in una vicina casa. Ma vano fu il tentativo, poichè alle minaccie dell' instante popolaccio dovette uscirne, e da tumultuanti fu legato, strascinato per le strade, in varie guise ferito, e poi alle sue richieste di avere nel punto di morte i soccorsi della religione, consegnato ad un tavernajo

acciò potesse confessarsi da un sacerdote che vi accorse. Breve fu la pausa, poichè penetrati nella taverna quattro manigoldi, con due colpi di mazza e di martello nella testa gli tolsero la vita. Ma con tutto ciò non fu ancor sazia la rabbia della furibonda ciurmaglia. L' esangue cadavere fu strascinato per le strade più popolate della città, ed in mille guise vilipeso, fintantocchè dopo alcune ore un distaccameuto della guardia civica pervenne a strapparlo dalle mani di que' forsennati, e potè depositarlo nella casa del Comune.

46. In circostanze così luttuose il Podestà di Milano chiamò tutti i buoni cittadini » a recarsi ai quartieri della guardia civi» ca »; ed intimò pel dì seguente l' adunanza del Consiglio comunale. Arrogandosi quindi un'attribuzione meramente suggerita dalla necessità, determinò che » i Collegj » elettorali, la ragunanza de' quali era stata » prescritta dal senato, si unissero in Mila» no al più tardi pel dì ventidue di aprile ». Ma non ostanti queste disposizioni nella mattina del dì ventuno continuò l' anarchìa, e le strade si empirono di una moltitudine errante e minaccievole. Allora il Generale Pino, in gran divisa e circondato da' suoi Ajutanti di campo, cavalcò per la città, per animare la guardia civica ed imporre al popolaccio. Alcuni ardirono di salutarlo Re, e da ciò forse ne venne che non pochi

sospettarono aver esso avuto una gran parte in quelle turbolenze per elevarsi fra le medesime al sovrano potere, qual militare più insigne del regno. Altri all' opposto gridarono libertà ed eguaglianza; e taluni sussurravano doversi procurare in Sovrano un Arciduca austriaco che regnasse però indipendentemente. Il popolaccio poi indifferente alla politica anelava al saccheggio. In quella confusione vi fu chi mormorò » essere Melzi un traditore della patria », ed il Generale Pino per salvare un tanto personaggio non dubitò di appigliarsi a solenne monzogna, pubblicando che il medesimo » non aveva avuto alcuna parte alle » deliberazioni del Senato, e le carte tras» messe in suo nome erano state fatte da » altri ». Del resto a poco a poco rafforzaronsi le pattuglie civiche, ed una di esse, che era stata insultata, essendo corsa sulla vicina moltitudine la fugò, e da quel momento la forza pubblica riprese il suo rispetto. Frattanto il Consiglio comunale nominò una Reggenza provvisoria di cui furono membri Pino, Carlo Verri, Giacomo Mellerio, Giberto Borromeo, Alberto Litta, Giorgio Giulini e Bazzetta. Questa entrò immediatamente in esercizio delle sue funzioni, e col diminuire alcuni dazj, e con diverse altre disposizioni procurò di contribuire al ristabilimento della tranquillità pubblica.

47. Nel giorno ventidue di aprile poi si ragunarono i Collegj elettorali, i quali nel dì seguente stabilirono : » la religione dello » Stato essere la cattolica (aggiungessero » dopo apostolica e romana): Chiedere al- » le Potenze collegate l'indipendenza asso- » luta, e la maggiore estenzione de' confini » che fosse comportabile cogl'interessi e col- » le mire de' Cellegati, e colla nuova bilan- » cia politica. Di più una costituzione li- » berale da compilarsi dai Collegj medesi- » mi, e finalmente un governo monarchico » sotto un Principe che per la sua origine, » e le sue qualità potesse far dimenticare i » mali sofferti durante il cessato governo ». Per ottenere poi tutte queste cose la Reggenza spedì a'Collegati una nuova Deputazione di sette Membri, fra i quali furono nominati il Conte Federico Confalonieri, e Ballabio Capo-Battaglione della guardia civica. Furono anche spediti due Deputati per trattare col Generale inglese Bentinck che poc' anzi aveva promesso grandi cose agl'Italiani; e questo Comandante inviò di fatti a Milano (del che ne fu poi rimproverato dal ministro Castlereagh) il Generale Macfarlane. Diverse altre cose stabilirono dipoi que' Collegj nel dì venticinque di aprile, e fra le altre dichiararono che » fossero an- » nullati i decreti di Berlino e di Milano, » e cessasse il senato ».

48. Ma frattanto il Vicere che aveva il comando delle armi, informato di questi avvenimenti di Milano, e nel tempo stesso dello stabilimento che per lui si era pattuito tra Napoleone ed i Collegati, trattò col Bellegarde una nuova convenzione, nella quale (ai ventitre di aprile) in sostanza fu stabilito: » col trattato del dì undici fra le » Potenze collegate, e l'Imperatore Napo» leone, avere questi rinunciato per se e » suoi discendenti, come pure per ciascuno » de' membri di sua famiglia a qualunque » diritto di sovranità e di dominio sul re» gno d'Italia. Quindi convenirsi che tutte » le fortezze del regno non ancora occupate » dai Collegati sarebbero consegnate agli » Austriaci. Il Maresciallo Bellegarde avreb» be inviato un incaricato a prendere pos» sesso in nome delle Potenze collegate del » governo, e di tutto il paese facente par» te del regno d'Italia. Le truppe Austria» che passassero il Mincio e marciassero so» pra Milano; le Italiane restassero nello » stato in cui erano sino alla determinazio» ne delle Potenze collegate. Fosse però » lecito a qualunque uffiziale di abbando» nare il servizio ». In forza di questa convenzione gli Austriaci occuparono subito Mantova, e frattanto recossi a Milano il Generale Sommariva, il quale nella qualità di Commessario imperiale nel dì ventisei di aprile prese possesso in nome de'

Collegati di que' paesi che nel regno d'Italia non erano ancora stati occupati dalle loro truppe. Ai ventotto gli Austriaci occuparono tranquillamente Milano. Il Commessario partecipò subito ai Collegj elettorali che la loro unione non sembrava opportuna in quelle circostanze; ed essi di fatti tennero qualche altra sessione per decoro, e finalmente ai due di maggio dichiararono di aggiornarsi sino al ritorno dei Deputati spediti presso i Collegati. Ma questa Deputazione non ebbe alcun effetto.

49. Imperciocchè l'Imperatore di Austria già sicuro che avrebbe ricuperato gli antichi Stati italiani, all'annunzio che le sue truppe gli avevano occupati, incominciò subito a trattarli come suoi. Di fatti con dispaccio dei quattordici di maggio nominò per i medesimi il Bellegarde in suo Commessario plenipotenziario, e questi nel dì venticinque dello stesso mese dichiarò cessata l'esistenza del Senato, del Consiglio di Stato, e dei Collegj elettorali. Confermò soltanto temporalmente la Reggenza, assumendone però esso medesimo la presidenza. Poco dopo col trattato di Parigi i limiti degli Stati austriaci in Italia furono diffinitamente stabiliti al Ticino ed al Po; e sebbene ciò fosse stato convenuto negli articoli segreti, non di meno il Bellegarde fu autorizzato ad annunziarlo subito a quelle provincie, come di fatti eseguì con suo

manifesto dei dodici di giugno. Egli soppresse quindi il ministero e ordinò l'Armata italiana secondo i regolamenti austriaci. La maggior parte di queste truppe fu di poi spedita in Germania. Non pochi uffiziali però chiesero, ed ebbero il loro congedo (*).

50. Intanto col ritorno di questi Stati sotto il dominio tedesco, dopo diciotto anni di un governo in parte nazionale, rimasero naturalmente molti malcontenti. Di questi poi ve n' erano specialmente fra gli uffiziali in ritiro, ed alcuni di essi uniti in società segrete tennero talvolta discorsi ne' quali lasciavano trapelare speranze nell' Armata del Re Gioacchino, e disposizione ad unirsi sotto le di lui bandiere se le circostanze lo richiedessero. Nel tempo stesso alcuni oscuri e miserabili patriotti, o per dir meglio intriganti, ordirono o divisarono una congiura democratica. Ma la polizia austriaca scoprì il tutto, arrestò i principali rei, li tenne diverso tempo nelle carceri

---

(*) Sulla rivoluzione di Milano Memoria storica con documenti.
Osservazioni del Generale Pino sopra alcune asserzioni dell' autore dell' opuscolo che ha per titolo: Sulla rivoluzione ec.
Dernier Campagne de l'Armée Franco-Italienne en 1813. et 1814. etc.
Atti del Governo di Milano del 1814. num. 1-36.
Memorie particolari

di Mantova, e quindi li rimise in libertà (*).

51. Mentre Milano ritornava sotto il dominio dell'Austria, Genova lusingossi alquanto di ricuperare l'antica indipendenza e libertà repubblicana. Come di sopra si è accennato (**), sul fine di marzo Bentinck si mosse colla spedizione di Sicilia dalla Toscana alla volta del Genovesato. Egli ai ventisei passò la Magra; nel dì seguente spedì un distaccamento sulla destra a Pontremoli, dove si mise in communicazione con Nugent, e di fronte avvanzossi a Spezia. Investì nello stesso giorno il picciolo Forte di Santa Maria che sta all'imboccatura di quel golfo, e nel dì trenta lo costrinse alla resa col patto che il presidio (di settant' otto uomini) fosse trasportato prigioniere in Francia. Secondato quindi per mare da una squadra comandata da Rowley (a cui sopragiunse poi con altri legni l'Ammiraglio Pellew) avvanzossi lungo la Riviera di Levante; ma lentamente essendo allora difficilissime le strade, ed avendo pochi trasporti. Finalmente con picciole scaramuccie ai tredici di aprile giunse sotto Genova, e prese posizione sulla Sturla. Eravi nella

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 128. 129. 336-337.
Memorie particolari.
(**) §. 36.

Piazza il Generale Fresia (Piemontese al servizio di Francia) con un presidio di quattro mila e cinquecento uomini. Questa forza era insufficiente a difendere quelle vaste fortificazioni, e d'altronde ogni resistenza era divenuta superflua, attesi gli avvenimenti di Parigi che di già si conoscevano. Quindi fu che Bentinck nel giorno diciassette di aprile avendo minacciato i Forti di Tecla e di Richelieu che difendono il corpo della Piazza verso Levante, gli ebbe quasi senza combattere, e potè giungere a piantare le batterie sotto i bastioni della città medesima, e gettarvi dentro alcune bombe.

52. Ma intanto all'avvicinarsi degli assalitori il popolo memore dei disastri sofferti nel blocco del mille e ottocento, e d'altronde lusingato dalle promesse d'indipendenza che facevano gl'Inglesi, aveva incominciato a romoreggiare. In fine tumultuò apertamente allorquando conobbe la deposizione di Napoleone, e vide cadere nella città le bombe. Da ciò ne venne che l'Arcivescovo Cardinale Spina ed il Maire nel giorno diciassette di aprile si recarono a supplicare il Generale Fresia » a desistere » da una inutile resistenza e capitolare ». Questi allora permise che si spedisse una Deputazione a proporre al Bentinck una sospensione di armi per alcuni giorni, durante la quale si sperava di ricevere da Parigi la notizia della pace conchiusa. Ma la propo-

sizione non fu accolta. Intanto il tumulto popolare cresceva, e nel giorno diciotto s'inalberò pubblicamente per le strade di Genova l'antica bandiera repubblicana. Fresia si conobbe ridotto alla impossibilità di difendersi dai nemici esterni ed interni, e perciò risolvette in fine di venire a capitolazione. La conchiuse di fatti nell'istesso giorno, e convenne » di consegnare la Piazza ai ven» tuno, e recarsi cogli onori militari nei confini dell'antica Francia ». E così fu eseguito. Nelle scaramuccie, che precedettero la resa, gl'Inglesi ebbero trentasette morti e cento settanta quattro feriti. Essi trovarono nella Piazza duecento e novantadue cannoni con una corrispondente quantità di munizioni (*).

33. Entrato Bentinck in Genova, ricévette immediatamente due petizioni a nome degli abitanti e del commercio, nelle quali si esprimeva il desiderio di riprendere l'antica forma repubblicana, e s'implorava perciò l'appoggio della Gran Brettagna. Egli rifletteva d'altronde » essere necessario di » stabilire un governo temporaneo che fosse » totalmente genovese, e talmente analogo

---

(*) Rapporto di Bentinck nel Registro politico di Sicilia del 1814. num. LIX.
Vignolles. Prècis. Hist. etc. pag. 112. 168. et 172-184.
Victoires Conquêtes etc. tom. XXIII pag. 344 346.
Memorie particolari.

» ai voti degli abitanti, da essere sostenuto
» dai medesimi. E ciò per poter disporre
» delle forze inglesi nel caso che fosse sta-
» to d'uopo d'impiegarle altrove ». Quin-
di non dubitò di ristabilire l' antica Repub-
blica. Pertanto nel dì ventisei di aprile
pubblicò: » il desiderio generale della na-
» zione genovese sembrare essere di ritor-
» nare a quell' antico governo sotto il qua-
» le aveva goduto libertà, prosperità ed in-
» dipendenza. Sembrare altresì che que-
» sto desiderio fosse conforme ai principj ri-
» conosciuti dalle alte Potenze collegate, di
» restituire a tutti i loro antichi diritti e
» privilegj. Perciò dichiarare essere rista-
» bilita la costituzione degli Stati genovesi
» quale esisteva nel mille settecento novan-
» tasette, con quelle modificazioni che il
» voto generale, il pubblico bene e lo spi-
» rito della originale costituzione del mil-
» le cinquecento settanta sei sembravano
» richiedere. Vi fosse frattanto un Gover-
» no provvisorio di tredici individui, de'
» quali fosse Presidente Girolamo Serra ».
Il Bentinck nel dare ragguaglio di tutto ciò
al ministro inglese Castlereagh avvertì: » i
» Genovesi temere più di ogni altra cosa
» di essere uniti al Piemonte, per gli abi-
» tanti del quale avevano avuto in ogni
» tempo una singolare avversione. Non co-
» sì i Savonesi, i quali all' opposto brama-
» vano di appartenere a quello Stato, aven-

» do col medesimo dirette correlazioni di
» commercio ». Ma il Castlereagh aveva di
già divisato di procurare la unione di Genova
al Piemonte a tenore di quanto aveva
disegnato il suo predecessore Pitt sin dal mille
ottocento cinque (*); perciò gli rispose
che » il governo temporaneo da lui stabi-
» lito in Genova non poteva essere consi-
» derato come pregiudizievole al sistema fu-
» turo che sarebbe stato conveniente di ap-
» plicare a questa parte di Europa. Adot-
» tasse perciò que' mezzi che potessero con-
» ciliare l'affetto del popolo; ma evitasse
» di parlare dell' antica forma di governo
» in termini che potessero produrre illu-
» sioni. Imperciocchè potrebbe essere che
» considerazioni richieste da un interesse
» generale, obbligassero di adottare un al-
» tro sistema ».

54. I Genovesi poi appena ristabilito il governo repubblicano spedirono subito il Senatore Pareto a Parigi per procurarne la ricognizione dai Collegati, che allora colà si trovavano, e specialmente degli Inglesi. Ma il Castlereagh fece immediatamente comprendere a questo ministro » che dopo gli
» avvenimenti, i quali avevano per sì lun-
» go tempo perturbato l'Europa, l'inte-
» resse generale richiedeva vi fossero Stati

(*) Vedi Anno 1805. § 26-28.

» forti, e che per la loro estensione of-
» frissero una sufficiente guarenzia contro
» la Francia. Essere perciò conveniente che
» il Genovesato fosse unito al Piemonte ».
Il Pareto fece tutte le possibili rappresentanze per dimostrare che tale unione non era punto conveniente (*). Ma tutti i suoi sforzi furono inutili. L'interesse generale prevalse a qualunque altra considerazione, e lo Stato di Genova, come narrai (**) fu unito al Piemonte nel trattato di Parigi.

55. E di fatti appunto per l'interesse generale dell'Europa, l'Inghilterra, come accennai (***), sin dal fine del precedente anno aveva incominciato ad adoprarsi pel ristabilimento e ingrandimento del Re di Sardegna nella terra ferma. Per questo medesimo fine deliberò eziandio di armare i Piemontesi, i quali arruolati fra le truppe francesi erano caduti prigionieri di guerra delle forze britanniche. Quindi Bathurst ministro inglese, ed il Conte San Martino di Agliè Incaricato di affari del Re di Sardegna, sottoscrissero nel giorno tredici di febbrajo una convenzione in Londra, nella quale in sostanza fu stabilito: » il governo inglese desiderare di secondare i leali sentimenti es-

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VII pag. 316-335.
(**) §. 21.
(***) §. 24.

» presssi dai prigionieri di guerra Piemon-
» tesi verso il loro legittimo Sovrano, e il
» desiderio che avevano manifestato di pren-
» dere le armi per cooperare al di lui rista-
» bilimento ne' suoi Stati. D' altronde ess e-
» re nel medesimo tempo anzioso di contri-
» buire, per quanto fosse possibile, a so-
» stenere gl' interessi del Re di Sardegna.
» Quindi convenirsi che i prigionieri di guer-
» ra Piemontesi che erano in Inghilterra
» fossero uniti in un Corpo sotto il nome
» di Legione reale piemontese. Questa fos-
» se formata di sudditi del Re di Sardegna,
» ma se mai il loro numero non ascendesse
» a tre mila, allora per compierla si per-
» mettesse di arrolarvisi ad altri prigionie-
» ri nativi dell'Italia settentrionale. Il Go-
» verno brittannico avrebbe vestito, man-
» tenuto e pagato questa Legione, e l'avreb-
» be portata direttamente in Sardegna, a
» disposizione del Re Vittorio Emmanuele I,
» per essere impiegata per quanto fosse pos-
» sibile nella maniera più propria ai di lui
» interessi » (*). La Legione fu di fatti ar-
» mata; ma la rapidità degli avvenimenti
non permise che prendesse parte alla guerra.

56. Imperciocchè dopo la deposizione di
Napoleone, la convenzione di Schiarino-Riz-
» zino in forza della quale l' Armata fran-

(*) Memorie particolari.

cese d'Italia si obbligò a ripassare le Alpi, e la occupazione di Genova per parte degl' Inglesi, anche le truppe francesi che erano in Piemonte dovevano desistere da una inutile resistenza. Quindi De la Ronciére e Delmer Plenipotenziarj di Bellegarde e De la Tour munito di poteri da Bentinck, nel dì ventisette di aprile sottoscrissero in Torino una convenzione nella quale in sostanza fu stabilito » si sospendessero le ostilità, e le » truppe francesi che erano ne'Dipartimenti » al di qua delle Alpi rientrassero ne'confini » dell'antica Francia unitamente a quelle » che erano condotte da Grenier, passando » pei monti Cenisio e Ginevre. Le Piazze » di Alessandria, di Gavi, di Savona, di » Fenestrelle e di Torino fossero consegnate fra dodici giorni ai Collegati nello » stato in cui erano (*).

57. Ma anche prima che si sottoscrivesse in Torino questa convenzione, i Collegati avevano di già concertato in Parigi che il Piemonte fosse restituito al Re di Sardegna, e occupato temporaneamente dagli Austriaci. Il Principe di Schwartzemberg Generalissimo con proclamazione dei venticinque di aprile ne nominò il Conte di Bubna (austriaco) Governatore militare, ed il Marchese di San Marzano (che allora era in Pa-

(*) Schoell.Recueil de pièc. offic.tom.XII. pag. 116-120.

rigi) Governatore civile e Presidente di un Consiglio di Reggenza. Scelse poi a membri di questo Consesso il Cavaliere Thaon di Revello, i Conti Valesa, Prospero Balbo, Serra di Albugnano, Peyretti di Condove, il Cavaliere di Montiglio ed il Conte Alessandro di Saluzzo nella qualità di Segretario generale. Nell' annunziare queste disposizioni ai Piemontesi, il Generalissimo austriaco soggiunse » i loro desiderj essere » appagati. Trovarsi di nuovo sotto il do- » minio di quei Principi amati che avevano » fatto la loro felicità, e la loro gloria per » tanti secoli. La memoria delle cose pas- » sate non ispirasse alcuna inquietudine. » Tutto essere dimenticato. Sapere l' Eu- » ropa che i dominj del Re di Sardegna era- » no stati uniti alla Francia da una forza » superiore, e non potere se non che lo- » dare gl' individui i quali avendo servito » il cessato governo tanto nella carriera » militare quanto nella civile, avevano con- » servato la riputazione di valore e di pro- » bità che la loro nazione aveva sempre » mostrato ». Ai nove di maggio gli Au- » striaci occuparono Torino, Alessandria e Fenestrelle. Savona e Gavi furono consegnate alle truppe di Bentinck.

58. In sequela di questi avvenimenti Vittorio Emmanuele partì da Cagliari, sbarcò a Genova, ed ai venti di maggio rientrò in Torino fra le acclamazioni dell' esultante

popolo. Nel dì seguente poi egli pubblicò che » il sistema di governo stabilito da' suoi » predecessori essendo quello che l' esperienza di più secoli aveva dimostrato il » più proprio alla costituzione del paese, » ai costumi, alle consuetudini degli Abi» tanti, ed al bene generale dello Stato, » aveva perciò determinato di tosto ristabi» lirlo com' era prima della rivoluzione, ri» servandosi poi di farvi quelle variazioni » che dopo un più maturo esame gli sareb» bero sembrate adattate ai tempi ed alle » circostanze. Ordinare pertanto che non » avuto riguardo a qualunque altra legge, » si osservassero le costituzioni del mille » settecento settanta, e le altre provviden» ze emanate sino ai ventitrè giugno del mil» le ottocento. Quanto alle imposizioni pe» rò riservarsi di dare particolari disposi» zioni; intanto si osservassero le leggi vi» genti. Nulla s' innovasse sul corso della » moneta ». Con posteriore editto (dei dieci di giugno) abolì quindi la tortura, e con altre disposizioni diminuì alquanto alcune contribuzioni (*). Abolì eziandio la coscrizione, ma ristabilito l' antico metodo delle levate, ed arruolati eziandio molti militari suoi sudditi che erano fra le truppe france-

(*) Raccolta di Editti sotto il dominio del Re Vittorio Emmanuale I. vol. I.

si, rivolse le sue principali cure ad avere un Armata nazionale. In pochi mesi furono ordinati diversi Reggimenti. Gli Austriaci poi sgombrarono la cittadella di Torino ai tredici di luglio, e la città sul fine di novembre, Fenestrelle agli otto di agosto, e la Savoja sul fine dello stesso mese. Ma continuarono ad occupare Novara ed Alessandria, ed in quest' ultima Piazza distrussero le mura della città, e tutte le opere esteriori che aveva fatto costruire Napoleone colla spesa di circa venticinque millioni di franchi. Lasciarono soltanto intatta la cittadella. Ed essi poterono pure liberamente eseguire questa operazione richiesta dalla loro politica, poichè dopo la ritirata dell'Armata francese, quasi tutta l' alta Italia era passata in loro potere.

59. E circa questa loro possanza converrà di osservare che Gioacchino per diminuire la propria invidia nel mese di maggio aveva concentrato nelle Marche le truppe che aveva in Lombardìa, ed allora gli Austriaci occuparono anche le provincie che sono sulla destra del Po. Nello Stato di Parma e di Piacenza vi era di già Nugent con un corpo di truppe per la maggior parte austriache, e questi nel giorno sei di giugno incominciò ad annunziare di officio a quegli Abitanti che sarebbero governati dalla Imperatrice Maria Luigia. Intanto istituì una Reggenza provvisoria, della quale dichia-

rò Presidente Direttore il Conte Cesare Ventura. Poco dopo (ai quindici dello stesso mese di giugno) il Conte di Strasoldo, Delegato del Maresciallo Bellegarde, pubblicò un regolamento pel governo di que' dominj, e fra le altre cose dispose che » continuassero » ad essere in vigore i codici pubblicati » dai Francesi, tolte però le disposizioni » concernenti il divorzio ». L' Imperatore Francesco poi, con patente del primo di giugno, nominò Commessario, per governare quello Stato a nome di sua figlia, il Conte Ferdinando Marescalchi. In fine con altre patenti dei ventisette di luglio soppresse la Reggenza provvisoria, istituì un Consiglio di Stato e nominò ministro per reggere questi stessi dominj il Conte Magawly Cerati. L' Imperatrice Maria Luigia però da Parigi passò col figlio a Vienna, nè per allora curossi di portarsi nel suo Ducato (*). E ciò era prudente, poichè la Spagna reclamava questo medesimo Stato pel ramo borbonico che dianzi lo possedeva, e la Francia erasi obbligata di appoggiare una tale richiesta co' suoi potenti officj (**).

60. Più franco fu il procedere dell'Austria relativamente ai dominj italiani de' suoi rami cadetti. Imperciocchè appena sembrò

(*) Memorie particolari.
(**) Schoell. Hist. abr. tom. X. pag. 538.

decisa la superiorità delle sue armi in Lombardia, il Maresciallo Bellegarde nella proclamazione dei cinque di febbrajo annunziò subito, come accennai, il ritorno della Casa di Este. E di fatti quattro giorni dopo il Generale Nugent il quale occupava Modena vi stabilì un Governo provvisorio sino all' arrivo delle superiori disposiziovi del Duca Francesco IV di Este. Questi poi recossi a Modena nel dì sedici di luglio, e poco dopo (ai ventotto di agosto) emanò quattro decreti coi quali ristabilì il codice estense promulgato nel mille settecento e settantuno, e le altre leggi vigenti prima del mille settecento novantasette. Ma adattandosi alquanto allo spirito del secolo, conservò il sistema ipotecario, l' abolizione de' fedecommissi e della tortura. Questo Sovrano due anni addietro era stato in Sardegna, ed aveva sposato la Principessa Maria Beatrice figlia del Re Vittorio Emmanuele. Il Ducato di Massa e di Carrara fu rimesso sotto il dominio dell' Arciduchessa Maria Beatrice di Este (*).

61. In quanto alla Toscana il Gran Duca Ferdinando che allora dominava in Würtzburgo, sin dal principio dell' anno non dubitò di ricuperarla. Di fatti con dispaccio

(*) Memorie particolari.

dei ventotto di gennajo nominò il Principe Giuseppe Rospigliosi, suo Gran Ciamberlano in Commessario e Ministro plenipotenziario, per prenderne possesso a quel tempo opportuno che gli fosse stato designato dal Comandante supremo dell' esercito austriaco in Italia. Questo tempo sembrò al Bellegarde che fosse giunto appena l'Armata francese nella metà di aprile aveva convenuto di sgombrare l'Italia, ed allora di fatti ne fece la richiesta al Re Gioacchino che la occupava colle sue truppe. Il Rospigliosi si recò per tale effetto presso quel Sovrano che allora era in Parma, e quivi unitamente al Conte di Mier, Ministro dell' Imperatore d' Austria presso lo stesso Re, nel giorno venti di aprile sottoscrisse col Duca di Gallo, Ministro napolitano, una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito che » il possesso della Toscana sarebbe rimesso al Gran Duca nel giorno primo di maggio ». Così di fatti seguì, ed il Bellegarde inviò il Generale Starhemberg ad occuparla temporaneamente con un corpo di truppe austriache. Il Rospigliosi nel prenderne il possesso confermò provvisionalmente le leggi vigenti. Quindi furono a poco a poco ristabiliti quasi intieramente gli antichi ordini. Il Gran Duca Ferdinando III ritornò di poi a Firenze nel giorno diciassette di settembre, e vi fu accol-

to dal popolo con trasporti della più viva gioja (*).

62. Anche Lucca tentò di ricuperare la sua antica indipendenza e forma di governo. Per tale effetto alcuni Nobili nel mese di aprile incominciarono a spedire due loro colleghi (Cittadella e Sardi) a Parigi per trattare, o almeno perorare presso i Sovrani collegati la causa della loro patria. Sul principio di maggio poi, mentre i Napolitani abbandonavano la maggior parte de' paesi occupati, Lucca essendo rimasta sprovvista di truppe, il popolo incominciò a mormorare, ed in fine nel dì quattro sollevossi apertamente per sottrarsi dal dominio napolitano. Il risultamento fu che ragunossi tumultuariamente il senato, il quale depose un Consiglio di amministrazione provvisoria, che vi aveva stabilito Gioacchino, e nominò una Commessione composta di nove Individui. Il Generale Minutolo che comandava pel Re di Napoli non avendo forze da ridurre in ossequio i Sollevati, invitò il Generale austriaco comandante in Toscana a spedire colà alcune sue truppe per ristabilire la tranquillità pubblica. E l'invito essendo stato accettato a condizione che lasciasse il governo, non dubitò di abbandonarlo, e partì. Allora nel dì se-

(*) Memorie particolari.

guente entrò in Lucca il Generale Stharemberg con un distaccamento austriaco, vi ristabilì la quiete, e lasciando la nominata Commissione di governo, assunse la sostanza del potere col titolo di Governatore (*).

63. Nel tempo stesso il Generale D'Ekhardt, in nome dell'Imperatore d'Austria prese temporaneo possesso di Bologna, di Ferrara e di Ravenna, e se ne dichiarò Governatore. Egli stabilì di poi (ai ventiquattro di agosto) un Governo centrale residente in Bologna, e composto di una Commissione, di cui fu Presidente il Conte Giulio di Strasoldo, e nominò Consiglieri i Conti Isolani, Cremona e Mangelli. Nel mese di novembre il Generale Stefanini fu quindi surrogato al D'Ekhardt nel governo di queste provincie (*).

64. In quanto a Roma ed alle provincie pontificie sino a Pesaro devesi avvertire che allorquando sul fine del precedente anno Napoleone si vide nella necessità di abbandonare il suo sistema del grande Impero, procurò di terminare con modo decoroso le sue questioni col Papa. Spedì pertanto a Fontainebleau (ai diciannove di dicembre) Fallot de Beaumont vescovo di Piacenza a proporgli un accomodamento in forza del

(*) Memorie particolari.
(**) Id.

quale ritornasse alla sua Sede. Ma Pio VII dichiarò » aver deciso di non parlare più » di affari fintantocchè non fosse ritornato » a Roma ». Non di meno Napoleone fece un ultimo tentativo, ed ai venti di gennajo gl' inviò nuovamente quel vescovo con un progetto di trattato, secondo il quale gli si restituivano i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Il Papa però rispose » la re» stituzione dello Stato ecclesiastico essere » un atto di giustizia, e non potere divenire » un oggetto di trattato. Del resto altro non » domandare che di ritornare a Roma ». Intanto i Collegati si avvicinavano a Fontainebleau, e allora Napoleone prescrisse che il Pontefice fosse nuovamente trasferito a Savona. Fatto partire colla scorta di gente d' arme ai ventitre di gennajo, per Orleans, Limoges, e Montpellier, fu condotto nella Riviera di Genova, e giunse a Savona ai sedici di febbrajo.

65. Ragunatosi frattanto il Congresso di Chatillon, i Collegati nel trasmettere il progetto di trattato, stabilirono, come narrai (*), che l' Italia fosse divisa in Stati indipendenti (**); ed ai ventisette di febbrajo chiesero risposta dal Plenipotenziario fran-

(*) §. 9.
(**) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 440.

cese nel termine di dieci giorni (*). Allora Napoleone per salvare in quanto poteva il proprio decoro, ai dieci di marzo decretò » essere restituiti al Papa i due dipar-» timenti di Roma e del Trasimeno ». Quindi cinque giorni dopo trasmise il contro-progetto, (che ho di sopra accennato (**)), secondo il quale il Papa doveva essere immediatamente rimesso nel possesso de' suoi Stati com' erano secondo il trattato di Tolentino (***). Da ciò ne venne che i Plenipotenziarj de' Collegati sebbene avessero rigettate quelle proposizioni, non di meno soggiunsero » le loro Corti insistendo sulla indi-
» pendenza della Italia avere l'intenzione di
» rimettere il Santo Padre nella sua antica
» Capitale. Il Governo francese aver mani-
» festato le stesse disposizioni nel suo con-
» tro-progetto. Sarebbe stata una disgrazia
» che un disegno così naturale, su di cui
» ambedue le parti erano di accordo, re-
» stasse senza effetto. La religione profes-
» sata da una gran parte delle nazioni guer-
» reggianti, la giustizia, l'equità naturale,
» e finalmente l'umanità interessarsi tutte
» assieme che il Santo Padre fosse rimesso
» in libertà, acciò godendo di una intiera

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II, pag. 446.
(**) §. 11.
(***) Memoir. de Napol. par Monthol. tom. II. pag. 468.

» indipendenza provvedesse ai bisogni della
» chiesa Cattolica » (*).

66. Ma questa rappresentanza, monumento di gloria tanto pel Papa quanto pe' Collegati, rimase superflua. Imperciocchè Napoleone, in forza delle risoluzioni prese col suo decreto dei dieci di marzo, aveva di già spedito gli ordini opportuni per la liberazione del Prigione che ormai non poteva più custodire. Pio VII fu fatto partire da Savona ai diciannove di marzo, ed ai venticinque fu dai suoi condottieri senza alcuna prevenzione presentato e lasciato ai posti avvanzati, che gli Austriaci e Napolitani avevano sul Taro. All' improvviso aspetto del Sommo Pontefice attoniti costoro garreggiarono in tributargli onori più suggeriti sul momento dalla venerazione, che prescritti dai militari regolamenti; e Pio VII entrò quasi trionfante in Parma. Egli fu ai ventisette in Modena, ai trentuno in Bologna, e ai due di aprile in Imola, dove si trattenne tredici giorni, e poi passò a Cesena. Fu dovunque accolto con tutte le possibili dimostrazioni di gioja. Accorsero intanto appresso di lui alcuni Prelati, e fra gli altri Morozzo piemontese, e Rivarola genovese che furono i primi, e quelli che ebbero la maggiore influenza negli affari. Il Re Gioacchino,

(*) Memoir. de Napol. par Monthol. tom. II pag. 488. 489.

il quale era in Bologna ed occupava colle sue truppe quasi tutto lo Stato della Chiesa, non mancò di tributare anch'esso al Santo Padre tutti i possibili attestati di onore. Lo interpellò quindi per essere riconosciuto in Re di Napoli; ma Pio VII rispose che » prima » di ogni altra cosa si sarebbe dovuto dis- » correre dei diritti della Santa Sede sopra » quel regno ». Allora i ministri napolitani consigliarono al loro Sovrano che » si » adattasse alle circostanze, chiedesse dal » Papa la investitura del regno, e promet- » tesse il pagamento della chinea ». Ma Gioacchino rigettò altieramente tali consigli, quasi fossero disonorevoli.

67. Del resto sebbene il Pontefice ricusasse di riconoscerlo, non di meno, attese le disposizioni de' Collegati a di lui riguardo, dichiarò esser pronto a restituirgli i due dipartimenti di Roma e del Trasimeno. Vi aggiunse inoltre una linea di territorio che da Foligno si estendesse sulla parte occidentale degli Appennini lungo la strada del Furlo sino allo sbocco del Canziano nel Metauro, e poi sulla sponda sinistra di questo fiume sino al mare. Accomodossi il Papa, sebbene con ripugnanza, a questo temperamento, poichè avrebbe desiderato l'intiera restituzione de' suoi dominj; ed allora Gioacchino con sua proclamazione dei dieci di aprile (pubblicata in Roma ai ventisei) annunziò finalmente il ritorno del Capo della

Chiesa alla Capitale del mondo cristiano. Pio VII, con breve dei quattro di maggio, ne prevenne anch' esso i suoi sudditi, e frattanto avvisò che spediva alla Capitale un Delegato; e di fatti vi mandò il Prelato Rivarola. Questi appena giunto a Roma si disponeva a prenderne il possesso senza riceverlo dal governo napolitano. Da ciò ne venne che Macedonio, Presidente del Consiglio generale di Amministrazione, nella mattina del dì undici di maggio ragunò il Corpo municipale, dichiarò cessato il governo del Re Gioacchino suo Sovrano e partì. Il Rivarola poi franco ed amante delle antiche cose, nel giorno tredici dello stesso mese di maggio pubblicò un editto, il quale in sostanza conteneva » Il codice napoleo-» ne civile e di commercio, il codice penale » e di procedura essere perpetuamente abo-» liti nei dominj della Santa Sede, senza » derogare però al sistema ipotecario cor-» rispondente all'antica *intavolazione*. Ri-» chiamarsi in osservanza l'antica legisla-» zione civile e criminale, e prattica (giu-» diziaria) vigente all' epoca della cessa-» zione del governo pontificio. Volendosi » però provvedere con maggiore pondera-» zione alle questioni sopra le successioni, » si sarebbero date a suo tempo le oppor-» tune disposizioni. Sopprimersi similmente » il così detto stato civile, i diritti di re-» gistro, la carta bollata, ed il sacrilego

» demanio. I diritti feudali fossero sospesi
» sino ad ulteriore determinazione » (*).
(Ma anche questi furono di poi ristabiliti
ai trenta di luglio con editto del Pro-Segretario di Stato). Il Delegato nominò eziandio una Congregazione di governo per provvedere temporalmente agli affari urgenti dello Stato.

68. Intanto Pio VII partito da Cesena sul principio di maggio si avviò per la strada flaminia alla volta di Roma, e vi giunse nel dì ventiquattro. Egli fu ricevuto dagli Abitanti della Capitale e dei circonvicini paesi che vi accorsero, con tutte quelle dimostrazioni di giubilo che la magnificenza romana e l'entusiasmo popolare seppero suggerire. Colle Guardie pontificie concorsero ad onorare il suo trionfale ingresso due distaccamenti di cavalleria austriaca e napolitana; e fra gli spettatori segnalavansi Carlo IV di Spagna, Carlo Emmanuele IV di Sardegna, e Maria Luigia già Regina d' Etruria. Colla caduta di Napoleone ricuperarono naturalmente anche la libertà i Cardinali e gli altri sudditi pontificj carcerati o relegati in Francia ed in Corsica. Consalvi fu tra i primi Cardinali che poterono raggiungere il Papa, quando era ancora in viaggio (a Foligno), e ristabilito nella carica di Segre-

(*) Editto del Cardinale Rivarola dei 13 Maggio 1814.

tario di Stato partì subito per Parigi e Londra dove allora erano i Sovrani collegati, per trattare con essi gl' interessi della Santa Sede. Del resto ritornato il Sommo Pontefice in Roma dopo tanti sconvolgimenti cagionati dalla rivoluzione alla Chiesa, alcuni erano di parere che sarebbe stato conveniente di variare alcune cose nel sistema della curia, e riformare diversi Ordini religiosi. Ma dopo varj progetti il tutto ritornò nello stato in cui era dianzi (*). Nel tempo stesso poi si credette da molti che si sarebbe ovviato a non pochi mali provenienti dalla educazione col ristabilire i Gesuiti. Manifestarono specialmente tal voto diversi Cardinali, Vescovi, ed altri insigni personaggi. Insisteva particolarmente su di ciò il Cardinale Pacca (Pro-Segretario di Stato in assenza di Consalvi), e finalmente Pio VII con bolla dei sette di agosto ristabilì la Compagnia di Gesù in tutto il mondo cattolico (**).

69. Mentre poi Roma godeva pel ristabilimento del governo pontificio, il regno di Napoli era agitato da diverse perturbazioni. Imperciocchè caduto Napoleone, Gio-

---

(*) Memorie particolari.

(**) Constitutio Pii VII: *Sollicitudo*: VII Idus Augusti MDCCCXIV.

Martens. Recueil etc. tom. X II. pag. 46-51.

Memorie particolari.

acchino si accorse subito che i Borboni ristabiliti in Francia ed in Ispagna erano disposti a sostenere le pretensioni di quelli di Sicilia sul suo regno. Nè la sua cooperazione nella guerra era stata, come si vide, di tal natura da inspirare riconoscenza nei Collegati. Di fatti non era stato possibile a' suoi ministri di farlo comprendere nominatamente nel trattato di Parigi, ed eccettuata l'Austria, tutte le altre Potenze si erano astenute dallo stabilire seco lui diplomatiche correlazioni. Anzi dopo le conferenze che i Collegati avevano tenuto a Londra, il Metternich disse apertamente al di lui plenipotenziario Campochiaro » tutte le volontà essergli contra» rie. Quindi avrebbe fatto bene a tener» si in una inerzia politica, ed a resti» tuire le Marche al Papa il quale le chie» deva. Imperciocchè essere cangiate le cir» costanze in cui gli erano state promes» se » (*). Gioacchino sin dal mese di maggio aveva di già dichiarato che » se lo stret» to adempimento dell'articolo del suo trat» tato di alleanza coll'Austria concernen» te le Marche fosse un ostacolo alla pa» ce che allora si trattava a Parigi, ed al» la ricognizione di tutte le Potenze ver-

(*) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

» so di lui, avrebbe rinunziato all'aumento » di territorio in suo favore stabilito » (*). Poscia vedendo che gli si aumentavano contro le disposizioni de' Collegati, offrì al Papa la restituzione delle Marche purchè avesse ricevuto un suo ministro a fargli un semplice complimento. Gli chiese poi anche l'investitura del regno, facendo larghe promesse se l'avesse ottenuta (**). Ma tutti questi maneggi furono inutili, e le questioni relative al regno di Napoli furono rimesse al Congresso di Vienna.

70. Inquieto Gioacchino per tale esterna politica, lo era eziandio per l'interno spirito pubblico. Imperciocchè l'abolizione della feudalità, la divisione di molti beni baronali e demaniali, ed un sapere superfiziale diffuso per le provincie ed in ogni classe di persone, avevano vie maggiormente propagato i principj della rivoluzione francese da molto tempo introdotti (***), circa i diritti dell'uomo, e la sovranità del popolo. E da ciò n'era finalmente derivato in molti il desiderio di partecipare al reggimento dello Stato con una costituzione. Tali voti manifestavansi da non pochi

(*) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria dei 18. aprile 1815.

(**) Lettera di Pio VII a Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie in data dei 10 dicembre 1816.

(***) V. Anno 1794. §. 17.

nei crocchj, e con maggiore comodo e frequenza nelle ragunanze dei Carbonari, unitamente a quelli della indipendenza e della unione dell' Italia. E come suole accadere nelle società segrete, composte per la maggior parte di uomini turbolenti, molti incominciarono a meditare per avere colla forza ciò che desideravano. I più audaci furono i Carbonari abbruzzesi. Diciannove de' loro Deputati (fra quali undici medici o chirurgi) si ragunarono nel giorno diciassette di marzo in Castellamare presso Pescara, e stabilirono di sollevarsi nei circonvicini luoghi nella notte precedente ai venticinque dello stesso mese, e promulgare un libero reggimento. Ma questa congiura malamente ordita da uomini oscuri e senza mezzi, nel principio stesso della esecuzione mancò. Imperciocchè i Carbonari di Pescara, di Vasto, di Lanciano e di Chieti non ardirono di muoversi, e soltanto si sollevarono quelli di Civita Sant' Angelo e di Penne. Da quest' ultimo luogo una turba male armata recossi nel dì trentuno di marzo ad assalire Teramo capo della provincia, ma fu respinta. Allora i Sollevati, sgomentati dalla tenuità del loro numero, e dalla inutilità del tentativo, incominciarono a dissiparsi, e poche truppe marciate da Napoli e dall' esercito che allora era sul Po, ristabilirono la quiete. Molti di que' temerarj furono arrestati, e di questi al-

cuni condannati a morte, quarantanove relegati a Brindisi, e diversi trattenuti nelle carceri (*). Del resto Gioacchino con decreto dei quattro di aprile proibì la Società de' Carbonari, dichiarando però che » eccettuati i colpevoli di Abbruzzo, non si » facesse per gli altri alcuna ricerca de' fat» ti anteriori (**).

71. Ma poco dopo un' altra trama, molto più pericolosa di quella sventata, si ordì nell' esercito. I Generali di due Divisioni, stanziate nelle Marche, fieri del bell' ordinamento dell' esercito napolitano, e audaci per la forza di cui potevano disporre, tentarono anch' essi di procurare una costituzione. Concertatisi per tale effetto tra loro, spedirono nel mese di maggio un Deputato a Bentinck per tastare » se l' Inghil» terra, a nome di cui egli aveva invita» to gl' Italiani alla libertà, avrebbe favo» rito la nazione, nel caso che avesse di» chiarato apertamente di volere una costi» tuzione ». Ma quel Comandante Inglese (la cui proclamazione non era piaciuta al ministro degli affari esteri della Gran Brettagna (***)) rispose che » se volevano cacciar

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli, tom. I. pag. 176. 177. Monitore delle due Sicilie num. 1001. 1002. 1004. e 1082. Memorie particolari.

(**) Monitore delle due Sicilie num. 1001.

(***) Schoell. Recueil de piec. offic. tom VI. pag. 352-353.

» Gioacchiuo, gli avrebbe ajutati per la co-
» stituzione, altrimenti ogni sforzo sareb-
» be stato inutile, perchè quello gli avrebbe
» burlati ». A tale risposta i Generali napolitani titubarono, ed in fine desistettero dalla incominciata trama. Ma il desiderio di costituzione rimase in una parte del popolo e dell' esercito (*). Gioacchino si era accorto di questa propensione dello spirito pubblico, e perciò appena ritornato in Napoli (sul principio di maggio) mostrossi indirettamente pronto a soddisfarlo - Imperciocchè nel ricevere i complimenti del Consiglio di Stato rispose » l' indipenden-
» za del regno essere assicurata. Propor-
» si di assicurarne ancora la felicità con
» una costituzione che divenisse tanto la sal-
» vaguardia del trono, quanto dei sudditi.
» Sul parere dei più savj uomini di Stato
» se ne sarebbero fissate le basi, ed avreb-
» be scelto quello che avrebbe potuto re-
» care ai napolitani maggiore felicità » (**).

72. Egli non curossi poi di adempire a questa promessa; ma del restante nulla ommise per cattivarsi la benevolenza del po-

(*) Pignatelli Strongoli. Memorie intorno alla storia del regno di Napoli. tom. I. pag. 187.
Guglielmo Pepe. Relazione degli avvenimenfi politici e militari che seguirono a Napoli nel 1820. e 1821. pag. 11. e 12.
Memorie particolari.

(**) Monitore delle due Sicilie num. 1021.

polo, e nel tempo stesso farlo comparire in Europa interessato a suo favore. Stabilì pertanto una Commessione per proporre quelle modificazioni all'attuale legislazione, che la esperienza avesse fatto conoscere necessarie. Abolì la coscrizione, e ristabilì il metodo delle antiche leve per reclutare l'esercito (*). Diminuì alcuni dazj (**); e procurò che si esaltassero i beneficj recati dalla sua amministrazione. Finalmente indusse l'esercito, e tutti i Corpi dello Stato ad attestargli con pubblici indirizzi i sentimenti della loro riconoscenza e fedeltà (***). Frattanto fece spargere per tutta l'Europa scritti giustificanti la sua politica condotta. In essi si osservava che » l'Armata napolitana » era stata portata sino a novanta mila uo- » mini, ed in caso di guerra doversi in » Italia temere la disperazione di un Prin- » cipe il di cui coraggio era superiore ad » ogni dubbio, ed il concorso degli Ita- » liani sotto ogni forma di vessillo inalbe- » rato in loro nome, e per la loro indi- » pendenza » (****).

73. Analoghe poi alle agitazioni di Gioacchino erano quelle della Corte di Palermo:

(*) Monitore delle due Sicilie num. 1021.
(**) Ibid 1180. supplem.
(***) Ibid. 1117-1290.
(****) Osservazioni sopra uno Scritto intitolato. *i Borboni di Napoli* pag. 37 e 90.
Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 394.

Imperciocchè l'alleanza dell'Austria con Napoli le aveva naturalmente recato un dispiacere gravissimo. E l'Inghilterra, a cui prima del ristabilimento de' Borboni di Francia essa era ligia, aveva su di ciò apertamente manifestato (ai quattro di febbrajo) al suo ministro residente in Palermo » avrebbe provato una vera soddisfazione nel vedere il » Monarca siciliano rimesso dalle forze de' » Collegati sul trono di Napoli, ma esserne » impedita dal pericolo che questo Sovrano » domandando troppo perdesse tutto, e che » i Collegati impegnandosi a sostenere gl'in- » teressi della Dinastia siciliana, sacrificas- » sero la causa comune. Questa considera- » zione aver servito di norma a tutte le lo- » ro misure. Imperciocchè se l'Armata di » Murat si fosse unita a quella del Vicere, » la liberazione d'Italia sarebbe stata ritar- » data, e forse anche compromessa. Quindi » in tali circostanze non restare che un so- » lo mezzo onorevole e prudente a cui ap- » pigliarsi; cioè cercare di combinare gl'in- » teressi del Monarca siciliano con quelli » della causa generale, ed assicurargli un » compenso conveniente, piuttosto che met- » tere all'azzardo gl'interessi tutti. Non es- » sere permesso di sperare che si potesse » trovare pel Re di Sicilia un possedimento » equivalente a Napoli; ma il Governo in- » glese avrebbe sostenuto francamente i di

« lui interessi » (*). Di fatti come accennai (**), l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia nel giorno quindici di febbrajo stabilirono in Troyes » consentire che » fosse accordata al Re di Sicilia in compen» so del regno di Napoli una indennità li» berale in Italia, il cui valore e posizio» ne sarebbero determinati di comune con» senso, e non fosse al di sotto della pro» porzione alla quale aveva diritto, secon» do la misura delle sue perdite paragona» te a quelle degli altri Sovrani che aveva» no diritto ad una indennità, e secondo » i mezzi de' quali le Potenze collegate dis» ponevano per soddisfare a tali preten» zioni (***).

74. A queste disposizioni de' quattro principali Collegati il Re di Sicilia certamente nulla poteva opporre, e nel mese di febbrajo dovette permettere che in forza dell' armistizio conchiuso da Bentinck con Gioacchino si riaprissero le comunicazioni commerciali tra la Sicilia ed il regno di Napoli. Non di meno ristabiliti i Borboni in Francia ed in Ispagna, pubblicò » essere altamente » commosso dalla insidiosa voce che i suoi » nemici cercavano di accreditare di aver

---

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI pag. 336-337.
(**) §. 8.
(***) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18. aprile 1815. doc. num. 14.

» esso rinunciato, o di essere disposto a ri-
» nunciare a suoi diritti sul regno di Napo-
» li. Credersi pertanto in dovere di mani-
» festare alle Potenze sue collegate, ed a
» tutte le nazioni la falsità di tal voce, di-
» chiarando di non aver mai rinunciato,
» essere fermamente determinato a non ri-
» nunciarvi mai, ed essere nella costante ed
» immutabile volontà di non ammettere
» qualunque proposizione d' indennità, e
» di non accettare qualsivoglia compen-
» so » (*). Finalmente nel mese di novembre ruppe nuovamente le relazioni commerciali tra Siciliani ed il regno di Napoli.

75. In quanto poi agli affari interni, Ferdinando sempre più animato dal ristabilimento dei due principali troni borbonici, giudicò finalmente di poter riprendere l'amministrazione del regno, nè il ministro inglese più si oppose. Quindi nel giorno cinque di luglio pubblicò: » aderire ai desi-
» derj che gli erano stati manifestati dal
» suo dilettissimo figlio Principe Ereditario,
» e ripigliare da quel momento l'esercizio
» personale della sua autorità reale in Si-
» cilia con i poteri e le prerogative che
» l'esistente costituzione guarentiva alla co-

(*) Dichiarazione di Ferdinando Re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo dei 2 giugno 1814, num. 46.

» rona » (*). Premesso quest' atto creò subito un nuovo ministro, e poi ritornò a Palermo. Bentinck dimise nello stesso mese il comando dell' Armata siciliana, ed il Re lo conferì al Principe Ereditario.

76. Questi poi sin dal mese di marzo aveva intimata la convocazione del Parlamento, e Ferdinando lungi dal disapprovare una tale disposizione, sino dai due di luglio aveva anticipatamente fatto manifestare che » ne » avrebbe egli stesso fatta l' apertura ai di» ciotto ». Così realmente fece; ma poi tosto conobbe che per le gare e discordie municipali la maggior parte dei Rappresentanti dei Comuni mancava, o non era stata legalmente eletta. Quindi nel giorno ventitre dello stesso mese mandò il Principe di Trabia in qualità di suo Commessario a sciogliere quel Parlamento, e poi ne convocò un altro pel dì ventidue di ottobre. Egli stesso ne fece nuovamente l' apertura ed inculcò: » perfezionassero la costituzione, poichè » la legge aveva lasciato indecisi molti pun» ti importanti; ed in molti altri vi era an» cora un contrasto fra gli avvanzi dell' an» tico sistema e gli abbozzi del nuovo. Fos» sero sensibili all' obbligo di sostenere la » dignità della nazione, poichè s' incomin-

(*) Dichiarazione di Ferdinando Re di Sicilia inserita nel giornale di Palermo 1814 num. 56.

» cierebbe male il periodo di un nuovo go-
» verno, se si macchiasse colla violazione
» della buona fede nel pagamento dei de-
» biti dello Stato; e col pretendere che la
» quiete si potesse godere senza la forza,
» e la forza senza tributi. Si applicassero
» adunque con maturità ad ordinare la ren-
» dita pubblica.

77. Nella notte precedente agli otto di settembre cessò improvvisamente di vivere in Vienna la Regina Carolina delle due Sicilie nell'età di anni sessantadue. Dotata dalla natura di molto spirito, ed avendo sempre avuto una grande influenza negli affari dello Stato, ebbe per conseguenza la fama in cui sogliono incorrere le donne, le quali non limitandosi alle cure domestiche, s'immischiano nelle cose che generalmente si trattano dagli uomini. Ferdinando poi nel giorno ventisette di novembre sposò in moglie di coscienza Lucia Migliaccio siracusana (dell'età di anni quarantaquattro) figlia del Duca di Florida, e vedova del Principe di Partanna (*).

78. Ritornando ora agli affari generali, accennerò che, a tenore di quanto si era stabilito nel trattato di Parigi dei trenta di maggio, ragunossi di fatti un Congresso a Vienna, per regolare diffinitamente le cose

(*) Memorie particolari.

fra le Potenze dianzi guerreggianti. L'apertura che n'era stata stabilita al primo di agosto fu differita al primo di novembre, e frattanto recaronsi in quella Capitale molti Sovrani, fra i quali l'Imperatore di Russia, i Re di Prussia, di Baviera, di Danimarca e di Würtemberg. Tutte le Potenze di Europa (tranne la Porta) vi mandarono i loro plenipoteuziarj, e fra gli altri intervennero Metternich per l'Austria, Talleyrand per la Francia, Castlereagh per l'Inghilterra; per la Prussia Hardemberg, e per la Russia Nesselrode. Il Papa mandò il Cardinale Consalvi, Genova il Marchese Brignole Sale, Lucca il Conte Mansi; il Duca di Modena mandò il Principe Albani, e Napoli il Duca di Campochiaro, ed il Principe Cariati. Il Re di Sardegna inviò il Marchese di San Marzano, ed il Conte Rossi; la Sicilia il Commendatore Ruffo, il Duca di Serra Capriola e il Cavaliere Medici: la Toscana il Principe Neri Corsini. La già Regina di Etruria incaricò de' suoi affari Labrador plenipotenziario di Spagna, e Goupy des Hautes Bruyéres. L'Ordine Gerosolimitano fu rappresentato dal Balì Miari, e dai Commendatori Berlinghieri, e Viè de' Cesarini. Il Principe di Piombino spedì Vera avvocato, ed anche Bergamo, Como, Cremona, e Milano mandarono i loro Deputati. La prima discussione fu sul modo di trattare, e dopo molte questioni finalmente per

opera di Talleyrand si stabilì, che i plenipotenziarj dell'Austria, della Francia, dell'Inghilterra, della Prussia e della Russia formassero una specie di Consiglio che trattasse gli affari generali, e chiamasse talvolta alle deliberazioni gl'Inviati di Portogallo, della Spagna e della Svezia. Le altre Potenze fossero invitate ad accedere a ciò che loro potesse interessare. Per alcuni affari particolari si nominassero Commessioni incaricate di preparare le materie da sottoporsi alle deliberazioni delle cinque, o delle otto principali Potenze. Metternich fu dichiarato Presidente del Congresso (*).

79. Ardue e difficilissime erano le questioni da discutersi da quell'adunanza. Imperciocchè doveva ristabilire e perfezionare in Europa l'equilibrio politico, e per tal effetto fra le altre cose doveva riordinare la Germania, e specialmente il regno di Prussia. Decidere della sorte di molti paesi conquistati, e tra gli altri del Ducato di Varsavia della Sassonia, delle Legazioni pontificie, e di Lucca. I Borboni ripetevano in Italia il regno di Napoli, ed il Ducato di Parma e di Piacenza, ed erano in ciò di ostacolo recenti trattati. L'Ordine Gerosolimitano chiedeva uno stabilimento per la sua sede. La Francia propo-

(*) Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 13-28.

se che si fissassero regole per la navigazione de' fiumi. L' Inghilterra insisteva per unire tutte le Potenze ad abolire il commercio degli schiavi che dall' Affrica si solevano vendere per l' America. Molti desideravano che si frenassero i pirati barbareschi. Finalmente chiunque era stato leso dalla rivoluzione, implorava giustizia dal Congresso di Vienna. Del resto fattane l' apertura i plenipotenziarj delle grandi Potenze collegate stabilirono tre basi per ordinare l' equilibrio politico. Cioè distribuire primieramente la possanza fra gli Stati principali in modo, che ognuno potesse bastare a mantenere la propria indipendenza, ed a resistere ad ogni possibile correria per parte de' Francesi, fintantocchè gli altri Stati di Europa fossero in misura di proteggere la tranquillità comune. In secondo luogo ristabilire le antiche Potenze nei loro possedimenti, per quanto però questo ristabilimento non ostasse alla precedente base principale. In fine poi se il ristabilimento fosse impossibile, o si opponesse alla base principale, allora la Potenza che perdeva territorio avesse una indennità presa sulla massa delle conquiste comuni (*).

80. Adottate queste basi, le principali

(*) Etat de l' Angleterre en 1822. Art. Relations etrangéres,

Potenze, a tenore di quanto avevano concertato, stabilirono diverse Commissioni per varj affari particolari, ed una di esse fu relativa al Genovesato. Fu questa istituita ai tredici di novembre, e composta di Binder austriaco, Noailles francese e Clancarty inglese. Ebbero questi l' istruzione » di conferire con San Marzano, e Rossi » plenipotenziarj Sardi, e col Brignole In» viato Genovese per concertare sopra ba» si liberali la unione del Genovesato agli » Stati del Re di Sardegna, a tenore di » quanto si era stabilito nel trattato di » Parigi ». La Commessione tenne diverse conferenze, e nel giorno primo di dicembre compilò quattro progetti che in sostanza contenevano: » I Genovesi fosse» ro in tutto agguagliati agli altri suddi» ti del Re. Si ristabilisse il porto fran» co coi regolamenti esistenti sotto l'anti» co governo. In ogni provincia si stabi» lisse un Consiglio composto di trenta de' » principali Possidenti, il quale si ragunas» se in ogni anno, e si occupasse dell'am» ministrazione de' Comuni. Le imposizio» ni negli stati genovesi non potessero ol» trepassare quelle attualmente esistenti ne» gli altri regj Stati. Occorrendo poi nuo» ve tasse, il Re dovesse unire assieme tut» ti i Consigli provinciali, ed averne il » loro voto. Vi fosse in Genova un tribu» nale supremo col titolo di senato, co-

» me vi era in Torino , in Savoja ed a
» Nizza . Si conservasse anche la Univer-
» sità , ed avesse gli stessi privilegj di quel-
» la di Torino. Il Re usasse il titolo di
» Duca di Genova , (il Brignole aveva
» proposto che assumesse quello di Re del-
» la Liguria), ed avesse una speciale gua-
» renzia de' feudi imperiali . Tutti questi
» Stati poi della già Repubblica di Geno-
» va fossero uniti agli altri del Re di Sar-
» degna per essere come questi posseduti
» da lui in piena sovranità , proprietà , ed
» eredità di maschio in maschio per ordi-
» ne di primogenitura nei due rami della
» sua Casa , cioè il ramo reale , ed il ra-
» mo di Savoja Carignano » . Il plenipoten-
ziario genovese protestò, secondo la consue-
tudine , contro qualunque risoluzione con-
traria ai diritti ed alla indipendenza del suo
governo . Del resto dichiarò che » nelle cir-
» costanze in cui si trovava la sua patria ,
» gli sembrava che tali condizioni avrebbe-
» ro soddisfatto ai voti de'suoi concitta-
» dini ».

81. I plenipotenziarj delle grandi Poten-
ze nei giorni dieci e dodici di dicembre
approvarono i progetti della Commissione ..
Soggiunsero poscia : » desiderare le loro
» Corti di accelerare il più che fosse pos-
» sibile la stabilita unione . Volere nel tem-
» po stesso dare al Re di Sardegna una
» prova non equivoca della loro fiducia ,

» e perciò essere determinati a farlo met-
» tere in possesso de' nuovi Stati appena
» avesse aderito alle stabilite condizioni ».
I plenipotenziarj sardi vi aderirono difatti
ai diciassette dello stesso mese (*); e poi ne
stipolarono (ai venti di maggio del mille
ottocento quindici) solenni trattati coi mi-
nistri di Austria, di Francia, d' Inghilter-
ra, di Prussia e di Russia (**). All' annun-
zio della deliberazione del Congresso di
Vienna i Membri del Governo provvisorio
di Genova protestarono (ai ventisei di di-
cembre) contro la medesima, quindi de-
posero la loro autorità. Allora il Colonnello
Dalrymple, Comandante le forze inglesi in
quella Piazza, ne assunse temporaneamente
il comando civile, che poi ai sette del pros-
simo gennajo lo consegnò al Cavaliere Thaon
di Revel Commessario spedito dal Re di
Sardegna a prendere possesso di quello
Stato (***).

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VII. 335-363.
(**) Ibid. pag. 349-365.
(***) Ibid. pag. 365-378.

1815

SOMMARIO

Discussioni nel Congresso di Vienna relativamente alla Prussia ed alla Sassonia 1. — *a Napoleone, ed ai Borboni d' Italia*. 2. — *Stato della Francia. Napoleone sbarca in Francia e risale sul trono*. 4-5. — *Dichiarazione contro di lui emanata dal Congresso di Vienna*. 6. — *Tenta inutilmente di giustificare la sua intrapresa, e di stabilire correlazioni diplomatiche colle Potenze di Europa*. 7. — *Lega contro di lui contratta*. 8. — *Il Re di Sardegna accede alla lega*. 9. — *Marcia degli eserciti collegati*. 10. — *Armamenti e disposizioni di Napoleone*. 11. — *Egli attacca i Collegati, vince a Ligny, ed è disfatto a Waterloo*. 12. — *Rinunzia il trono in favore del figlio, e si ritira a Rochefort. I Collegati rientrano in Parigi*. 13. — *Armate e muovimenti dalla parte d' Italia. I Francesi invadono la Savoja*. 14. — *Gli Austriaci e Piemontesi si avvanzano sulle Alpi, respingono i Francesi, ed occupano Chambery e Grenoble*. 15-17. — *Conchiudono armistizio, ed occupano Lione, Gap ed Embrun con diverse regioni della Francia meridionale*. 18. — *Napoleone si rifugia presso gl' Inglesi*. 19. — *È relegato nell' Isola di Sant' Elena*. 20. — *Atto finale del Congresso di Vienna. Trattati concernenti la navigazione de' fiumi communi*. 21. — *la tratta degli schiavi mori*; 22. — *la precedenza fra gli Agenti diplomatici*, 23. — *la Russia e la Prussia*; 24. — *la Germania*: 25. — *la Svizzera, la Spagna ed il Portogallo*; 26. — *Il Re di Sardegna*; 27. — *l'Impero Austriaco*. 28. *Creazione del regno lombardo-veneto*. 29. — *Disposizioni del Congresso relative a Modena, Massa e Carrara*. 30. — *alla Toscana*; 31. — *al Principato di Piombino*; 32. — *a Parma e Piacenza*; 33. — *a Lucca*. 34. — *La Spagna ricusa di sottoscrivere il trattato di Vienna*. 35. — *Discussioni del Congresso relative al regno di Napoli*. 36. — *Armamenti e maneggi di Gioacchino. Disposizioni dell' Austria per la sicurezza de' suoi Stati in Italia*. 37. — *Gioacchino fa marciare la sua Armata verso il Po. Tenta inutilmente di fare arrestare il Papa*. 38. — *Sue lagnanze contro l' Austria. Questa Potenza gli dichiara la guerra*. 39. — *Ferdinando IV è riconosciuto in Re di Napoli. L' Austria e l' Inghilterra lo soccorrono, prepara una*

spedizione in Sicilia, e promette ai Napolitani moderati principj. 40. — *Gioacchino raguna tre Divisioni nelle Marche, ne spedisce due altre in Toscana, e promulga la indipendenza e la unione della Italia*; 41. — *per Rimini e Forlì si avvanza a Bologna, passa il Panaro, ed occupa Modena e Reggio*. 42. — *Marcia a Ferrara, ed assalta inutilmente la testa di ponte di Occhiobello. La sua Guardia occupa la Toscana*. 43. — *Frimont coll' Armata austriaca si avvanza sulle offese. Gioacchino si ritira sul Ronco, e sgombra la Toscana*. 44. — *Bianchi è dichiarato Comandante in capo dell' Armata contro Napoli, Gioacchino si ritira a Macerata*. 45. — *Muovimenti degli Austriaci. Combattimento di Tolentino*. 46. — *Battaglia di Macerata*. 47. — *Gioacchino si ritira a Capua*. 48. — *Convenzione di Casa Lanza*. 49. — *Gioacchino passa in Francia, e la sua Consorte coi figli si reca a Trieste*. 50. — *Gli Austriaci occupano Capua e Napoli. Spedizione di Sicilia*. 51. — *Resa di Ancona, di Pescara, e di Gaeta*. 52. — *Ferdinando dispone diverse cose relativamente alla Sicilia, e poi si reca a Portici presso Napoli*. 53-55. — *È riconosciuto dal Congresso di Vienna Re del regno delle due Sicilie. Sua lega coll' Austria*. 56. — *Peso impostogli a favore del Principe Eugenio*. 57. — *Voto e ricompense*. 58. — *Lascia con poche modificazioni lo stabilito sistema di governo. Rimangono a sua disposizione sedici mila Austriaci*. 59. — *Gioacchino perseguitato in Provenza passa in Corsica*. 60. — *Raguna alcuni armati, e delibera di tentare il ricuperamento del perduto regno*. 61. 62. — *Sbarca in Calabria a Pizzo, ed è arrestato*.. 63. — *Il Governo di Napoli, ordina che sia processato* 64. — *È condannato a morte e fucilato*. 65. — *Cenni biografici*. 66. — *Viaggio di Pio VII*. 67. — *Il Congresso di Vienna gli restituisce le Marche, Benevento e Pontecorvo, e lo rimette in possesso delle Legazioni con alcuni vincoli. Protesta del suo plenipotenziario*. 68. — *Leggi emanate nelle ricuperate provincie*. 69. — *Atti relativi all' appannaggio del Principe Eugenio*. 70. — *Cenno sugli affari ecclesiastici di Germania*. 71. — *Il Congresso di Vienna nulla dispone circa l' Ordine Gerosolimitano e le piraterie de' Barbareschi, e si discioglie*. 72. — *Restituzione de' monumenti di antichità, e di belle arti tolti da Francesi*. 73. — *Trattato della Santa Alleanza*. 74. — *Trattato di Parigi. Il Re di Sardegna ricupera tutta la Savoja. Occupazione militare e contribuzioni imposte alla Francia*. 75. — *Convenzioni pecuniarie colla medesima*. 76.

— *L' Austria, l' Inghilterra, la Prussia e la Russia rinnovano la loro lega.* 77. — *L' Arciduchessa Maria Luigia rinuncia per se e suo figlio alle pretensioni sulla Francia. L' Imperatore Francesco nomina questo suo nipote Duca di Reichstadt.* 78. — *Gli Stati uniti delle Isole Jonie sono posti sotto la protezione dell' Inghilterra* 79.

1. Il Congresso di Vienna continuava sul principio dell' anno a discutere sul modo di stabilire l' equilibrio politico in Europa; ed alcuni punti presentavano difficoltà così gravi, che talvolta si temette di nuova guerra. Imperciocchè la Russia aveva dichiarato voler ritenere per se il Ducato di Varsavia e le provincie polacche, che aveva acquistato dalla Prussia colla pace di Tilsit, e dall' Austria col trattato di Schöembrun; nè a tale pretensione le altre Potenze credevano doversi molto opporre. D' altronde dovevasi tanto per principio politico quanto pe' trattati di Reichembach, e di Töeplitz ricostruire il regno di Prussia sulla base della potenza che aveva prima della guerra del mille ottocentosei; e se gli si toglieva la parte della Polonia che voleva ritenere la Russia, e che conteneva una popolazione di circa tre millioni e trecento mila Abitanti, non vi era miglior compenso da dargli che la Sassonia. Di fatti la Prussia chiese questo Stato, ed essendo il medesimo considerato da' Collegati come disponibile per titolo di conquista, la Russia e l' Inghilterra vi acconsentirono. Ma l' Austria mostrossi alquanto

dubbia, la Francia si oppose apertamente e le questioni tanto crebbero che sul fine del precedente anno la Russia preparossi alla guerra, e nel giorno sei di gennajo l'Austria, la Francia e l'Inghilterra per mantenere la pace contrassero un'alleanza particolare, con cui si guarentirono reciprocamente i proprj Stati. Finalmemte Metternich propose che la Prussia avesse una parte della Polonia, circa la metà della Sassonia, e pel restante fosse indennizzata con provincie nella Germania settentrionale, e sulla sinistra del Reno. I Ministri Prussiani da principio rigettarono anche questo progetto; persistettero nel pretendere tutta la Sassonia, proponendo pel deposto Monarca un compenso in Westfallia, o in Italia; ma in fine cedettero, e la proposta del ministro austriaco nel giorno dodici di febbrajo fu adottata come base di un negoziato (*). Concertati così gli affari della Prussia altri ne rimanevano di un interesse quanto grande altrettante complicato.

2. Il Ministro francese Telleyrand sosteneva che » la rivoluzione si era in fine ridotta » ad un contrasto fra le dinastìe legittime, » e le *rivoluzionarie*; essa perciò non sa» rebbe finita fintantocchè non si facesse

(*) Schoell. Congrés de Vienne tom. VI. pag. 10-212. Id. Hist. abr. tom. X. pag. 32-61.

» trionfare il principio della legittimità (*).
» Quindi doversi allontanare Napoleone dall'
» Europa, e trasferirlo all'Isola di Santa Lu-
» cia, o di Sant' Elena; togliere il Du-
» cato di Parma e di Piacenza al suo fi-
» glio (**), e scacciare Gioacchino dal re-
» gno di Napoli, restituendo questi Stati ai
» loro antichi Sovrani (***) ». Si stabilì di fatti sul fine di gennajo di trasferire Napoleone a Sant' Elena (****), e le questioni de' Borboni d'Italia sommamente difficili, e imbarazzanti furono differite al fine del Congresso (*****).

3. Talleyrand poi non erasi punto ingannato nell' asserire che la rivoluzione non era finita, poichè di fatti mentre a Vienna si deliberava per stabilire l'equilibrio, la tranquillità universale fu nuovamente turbata da' sconvolgimenti di Francia. I Borboni con un governo costituzionale e liberale cercavano di conciliare gl' interressi di tutti, ma molti erano coloro i quali educati ne' primi anni della rivoluzione erano troppo imbevuti delle delle cose che allora si declamavano contro la dinastìa deposta. Molti eziandio

(*) Schoell. Congres de Vienne tom. VI. pag. 106. 106.
(**) Ibidem pag, 263. et 265.
(***) Ibid. pag. 106.
(****) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 274.
(*****) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V pag. 168. Idem. Hist. abr. tom. X. pag. 378.

erano quelli che assuefatti a vivere a'danni de' popoli soggiogati, malamente soffrivano le angustie a cui erano ridotti. I militari poi fieri della gloria riportata sotto Napoleone, rammentavano con fanatismo l'antico loro condottiero, non tralasciavano di ammirarlo anche nello scoglio in cui era confinato; e poco rispettavano un Sovrano non guerriero, e riconosciuto per la forza delle armi straniere. All'opposto coloro che erano stati principalmente danneggiati dalla rivoluzione, reclamavano compensi, e non vi mancava chi avrebbe desiderato gli antichi privilegi. Quindi timori che si ristabilissero le decime ecclesiastiche, ed i diritti feudali, o si annullassero le vendite dei beni nazionali. I faziosi non mancavano di aumentare il pubblico commovimento, e da tutto ciò uno stato di agitazione prossimo ad aperte discordie civili. Napoleone dall' Elba sapeva in sostanza le discussioni minaccievoli del Congresso di Vienna, e quanto si era stabilito a suo riguardo. D'altronde osservava con piacere le circostanze di Francia, e in fine sembrandogli le medesime opportune a tentare di ristabilirvi le cose sue, deliberò di approfittarne (*).

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II pag. 275-277. 298. 299. 314. 323.

4. Imbarcatosi pertanto a Portoferrajo (dopo di averne fatto prevenire il Re Gioacchino (*)) nel dì ventisei di febbrajo con circa novecento uomini che aveva a sua disposizione, nella sera del primo marzo sbarcò in Francia nel golfo di Juan. Un suo capitano con una vanguardia di venticinque uomini entrò audacemente in Antibo e tentò di sedurre il presidio, ma non vi riuscì e rimase prigioniere. Napoleone senza punto sgomentarsi di questa prima contrarietà avvanzossi francamente nell'interno della Provenza. Nella notte seguente al suo sbarco entrò in Cannes, e nel dì quattro di marzo giunse tranquillamente in Digne città principale del Dipartimento delle Basse Alpi. Incominciò quindi a spargere proclamazioni, nelle quali rappresentava al popolo l'imminente ristabilimento dei diritti feudali, ed invitava i Militari a ritornare sotto le sue insegne gloriose. Egli calcolava specialmente sulla opinione che aveva nell'Armata, o per dir meglio negli ufiziali, nè punto ingannossi. Di fatti nel giorno sei di marzo avendo incontrato a La Mure circa settecento uomini distaccati da Grenoble per combatterlo, si avvicinò francamente con picciola guardia a quelle truppe (forse

(*) Franceschetti. Memoires sur les evenemens &c. de Joachin I: pag- 22-24.

con intelligenza del loro Comandante), e fattosi conoscere disse che » il primo soldato, » il quale avesse voluto uccidere il suo Imperatore ne aveva tutto l'agio ». E tanto bastò perchè que' vecchi suoi commilitoni gridassero » viva l'Imperatore », e passassero sotto i suoi ordini. Nel giorno seguente gli si unì il Colonnello Labedoyère con un Reggimento di fanterìa, e giunto sotto Grenoble le grida giulive delle sue truppe bastarono per fargli avere il presidio, e con esso quella importante città.

5. Il Re di Francia lo dichiarò traditore e ribelle, e prescrisse che fosse arrestato, e tradotto avanti un Consiglio di guerra per essere giudicato secondo le leggi. Nulla ommise di quanto la prudenza esigeva in quelle gravi circostanze; ma tutto indarno. Napoleone aveva nell'esercito un opinione superiore a quella del Re. Le truppe che gli si spedivano incontro per combatterlo gli si sottomettevano, e la forza militare trasse a se tutto il restante. Egli entrò senza ostacolo a Lione ai dieci di marzo, e quindi marciò sopra Parigi. Giunto ai sedici ad Avallon ricevette la sommessione del maresciallo Ney, il quale gli era stato spedito contro, ed ai venti entrò in Parigi. Il Re era partito nella notte precedente alla volta de' Paesi Bassi; il Duca di Angoulemme, che si era recato poc'anzi a Bordeaux per solennizzare ai dodici di marzo

l' anniversario del suo ingresso in quella città, ragunò un Armata e sostenne per qualche tempo nella Francia meridionale la parte del Re. Ma poi, abbandonato dalle truppe raccolte, capitolò a Palud col Generale Gilly col patto d' imbarcarsi. Fu quindi trattenuto prigioniere dal Generale Grouchy Comandante in capo in quelle parti che ricusò di ratificare la capitolazione senza gli ordini di Napoleone, ed in fine nella metà di aprile potè imbarcarsi e recarsi a Barcellona (*). Napoleone, poi appena giunto a Parigi, riflettette se dovesse immediatamente marciare a Brusselles, e tentare di unire a se l'Armata del Belgio; ma poi ne fu distratto dalla premura di estendere il suo dominio sopra tutte le provincie, e dalla speranza di potersi accomodare coi Sovrani di Europa (**). Tutta la Francia ritornò di fatti in suo potere.

6. Ma in quanto ai Sovrani, appena la notizia della di lui intrapresa pervenne a Vienna, i ministri delle otto principali Potenze dichiararono subito (ai tredici di marzo) che » Bonaparte avendo rotto in tal gui-» sa la convenzione che lo aveva stabilito » all' Isola di Elba aveva distrutto il solo ti-

(*) Victoires Conquêtes etc. tom. XXIV pag. 1 94. Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VI. pag. 385-399.

(**) Memoir. de Napol. par Monthol. tom. II pag. 287-288.

» tolo legale a cui si trovava unita la sua
» esistenza. Col ricomparire in Francia es-
» sersi privato lui stesso della protezione
» delle leggi, ed aver manifestato in fac-
» cia all' universo, che con esso non po-
» teva esservi nè pace nè tregua. In conse-
» guenza dichiarare che si era posto fuori
» delle relazioni civili e socievoli, e qual
» nemico e perturbatore del riposo del mon-
» do essere abbandonato alla vendetta pub-
» blica. I Sovrani di Europa essere persua-
» si che i Francesi avrebbero ridotto al
« nulla quell' ultimo tentativo di un im-
« potente e criminoso delirio; ma qualo-
» ra fosse stato d' uopo avrebbero riuniti
» i loro sforzi per soccorrere chiunque fos-
» se assalito, e ristabilire la tranquillità
» pubblica (*).

7. Napoleone per temperare l' effetto di questa dichiarazione incominciò (sul principio di aprile) dal rivocarne in dubbio l' autenticità, sostenendo » essere soltanto » un' opera della Legazione Francese in » Vienna. Del resto il trattato del dì un- » dici di aprile del precedente anno non » essere stato violato da lui, ma dai Borbo- » ni, che specialmente gli avevano negato » l' assegnamento promesso; volevano spo- » gliare l' Imperatrice Maria Luigia dei Du-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 1-3.

» cati di Parma e di Piacenza, e trasporta-
» re lui dall' Isola di Elba a quella di
» Santa Lucia, o di Sant'Elena. La Fran-
» cia essere oppressa, essere comparso a
» liberarla, e di fatti essere stato accolto
» qual liberatore. Dopo di ciò non deside-
» rare altro che la pace interna ed ester-
» na (*) ». Fatte pubblicare tali cose con
un rapporto del suo Consiglio di Stato,
nel dì quattro di aprile scrisse a tutti i So-
vrani di Europa: » il suo ritorno sul trono
» di Francia essere l'opera di una potenza
» irresistibile, della volontà unanime di
» una gran nazione che conosceva i pro-
» prj doveri e diritti. I Borboni non es-
» sere più atti per i Francesi. Del resto
» la Francia gelosa della sua indipenden-
» za rispettare quella delle altre nazioni,
» e se tali erano i sentimenti de' Sovrani,
» la tranquillità generale sarebbe stata as-
» sicurata per molto tempo, e la giustizia
» assisa ai confini dei diversi Stati, sarebbe
» sufficiente da se sola a custodirne le fron-
» tiere (**) ». Tentò anche diversi mezzi
per accomodarsi particolarmente coll'Au-
stria e colla Russia (***). Ma tutto fu inu-

(*) Schoell. Congrés de Vienne tom.VI. pag. 264-272, et 276-285,

(**) Idem. tom. VI. pag. 272-274.

(***) Fleury de Chaboulon. Memoires pour servir à l'hist. de la vie privée, du retour et du regne de Napoleon en 1815.

tile, poichè i Sovrani di Europa costanti nella dichiarazione dei tredici di marzo ricusarono di ristabilire con lui qualunque correlazione diplomatica (*).

8. Anzi l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia contrassero, (in Vienna ai venticinque di marzo) una nuova lega, nella quale in sostanza stabilirono che » riflettendo alle conseguenze che l'invasione in Francia di Napoleone Bonaparte, e la situazione attuale di questo regno potevano avere sulla sicurezza dell'Europa, avevano determinato di applicare a questa importante circostanza i principj consacrati dal trattato di Chaumont. » In conseguenza rinnovare l'obbligo di » preservare contro qualunque attentato » l'ordine delle cose ristabilito in Europa: » e di guarentirlo specialmente contro Bonaparte e suoi fautori. Per tale effetto » ciascuna delle quattro Potenze contraenti avrebbe mantenuto in campagna cento e cinquanta mila uomini disponibili « contro l'inimico comune. Tutte le Potenze di Europa sarebbero invitate ad accedere alla lega (**) ». L'Inghilterra poi con una convenzione addizionale stabilì di

(*) Schoell. Recueil de piec. offic. tom. V. pag. 229-246 Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 263-271,

(**) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 112-115.

somministrare alle altre tre Potenze un sussidio di cinque milioni di lire sterline nello spazio di un anno (*). Essa riserbossi inoltre di somministrare il suo contingente in denaro (**). E di fatti mandò sul Continente soltanto cinquanta mila uomini, e per gli altri cento mila stabilì di pagare due milioni e cinquecento mila lire sterline all'anno agli Stati minori che sarebbero entrati nell'alleanza, alla ragione di undici lire e due scellini per uomo che avessero messo in campagna (***). La maggior parte delle minori Potenze accedettero poi di fatti alla lega, e si obbligarono di mettere in campagna duecento e dieci mila uomini (****).

9. Fra queste una sola ve ne fu in Italia, cioè il Re di Sardegna. Esso vi accedette con trattato sottoscritto di Vienna ai nove di aprile da' suoi plenipotenziarj San Marzano e Rossi col plenipotenziario inglese Clancarty, ed in sostanza fu stabilito: » il Re Vittorio Emmanuele atteso » il possesso recente de' suoi Stati che ave- » va trovato privi di fondi, e di quanto era

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 121-123.
(**) Ibid. pag. 116.
(***) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 276-277.
(****) Martens. Recueil etc. tom. XII. pag. 126-166. et 195-222.
Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 242.

» necessario ad equipaggiare un' Armata, e
» attesa anche la posizione geografica de'
» medesimi per cui era obbligato a con-
» servare una forza sufficiente per la dife-
» sa de' passaggi che comunicano colla Fran-
» cia, non potere per allora somministra-
» re che un ristretto contingente di quin-
» dici mila uomini. Riserbarsi però di au-
» mentarlo sino a trenta mila nel caso che
» i proprj mezzi si accrescessero. Questo
» contingente sarebbe comandato dai pro-
» prj Generali, sotto gli ordini del Gene-
» rale in capo dell' Armata collegata col-
» la quale avrebbe agito. Il Re non ri-
» nunciare ai buoni officj che i Collegati
» gli avevano promesso per ottenere la re-
» stituzione della parte della Savoja che il
» trattato di Parigi aveva assegnato alla
» Francia (*) ». Ai due di maggio poi Wel-
linghton per l'Inghilterra, ed il Conte San
Martino di Agliè pel Re di Sardegna sot-
toscrissero in Brusselles un trattato di sus-
sidj, col quale la Gran Brettagna si obbli-
gò » di somministrare lo stabilito sussidio
» di undici lire sterline, e due scel-
» lini all'anno per testa, ai quindici mila
» uomini che metteva in campagna il Re.
» E questa somma sarebbe quindi stata au-
» mentata nel caso che esso avesse potuto

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 130-133.

» aumentare il contingente a trenta mila
» uomini (*) ».

10. Del restante i Collegati mentre trattavano, di già muovevano i loro eserciti. Nei Paesi Bassi si ragunarono circa cento mila Inglesi, Belgi, e Tedeschi, e n'ebbe il comando Wellington. Sulla Mosa e sul basso Reno vi si collocarono i Prussiani capitanati da Blücher. Alla loro sinistra marciarono truppe dei piccioli Stati di Germania, che poi dovevano essere raggiunte dai Russi condotti da Barclay de Tolly. Sull'alto Reno si diresse Schwartzemberg con Austriaci ed altri Tedeschi. I Svizzeri si armarono, ma rimasero neutrali. Altr' Armata austriaca di cento e cinquanta mila uomini era in Italia sotto gli ordini di Frimont, pronta ad agire, per quanto occorresse, sulle Alpi di accordo coi Piemontesi. La Spagna non entrò nella lega, perchè non era stata invitata a farne parte principale; ma agì di concerto e mandò un' Armata sui Pirenei. Gli Spagnuoli potevano essere sostenuti dai Portoghesi che si disposero ad agire con tutte le loro forze (**).

11. Napoleone (mentre d'altronde modificava le sue costituzioni collo stabilire Ca.

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 195-197.
(**) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V pag. 274-276. Idem Hist. abr. tom. XI. pag. 411-426.

mere di Pari ereditarj e di Rappresentanti de' Comuni, e col promulgare principj liberali) mise in opera il suo genio e l'attività francese per armare novecento mila uomini, e calcolava di averli nel mese di ottobre. Intanto in giugno n'ebbe di già cinquecento e cinquanta mila, de' quali duecento e diciassette mila disponibili. Di questi ne mandò circa venti mila nella Vandea che nel mese di maggio gli si era sollevata contro, ne diresse un corpo a Chambery, un altro in Alsazia, e spedì il restante nelle Fiandre. Collòcò poi altri corpi di osservazione verso il monte Jura, sul Varo ed ai Pirenei. Fece fortificare Parigi e Lione, e intanto ponderò se doveva attendere l'inimico sotto queste principali città, o pure recarsi sulle offese. In fine deliberò di marciare nei Paesi Bassi con cento e venti mila uomini per tentare di battere e dividere le Armate inglesi e prussiane, che erano state le più sollecite a ragunarsi. Egli calcolava che se vinceva si sarebbero uniti alla sua causa i Belgi, e gli Abitanti della riva sinistra del Reno; se perdeva, si sarebbe ritirato sotto Parigi e Lione difendendosi fintantocchè avesse potuto ragunare forze sufficienti a scacciare i Collegati dalla Francia (*).

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 278-293.

12. Partito di fatti da Parigi ai dodici di giugno recossi alla sua Armata ragunata sui confini de' Paesi Bassi, e nel dì quindici si avvanzò contro i Prussiani. Nel giorno seguente ne attaccò circa ottanta mila che Blücher aveva ragunato a Ligny e li vinse. Lasciato quindi Grouchy ad inseguirli con trentacinque mila uomini verso Wavres, egli con sessant' otto mila si rivolse a sinistra contro Wellington. Questi aveva ragunato le sue truppe attorno alla collina denominata il Monte di Saint Jean presso Waterloo, ed accettò la battaglia, avendolo Blücher assicurato di sua cooperazione alla sinistra. Napoleone lo attaccò nel giorno diciotto, e combattette lungamente attorno al Monte Saint Jean con molto ardore e varia fortuna. Egli aveva chiamato a se Grouchy; ma questi essendosi troppo allontanato a destra, non potè giungere in tempo. All' opposto sulla sera gli sopraggiunse Blücher verso Belle-Alliance sull' ala destra, glie la ruppe, e gli mise tutto l' esercito in disordinata fuga. Egli stesso fu in pericolo di cader prigioniere, e perdette una parte de'suoi equipaggi. Non gli fu possibile di raccogliere i fuggitivi; quindi diede le disposizioni per concentrare il corpo di Grouchy e le altre truppe ancora intatte, e lasciate le disperate cose dell'esercito a' suoi Generali,

nel dì venti giugno ritornò a Parigi (*).

13. Questa battaglia (che i Francesi denominarono di Mont-Saint-Jean, gl'Inglesi di Waterloo ed i Prussiani di Belle-Alliance) decise della sorte della guerra e della Francia. I Collegati marciarono direttamente e senza ostacolo sopra Parigi, e Napoleone perdette l'influenza colla stessa rapidità con cui l'aveva ricuperata. Giunto nella Capitale consultò sui mezzi di riparare al sofferto disastro, ma tosto si accorse che la nazione non era più disposta a secondarlo, e ad esporsi a mali gravissimi per sostenerlo a preferenza de' Borboni. La Camere de' Pari e dei Rappresentanti minacciarono di deporlo, ed esso per prevenire un tal nuovo scorno nel dì ventitre di giugno dichiarò » di offrirsi in sagri» fizio all' odio dei nemici della Francia; » la sua vita politica essere terminata, ed an» nunziare il suo figlio col titolo di Napo» leone II Imperatore de' Francesi ». Allora le Camere stabilirono un governo provvisorio; ma questo in vece di riconoscere il nuovo Imperatore (che d'altronde era colla madre in Austria) mise sotto una specie di custodia lo stesso Napoleone, e l'indusse a recarsi a Rochefort, collo scopo di passare

(*) Memoires de Napoléon par Montholon tom. II. pag. 130-144.
Schoell. Recueil de piéc. offic. tom. V. pag. 299-342.
Victoires, Conquétes &c. tom. XXIV. pag. 158-238.

negli Stati Uniti di America. Nel tempo stesso poi tentò d'impedire coi negoziati l'invasione de' Collegati. Questi però ricusarono di trattare, e nel dì ventinove giunsero sotto Parigi. Un'Armata francese ch'erasi quivi ragunata oppose qualche resistenza, ma nel giorno tre di luglio venne a capitolazione, convenne di ritirarsi dietro la Loira, e nel giorno sette gl'Inglesi e i Prussiani occuparono nuovamente la Capitale della Francia. Nel dì seguente rientrò Luigi XVIII (*). Giunsero frattanto sul Reno gli Austriaci, e senza molta resistenza occuparono diversi Dipartimenti francesi sulla sinistra riva (**).

14. Verso l'Italia Napoleone aveva disposto due Armate, una in Savoja di quaranta mila uomini comandata dal maresciallo Suchet, e l'altra sul Varo di diciassette mila capitanati dal maresciallo Brune. Contro queste forze l'Austria aveva in Lombardia settantacinque mila uomini pronti a marciare sulle Alpi sotto gli ordini del Feld maresciallo Frimont, lasciandone altri e tanti nei presidj, e per le occorrenze dell'Italia meridionale. Il Re di Sardegna poi, il quale dopo lo sbarco di Napoleone aveva sollecitamente portato la sua Armata a quaranta

(*) Victoires, Conquêtes etc. tom. XXIV. pag. 238-304.
(**) Ibid. pag. 313. et 363.

mila uomini, ne aveva diciotto mila ordinati ad entrare in campagna sotto il comando del Luogotenente Generale Della Torre. Nella metà di giugno il Comandante austriaco era colle sue truppe sulla sinistra del Ticino; il piemontese aveva la maggior parte delle sue presso Torino, e soltanto tre mila e duecento di presidio in Savoja sotto gli ordini del Maggior Generale D'Andeseno. Suchet a quell'epoca non aveva ancora che quindici mila uomini, non di meno Napoleone gli ordinò di avvanzarsi nel tempo stesso ch'egli marciava nel Belgio. Questi adunque nella mattina dei quindici di giugno si mosse dalle vicinanze di Chambery, e senza alcuna dichiarazione entrò nella Savoja sarda con tre colonne. Ne diresse una a destra sopra Montmellian, un' altra nel centro ad Aiguebelle dove fu sorpreso e fatto prigioniere un battaglione piemontese che vi era di presidio, e inviò la terza a sinistra verso Hopital e Conflans. Nel dì seguente colle truppe di Dessaix (juniore) che erano alla sua sinistra verso il lago di Ginevra, fece occupare Bonneville, e Carouge. Il Generale D'Andeseno che era ad Hopital oppose quella resistenza che gli permisero le deboli sue forze, quindi conchiuse un armistizio, in forza del quale si ritirò al picciolo San Bernardo, ed al Monte Cenisio.

15. All' annunzio di questa invasione il

Frimont recossi coi settantacinque mila Austriaci a Novara. Diresse quindi il Generale Geppert con una Brigata a Cuneo per osservare le Alpi marittime. Spedì il Luogotenente Generale Bubna con venticinque mila uomini a Torino per unirsi col contingente piemontese, e quindi marciare pel monte Cenisio nella Savoja. Distaccò il Generale Trenk con tre mila e seicento uomini per rafforzare sul Picciolo San Bernardo il Generale D'Andeseno. Inviò altro Distaccamento di tre battaglioni per Ivrea sul Gran San Bernardo, ed esso coll' Armata principale marciò pel Sempione. Ai ventiquattro di giugno occupò le gole di San Maurizio, posto importantissimo, e nel dì seguente la sua vanguardia raggiunse presso Saint Gingolph un battaglione piemontese che combatteva colle truppe di Dessaix. Queste allora retrocedettero, e gli Austriaci pervennero sulla destra dell' Arve. Quivi un loro Colonnello, spedito nel dì ventisette di giugno con un Distaccamento a fare una recognizione sopra Bonneville, cadde in un agguato; e soffrì grave danno. Ma frattanto essendo giunta la notizia della battaglia di Vaterloo, il Generale Dessàix propose ed ebbe una specie di armistizio, in forza del quale sgombrò tranquillamente il basso Faucignì, il Chiablese e Carouge, e ritirò le truppe alla destra del Rodano sul Jura, ed a Seyssel.

16. Intanto il Generale Trenk con marcie forzate sino dai ventidue di giugno aveva raggiunto il Generale di Andeseno alle falde occidentali del Picciolo San Bernardo, ed ambedue i Comandanti ebbero l' istruzione di sboccare ai ventotto dalla valle dell' Isere, ed impadronirsi di Conflans e di Hopital. Concertato il disegno, nel dì ventiquattro Trenk marciò direttamente per Mouliers, D' Andeseno piegò alquanto a destra per l'alto Faucigny, il Monte Cornet e Beaufort, e nella notte precedente ai ventotto ambedue le colonne giunsero al prefisso punto di attacco. I Francesi sgombrarono Conflans, ma si fermarono al borgo di Hopital, dove ruppero un ponte che vi era sull' Arll. I Collegati passarono il fiume a nuoto, assaltarono quel borgo, e se ne impadronirono; ma poi ne furono scacciati. Ritornarono però all' assalto, e finalmente dopo la perdita di alcune centinaja di uomini per parte vi si stabilirono, e costrinsero i Francesi a proporre una sospensione di armi, in forza della quale essi sgombrarono Hopital, e si ritirarono a Faverge. Tra i feriti merita una particolare menzione il Luogotenente austriaco Ridel, il quale vedendo il Generale D' Andeseno preso di mira da un soldato francese, lo riparò colla propria persona, e ricevette un colpo pericoloso.

17. Nel tempo stesso Bubna e Della Torre avevano passato il monte Cenisio, e la-

sciato il Generale Saint Michel con una brigata di Piemontesi sul monte Ginevre ed osservare Biançon, nel giorno primo di luglio pervennero presso Montmellian. Suchet allora propose un armistizio, ma non avendolo potuto ottenere ritirossi, ed i Collegati nel giorno tre entrarono in Chambery. Il Generale austriaco volle che il Reggimento di Piemonte fanterìa avesse l'onore di formare la testa della colonna che occupava la Capitale della Savoja. Bubna estendendosi a destra si mise quindi in communicazione con Trenk, D' Andeseno e Frimont, e con poche scaramuccie si avvanzò sul Rodano a Pierre Chatel. Della Torre piegò a sinistra e marciò sopra Grenoble. Questa città circondata da sobborghi, era munita di fortificazioni con settanta cannoni, e sebbene il presidio non fosse che di poche centinaja di coscritti, vi suppliva la guardia civica. Il Comandante piemontese non aveva con se artiglieria di assedio, non di meno deliberò di assaltare bruscamente la Piazza, ben persuaso che dopo la disfatta di Vaterloo i Francesi non avrebbero più opposta una tenace resistenza. Quindi nella mattina dei sei di luglio divise le sue truppe in due colonne condotte dai Generali Gifflenga e Robilant, e si avvanzò ad assaltare i sobborghi. La guardia nazionale si difese fra gli edifizj mentre d' altronde l'artiglieria de'bastioni bersagliava colla mi-

traglia. Ma in breve tempo i sobborghi furono presi, gli assalitori vi si stabilirono, ed incominciarono a molestare le case stesse della città coll' artiglieria di campagna. Mostrata questa forza, il Della Torre, sulla proposizione di Gifflenga, fece cessare il fuoco e proporre alla Piazza un armistizio. Questo di fatti fu all' istante conchiuso per tre giorni, spirati i quali le ostilità sarebbero rincominciate, se non si fossero fatte altre convenzioni. Frattanto il Comandante piemontese ricevette alcuni rinforzi (non però di artiglieria) e gli Assediati non avendo speranza di soccorso, ai nove si conchiuse una capitolazione, in forza della quale il presidio uscì cogli onori militari, e ritirossi ai posti avanzati di Suchet.

18. Mentre ciò accadeva nelle Alte Alpi, Frimont si disponeva a marciare sopra Lione colle truppe che aveva sotto i suoi ordini immediati, e con quelle condotte da Bubna. Ma essendo frattanto giunta la nuova dell'ingresso de' Collegati e di Luigi XVIII in Parigi, la guerra non aveva più alcun plausibile oggetto, e nel dì dodici di luglio si conchiuse un armistizio in Montluel. La linea di divisione fu stabilita sul Rodano da Macon all' imboccatura dell' Isere; quindi per questo fiume sino a Vizille, e poi lungo la Romanche per Almont. Suchet si ritirò dietro la Loira, ed i Collegati nel dì quindici di luglio occuparono Lione. Frimont si estese quindi

a destra per mettersi in comunicazione con Schwartzemberg; Della Torre trasferì il suo quartier generale a Gap, e fece occupare Embrun, osservando frattanto Briançon, Barreaux e Mont Dauphin. In agosto per la parte di Nizza entrò poi anche in Francia il Generale Bianchi coll' Armata austriaca di riserva, e si estese sino al Rodano da Marsiglia a Montlimar (*).

19. Intanto Napoleone partito da Parigi era arrivato ai tre di luglio a Rochefort, e poco dopo era passato alla vicina isoletta di Aix, col disegno, come accenai, di recarsi agli Stati Uniti di America. Il Governo provvisorio di Francia gli aveva per tale effetto fatto preparare due fregate; e per assicurarlo dagli attacchi inglesi, aveva chiesto passaporti a Wellington. Ma questi non credette di darli, quindi è che essendovi avanti Rochefort una crociera inglese (comandata dall' Ammiraglio Hotham) egli non potè partire. Allora concepì ed abbandonò diversi progetti; e finalmente risolvette di passare presso gl' Inglesi. Scrisse pertanto (in data dei tredici di luglio) al Principe Reggente dell' In-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V pag. 354-356. et tom. VI pag. 63-66. et 87-93.
De Villet Chivron. Relation militaire des principaux mouvemens et combats de l'armée Austro-Sarde en 1815.
Victoires Conquètes etc. tom. XXIV. pag. 256-258. et 308-313.

ghilterra che » esposto alle Parti le quali di-
» videvano il proprio paese, ed alla inimi-
» cizia delle più grandi Potenze, aveva ter-
» minato la sua carriera politica, e veniva
» come Temistocle a sedere ai focolari del
» popolo britannico. Mettersi sotto la pro-
» tezione delle sue leggi, che reclamava da
« lui, come il più potente, il più costante
» ed il più generoso de' suoi nemici, ed of-
» frirgli la più bella pagina della sua istoria ».
Fece intanto prevenire il Capitano Maitland Comandante del vascello inglese il Bellerofonte, che era il più vicino ad Aix, che sarebbe passato al suo bordo, come di fatti vi andò nel giorno quindici di luglio. Il Maitland lo condusse sulle coste dell' Inghilterra (*).

20. Allora il Governo inglese deliberò di relegare e custodire un nemico così formidabile in un luogo da cui non potesse più fuggire e turbare l' Europa. A tenore di quanto si era di già proposto nel Congresso di Vienna, scelse per tal effetto l' Isola di Sant' Elena, piccola, distantissima dal Continente, e per conseguenza di facile vigilanza e difesa. Esso partecipò a Napoleone questa sua determinazione ai trenta di luglio (*); ma poi procurò che la medesima fosse in sostanza sanziona-

(*) Las Casas Mémorial. de St. Hélène tom. I pag. 28 68.
(**) Ibid. pag. 72-75.

ta dalle grandi Potenze del Continente. Di fatti conchiuse nel giorno due di agosto una convenzione coll'Austria, colla Prussia e colla Russia, nella quale in somma fu stabilito: » Napoleone Bonaparte essendo in potere de' Collegati, essi in sequela del trattato » dei venticinque di marzo essersi riuniti per » prendere le misure più proprie a rendergli » impossibile qualunque intrapresa contro » il riposo dell' Europa. Stabilire pertanto » di considerarlo come loro prigioniere, ed » affidarne specialmente la cura al Governo » brittanico, Questo ne avrebbe scelto il » luogo ed i mezzi. L'Austria, la Prussia, » e la Russia avrebbero spedito Commesarj » nel luogo della dimora di Bonaparte per » assicurarsi della sua presenza. S'invitereb- » be il Re di Francia a spedirne anche uno » per parte sua (*) ». Napoleone protestò contro la determinazione del Governo brittannico, dicendo » essere venuto liberamen- » te a mettersi sotto la protezione delle leg- » gi inglesi; essere pertanto nell' Inghilterra » ospite e non prigioniere, ed essere una vio- » lenza il privarlo della libertà » (**). Ma intanto ai sette di agosto fu fatto partire per l' Isola di Sant' Elena, dove giunse ai quindici di ottobre (***). Egli potè condurre seco

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 605-607.
(**) Las Casas. Memorial de St. Helene tom. I. p.86.87.
(***) Ibid. pag. 96. et 299.

i Generali Bertrand, Montholon e Gourgaud, con Las Casas Ciambellano, e diverse persone di servizio (*). Del resto il Governo inglese prese tutte le precauzioni per custodirlo gelosamente in un determinato spazio di quell'Isola (**).

21. Del resto la intrapresa di Napoleone in Francia accelerò il fine del Congresso di Vienna. Imperciocchè il nuovo pericolo comune rese le Potenze più facili ad accordarsi fra loro negli articoli principali, e le indusse ad ommettere quelli di un interesse secondario. Si compilarono molti trattati particolari, ed in fine l'Austria, la Francia, l'Inghilterra, il Portogallo, la Prussia, la Russia e la Svezia nel giorno nove di giugno sottoscrissero un atto finale, in cui compresero i risultamenti di tutti i negoziati anche relativi alle altre Potenze, le quali poi furono soltanto invitate ad accedervi (***). Accennerò primieramente che furono stabiliti tre articoli concernenti il diritto pubblico delle genti, cioè la navigazione dei fiumi comuni, la tratta degli schiavi mori, e la pre-

(*) Las Casas. Memorial de Sainte Hélène tom. I pag. 94. et 95.

(**) Schoell. Rec. de pièc. offic. tom. VI pag. 290-297. Idem. Arch. Hist. et polit. tom. I. pag. 186-201. Martens. Recueil tom. XIV pag. 1-11.

(***) Martens Recueil &c. tom. IV pag. 379-431. Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VIII.

cedenza tra gli Agenti diplomatici. In quanto ai fiumi si convenne che le Potenze, gli Stati delle quali sono attraversati da uno stesso fiume navigabile, avrebbero di comune accordo regolato tutto ciò che è relativo alla navigazione del medesimo. Questa fosse necessariamente libera, salvi i regolamenti di polizia. La tariffa dei diritti di navigazione fosse uniforme ed invariabile. Tali diritti però nulla avessero di comune colle dogane. Ciascuno Stato s'incaricasse di tuttociò che è relativo al mantenimento della sponda e del letto della parte sua (*).

22. Circa la tratta dei Mori non sarà fuori di proposito l'accennare che sin dal principio del secolo decimosesto i Portoghesi incominciarono a comprare schiavi in Africa per trasferirli a coltivare le Colonie americane di Abitanti scarsissime. Il loro esempio fu poi imitato dagli altri popoli europei che avevano possedimenti in America, e fu calcolato che in tre secoli siano in tal guisa stati trafficati circa trenta millioni di Mori. Sul declinare del secolo decimottavo incominciossi a declamare contro un tale commercio contrario ai principj della umanità ed alle massime cristiane, e ne derivò che

(***) Atto finale del Congresso di Vienna art. 108-117. Schoell. Congrès de Vienne tom. III. pag. 96-344. et tom. IV. pag. 1-170.

alcuni degli Stati Uniti dell' America soppressero la schiavitù nei loro dominj. La Convenzione nazionale di Francia dichiarò liberi tutti i Mori esistenti nelle Colonie della repubblica, e la Danimarca nel mille settecento e novantaquattro dispose che fra un decennio la schiavitù fosse abolita nelle sue Colonie. L' Inghilterra nel mille settecento e ottantaquattro principiò a migliorare la sorte de'suoi schiavi americani, e finalmente nel mille ottocento e sette ne abolì la tratta. Ma con ciò non terminarono le sue premure su quest' oggetto; poichè incominciò a sollecitare le altre Potenze ad aderire ad una misura così analoga all' umanità, ed al cristianesimo. Incontrò peraltro molte difficoltà; poichè doveva contrastare contro gravi interessi, ed il sospetto che procurasse con ciò di diminuire alle diverse Potenze marittime i coltivatori nelle Indie occidentali, affinchè fossero in maggior pregio i prodotti delle sue Indie orientali. Ma finalmente nel Congresso di Vienna i Plenipotenziarj dichiararono che » riguardando l' abolizione » universale della tratta de' Mori come una » misura conforme allo spirito del secolo, » ed ai principj generosi dei loro Sovrani; » desideravano sinceramente di concorrere » alla esecuzione di una tale misura con tut» to quello zelo chè dovevano ad una così » grande e bella causa ». Di fatti con di-

verse convenzioni la tratta de' Mori Africani fu dipoi quasi intieramente abolita (*).

23. Per quello poi che concerne la precedenza fra gli Agenti diplomatici, in sostanza si convenne, essere divisi in tre classi cioè Ambasciadori, Legati o Nunzi; Inviati Ministri, o altri accreditati presso i Sovrani, ed Incaricati di affari accreditati presso i Ministri degli affari esteri. Gli Ambasciadori, Legati o Nunzi essere i soli che avessero il carattere rappresentativo. Gl' Impiegati diplomatici precedere fra quelli della loro classe secondo la data della notificazione officiale del loro arrivo. Questo regolamento però non recasse alcuna innovazione relativamente ai Rappresentanti del Papa. In ogni Stato si determinasse un modo conforme pel ricevimento degli Impiegati diplomatici di ciascuna classe. I vincoli di parentela, o di alleanza di famiglia non dare alcuna precedenza ai loro Diplomatici. Negli atti delle diverse Potenze che ammettono l'alternativa, la sorte decidesse dell' ordine che fra ministri si dovesse osservare nella sottoscrizione (**).

24. In quanto agli affari particolari di cias-

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 118. §. 13. Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VII. pag. 69.-289. Idem. Hist. abr. tom. XI pag. 171-189. 455. 456. et 593-595.

(**) Atto finale del Congresso di Vienna art. 118. §. 17. Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 449-450.

tuna Potenza s'incominciò dall' assegnare all' Imperatore di Russia la maggior parte del Ducato di Varsavia, (in tutto circa due millioni e ottocento mila Abitanti) acciò lo possedesse col titolo di Rè di Polonia (*). Cracovia fu dichiarata libera e indipendente sotto la protezione della Russia, dell' Austria e della Prussia (**). La Prussia ricuperò nella Polonia Danzica e Thorn, provincie contenenti ottocento e dieci mila Abitanti. Riprese nella Germania la maggior parte de' suoi antichi Stati, e ne aggiunse altri, fra i quali la Pomerania svedese, (avendone il Re di Svezia in compenso la Norvegia (***)) una parte della Sassonia, il Gran Ducato di Berg, ed il Ducato di Westfallia. Ebbe sulla riva sinistra del Reno Treveri e Colonia con altre regioni contigue ai Paesi Bassi ed alla Francia; ed in tutto ebbe nuovamente una popolazione presso a poco eguale a quella che aveva nel mille ottocento e cinque, cioè di circa nove milioni e mezzo(****).

25. Diversi cangiamenti e accomodamenti poi furono fatti in Germania, e fra gli

---

(*) Marlens. Recueil. etc. tom. XIII. pag. 225-250. Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 347-348. Atto finale del Congresso di Vienna art. 1.

(**) Ibid. art. 6-10.

(***) Martens. Recueil etc. tom. XII pag. 666-683. Schoell. Hist. abr. tom. XIV pag. 225-226.

(****) Ibid. tom. XI. pag. 74-89. 126-171. 348-332. Atto finale del Congresso dr Vienna art. 23-25.

altri l' Elettorato di Brunswich-Luneburg, posseduto dal Re della Gran Brettagna, fu eretto in Regno colla denominazione di Annover (*). La città di Francfort fu dichiarata libera (**). Il Gran Duca di Assia in compenso della Westfallia unita alla Prussia, ebbe un territorio di cento e quaranta mila Abitanti sulla riva sinistra del Reno (***). Luxembourg fu eretto in Gran Ducato, e ceduto al Re de' Paesi Bassi (****). Il Re di Baviera aggiunse a' suoi antichi Stati (oltre alcuni distretti dell' Austria) Wurtzburg e Aschaffenburg (*****). In fine fu stabilito che i Principi Sovrani di Germania, compresi il Re di Danimarca per l' Holstein, e quello de' Paesi Bassi per Luxembourg, non che le quattro città libere Lubecca, Francfort, Brema e Amburgo, formassero una Confederazione Germanica. Lo scopo della medesima fosse di mantenere la sicurezza esterna ed interna della Germania, l' indipendenza e l' inviolabilità degli Stati confederati. L' Austria presiedesse alla Dieta federativa, e ciascuno Stato avesse il diritto di fare proposizioni, le quali si dovessero mettere in deliberazione in uno spazio di tempo determinato (******).

(*) Atto finale del Congresso di Vienna articolo 26.
(**) Ibid. art. 46.
(***) Ibid. art. 47.
(****) Ibid. art. 67. 68.
(*****) Ibid. art. 44.
(******) Ibid. art. 53-64.

26. La Svizzera agitata da interne discordie fu pacificata con una transazione. Le si unirono (oltre Ginevra già assegnatale nel trattato di Parigi) il Vallese, Neufchatel, il vescovato di Basilea ed alcuni distretti della Savoja prossimi a Ginevra (*). Fu di poi dichiarato (ai venti di novembre), che tutte le Potenze riconoscevano la sua neutralità perpetua, e guarentivano la inviolabilità del suo territorio, essendo che questa neutralità ed inviolabilità, come anche la sua indipendenza da qualunque influenza straniera fossero conformi ai veri interessi della politica europea (**). Fu riconosciuto essere giusto e conveniente che la Spagna restituisse al Portogallo Olivenza e gli altri distretti che aveva acquistato col trattato di Badajoz (***); e fu stabilito che il fiume Oyapock formasse i limiti tra la Gujana francese e la portoghese (****).

27. Venendo poi agli affari concernenti particolarmente l'Italia, il Congresso stabilì che il Re di Sardegna cedesse alla Svizzera la parte della Savoja esistente tra l'Arve, il Rodano, i confini della porzione ceduta alla Francia col trattato di Parigi, e la mon-

---

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 157-180. Atto finale del Congresso di Vienna art. 74-84.
(**) Martens. Recueil tom. XIII pag. 740-740.
(***) Atto finale del Congresso di Vienna art. 105.
(****) Ibid. Art. 106-107.

tagna di Salève sino a Veiry; e di più quella che è compresa fra la strada del Sempione, il Lago di Ginevra e l'Hermanance. Determinò inoltre che le provincie del Chiablese e del Faucigny e tutti i paesi della Savoja appartenenti al Re di Sardegna, i quali sono al settentrione di Ugine, facessero parte della neutralità svizzera. Per conseguenza ogni qualvolta le Potenze vicine alla Svizzera fossero in istato di ostilità aperta o imminente, le truppe del Re di Sardegna, che fossero in queste provincie, si ritirassero e non potessero entrarne altre di qualsivoglia Potenza, tolte quelle che la Confederazione svizzera credesse di mandarvi. Ben inteso che questo stato di cose non impedisse l'amministrazione di questi paesi, nei quali gli Agenti civili del Re potessero anche impiegare la guardia municipale pel mantenimento del buon ordine. Del resto i confini dei Dominj del Re di Sardegna verso la Francia fossero com'erano stati stabiliti nel trattato di Parigi; verso gli Stati austriaci e di Parma e Piacenza quali erano nel mille settecento e novantadue. Circa la unione del Genovesato si ripetè quanto si era di già disposto (*), e si dichiarò che vi fossero compresi diffinitamente i Feudi imperiali, e l'Isola di Capraja. Finalmente si determinò che il Re di Sardegna avesse le

(*) V. Anno 1814. §. 79-80.

facoltà che le Potenze le quali avevano sottoscritto il trattato di Parigi, si erano riserbate di fortificare quei punti de' loro Stati che credevano convenienti alla loro sicurezza (*). Così a tenore di quanto aveva divisato il ministro inglese Pitt sin dal mille ottocento cinque (**) fu ingrandita la principale Potenza d' Italia, affinchè sia un più forte antemurale contro la Francia (***). Per questo stesso oggetto fu anche contratta un alleanza tra l' Austria e la Sardegna, in forza della quale quest' ultima in caso di guerra obbligossi a somministrare un contingente di venti mila uomini (****).

28. Del resto per l'equilibrio di Europa l' Austria (a tenore di quanto aveva similmente divisato Pitt (*****)) doveva essere forte, ed in istato di poter facilmente soccorrere i suoi stabilimenti d' Italia, per opporsi da questa parte all' ambizione della Francia. Quindi si stabilì che tolti i Paesi Bassi, Cracovia, ed alcuni distretti della Svevia ceduti alla Baviera, a Baden ed a

---

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 80. 85-92. art. 118 §. 12-14. Martens. Rec. etc. tom. XIII pag. 298-310. Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 96-104. et pag. 373.

(**) V. Anno 1805. §. 26-28.

(***) Discorso del ministro inglese Castlereagh al Parlamento nel dì 20 marzo 1815.
Etat de l'Angleterre en 1822. §. Relations etrangéres.

(****) Memorie particolari.

(*****) V. Anno 1805. §. 27 e 28.

Wittemberg, ricuperasse tutte le provincie che aveva ceduto coi trattati di Campoformio, di Luneville, di Presburgo, di Fontainebleau e di Schoenbrunn. Perciò in Italia avesse Milano, Mantova e tutti gli Stati veneti di Terra ferma. Possedesse inoltre qualunque altro territorio compreso fra il Ticino, il Po ed il Mare Adriatico. Ebbe in tal guisa alcuni distretti sulla riva sinistra del Po che anticamente appartenevano a Parma ed al Ferrarese. Ebbe inoltre le valli di Valtellina, di Bormio e di Chiavenna, ed i territori che una volta formavano la Repubblica di Ragusi. Si dichiarò espressamente che i principj generali adottati per la navigazione de' fiumi fossero applicati al Po. Si conobbe indispensabile di conservare al monte napoleone di Milano i mezzi di adempiere agli obblighi verso i suoi creditori. Perciò si convenne che i beni appartenenti al medesimo ed esistenti nei paesi già componenti il Regno Italico, e quindi passati sotto il dominio di diverse Potenze, restassero addetti allo stesso destino. Il debito poi ne fosse diviso fra le stesse Potenze sulle basi unite della popolazione, e della rendita. I Sovrani interessati nominerebbero Commessarj per concertare in Milano cogli Incaricati austriaci tutto ciò che fosse relativo a quest'oggetto (*).

(*) Atto finale nel Congresso di Vienna art. 84-97.

29. Intanto sino dal sette di aprile l'Imperatore Francesco aveva pubblicato una legge fondamentale con cui in sostanza dispose : » In conseguenza dei trattati con-
» chiusi restare in perpetuo incorporate all'
» Impero Austriaco le provincie lombarde
» e venete, come anche la Valtellina, e
» le contee di Chiavenna e di Bormio. Per
» consolidarne poi i vincoli al suo Impe-
» pero, erigere queste provincie in regno
» col titolo di regno lombardo-veneto.
» Si conservasse l'antica corona di ferro
» come corona di questo regno; ed i suoi
» successori dovessero colla medesima es-
» sere coronati al loro avvenimento al tro-
» no. L'Ordine della corona di ferro, re-
» golato con un nuovo statuto, essere am-
» messo fra gli altri Ordini della Casa Im-
» periale. Si sarebbe in questo nuovo re-
» gno fatto rappresentare da un Vicerè.
» Per agevolarne poi l'amministrazione, il
» medesimo fosse diviso in due governi se-
» parati dal Mincio. Ogni governo fosse di-
» viso in provincie, e queste suddivise in
» distretti e comuni. Nel territorio di cias-
» cun governo la direzione generale di tut-
» ti gli affari affidarsi ad un Governatore
» e ad un collegio governativo. L'ammi-
» nistrazione di ogni provincia commetter-
» si ad una Delegazione dipendente dal go-
» verno. Per conoscere poi i desiderj ed
» i bisogni degli Abitanti, e per mette-

» re a profitto nella pubblica amministra-
» zione i lumi ed i consigli che i loro rap-
» presentanti potessero somministrare a van-
» taggio della patria, aver determinato di
» erigere collegj permanenti composti di
» varie classi d' Individui nazionali. Per tal
» effetto avrebbe istituito due Congrega-
» zioni centrali in Milano ed in Venezia,
» ed in ogni provincia sarebbe creata una
» Congregazione provinciale che risiedesse
» nel capo luogo (*).

30. Stabiliti gli affari del Ramo imperiale austriaco, il Congresso provvìde a quelli dei Rami cadetti. Determinò adunque che l'Arciduca Francesco d' Este, ed i suoi eredi e successori possiedessero in piena proprietà e sovranità i Ducati di Modena, di Reggio e di Mirandola nella stessa estensione in cui erano all' epoca del trattato di Campoformio. L' Arciduchessa Maria Beatrice d' Este e i suoi eredi e successori possiedessero in piena sovranità e proprietà il Ducato di Massa ed il Principato di Carrara, come anche i Feudi imperiali della Lunigiana. Quest' ultimi potessero servire a permute, o ad altri accomodamenti di comune gradimento col Gran Duca di Toscana, secondo la reciproca convenienza. Si mantenessero poi i diritti di successione, e di

---

(*) Archives diplomatiques vol. II. pag. 279-285.

regresso stabiliti tra i Rami degli Arciduchi d' Austria relativamente a tutti questi Stati (*).

31. L' Arciduca Ferdinando fu similmente stabilito per se e i suoi eredi e successori in tutti i diritti di sovranità e di proprietà sul Gran Ducato di Toscana, e sue dipendenze, come l' aveva posseduto prima del trattato di Luneville. Si dichiarò poi essere pienamente ristabiliti in favore del Gran Duca e de' suoi discendenti i patti dell' articolo secondo del trattato di Vienna dei tre ottobre mille settecento e trentacinque, (secondo i quali la Toscana fu assegnata alla Casa di Lorena ossia d' Austria (**). Si aggiunsero quindi al Gran Ducato gli Stati de' Presidj, (già spettanti al Re delle due sicilie), i già Feudi imperiali di Vernio, di Montauto e di Santa Maria, la parte dell' Isola d' Elba e le sue pertinenze che erano sotto la supremazìa dello stesso Re delle due Sicilie prima del mille ottocento e uno, e la supremazìa colla sovranità del Principato di Piombino e delle sue dipendenze.

32. Si dichiarò per altro che il Principe Lodovisi Buoncompagni conservasse per se e i suoi successori legittimi tutte le proprietà

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 98.
(**) Wenck. Cod. Jur. Gent. Rec. tom. I. pag. 3.

che la sua famiglia possedeva nel Principato di Piombino, nell' Isola di Elba e nelle sue dipendenze prima della occupazione francese seguita nel mille settecento novantanove. Fosse inoltre indennizzato dal Gran Duca di Toscana di tutte le rendite che la sua famiglia percepiva dai diritti di regalia prima del mille ottocento e uno (*). Egli cedette di poi tutti i suoi beni e diritti al Gran Duca, e ne ritrasse la somma di ottocento mila scudi romani (**).

33. Tutti questi accomodamenti dell'Italia furono fatti dalle grandi Potenze senza gravi difficoltà; ma quando s'incominciò a trattare di Parma e di Piacenza insorsero (come accennai) contrasti gravissimi. L'Imperatrice Maria Luigia possedeva questo Stato per disposizione dell' Austria, dell' Inghilterra, della Prussia e della Russia, e dopo di essa doveva passare a suo figlio. All' opposto la Spagna lo reclamava pel suo Ramo cadetto che lo aveva avuto prima, se pure non si voleva restituire l'Etruria; ed i servigi che quella Potenza aveva reso alla causa comune meritavano molta considerazione. D' altronde la richiesta della Spagna era appoggiata dalla Francia, la quale propose anche ed ottenne che sino alla

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 100.
(**) Memorie particolari.

decisione della questione di Parma, si sospendesse di decidere sulla sorte della Valtellina (*). Da ciò ne venne che nel giorno dieci di dicembre del precedente anno nominossi in Vienna una Commessione particolare per riferire sulle pretensioni del Ramo Borbonico di Parma. Questa però non si unì mai. Soltanto sulla proposizione di Talleyrand, che era uno dei Membri della medesima, l' Austria nel mese di febbrajo si mostrò disposta a restituire questo Stato ai Borboni, ritenendosi Piacenza come punto militare. La qual cosa dalla Spagna s' impugnò fortemente insistendo essa sulla restituzione totale (**). Intanto l' intrapresa di Napoleone contro la Francia avendo rotto il trattato degli undici di marzo del precedente anno, facilitò la decisione della sorte di Parma. Primieramente l' Imperatore Francesco sul fine di marzo se ne fece cedere dalla figlia l' amministrazione (***); e poi ordinò a suoi ministri di astenersi dalle deliberazioni concernenti quest' affare, abbandonandolo agli altri grandi Collegati (****). Finalmente fu stabilito che l'Imperatrice Ma-

---

(*) Schoell. Congrés de Vienne tom. IV. pag. 97.

(**) Ibid. tom. VI. pag. 263. 264.
Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 468-471.

(***) Kluber. Acten des Wiener Congresses H. XXII, pag. 312-313.

(****) Schoell. Hist. abr. tom. XI. 378. e 379.

ria Luigia possedesse in piena proprietà e sovranità i Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla, ad eccezione dei distretti rinchiusi negli Stati austriaci sulla riva sinistra del Po. Il regresso di questi paesi sarebbe poi determinato di comune accordo tra le Corti d' Austria, di Russia, di Francia, di Spagna, d' Inghilterra e di Prussia, avendosi però riguardo ai diritti della Casa d' Austria, e del Re di Sardegna (*). Di fatti le Corti di Vienna e di Torino con trattato dei venti di maggio regolarono i loro interessi relativamente a tale regresso (**).

34. In quanto poi al Ramo Borbonico già dominante in Parma fu stabilito che l'Infanta Maria Luigia possedesse in piena sovranità per se e suoi discendenti in linea diretta mascolina il Principato di Lucca. Questo Stato fosse eretto in Ducato, e conservasse una forma di governo fondata sui principj di quello che aveva ricevuto nel mille ottocento e cinque. Si aggiungesse però al Principato una rendita di cinquecento mila franchi, che l' Imperatore d' Austria ed il Gran Duca di Toscana si obbligavano di pagare, fintantocchè le circostanze non permettessero di procurare alla Infanta Maria Luigia ed a suoi figli un altro stabilimento.

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 99.
(**) Martens. Recueil. etc. tom. XV pag. 419 et 420.

Questa rendita fosse specialmente ipotecata sulle signorìe di Boemia denominate bavare-palatine, le quali nel caso del regresso di Lucca al Gran Duca di Toscana fossero liberate da questo peso, e ritornassero al demanio particolare dell' Imperatore. Il Ducato di Lucca decadesse poi al Gran Duca di Toscana tanto nel caso che restasse vacante per la morte dell' Infanta Maria Luigia e de' suoi discendenti maschj diretti, quanto nell' altro che la medesima e suoi eredi diretti avessero un altro stabilimento, o succedessero ad un'altra linea della loro dinastìa. Venendo però il caso del regresso di Lucca, il Gran Duca di Toscana nell' entrarne in possesso obbligarsi a cedere al Duca di Modena, Fivizzano, Pietra Santa, Barga, Castiglione, Gallicano, Minucciano e Monteignoso, colle loro dipendenze (*). Questi distretti contengono una popolazione di circa quaranta mila abitanti (**). I plenipotenziarj però delle grandi Potenze mentre erano fissi nel principio di rettificare i confini, non si accorsero che alcuni degli indicati distretti per la loro geografica posizione imbrogliano le respettive frontiere di Modena, e di Toscana, in vece di migliorarle (***).

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 101. e 102.
(**) Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 377.
(***) Ibid. pag. 382-387.

35. Del resto il plenipotenziario spagnuolo non fu punto soddisfatto di queste disposizioni. Esse gli furono comunicate dalle cinque grandi Potenze unitamente all'intiero atto finale del Congresso nella sera dei quattro di giugno, ed egli ricusò di aderirvi. Anzi dichiarò apertamente » le sue istruzioni vietargli di sottoscrivere alcuna convenzione » contraria alla restituzione immediata e totale dei tre Ducati di Parma, di Piacenza » e di Guastalla. In secondo luogo poi avendo chiesto la restituzione della Toscana, » ed in sostituzione quella di Parma, i plenipotenziarj delle altre Potenze non potevano disporre di questi due Stati senza il » suo intervento alle conferenze. E certamente non essere un negoziato l'invitare il » plenipotenziario di una Potenza a sentire quello che le Potenze mediatrici avevano irrevocabilmente stabilito coll' altra. » Finalmente nei molti articoli dell'atto finale esservene pochissimi, dei quali si fosse fatto rapporto nelle conferenze dei plenipotenziarj delle otto Potenze che avevano sottoscritto il trattato di Parigi. E » siccome queste erano tutte indipendenti, non si saprebbe accordare ad una parte di esse il diritto di discutere, e determinare, ed alle altre quello solamente » di apporvi o di ricusarvi la sottoscrizione, senza violare tutti i principj e senza introdurre un nuovo diritto delle gen-

» ti che tutte le Potenze di Europa non po-
» tevano ammettere senza rinunciare col fat-
» to alla loro indipendenza. Qual diritto
» quando anche fosse ammesso generalmen-
» te, non lo sarebbe mai al di là dei Pi-
» renei (*) ». Quindi la Spagna che aveva tanto contribuito all' abbassamento della Potenza predominante in Europa, si astenne dal sottoscrivere gli atti del Congresso di Vienna con cui si ristabiliva l' equilibrio.

36. L' articolo poi più difficile che avesse il Congresso relativamente all' Italia era il Regno di Napoli. Imperciocchè l' Austria (come narrai) lo aveva guarentito a Gioacchino colla promessa d' interporre i suoi officj per farvi accedere gli altri Collegati (**). Quindi i plenipotenziarj napolitani esaltando i vantaggi recati dal loro Sovrano alla causa comune invocavano la stabilita mediazione per farlo riconoscere dalla Francia e dall' Inghilterra, che erano le due grandi Potenze le quali avevano maggiore interesse (***). All' opposto i Borboni

(*) Schoell. Recueil de piéc. offic. tom. V pag. 555-358. Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 451. 473.

(**) 1814 §. 25. 26.

(***) Manifesto di Gioacchino relativo alla guerra coll' Austria in data dei 18 aprile 1815. doc. num. 8. e 9. Schoell. Recueil de piec. offic. tom. VI. pag. 419-435. et tom. VI. pag. 6-12.

di Francia mentre chiedevano la restituzione di quel regno a Ferdinando, mostravano documenti trovati negli archivj di Parigi coi quali si provava essere stata dubbia la fede di Gioacchino nella guerra contro Napoleone (*). Gl' Inglesi poi sostenevano essere stata insignificante la di . ui cooperazione (**). In tale stato di cose l'Austria atteso il cangiamento delle circostanze si limitava a continuare ad insinuare a Gioacchino moderazione ed inerzia politica (***). Intanto il plenipotenziario inglese Castlereagh essendo sollecitato dal francese Talleyrand a dichiarare » quali fossero le » intenzioni della Gran Brettagna relativa» mente a Napoli » questi lo invitò » a ma» nifestargli in qual modo credeva che l'af» fare dovesse regolarsi al Congresso (****) ». Allora il plenipotenziario francese rispose » » (ai tredici di dicembre del precedente » anno) » Essendo contrastato il diritto » di sovranità sopra un antico regno, sa» rebbe stato un oggetto di rimprovero, ed » anche di eterna vergogna, se l'Europa » unita in Congresso generale avesse la-

---

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom V. pag. 139-176. 269-264. et tom. VII pag. 40-55.

(**) Ibid. tom. VI pag. 343-419. 445-440. et tom. VII. pag. 56-58.

(***) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(****) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V pag. 168.

» sciata indecisa una questione di tale na-
» tura; e consacrando in qualche modo la
» usurpazione col suo silenzio, avesse som-
» ministrato occasione di credere che l'uni-
» ca origine del diritto sia la forza. I di-
» ritti di Ferdinando IV sul regno di Na-
» poli perduto in guerra, essere incontra-
» stabili. Sembrare probabilissimo che una
» franca ed unanime dichiarazione delle Po-
» tenze di Europa sulla ricognizione di tali
» diritti, e la certezza che avrebbe Gioac-
» chino di non essere assistito da alcuno,
» avrebbe reso inutile l'impiego della for-
» za. Se accadesse il contrario, quelli sol-
» tanto sarebbero i Collegati necessarj del
» Re Ferdinando, che giudicassero a pro-
» posito di prestargli il loro appoggio. Se
» poi temevasi che la guerra si estendesse
» fuori dei confini del regno e turbasse la
» tranquillità dell'Italia, si sarebbe potuto
» ovviare a tali timori, determinando che
» quello Stato non potesse attaccarsi che
» dalla parte del mare. Sembrare che l'Au-
» stria si fosse obbligata a guarentire Gio-
» acchino da qualunque attacco per parte
» di terra, e se come si assicurava essa non
» si era obbligata che a ciò, non poteva esse-
» re impedita di conciliare colla giustizia e
» coi sentimenti naturali, gli obblighi che
» circostanze straordinarie le avevano fatto
» contrarre. Sembrargli adunque che si po-
» trebbe adempire a tutti i doveri ed a tutte

» le convenienze con un articolo concepi-
» to nei seguenti termini. » L'Europa uni-
» ta in Congresso riconosce Ferdinando IV
» in Re di Napoli. Tutte le Potenze si ob-
» bligano a non favorire, e a non appog-
» giare direttamente alcuna pretensione op-
» posta ai diritti che per tal titolo gli ap-
» partengono. Ma le truppe che le Potenze
» straniere all'Italia, e collegate del mede-
» simo Sovrano, facessero marciare per la
» di lui causa, non potrebbero attraversa-
» re l'Italia (*) ». A tale proposizione il
plenipotenziario inglese rispose che » avreb-
» be interpellato la sua Corte », e intanto
tutti rimasero d'accordo che la questione di
Napoli imbarazzante e difficilissima si sareb-
be rimessa al fine del Congresso (**).

37. Il plenipotenziario napolitano Campochiaro non tralasciò eziandio di far comprendere a Talleyrand (il quale come narrai (***) era Principe di Benevento) che » Gio-
» acchino gli avrebbe di buon grado pa-
» gato sei millioni di franchi a titolo di com-
» penso de' suoi diritti sopra quel Princi-
» pato, se avesse indotto Luigi XVIII a ri-
» conoscerlo in Re di Napoli ». Ma il plenipotenziario francese colla franchezza pro-

(*) Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data dei 18 aprile 1816 num. 19.

(**) Schoell. Rec. de piéc. offic. tom. V. pag. 168-169.

(***) 1806. §. 24.

pria de' Ministri delle grandi Potenze rispose apertamente » altro non poter promet-
» tere che di cooperare a fargli ottenere
» un compenso » (*). Da ciò ne venne che Gioacchino incerto di sua sorte continuava ad armare e nel tempo stesso incoraggiava segretamente per tutta Italia i partigiani della riunione nazionale. Nella metà di febbrajo poi temendo di essere assalito dalla Francia o già conscio dei disegni che allora meditava Napoleone contro la medesima, manifestò alla Corte di Vienna il concetto d' inviare al di là delle Alpi (o almeno com'egli pubblicò, di fare avvicinare alle medesime in caso di attacco (**)) un'Armata di ottanta mila uomini, pel quale effetto chiedeva il passaggio pei territorj Austriaci d'Italia. L'Imperatore Francesco negò questo transito: dispose che la sua Armata d'Italia si aumentasse sino a cento e cinquanta mila uomini, e partecipò (ai venticinque e ventisei di febbrajo) ai Governi di Francia e di Napoli; » non avreb-
» be mai permesso che la tranquillità dell'
» alta e della media Italia fosse messa a re-
» pentaglio col passaggio di truppe stranie-

(*) Cenno Storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.

(**) Manifesto di Gioacchino contro l'Austria in data dei 18. aprile 1815.

re ». La Francia dichiarò formalmente di non avere alcun progetto di tale natura. I plenipotenziarj napolitani per allora nulla aggiunsero (*).

38. Giunta frattanto in Napoli (ai cinque di marzo) la notizia della partenza di Napoleone dall'Isola di Elba, Gioacchino fece rinnovare le sue assicurazioni di amicizia tanto all'Austria quanto alla Gran Brettagna (**). Ma dopo due giorni gli pervennero le indicate dichiarazioni della Corte di Vienna, ed allora egli credette di dover provvedere ai proprj interessi col fare avvanzare la sua Armata sul Po (***). Nel tempo stesso poi spedì messi a Napoleone per annunziargli che » avrebbe attaccato gli Au- » striaci, e se la vittoria corrispondeva a » suoi voti, presto lo avrebbe raggiunto con » un'Armata formidabile. Essere arrivato » il momento di riparare ai suoi torti, e » mostrargli la sua divozione ». Napoleone ricevette quest'annunzio nel giorno diciassette di marzo in Auxerre, e rispose al Cognato che » continuasse a fare i pre- » parativi; aspettasse però ad incomincia- » re le ostilità quando glie ne avesse dato

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 82. et tom. VII. pag. 5. 6.

(**) Ibid. tom. V. pag. 83 et tom. VII pag. 1-4.

(***) Ibid. tom. VII pag. 31.

» l' avviso » (*). Ma questo consiglio era serotino. Imperciocchè Gioacchino nella metà dello stesso mese di marzo aveva di già messa la sua Armata in marcia. Egli aveva per tale effetto fatto chiedere al Papa il passaggio per lo Stato pontificio, soggiungendo che » considerava la causa di Na-
» poleone come la sua, ed avrebbe an-
» che dimostrato che non gli era mai sta-
» ta straniera » (**). Frattanto aveva ordinato ai Comandanti de' Corpi » di marcia-
» re sollecitamente sopra Roma, prendere
» il Papa e condurlo a Gaeta » (***). Ma Pio VII negò il richiesto transito, ed allorquando (nel giorno ventidue di marzo) seppe che i Napolitani ciò non ostante lo avevano incominciato ad eseguire, protestò contro la violata neutralità de' suoi domìnj e partì alla volta dell' alta Italia (****).

39. Disposte le truppe, Gioacchino fece rispondere (nel dì otto di aprile) alla nota della Corte di Vienna dei ventisei di febbrajo, dicendo : » avere per parte sua ese-
» guito fedelmente il trattato di alleanza
» degli undici di gennajo del mille ottocen-
» to quattordici ; ma non essere stato con
» eguale sincerità corrisposto dall' Austria.

(*) Victoires, Conquètes etc. tom. XXIV pag. 30 et 107.
(**) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 83.
(***) Memorie particolari.
(****) Schoell. Rec. de pièc. offic. tom. V pag. 17-21.85.

» Imperciocchè questa Potenza nulla mai
» aver fatto per sostenere l'alleanza con-
» tratta. Anzi essersi dalla medesima usa-
» ti modi inquietanti nei negoziati, ed in
» fine prese misure straordinarie di guerra.
» In tale stato di cose dopo gli avvenimenti
» sopraggiunti in Francia, e che potevano
» nuovamente mettere a soqquadro il Con-
» tinente, egli aveva dovuto provvedere coi
» proprj mezzi alla conservazione sua, ed
» alla sicurezza e tranquillità de'suoi Sta-
» ti. Adunque per questi motivi, quanto
» gravi, altrettanto imperiosi, aver giudica-
» to di far riprendere alla sua Armata la
» posizione che occupava sul Po sul fine
» della guerra precedente, ed a tenore dell'
» armistizio dei sette di febbrajo mille ot-
» tocento quattordici conchiuso tra Gene-
» rali Austriaci e Napolitani ». A tale di-
chiarazione il Gabinetto di Vienna rispo-
se (ai dieci di aprile), » non aver man-
» cato di adoprarsi per stabilire correlazio-
» ni tra i suoi Collegati e la Corte di Napo-
» li; i motivi i quali avevano impedito che
» le medesime non fossero estese ad allean-
» ze formali, essere troppo noti al Gabi-
» netto di Napoli, per non aver bisogno
» di essere nuovamente rammentati. L'Im-
» peratore Francesco per sicurezza de'suoi
» Stati aver dovuto dichiarare che non avreb-
» be permessa alcuna marcia di truppe nella
» media e nell'alta Italia; dovere alla sua

» dignità di sostenere tale dichiarazione, e
» perciò atteso il muovimento dei Napoli-
» tani essere divenuto seco loro in istato
» di ostilità » (*). Ambedue le Corti pub-
blicarono di poi queste stesse cose con for-
mali dichiarazioni (**).

40. Rotta la guerra con Gioacchino non
v' era più ostacolo alla ricognizione di Fer-
dinando IV in Re di Napoli. Difatti l'Austria
conchiuse subito seco lui (in Vienna ai ven-
tinove di aprile) una convenzione, colla
quale si obbligò di ajutarlo a recuperare il
perduto regno, col patto che fosse indenniz-
zata delle spese della guerra. E queste, per
quanto si assicura, furono stabilite in ven-
ticinque milioni di franchi (***). I plenipoten-
ziarj Britannici che erano a Vienna scrissero
ai Comandanti delle truppe del loro Sovra-
no stanziate in Genova, in Sicilia e nelle
Isole Jonie di agire contro Gioacchino (****).
Ferdinando IV preparò in Sicilia una spedi-
zione, e intanto in data del primo di maggio
diresse ai Napolitani un manifesto con cui
promise » la più piena e la più perfetta am-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. VII pag. 23-40.
(**) Ibid. tom. V. pag. 78-84.
Manifesto di Gioacchino contro l' Austria in data 18 aprile 1815 con 23 documenti.
(***) Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 201-202.
Cenno storico sulla condotta politica di Gioacchino Murat nel 1814 e 1815.
(****) Schoell. Rec. de pièç. offic. tom. VII pag. 11-25.

» nistia a tutti, e la conservazione ai Militari
» dei soldi, dei gradi, e degli onori che gode-
» vano » (*). (Questa proclamazione fu poi
per opera di qualche fazioso alterata in modo che il Re promettesse al popolo una costituzione). Con posteriore manifesto, dei venti dello stesso mese confermò quindi le promesse fatte, e soggiunse: » assicurare la
» libertà individuale e civile. Le proprietà
» essere inviolabili e sacre. Irrevocabile la
» vendita dei beni dello Stato. Le imposi-
» zioni si sarebbero decretate secondo le
» forme che dalle leggi si sarebbero pre-
» scritte. Guarentire il debito pubblico.
» Conservare la Nobiltà antica e nuova.
» Ogni Napolitano essere ammissibile agl'
» impieghi civili e militari (**).

41. Intanto Gioacchino nel mese di marzo aveva ragunato nelle Marche tre Divisioni comandate dai Tenenti Generali Carascosa, D'Ambrosio e Lecchi, (passato dalle truppe Italiane nelle Napolitane) ed ascendenti in tutto a circa trenta mila uomini. Nel tempo stesso per la via di Perugia aveva spedito in Toscana sei mila uomini della Guardia, condotti in due Divisioni dai Tenenti Generali Livron e Pignatelli Strongoli.

(*) Proclamazione inserita nel Giornale di Palermo. Foglio straordinario dei 10 maggio 1815.

(**) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 281-283

Ed allorquando le ostilità erano imminenti, lasciò in Napoli la consorte Reggente dello Stato, e recossi in Ancona per comandare personalmente le sue truppe. Egli poi calcolava molto sulla Parte della indipendenza, e della unione italiana, e si racconta eziandio che alcuni Fuorusciti lo avessero assicurato che una potente congiura di Patriotti lombardi fosse disposta a scoppiare in suo favore (*). Quindi nel mettersi in marcia pubblicò agli Italiani un manifesto che in sostanza conteneva; » l'ora è venuta in cui » debbono compirsi gli alti destini dell'Italia. La provvidenza vi chiama in fine ad » essere una nazione indipendente. Dalle Al» pi allo stretto di Sicilia odasi un grido so» lo: l'*Indipendenza della Italia*. Ed a » qual titolo popoli stranieri pretendono to» gliervi questa indipendenza primo diritto » e primo bene di ogni popolo? A qual ti» tolo signoreggiano essi le vostre più belle » contrade? Invano adunque innalzò per » voi la natura le barriere delle Alpi? No. » Sgombri dal suolo Italiano ogni domina» zione straniera, Padroni una volta del » mondo espiaste questa gloria con venti » secoli di oppressioni e di stragi. Sia og» gi vostra gloria il non avere più padroni. » Ottanta mila Italiani degli Stati di Napoli

(*) Memorie particolari

» marciano comandati dal loro Re, e giu-
» rarono di non domandare riposo se non
» dopo la liberazione della nazione. Italiani
» delle altre contrade secondate il magna-
» nimo disegno. Torni alle armi deposte
» chi le usò tra voi, e si addestri ad usarle
» la gioventù inesperta. Voi foste per lun-
» ga stagione sorpresi di chiamarci in vano.
» Ma il tempo opportuno non era per an-
» che venuto. Non per anche io aveva fat-
» to prova della perfidia de'vostri nemici; e
» fu d'uopo che la esperienza smentisse le
» bugiarde promesse di cui erano si prodi-
» ghi i vostri antichi Dominatori nel riapa-
» rire tra voi. Esperienza pronta e fatale.
» Me ne appello a voi bravi ed infelici Ita-
» liani di Milano, di Bologna, di Torino, di
» Venezia, di Brescia, di Modena, di Reg-
» gio, e di altrettante illustri ed oppresse
» regioni. Quante vittime, estorsioni, ed
» umiliazioni inudite. Italiani riparo a tan-
» ti mali. Stringetevi in salda unione, ed
» un governo di vostra scelta, una Rappre-
» sentanza veramente nazionale, una costi-
» tuzione degna del Secolo e di voi., gua-
» rentiscano la vostra libertà e prosperità
» interna, tosto che il vostro coraggio avrà
» guarentita la vostra indipendenza » (*).

(*) Manifesto inserito nel Monitore delle due Sicilie num. 1305.
Schoell. Recueil de piéc. offic. tom. V. pag. 42-44.

Ma tale manifesto in quelle circostanze produsse pochissima sensazione. Imperciocchè gl' Italiani conoscevano benissimo che Gioacchino promulgava la indipendenza della nazione come un sussidio delle sue armi. Nè queste inspiravano molta fiducia a fronte specialmente di forze straniere tanto superiori in numero. D' altronde le persone influenti degli antichi Stati ristabiliti, non azzardarono la loro sorte per una intrapresa di un esito incertissimo.

42. Del restante incominciata la marcia Gioacchino entrò sul territorio delle Legazioni nel giorno ventinove di marzo; occupò Rimini, e poi Ravenna. Gli Austriaci non avevano allora in quelle regioni che tenui presidj, quindi all'avvicinarsi dell' inimico si ritirarono. Essi munirono bensì la cittadella di Ferrara, e due teste di ponte sulla riva destra del Po, una presso Occhiobello, e l'altra a Borgoforte. I Napolitani adunque avvanzandosi senza ostacolo entrarono nel giorno trenta di marzo a Cesena, nel dì seguente a Forlì, ed ai due di aprile a Bologna. Carascosa avvanzossi quindi colla sua Divisione verso Modena; ma giunto sul Panaro incontrò l' austriaco Feld-Maresciallo-Luogotenente Bianchi, il quale con quattro battaglioni, altri e tanti squadroni, ed una batterìa si era colà fortificato presso il ponte esistente sulla strada maestra. Gioacchino stesso si recò su

quel fiume e deliberò di forzarne immediatamente il passaggio. Per tale effetto spedì quattro Distaccamenti a guadare il fiume sulla sinistra fra il ponte e Spilimberto, e tenne il restante della Divisione in osservazione presso il ponte medesimo. Eseguirono que' Distaccamenti il passaggio, attaccarono la destra degli Austriaci, e combatterono con alterna fortuna. Finalmente il Maresciallo di campo Filangieri (Ajutante di campo del Re) attaccò direttamente il ponte, abbattette alcune opere che lo difendevano sulla sponda destra, e con un tenue Distaccamento di cavalleria lo passò. Egli cadde gravemente ferito; ma intanto passarono forze considerevoli. Gioacchino stesso ri recò a diriggerle, ed allora il Bianchi si ritirò da tutte le parti verso la testa di ponte di Borgòforte. I Napolitani entrarono nella stessa sera in Modena, e poi occuparono Carpi e Reggio.

43. Passato il Panaro Gioacchino mise la Divisione di Lecchi nella posizione centrale di Cento, e con quella d'Ambrosio marciò a Ferrara. Entrò nella città nel dì sei di aprile, e ne circondò la cittadella in cui si chiuse il Generale austriaco Laver con due mila uomini. Nel giorno seguente respinse alcuni Distaccamenti nemici verso Casaglia e Lagoscuro, e poi assaltò bruscamento la testa di ponte di Occhiobello. Ma essendo questa guarnita di molta artiglieria,

mentr' esso colà ne mancava, l'assalto sebbene vigoroso e continuato per due giorni non riuscì. Mentre questi avvenimenti accadevano in Lombardia, Pignatelli Strongoli e Livron marciarono nella Toscana, ed entrarono in Firenze nel dì sette di aprile. Il Gran Duca si ritirò a Pisa, e la sua truppa si concentrò a Pistoja, dove si unì ad un Distaccamento austriaco che colà aveva condotto il Generale Nugent. Ciò impedì che la Guardia napolitana potesse avvanzarsi sino a Bologna, com' era stato disegnato. Gli Agenti di Gioacchino poi si adoperarono per eccitare nei paesi invasi gli Abitanti ad insorgere per la indipendenza nazionale; ma non poterono ragunare che poche centinaja di Militari, coi quali fu di poi formato un battaglione.

44. Intanto il Generale di cavalleria Frimont Comandante in capo degli Austriaci in Italia ragunò la sua Armata sulla riva sinistra del Po tra Piadena, Casalmaggiore e Borgoforte, e ne fece passare alcuni Corpi nelle teste di ponte di Borgoforte e di Occhiobello non che a San Benedetto ed a Comacchio. Alle truppe austriache destinate contro Gioacchino, ed ascendenti a cinquanta mila uomini, vi unì quelle disponibili di Modena e di Parma, ed avvanzossi per ogni parte sulle offese. Ai dieci di aprile attaccò Carpi che era difesa dal Maresciallo di campo Guglielmo Pepe con due

mila e cinquecento uomini della Divisione di Carascosa, se ne impadronì, e minacciò le comunicazioni di quelle truppe della stessa Divisione che erano a Reggio. Gioacchino però fece avvanzare Lecchi da Cento sopra Mirandola a minacciare il fianco sinistro di quella colonna, ed obbligandola in tal guisa a rallentare la sua marcia, guadagnò il tempo a Carascosa di unire la sua Divisione in Modena, e ritirarsi sul Panaro. Quivi però gli Austriaci gli sorpresero poco dopo un Reggimento presso Spilimberto, e gli recarono grave danno. Nei giorni undici e dodici gli Austriaci uscirono con molte forze dalla testa di ponte di Occhiobello, e ne allontanarono i Napolitani che la osservavano. Da tutto ciò ne venne che Gioacchino vedendosi oppresso da forze tanto superiori, nel giorno tredici deliberò di ritirarsi e concentrare la sua Armata. Diresse Lecchi sopra Ravenna, D'Ambrosio verso Forlì, e richiamò Carascosa dal Panaro a Bologna. Si trattenne quivi sino ai quindici, nel qual giorno resistette alla vanguardia nemica che si era avvicinata; quindi retrocedette colla stessa Divisione a Cesena, lasciando Lecchi alla sinistra sul Ronco, e D'Ambrosio sulla destra a Cervia. Nel tempo stesso prescrisse alla Guardia di abbandonare la Toscana, e per Perugia e Foligno recarsi verso Pesaro. Firenze fu sgombrata dai Napolitani ai quindici di aprile, e nel-

lo stesso giorno vi entrò Nugent cogli Austriaci e Toscani (*).

45. Con tali muovimenti Gioacchino abbandonò la intrapresa della riunione della Italia, e conobbe essere ormai in pericolo esso medesimo. Quindi tentò di salvarsi con negoziati. Diresse pertanto a Vienna un Agente diplomatico (Questicaux) incaricato di proposizioni politiche, e nel tempo stesso dal Generale Millet Capo del suo Stato maggiore fece proporre al Comandante nemico una sospensione di armi. Ma questa gli fu negata, e l' Incaricato diplomatico giunto a Trieste dovette retrocedere (**). Mentre poi gli Austriaci mostravano questa energìa politica, spingevano vigorosamente le operazioni militari. Imperciocchè Frimont giunto a Bologna ai sedici di aprile, diresse il Feld-Maresciallo Luogotenente Neipperg ad inseguire Gioacchino con una parte soltanto dell' esercito, e spedì l' altra che era la principale, sotto gli ordini del Bianchi per Firenze, Perugia e Foligno, col disegno d' inquietare l' esercito nemico alle spalle, ed in caso di

---

(*) Rapporti Napolitani nel Monitore delle due Sicilie num. 1317. e 1321.

Rapporti Austriaci in Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. X. pag. 35. 39. 85. 86., et 92-101.

Memorie particolari

(**) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V: pag. 94. 95. 101-108.

fortuna togliergli le comunicazioni principali colla Capitale. Nel tempo stesso diresse anche Nugent con un Distaccamento di Austriaci e Toscani per Acquapendente verso Roma, onde molestare le frontiere stesse del regno di Napoli. Esso poi fermandosi in Lombardia per la guerra contro Napoleone, rimise al Bianchi il comando dell'Armata austriaca contro Napoli. Gioacchino che di una marcia (non però principale) per la Toscana appunto sospettava, decise di ritirarsi nelle Marche, ma ciò lentamente per dimostrare che era padrone de' suoi muovimenti. Ai ventuno di aprile respinse la vanguardia di Neipperg che tentò di passare il Ronco, e poi retrocedette da ogni parte a Rimini dove giunse ai ventitre. Il Maresciallo di campo Napolitano che con mille e seicento uomini della Divisione d'Ambrosio era rimasto in osservazione a Cesenatico fu sorpreso dai nimici, e ricevette grave danno. L'Armata napolitana fermossi tre giorni a Rimini, altri e tanti a Pesaro, ed ai ventinove fu ad Ancona. Nelle diverse scaramuccie che accaddero nella ritirata fu notabile una che avvenne a Gabicce, dove un Distaccamento di cavalleria austriaca sorprese di fianco un battaglione napolitano di retroguardia, e lo disfece. Gioacchino lasciò Carascosa sull' Esino tra Ancona e Sinigaglia per tenere a bada il corpo di Neipperg, ed esso con Lecchi e D'Am-

brosio passò a Macerata, dove si riunì colla Guardia venuta dalla Toscana. Carascosa nel dì trenta di aprile attaccò i posti avvanzati austriaci presso Sinigaglia, e li respinse sulla sinistra del Cesano. Frattanto in Napoli il Ministro della guerra aveva ragunato altra Divisione forte di circa cinque mila uomini, e l'aveva spedita sotto gli ordini dei Generali Pignatelli Cerchiara e Manhes verso Fondi e San Germano (*).

46. Ma intanto Nugent arrivato presso Roma spediva tre colonne sulle frontiere napolitane per le direzioni di Terracina, di Ceprano, e di Rieti, e da quest'ultima parte ai due di maggio occupò di poi Aquila. Ed il Bianchi giunto a Foligno, mentre il quartier generale dei Napolitani era ancora a Pesaro, si era recato a Tolentino, ed occupate le vicine colline minacciava Macerata. Gioacchino per mancanza di esatti rapporti non sapendo ancora che questo fosse il principale Corpo dell'Armata austriaca, squadronò per batterlo con forze superiori, e quindi rivolgersi con parte delle stesse truppe contro Neipperg e scacciarlo dalle Marche. Prevenne per tal effetto

(*) Rapporti Austriaci in Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 127-130.
Rapporti Napolitani nel Monitore delle due Sicilie num. 1329 e 1333.
Memorie particolari.

Carascosa di tenersi pronto sull' Esino a combattere; lasciò Lecchi in Macerata, e marciò contro Bianchi colla Guardia e la Divisione D'Ambrosio, i quali Corpi dalle perdite e dai distaccamenti erano ridotti a circa ottomila uomini presenti sotto le armi. Nel giorno due di maggio attaccò i posti che l'inimico aveva fra la Potenza ed il Chienti nelle vicinanze di Monte Milone, e li respinse sin presso Tolentino. Il Tenente Generale D'Ambrosio in quel giorno fu ferito, ed il comando della sua Divisione rimase al Maresciallo di campo D'Aquino.

47. Nella mattina del dì seguente Gioacchino si accorse finalmente che aveva a fronte forze superiori alle sue. Imperciocchè vide circa sedici mila uomini (comandati alla destra da Mohr, ed alla sinistra da Eckardt) schierati in due linee con molti Bersaglieri nei posti avvanzati. Questa superiorità di numero de' nemici non lo distolse punto dall' attaccarli. Schierò alla destra la Divisione D'Aquino, e mise Pignatelli Strongoli e Livron colla Guardia al centro ed alla sinistra. Lo Strongoli fu il primo ad avvanzarsi, occupò una collina che formava come un bastione fra le Divisioni di destra e di sinistra, e la munì con artiglieria. Gli Austriaci tentarono di scacciarlo, egli si sostenne validamente, e respinse quattro attacchi. Dal centro la zuf-

fa si comunicò alla sinistra de' Napolitani, che fu molto maltrattata dal fuoco nemico. Intanto D'Aquino formò la sua Divisione in quadrati, e poi incominciò a distaccare quattro compagnie di bersaglieri. Questi furono assaliti da un Distaccamento di cavalleria nemica e fatti prigionieri prima che potessero riunirsi. Avvanzossi quindi co' suoi quadrati; ma essi nella marcia stessa incominciarono a disordinarsi. Quindi bastarono gli stessi bersaglieri austriaci a disfarne uno che a loro si era avvicinato. Gioacchino ordinò ad un altro di schierarsi in battaglia; ma i soldati nello spiegarsi si dispersero e si rifuggiarono in una prossima collina. Intanto Bianchi prolungando la sua destra verso Petriolo, e la sinistra lungo la Potenza sin presso Monte Milone minacciava ambedue i fianchi dei Napolitani. E da tutto ciò ne venne che Gioacchino ordinò la ritirata. Restarono in questa giornata circa mille e cento morti o feriti per parte; i Napolitani ebbero fra i primi il Colonnello Rocca Romana, e tra i secondi il Maresciallo di campo Campana Comandante sulla sinistra la cavalleria della Guardia. Essi perdettero inoltre circa mille e duecento prigionieri. La ritirata si eseguì da principio regolarmente a scacchiere, ma nella seguente notte alcune colonne smarrirono la strada, s'imbatterono nei posti nemici, e si dispersero.

48. In tali circostanze Gioacchino, inteso il consiglio de'Generali, deliberò di ritirarsi per la spiaggia dell' Adriatico al Tronto. Spedì pertanto una brigata della Divisione di Lecchi ad occupare Monte Olmo, e diresse le altre truppe a Fermo ed a Civitanova. Ingiunse a Carascosa di abbandonare l' Esino, rafforzare il presidio di Ancona, e retrocedere anch' esso per Civitanova ai confini del regno. Ma intanto dal primo di maggio in Macerata si soffriva la fame. Nel giorno quattro poi Stahremberg assaltò questa stessa città e la prese prima che i Napolitani potessero sgombrarla totalmente. Nel tempo stesso li prevenne a Fermo. Da ciò ne seguì che diverse colonne ritirandosi per vie traverse, angustiate dalli difficoltà della marcia e dalla fame si disordinarono. Alla confusione successe la diserzione. Intanto Bianchi riunitosi con Neipperg spedì Mohr ad inseguire l' inimico lungo la strada dell' Adriatico, diresse Eckardt per la via di Amatrice ad Aquila, ed esso medesimo si mosse verso questa città per Terni e Rieti. Nel tempo stesso Nugent squadronò contro un Distaccamento di Manhes che da Sora aveva fatto una correria nello Stato pontificio; (ed aveva specialmente recato grave danno a Ceprano) e marciò sopra San Germano. Tutti questi muovimenti di forze superiori contro un Armata scoraggiata ed ormai disordi-

nata ebbero il dovuto risultamento. I Napolitani furono costretti ad abbandonare il Tronto e la Pescara, e concentrarsi a Sulmona. Mohr passò il primo di questi fiumi agli otto di maggio, ai dodici fece circondare la Fortezza di Pescara dal Generale Sennizzer, e colla destra si estese sino a Popoli. Eckardt giunse ad Aquila ai nove; ai tredici vi arrivò Bianchi ed ambedue discesero a Popoli. Gioacchino abbandonata Sulmona continuò a ritirarsi. Colla Divisione di Carascosa lasciata alla retroguardia e ridotta a due mila e quattrocento uomini, fece ancora qualche dimostrazione di resistenza a Roccarasa ed a Castel di Sangro; ma in fine concentrò tutti gli avvanzi dell' Armata a Capoa. Bianchi inseguì per ogni parte i fuggitivi, ed intanto con proclamazione in data di Sulmona manifestò i moderati principj (*), con cui il Re Ferdinando sarebbe rientrato in Napoli (**).

49. In cose talmente disperate Gioacchino lasciò il comando dell' Armata a Carascosa, ritornò (ai diciotto di maggio) in Napoli, e spedì il suo Ministro degli affari

(*) V. §. 20.
(**) Rapporti Austriaci in Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 190-203 et 223-228.
Memorie particolari.

esteri al Comandante nemico per fare un ultimo tentativo di accomodamento. Questo fu nuovamente rigettato, e allora lasciò che Carascosa trattasse una convenzione militare. Il Tenente Generale Colletta portossi per tale effetto a Casa Lanza (casa rustica presso Capoa, nel punto in cui si uniscono le due strade di Terracina e di San Germano) e quivi col Generale austriaco Neipperg, e coll' Inviato inglese Burgheresgh nel dì venti di maggio conchiuse una convenzione, nella quale in sostanza fu stabilito : » Fosse armistizio. Tutte le
» Piazze del regno di Napoli si consegnas-
» sero all' Armata delle Potenze collegate
» per essere in seguito rimesse al Re Fer-
» dinando IV. Eccettuarsi soltanto Gaeta,
» Pescara ed Ancona, non essendo le me-
» desime nella linea delle operazioni di Ca-
» rascosa, per cui questi si dichiarava sen-
» za poteri per trattare della loro sorte:
» Gli Austriaci occupassero Capoa ai ven-
» tuno, nel giorno seguente Aversa, ai ven-
» titre Napoli, e quindi tutto il resto del
» regno. Le truppe napolitane si recassero
» a Salerno. Si restituissero reciprocamente
» i prigionieri di guerra. Fosse permesso
» ad ogni straniero o Napolitano di usci-
» re dal regno con passaporti legali tra
» lo spazio di un mese ». Il negoziatore napolitano aveva inoltre procurato che si convenisse la conservazione dell' Ordine

delle Due Sicilie, la ricognizione del debito pubblico, delle dotazioni, e delle donazioni fatte dal Governo dopo il mille ottocento e cinque, e finalmente delle compre dei beni dello Stato. Ma i Collegati si limitarono a ripetere quanto aveva poc'anzi promesso Bianchi col manifesto di Sulmona; si aggiunse soltanto che » l'Impe-» ratore d'Austria avvalorava tutte que-» ste disposizioni della sua formale garan-» zia » (*). Finalmente i Collegati insistettero che Gioacchino abdicasse alla corona; ma il Generale Colletta dichiarò » non aver » facoltà di trattare di ciò che concerne-» va il Re. Proporre soltanto che gli si as-» sicurasse un libero ritorno in Francia ». I Collegati si ricusarono, e da tutto ciò ne venne che di lui non si fece alcuna menzione (**).

50. Ma tutti questi negoziati risguardanti la persona di Gioacchino erano inutili. Imperciocchè nella mattina dello stesso giorno venti di maggio egli era di già partito da Napoli, e recatosi a Miniscola presso Baja, sopra picciola barca erasi diretto a Gaeta. Ma poi vedendo esservi verso la medesima alcuni bastimenti Inglesi ritornò indietro, e sbarcò ad Ischia. Nel seguente

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 293-297.
(**) Memorie particolari.

giorno ventuno vide poco lungi dalla costa un piccolo bastimento diretto a settentrione. Erano sul medesimo il Generale Manhes, ed alcuni Napolitani che per prudenza passavano in Francia. Vi salì anch' esso. Aveva seco un nipote, un segretario, ed un cameriere; una valigia con poco bagaglio, circa quattrocento mila franchi in oro, ed alcune gioje. Nel dì venticinque approdò sulle coste di Provenza a Cannes (*). La sua consorte ebbe un differente destino. Imperciocchè sino dal giorno undici di maggio essendo comparso avanti Napoli il Commodoro Campbell con una squadra inglese (di un vascello, una fregata ed una scialuppa), e minacciando un bombardamento, essa spedì il Principe di Cariati per trattare di accomodamento. Si convenne che » si consegnassero agl'Inglesi due vascelli napolitani che erano nella » rada, non che gli arsenali di marina. » In compenso la Capitale non fosse bom» bardata e la Regina reggente fosse tra» sportata in Francia co' suoi figli che al» lora erano a Gaeta ». Sopraggiunto però l'Ammiraglio Exmouth Comandante superiore al Campbell, dichiarò che questi aveva oltrepassato le sue attribuzioni, e si

(*) Notice hist. sur le Général Manhes pag. 42-51. Memorie particolari.

fece (ai ventitre di maggio) una nuova convenzione. Fu in questa stabilito che » la » Regina si sarebbe messa coi figli sotto » la protezione dell' Imperatore d'Austria. » Un vascello inglese l'avrebbe perciò ac- » compagnata unitamente ai Ministri Zurlo » e Mosburg, ed ai Generali Macdonald » e Livron a Trieste, dove avrebbe aspet- » tato che l'Imperatore Francesco le asse- » gnasse il luogo della dimora, promet- » tendo di non ritornare in Francia, o in » Italia senza il di lui permesso » (*). Così fu eseguito, e la già Regina prendendo nome privato, con anagramma di Napoli nomossi Contessa di Lipano.

51. Intanto appena coi patti dell' armistizio si conobbe la caduta del governo di Gioacchino, il presidio di Capoa si ammutinò, ed i soldati diretti sopra Salerno abbandonati gli uffiziali si sbandarono quasi tutti. Nella Capitale alcuni faziosi incominciarono ad agitare il popolaccio, e la pubblica tranquillità era a stenti gravissimi conservata dalla guardia nazionale, e da un tenue Distaccamento di soldati inglesi sbarcati da Campbell. Da ciò ne venne che il Comandante austriaco appena occupata Capoa, sull' invito di ragguardevoli personag-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V. pag. 228. 229. et 287. 288.

gi accelerò il suo ingresso in Napoli. Nella notte precedente ai ventidue di maggio vi spedì frettolosamente il Generale Neipperg con tre Reggimenti di cavalleria, e nel giorno stesso poi vi entrò esso con venti mila uomini. Egli era accompagnato dal Principe Leopoldo delle Due Sicilie, il quale da Vienna era venuto a raggiungere l' Armata austriaca presso Capoa (*). Nel giorno seguente arrivarono anche in Napoli truppe da Sicilia. La spedizione che quivi, come accennai, si era preparata, consisteva in sedici mila uomini fra Inglesi comandati da Mackfarlan e soldati del Re Ferdinando capitanati da Bourchard. Una Divisione di queste truppe era partita nella metà di maggio colla istruzione di sbarcare a Terracina, o dove fosse più opportuno. Giunta nelle acque di Ponza intese la convenzione di Casa Lanza, ed allora approdò a Napoli. Il restante della spedizione passò di poi nelle Calabrie, provincie in cui gli Austriaci non penetrarono (**).

52. All' annunzio della convenzione di Casa Lanza le fortezze di Pescara e di Ancona si arresero immediatamente agli Austriaci. Non così Gaeta. Comandava in que-

(*) Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. V pag. 285-289. Memorie particolari.

(**) Id.

sta il Maresciallo di campo Begani con truppe in parte mal fide, delle quali di fatti ai trentuno di maggio se ne ammutinò un Reggimento (il decimo di linea) che dovette disarmare e lasciare uscire dalla Piazza. Non di meno alla intimazione di resa appoggiata alla caduta del governo di Gioacchino, egli rispose militarmente » essere estraneo » alla politica, e l' onore imporgli il dovere » di non cedere la Piazza che per un ordi- » ne di colui il quale glie la aveva affidata, » o pure alla forza ». Convenne adunque adoprare le armi Gl' Inglesi la cinsero per mare e colle artiglierie la bersagliarono per molti giorni. Il Generale austriaco Laver la circondò dalla parte di terra con soldati di sua nazione, Toscani e Napolitani, e nella notte precedente ai ventitre di giugno aprì la trincea. Ai sedici di luglio incominciò il fuoco con quattro batterie, e lo continuò sino ai diciannove. Ma vedendo che poco profittava, e d' altronde non v' era urgenza di sanguinosa e dispendiosa espugnazione, l' assedio fu convertito in blocco. Nè questo fu molto lungo. Imperciocchè molti fra gli assediati mormoravano (e talvolta si ammutinarono apertamente) contro la costanza del loro Comandante; e questi era nel tempo stesso privo di ogni speranza di soccorso. Quindi in cose talmente disperate nel giorno otto di agosto rese la Piazza al Re Ferdinando. I patti fu-

rono che » egli avesse la facoltà di fare im-
« mediatamente un viaggio fuori del regno.
« Il presidio napolitano godesse delle con-
« dizioni accordate nella capitolazione di
« Casa Lanza. I sudditi dell'Imperatore
» d'Austria (eransi rifuggiati in Gaeta molti profughi di diverse nazioni) e del Re
» di Francia restassero a piena disposizione
» dei loro Sovrani. I militari Romani, To-
» scani e Piemontesi essere vivamente rac-
» comandati alle Potenze collegate, e in-
» tanto fossero trasferiti a Livorno. Niun
» individuo civile o militare potesse essere
» molestato per le passate opinioni politi-
» che » (*).

53. Intanto Ferdinando IV allorquando si vide prossimo a ricuperare il regno di Napoli, spiegò una maggiore energìa negli affari di Sicilia, e li dispose secondo le nuove circostanze. Il Parlamento che colà (come accennai (**)) aveva ragunato nell' ottobre del precedente anno a fine di perfezionare la costituzione e di ordinare le finanze, molte leggi aveva di fatti proposto; ma circa i sussidj mostrossi costantemente lento. Egli non aveva mancato di sollecitarlo con replicati messaggi; ma inutilmen-

(*) Vinci. Giornale della difesa della Piazza di Gaeta nel 1815.
Memorie particolari.
(**) Anno 1813. §. 76.

te . In fine ai trenta di aprile si recò egli stesso a quell'Adunanza e disse : » la guer- » ra essersi riaccesa , e nel pericolo comu- » ne non esservi interesse diviso . I suoi di- » ritti sul regno di Napoli essere i primi » fondamenti della sicurezza de' suoi fedeli » Siciliani. Non potere perciò astenersi dalla » più giusta delle guerre . Appartenere a » loro il votare i convenienti sussidj. La do- » tazione dello Stato non essere un rega- » lo spontaneo ; essere il primo dei loro » doveri , Essi non averlo adempito per » circa sette mesi . Gli avrebbe potuto di- » chiarare decaduti dalle loro funzioni , » ed avere dissimulato . Partecipare però » che il più grande fra i doveri proprj » non gli permettevano di differire la sua » partenza ; nè che partendo lasciasse se- » dente il Parlamento facendone esso par- » te ; nè che lasciasse indeciso l'importan- » tissimo punto della sussistenza dello Sta- » to . Quindi non avrebbe atteso le loro » operazioni che per soli sei giorni » .

54. A tale discorso i Rappresentanti dei Comuni finalmente si scossero , e votarono per quell' anno la dotazione dell' erario (compresi i sussidj inglesi) in un milione novecento e quarantasei mila onze. Gli stra- nieri possidenti in Sicilia, che attesa la pace erano per ricuperare il godimento de' loro beni allora sequestrati , furono tassati di una fondiaria addizionale del trenta per cen-

to sulle loro rendite. Diverse cose poi propose il Parlamento per perfezionare la costituzione; e fra le altre pensò nuovamente ad una Commessione per compilare un codice. Ma nel giorno quindici di maggio entrò il Principe di Campo-franco in qualità di Commessario regio, ed annunziò che » il Re essendo sul punto di partire dalla » Capitale, non poteva più permettere che » il Parlamento restasse aperto, e perciò » lo scioglieva. Partecipargli intanto che » il Sovrano aveva avuto più volte la sod» disfazione di restare contento del mag» gior numero de' Pari, e di alcuni fra i » Rappresentanti dei comuni; ma nel tem» po stesso avergli ordinato di non dis» simulare che avrebbe desiderato più ce» lerità ed amore di pubblico bene nei » lavori importanti, e più riflessione im» parziale negli oggetti riguardanti la pre» rogative della corona, la sussistenza e » la sicurezza dello Stato, la buona fede, » e l' onore della nazione. Non aver potuto » vedere senza dolore che la Camera de' » Comuni fosse stata per sette mesi insen» sibile al pericolo del fallimento dello Sta» to ed alle lacrime di migliaja di famiglie » reclamanti invano i loro diritti. Ch' essa » avesse ridotto alle più dure prove la vir» tù degli uffiziali dell' Armata e dei cre» ditori dello Stato, lasciandoli lungamen» te privi del prezzo del loro servizio e dei

» loro capitali. In quanto alla domanda
» per la formazione de' nuovi codici, e per
» la rettifica della costituzione dichiarare
» il Sovrano che vi avrebbe destinato su-
» bito una Commessione di Siciliani rag-
» guardevoli, ed avrebbe dato alla mede-
» sima l'incarico di lavorarvi colla mag-
» giore sollecitudine. E per provvedere
» pienamente al compimento de' voti uni-
» versali esso medesimo avrebbe indicato
» le linee necessarie per ottenere finalmente
» che la costituzione corrispondesse egual-
» mente ai progressi dei lumi ed ai bi-
» sogni ed alla posizione politica della Si-
» cilia ».

55. Per tale oggetto il Re nominò di fatti (nel seguente giorno sedici di maggio) una Commessione composta di diciotto membri, alla quale comunicò poi l'istruzione che: » il regno di Sicilia continuasse ad
» avere la sua forma costituzionale ed a
» conservare quella stessa rappresentanza
» nazionale che si trovava allora stabilita
» in due Camere una de' Pari e l'altra de'
» Comuni. La religione dovesse esser uni-
» camente la cattolica apostolica roma-
» na. Il potere legislativo fosse esercita-
» to collettivamente dal Re, dalla Camera
» de' Pari, e da quella de' Rappresentanti
» de' Comuni; ma la legge fosse propo-
» sta dal Re, e quindi discussa e votata
» dalle Camere, e poi dal Sovrano stes-

» so sanzionata. Appartenesse al Re il po-
» tere esecutivo, e la sua persona fosse
» sacra ed inviolabile. I Ministri ed i Con-
» siglieri di Stato però fossero responsa-
» bili. Un codice di leggi civili, crimina-
» li, di procedura, di commercio, e di sa-
» nità, ed un nuovo e più adattato ordi-
» namento di magistrature, dovessero as-
» sicurare e rendere più ferma, più im-
» parziale, e più facile l'amministrazione
» della giustizia. La libertà delle opinio-
» ni e della stampa fosse mantenuta con
» quelle precauzioni che per la pubblica
» tranquillità nel precedente anno erano
» state adottate da Luigi XVIII in Fran-
» cia. Allorchè il Re ritornasse in possesso
» del suo regno di Napoli, continuasse la
» sovranità di Napoli e di Sicilia, ad es-
» sere unita com'era stato per lo passa-
» to nella stessa persona del Re e de' So-
» vrani suoi seccessori. Verificaadosi un
» tal caso, quante volte il Re volesse ri-
» siedere in Napoli lasciasse in Sicilia per
» suo Rappresentante un Principe della sua
» famiglia, o in mancanza di questo un
» ragguardevole personaggio siciliano, il
» quale esercitasse nel real nome quella
» porzione delle facoltà sovrane che si giu-
» dicassero più convenienti per la pron-
» ta risoluzione degli affari risguardanti il
» governo interno dell'Isola. Lasciasse si-
» milmente nell'Isola otto mila uomini di

» truppa regolare dell' unico suo esercito,
» i quali fossero mantenuti dall' erario di
» Sicilia con separata assegnazione destina-
» ta per tale oggetto. Tutti gl' impieghi ap-
» partenenti al governo interno dell' Isola
» dovessero essere privatamente occupati
» da' Siciliani ». Disposte tali cose Ferdinando partì da Palermo nello stesso giorno sedici di maggio e recossi a Messina, dove si trattenne sino al fine del mese. Intesa poi la convenzione di Casa Lanza nominò suo Luogotenente in Sicilia il Principe Ereditario, ed imbarcatosi sopra un vascello inglese alla volta di Napoli, nel dì tre di giugno arrivò a Baja. Trattenutosi quindi alcuni giorni a Portici, nel giorno diciassette rientrò solennemente nella sua Capitale (*).

56. Egli era di già in possesso del ricuperato regno allorquando il Congresso di Vienna nel giorno nove di giugno sanzionò (o per dir meglio pubblicò) » ch' esso era
» ristabilito tanto per se, quanto pei suoi
» eredi e successori sul trono di Napoli,
» e riconosciuto dalle Potenze come Re del
» regno delle Due Sicilie « (**). Nel dì dodici poi dello stesso mese i plenipotenziarj napolitani ed austriaci sottoscrissero un

(*) Memorie particolari.
(**) Atto finale del Congresso di Vienna art. 104.

trattato di alleanza per la reciproca dife-
sa del regno, e degli Stati imperiali in Ita-
lia. Si convenne che » in caso di guerra
» il Contingente del Re delle Due Sicilie
» fosse di venticinque mila uomini » (*).
Si dichiarò eziandio che » le obbligazioni
» le quali i due Monarchi assumevano per
» assicurare la pace interna dell'Italia fa-
» cendo loro un dovere di preservare i pro-
» prj Stati, ed i loro rispettivi sudditi da
» nuove agitazioni e dalle sciagure d'im-
» prudenti innovazioni che ne cagionereb-
» bero il ritorno, rimaneva inteso tra le
» Parti contraenti, che il Re delle due Si-
» cilie ripigliando il governo del suo re-
» gno, non avrebbe introdotto cambiamen-
» ti i quali non potessero conciliarsi sia
» colle antiche costituzioni monarchiche,
» sia coi principj adottati dall' Imperato-
» re d'Austria nel regime interno delle sue
» Provincie d'Italia » (**).

57. Oltre questo vincolo e la perdita dei Presidj di Toscana (***), fu eziandio impo-

(*) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli nel dí 4. di ottobre 1820, inserito nel Giornale Costituzionale delle due Sicilie del 1820. num. 80.
Archives Diplomatiques tom. I. pag. 233.

(**) Articolo inserito nella Nota del Ministro degli affari esteri delle due Sicilie alle Corti di Europa in data del 1. ottobre 1820.
Archives Diplomatiques tom. I. pag. 223-225.

(***) V. §. 31.

sto al Re Ferdinando un peso non lieve. Nella convenzione degli undici di aprile del mille ottocento e quattordici le Potenze collegate usarono come accennai particolari riguardi al Principe Eugenio allora Vicerè d' Italia, perchè aveva ancora sotto i suoi ordini Fortezze ed un' Armata, e per tale effetto convennero di dargli uno stabilimento fuori di Francia (*). In altra convenzione concertata a Vienna nel dì ventitre di aprile di quest' anno tra Ministri Austriaci, Russi, Prussiani, e Bavari colla cooperazione dell' Inghilterra, e relativa al Re di Baviera (di cui Eugenio era genero) fra le altre cose si stabilì » essere conservati i diritti che il Principe » Eugenio aveva al pattuito stabilimento, » e le Potenze collegate obbligarsi di darglielo subito che le circostanze non si » sarebbero più opposte ». Questa convenzione che doveva di poi essere inserita nell' atto finale del Congresso di Vienna, veramente non fu ratificata (**) ma le Potenze contraenti rimasero ferme nelle disposizioni adottate relativamente ad Eugenio. Stabilirono per tale effetto che il Re del regno delle Due Sicilie gli assegnasse un Di-

(*) 1814. §. 19.38. e 48.
(**) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 451-457. Schoell. Hist. abr. tom. XI. pag. 333-339.

stretto contenente una popolazione di cinquanta mila Abitanti (*). Si oppose Ferdinando IV ad una tale determinazione; ed in fine colla mediazione dell' Inghilterra, si convenne (nel mille ottocento e diciasette) che lo stabilimento fosse compensato con una somma di danaro, che fu determinata in cinque milioni di franchi (**).

58. Il Re Ferdinando aveva fatto in Sicilia solenne voto che se ricuperava il regno di Napoli avrebbe innalzato un tempio in onore di S. Francesco di Paola. E questo sacro edifizio con regia magnificenza; e con disegno di Pietro Bianchi modellato sopra i più celebri monumenti romani; si stà attualmente costruendo in Napoli incontro al palazzo reale. Fra gli atti poi di religione il Monarca non scordossi punto degli uomini, che avevano specialmente contribuito à fargli ricuperare il regno. Diede al plenipotenziario francese Talleyrand il Ducato di Dino con una rendita di sessanta mila franchi (***). Altra simile rendi-

(*) Schoell. Hist. Abr. tom. XI pag. 389.

(**) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli ai 4. ottobre 1820; nel Giornale Costituzionale delle due Sicilie 1820 num. 80.

Archives Diplomatiques tom. I. pag. 235.

(***) Collezione delle Leggi del regno delle due Sicilie num. 997.

Rapporto del Ministro delle Finanze al Parlamento di Napoli nel di 9 dicembre 1820.

ta al plenipotenziario austriaco Metternich unitamente al Ducato di Portella (*). Al Cavaliere Medici annui ducati sei mila, simile rendita al suo plenipotenziario Alvaro Ruffo col titolo di Principe; ed annui ducati due mila all' altro plenipotenziario Serra Capriola. Finalmente conferì al Generale austriaco Bianchi il titolo di Duca di Casa-Lanza con una dotazione di annui ducati nove mila. Tutti questi poi ebbero in danaro il capitale delle rendite loro assegnate; e la somma che per tal causa si pagò ascese ad un milione diecimila e settecento e ventidue ducati (**).

59. In quanto poi al governo, Ferdinando IV emanò diverse disposizioni analoghe alle circostanze. Confermò temporalmente tutte le leggi che erano in osservanza e gl' impieghi che i sudditi occupavano nei diversi dicasteri (***). Cangiò per altro il ministero (****), e ne nominò uno in cui

(*) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie Num. 1260.
Articolo Officiale inserito nel giornale di Napoli ai 15 febbrajo 1816.

(**) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 186. 187. 240. 527.
Rapporti del Ministro delle Finanze al parlamento di Napoli ai 5 ottobre e 9 dicembre 1820.

(***) Collezione delle leggi del regno di Napoli 1815. num. 3.

(****) Ibid. num. 6.

ebbero la principale influenza il Cavaliere Luigi Medici Ministro delle Finanze, ed il Marchese Donato Tommasi Ministro della Giustizia. Abolì poi il Consiglio di Stato (*). Revocò le donazioni dei beni dello Stato che avevano fatto Giuseppe e Gioacchino, e restituì ai Napolitani emigrati in Sicilia quelli che loro erano stati confiscati ed anche venduti, dandone però ai compratori un giusto compenso (**). Istituì una Commessione incaricata di compilare un nuovo corpo di leggi civili, criminali, e di commercio (***); e intanto abolì la pena del marchio, che secondo il codice vigente si suoleva infligere ai condannati per furti o falsità (****). Unì le truppe di Napoli e quelle di Sicilia in un solo esercito (*****), e prescrisse che questo sul piede di pace fosse di sessanta mila uomini (******). Ne diede di poi il comando supremo al Generale austriaco Nugent col titolo di Capitano Generale. Del resto terminata la guerra il Luogotenente Generale Bianchi partì colla maggior parte delle sue forze, e re-

(*) Collezione delle leggi del regno di Napoli 1815. num. 32.
(**) Ibid. num. 65. e 499.
(***) Ibid. num. 48.
(****) Ibid. num. 34.
(*****) Ibid. num. 12.
(******) Ibid. num. 56.

cossi nella Francia meridionale, lasciando soltanto in Napoli e nelle vicinanze sedici mila uomini sotto gli ordini del Generale Mohr, e a disposizione del Governo Napolitano (*).

60. Mentre poi Ferdinando IV si adoperava per approfittare de' buoni ordini che dai Francesi erano stati introdotti nel regno, Gioacchino soffriva gravissime avversità in Francia. Appena sbarcato in Provenza scrisse subito a Napoleone per offrirgli i suoi servigi nell'Armata, ma questi non se ne curò punto. Ristabiliti i Borboni si rivolse a Luigi XVIII implorando la generosità dei vincitori, e non ebbe riscontro. Nel tempo stesso poi (era stato raggiunto da alcuni suoi uffiziali) spedì anche un certo Maceroni (Inglese originario Romano) suo antico amico ed uffiziale di ordinanza per trattare con Wellington, ed avere per di lui mezzo un asilo in Inghilterra. Ma intanto fra la caduta del governo imperiale ed il ristabilimento del regio insorsero nella Francia meridionale diverse sommosse popolari (in una delle quali fu trucidato il Maresciallo Brune), e allora Gioacchino come aderente a Napoleone, e creduto ap-

(*) De Villet Chivron Relation militaire de principaux mouvemens de l'Armée Austro-Sarde en 1815, pag. 102.

portatore d' immensa quantità di danaro e di gioje, si vide in grave pericolo di essere assalito dai turbolenti. Quindi abbandonò una casa di campagna, nella quale sino allora aveva dimorato presso Tolone, e divulgata la voce di essere partito per Tunisi, si nascose. Sopraggiunse però poco dopo nella Provenza il Marchese De la Riviere già cospiratore contro Bonaparte primo Console (*), e allora Commessario regio per ristabilire la tranquillità pubblica. Ed informato o sospettando che Gioacchino non fosse ancora partito, adoperossi in ogni modo per arrestarlo. In tali angustie il profugo Monarca deliberò d' imbarcarsi nella vicina spiaggia, sbarcare ad Havre de Grace, e recarsi incognito a Parigi per trattare da vicino della sua sorte cogli Alleati. Procurossi pertanto un piccolo bastimento per partire nascostamente nella notte dei due di agosto. V' imbarcò di fatti Bonafoux, Rocca Romana, e Rossetti suoi Ajutanti di campo colle bagaglie, e due cento mila franchi. Quindi fissò un luogo separato in cui doveva imbarcarsi esso medesimo. Ma questo appuntamento, non si sa per qual motivo, mancò, ed egli restò sulla spiaggia quasi in abbandono, e in pericolo sommo di essere riconosciuto ed arrestato. Lasciò allo-

(*) V. Anno 1804. §. 2-4.

ra il tenue equipaggio ed i pochi compagni, che aveva seco, ed errò per due giorni incertamente per boschi e per vigne. In fine per necessità di cibo e di riposo rifuggiossi in un una casa campestre, dove fu accolto ospitalmente da una cortese fantesca, e da un vecchio Militare. Questi lo riconobbe, ma non tralasciò di dargli asilo; lo nascose anche in un antro in una notte che recossi colà una pattuglia per arrestarlo, e lo rimise in comunicazione con alcuni altri Militari dimoranti in Tolone, coll'ajuto de'quali egli deliberò di passare in Corsica. Di fatti nella notte precedente ai ventidue di agosto imbarcossi incognito sotto il nome di Campomele in un picciolo legno, attese in alto mare (non senza pericolo di essere sommerso da una sopraggiunta borrasca) una nave corriera, e con essa giunse in tre giorni a Bastìa.

61. Appena sbarcato recossi immediatamente a Vescovato presso il Generale Franceschetti suo antico Ajutante di campo, e la fama se ne divulgò in tutta l'Isola. Da ciò ne venne che molti antichi Militari ritirati recaronsi subito presso di lui per ossequiarlo, ed esso vedendosi nuovamente tra gli onori sovrani concepì il disegno di tentare il ricuperamento del perduto regno. Egli calcolò » di essere amato dal » popolo, ed anche più dall'Armata. Quin» di sbarcando con una forza sufficiente a

» resistere ad un primo impeto, poter trar-
» re a se ogni cosa. In caso di avver-
» sa fortuna non avrebbe punto deteriorato
» dallo stato quasi disperato in cui era
» restato da tre mesi ». Spedì pertanto
a Napoli un Emissario per prevenirne un
Generale che credeva a se divoto, e per
ricuperare danari che aveva lasciato pres-
so Falconnet banchiere; ed incominciò a
prendere al suo particolare servigio alcu-
ni de' Militari che si erano recati a pre-
stargli omaggio. Questa unione di Armati
divenne naturalmente sospetta al Coman-
dante francese di Corsica, quindi egli ab-
bandò Vescovato (ai diciasette di settem-
bre) e passò in Ajaccio protestando che
si sarebbe allontanato dall' Isola.

62. Il Governo di Napoli non aveva tra-
lasciato di fare invigilare tutti i suoi muo-
vimenti, e supponendo realmente possibi-
le una correrìa nelle sue coste, prese le
precauzioni opportune. Intanto i Collegati
sul principio di settembre deliberando in
Parigi della di lui sorte, stabilirono che
» potesse avere un asilo in Austria, nel-
» la Boemia, o in Moravia, col patto che
» vivesse bensì da personaggio ragguarde-
» vole, ma usasse nome privato, fosse sog-
» getto alle leggi del paese e non potesse
» uscire senza il permesso dell'Imperato-
re ». Gli fu pertanto rimandato il suo Mes-
so Maceroni con un passaporto per l' Au-

stria, purchè dichiarasse » di accettare le » indicate condizioni ». Nel tempo stesso gl' Inglesi gli offrirono una fregata pel tragitto dalla Corsica a Trieste. Ma esso informato di tali cose (nel dì ventotto di settembre) sdegnò di ritornare a condizione privata. Prese il Passaporto, ma non fece alcuna dichiarazione, e persistette nel concepito divisamento di ricuperare il regno. Non curossi nè anche di attendere il ritorno dell' Emissario spedito a Napoli, il quale d'altronde nulla aveva potuto avere dal banchiere Falconnet, e non aveva trovato alcuna disposizione favorevole nel Generale con cui si era confidato. Egli aveva ragunato duecento e cinquanta uomini fra i quali il Generale Franceschetti, ed un certo Natali Colonnello di artiglieria, ed allora da lui promosso a Maresciallo di campo. Impegnando alcune gioje per novanta mila franchi, e disponendo di altri duecento e settantadue mila con cambiali tratte sopra un banchiere di Parigi che aveva fondi suoi, supplì alle spese a tal uopo necessarie. Fece stampare proclamazioni per invitare i Napolitani a ritornare a se, ed un decreto con cui prometteva a loro una costituzione. Noleggiò sei bastimenti, dei quali diede il comando ad un certo Barbara già corsaro maltese e poi capitano di fregata in Napoli, e partì nella notte precedente ai ventinove di settembre.

63. Soffrì forte burrasca sulle coste di Sardegna, ed ai sei di ottobre pervenne presso la spiaggia di Paola nella Calabria citeriore. Un'altra tempesta disperse quivi tutto il convoglio, e nella mattina seguente egli non potè rinvenire che un solo bastimento che unì al suo, e con ambidue si accostò alla rada di San Lucido, dove fermossi per attendere gli altri legni. Mandò frattanto a terra un Capo di battaglione con un marinaro per avere notizie, ed ambedue furono subito arrestati. Sulla sera scuoprì un'altro de' suoi bastimenti comandato da un certo Courrand, lo chiamò a se, e coi tre legni uniti navigò per sbarcare nella seguente notte ad Amantea. Ma allorquando era sul punto di scendere a terra, il Courrand lo abbandonò e diresse la prora per ritornare in Corsica. Sconcertato da quest' atto di perfidia, tanto più che su quel bastimento vi erano cinquanta soldati sui quali molto calcolava, e d'altronde non avendo notizia degli altri tre legni, stabilì di andare a Trieste. Ma il capitano Barbara si oppose, protestando che que' piccioli bastimenti non potevano navigare nell' Adriatico in quella stagione burascosa, e d'altronde le vettovaglie non erano sufficienti ad un sì lungo viaggio. Si determinò allora di accostare a Pizzo, e che il Barbara andasse a terra per avere un bastimento più grande, e gli op-

portuni viveri. Costui vi acconsentì, ma avrebbe voluto per appoggio e garanzia il passaporto austriaco di Gioacchino. A tale richiesta questi adirossi altamente e stabilì di sbarcare esso medesimo coi Militari che erano sullo stesso legno. Di fatti sul mezzo giorno degli otto di ottobre approdò a Pizzo, e saltò in terra seguito da ventisei Militari (fra il quale il Generale Franceschetti) e da tre domestici. Marciò immediatamente alla piazza, e visti quindici Legionarj che facevano gli esercizj, si fece riconoscere, ed ordinò a loro di seguirlo. Due soli l'ubbidirono. Procurò eziandio di chiamare a se alcuni Abitanti che gli si erano avvicinati; ma tosto si accorse che non era secondato dal favore popolare ed avviossi verso Monteleone, città poco distante e capo della provincia. Appena però era uscito dal paese un certo Alcalà de' principali del luogo, e Trentacapilli capitano isolato di giandarmerìa suscitarono frettolosamente il popolo ad inseguire quel nemico del regnante Sovrano, e colla loro influenza vi riuscirono. Corsero i Pizzani alle armi, prevennero e circondarono il drappello che marciava per strada alpestre e tortuosa, e lo infestarono colle fucilate per ogni parte. Gioacchino proibì ai suoi di far fuoco, e tentò di trattenere gli assalitori coi gesti e colla voce; ma vedendo che non vi riusciva,

lasciò un picchetto in osservazione, e con alcuni uffiziali precipitossi per una balza e si diresse alla spiaggia per imbarcarsi. Trovato un battello sul lido, (il Barbara che aveva l'istruzione di trattenersi un'ora a due tiri di fucile, e poi accostarsi alla vicina spiaggia di Madraga di Bivone si era frattanto scostato innanzi al tempo prescritto) si tentò di metterlo a galla; ma sopraggiunse la turba degli assalitori, seguì una piccola zuffa, due compagni di Gioacchino caddero morti, e gli altri furono feriti, e seco lui oppressi, arrestati, e fra gli scherni e gli strapazzi condotti al carcere. Il Trentacapilli fece spogliare Gioacchino, e gli trovò addosso il passaporto austriaco, qualche somma di danaro, alcuni brillanti, una polizza di credito di una rendita di sessanta mila franchi sopra uu banchiere napolitano, ed una copia della proclamazione e del decreto che doveva pubblicare. Il Barbara coi due bastimenti che aveva seco, ed il Courrand col suo e con un altro che aveva incontrato: ritornarono in Corsica. Gli altri due furono presi dalle cannoniere napolitane nel giorno dieci di ottobre presso capo Palinuro.

64. All'avviso dell'accaduto, Nunziante Maresciallo di campo Comandante nella Calabria Ulteriore accorse da Monteleone a Pizzo con un Distaccamento di truppa di linea, e nel provvedere alla custodia dell'

illustre Prigione, non tralasciò di usargli tutti i riguardi dovuti alla sua passata grandezza. Frattanto Ferdinando nel giorno nove di ottobre decretò che » il Generale Mu» rat fosse giudicato da una Commessione » militare, e non si accordasse al condan» nato che mezz' ora di tempo per adem» pire ai doveri della religione ». Nel tempo stesso conferì pieni ed illimitati poteri al Nunziante per povvedere agl' interessi dello Stato. Questi, ricevuto tale incarico, nella notte precedente ai tredici di ottobre nominò subito una Commessione militare, di cui furono Membri Fasulo Ajutante Generale, Scalfaro Capo di Legione, Natoli e Lanzetta Tenenti Colonnelli, Cannilli e De Vonge Capitani, e Martellari Luogotente. Starace Capitano fu nominato di officio difensore del Reo. All' annunzio del processo Gioacchino disse immediatamente che » ciò equivaleva ad un ordine di mor» te ». Turbossi alquanto; ma subito rasserenossi. Dichiarò » non esser permesso » ad un Re di giudicare un altro Re »: proibì al difensore di parlare in favor suo, ed al Relatore che si era recato nel carcere per fare i soliti interrogatorj rispose soltanto: » essere Gioacchino Napoleone Re » delle Due Sicilie. Partisse ».

63. Intanto la Commessione militare pronunziò la sua sentenza, la quale in sostanza conteneva: » il Generale francese Gioac-

» chino Murat dopo di essere stato quat-
» tro mesi addietro obbligato per la sorte
» delle armi a rinunziare al possesso del
» regno di Napoli che colle armi similmen-
» te aveva ottenuto ; essere per tal modo
» ritornato al suo stato di privato ; e simi-
» le ad ogni altro Individuo al cospetto
» della legge. Intanto dopo di essere stato
» ristabilito sul trono il legittimo Sovrano
» essere sbarcato a Pizzo con pochi uomini
» armati promulgando la rivolta. L'ad-
» dotto bisogno di vettovaglie e di cam-
» biamento di bastimento ; essere smentito
» dai fatti ; cioè dalla violazione delle leg-
» gi sanitarie, e dal non essersi richiesto
» nè vitto nè barca. Finalmente le carte
» trovategli addosso contenenti abbozzi di
» proclamazione e di un decreto, indicare
» che non aveva rinunciato ai suoi progetti
» sul regno ; e vedendosi privo di mezzi
» atti a compiere la sua intrapresa ; aver
» voluto eccitare la guerra civile ; e la se-
» dizione. Perciò essere reo di misfatto
» contro la interna sicurezza ; e come tale
» a tenore del codice penale condannato
» alla pena di morte con la confisca de'
» beni ». Masdea canonico di Pizzo gli
prestò i soccorsi della religione, e riferì
di essergli riescito di ricevere la di lui sa-
cramentale confessione, e di più uno scrit-
to in cui dichiarò » doversi vivere e morire
» da buon cristiano ». Egli conservò un

coraggio militare sino agli ultimi momenti, e nella sera dello stesso giorno tredici di ottobre fu estratto dal carcere, e presso la porta del medesimo fucilato (*).

66. Era nato in Francia a Bastide-Fortunière presso Cahors da' genitori benestanti ai venticinque di marzo del mille settecento settantuno. Avviato nella carriera ecclesiastica non si sentì chiamato; e quando era sul punto di prendere la laurea in diritto canonico nella Università di Tolosa; si arruolò in un Reggimento di cavalleria. Divenne in breve tempo basso-uffiziale; ma sopraggiunta la rivoluzione, prese parte ad un atto di disubbidienza; (cosa allora nelle truppe molto frequente) e fu congedato. Ciò non ostante nel mille settecento novantuno; sulla proposizione del suo Dipartimento, fu ascritto tra le guardie costituzionali del Re, ed alla dissoluzione di questo corpo ebbe un posto di Sotto-luogotenente in un Reggimento di Cacciatori a cavallo; e in breve tempo fu promosso a Capo Squadrone. Egli era col suo Reggimento in Parigi, allorquan-

(*) Documenti officiali pubblicati dal Governo di Napoli.
Schoell. Recueil de pièc. offic. tom. IX pag. 462-472.
Pochi fatti su Gioacchino Murat. Napoli 1820.
Franceschetti. Memoires sur les evenemens qui ont preprecedé la mort de Joachin I.
Memorie particolari.

do Bonaparte nel dì cinque di ottobre si servì con altre truppe anche di quel corpo per sedare la sollevazione detta delle *sezioni*. L' intrepidezza che dimostrò in tale occasione gli meritarono il grado di Capo di Brigata dal Direttorio, e la considerazione particolare del Bonaparte. Questi di fatti appena nominato Generale in capo dell' Armata d' Italia lo scelse a suo primo Ajutante di campo, e lo ebbe sempre presso di se, tanto in Lombardia, quanto in Egitto e nel ritorno in Francia. Sul principio del mille e ottocento (ai venti di gennajo) gli diede in isposa Carolina sua minore sorella, e da tale matrimonio ne derivò che sotto l' Impero francese Gioacchino fu dal Cognato creato Principe, Grande Ammiraglio, Gran Duca di Berg, e finalmente Re di Napoli. Seguace di Napoleone pel suo sistema politico allora dominante ed anche per inclinazione, introdusse ne'suoi Stati le leggi promulgate in Francia. Ed avendo avuto buoni Ministri tanto nazionali quanto francesi, migliorò in molte parti la pubblica amministrazione. Splendido e generoso per carattere tenne una corte sfarzosissima; ed esso poi abbigliavasi la persona, e coltivava la sua chioma in modi talmente vani che a Militare ed a Sovrano non convenivano. Guerriero di professione, armò nel regno quante migliaja di uomini gli fu possibile, diede loro

una buona disciplina, nulla lasciò d'intatto per renderli bellicosi, e forse lusingossi di esservi totalmente riescito. Quindi fidandosi troppo nelle sue truppe, e nel tempo stesso essendo irresoluto ed incapace nella politica, non seppe essere a tempo opportuno buon nemico di Napoleone, buon amico de' Collegati, e forse Re della maggior parte dell' Italia. L'audacia e la presunzione gli fecero perdere in due temerarie imprese il trono e la vita. I suoi seguaci che caddero in potere de' Napolitani non furono giudicati. Essi furono condotti nell' Isola di Ventotene, e poi sul principio del seguente anno rimandati in Corsica (*).

67. Del resto l' intrapresa Italica ed i rovesci di Gioacchino ebbero molta influenza sul vicino Stato pontificio. In primo luogo Pio VII, come accennai (**) all'entrare delle truppe napolitane ne' suoi dominj, temendo giustamente della invasione di Roma e della sua libertà, in quelle circostanze non dubitò di abbandonare temporalmente la propria sede e trasferirsi in luogo sicuro. Lasciata in Roma una Giunta di Stato sotto la presidenza del Cardinale della Somaglia, partì ai ventidue di

(*) Memorie particolari.
(**) §. 38.

marzo ed ai venticinque giunse a Firenze, dove fu onorevolmente ricevuto dal Gran Duca e si trattenne sino ai ventotto. Passato quindi nel dì seguente a Livorno vi si fermò sino ai trentuno, e poi cedendo alle istanze del Marchese di S. Saturnino ministro sardo presso la Santa Sede, per la via di Sarzana recossi a Genova. Giuntovi ai tre di aprile, vi restò sino ai diciotto di maggio. Diede anche in tal tempo una scorsa a Savona per coronare colà un' Immagine della Madonna che è in molta venerazione presso il popolo. Il Re Vittorio Emmanuele di Sardegna recatosi appunto in tal epoca nel Genovesato ad ossequiare l'illustre ospite, volle in singolar modo venerarlo prostrandoglisi pubblicamente ai piedi in Savona, acciò avesse solenni omaggi dal Sovrano territoriale in quel luogo stesso in cui poc'anzi altro Sovrano lo teneva prigione. Ma questo non bastò al pio Monarca di Sardegna. Fece le più premurose istanze affinchè il Pontefice desse una scorsa in Torino, e tanto insistette che Pio VII acconsentì. Egli vi giunse ai diciannove di maggio, ed ebbe tutti gli onori possibili che il Monarca potesse tributargli. Partitone ai ventuno, fu ai ventitre a Parma, e nel dì seguente a Modena, dove si trattenne tre giorni, trattato similmente da quel Duca con grandi onori. Ripreso il viaggio ai ventisette, pervenne nella sera a Pistoja, do-

ve soggiornò nel dì seguente, ed ai ventinove fu a Firenze. Continuato quindi il cammino per la via cassia, rientrò in Roma nel dì sette di giugno (*).

68. Quanto poi era stata pericolosa a Roma l'intrapresa Italica di Gioacchino, altrettanto ne fu utile la di lui caduta. Imperciocchè restò allora tolto di mezzo il trattato di Napoli, con cui gli si dovevano dare quattrocento mila Abitanti nella Marca (**). Rimase vana la convenzione di Troyes colla quale l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia, e la Russia avevano concertato di compensare in Italia il Re Ferdinando di Sicilia, nel caso che Napoli fosse rimasto a Gioacchino (***). Quindi non vi fu più alcun ostacolo che l'antico Stato ecclesiastico fosse restituito al Romano Pontefice. Di fatti le grandi Potenze sul terminare del Congresso di Vienna disposero: » Le Marche con Camerino e le loro dipendenze, » come anche il Ducato di Benevento ed il » Principato di Pontecorvo, essere restituiti alla Santa Sede. Essa rientrasse in » possesso delle Legazioni di Ravenna, di » Bologna, e di Ferrara, tolta la parte del Ferrarese esistente sulla riva sini-

(*) Memorie particolari.
(**) Anno 1814. §. 26.
(***) Ibid. §. 8. e 73.

» stra del Po. L'Imperatore d'Austria però
» ed i suoi successori avessero il diritto di
» presidio nelle Piazze di Ferrara e di Co-
» macchio. Gli Abitanti dei paesi che rien-
» travano sotto il dominio della Santa Se-
» de in conseguenza delle disposizioni del
» Congresso, godessero degli effetti (cioè
» dell'amnistia assoluta) dell'articolo de-
» cimosesto del trattato di Parigi dei trenta
» maggio mille ottocento quattordici. Tut-
» ti gli acquisti fatti da'particolari in virtù
» di un titolo riconosciuto legale dalle leg-
» gi attualmente esistenti, essere mante-
» nuti; e le disposizioni proprie a guaran-
» tire il debito pubblico, ed il pagamento
» delle pensioni, sarebbero determinate da
» una convenzione particolare tra la Corte
» di Roma e quella di Vienna » (*). Il Cardinale Consalvi plenipotenziario pontificio al Congresso con nota dei quattordici di giugno indirizzata ai ministri che avevano sottoscritto il trattato di Vienna, espresse
» per queste disposizioni la riconoscenza
» del Santo Padre agli augusti Sovrani coll'
» appoggio de'quali aveva potuto rientrare
» in possesso delle accennate provincie ». Ma poi soggiunse » trovarsi nulla di meno nel-
» la necessità di guarentire i diritti impre-
» scrittibili della Santa Sede, col protesta-

(*) Atto finale del Congresso di Vienna art. 103.

» re contro la dismembrazione dal patri-
» monio della medesima della provincia di
» Avignone, del Contado Venesino, e della
» porzione del Ferrarese esistente sulla ri-
» va sinistra del Po, non che contro il di
» ritto di presidio dato all' Austria nelle
» Fortezze di Ferrara, e di Comacchio (*).

69. Del resto il Santo Padre rientrò nel possesso delle restituite provincie nel mese di luglio, e dispose » essere aboliti i codici
» civile e criminale coi relativi di procedu-
» ra, conservarsi soltanto in vigore quello
» di commercio. Richiamarsi all' osservan-
» za le antiche leggi esistenti prima della
» invasione francese. Essere però esclusa
» la tortura. In quanto ai fedecommessi le
» abolizioni fatte dall'antica legislazione es-
» sere mantenute; per quelli però che si
» sarebbero voluti stabilire in appresso, si
» sarebbe col tempo provveduto. Conser-
» varsi similmente il sistema ipotecario e
» delle contribuzioni. Queste però esser di-
» minuite di un quarto in quanto al regi-
» stro e ai dazj di consumo, e di un quin-
» to tutte le altre. Si sarebbe poi forma-
» to un nuovo sistema generale di ammi-
» nistrazione diffinitiva (**). Di fatti istituì,

(*) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 4 Septembris 1815.
Schoell. Congrès de Vienne tom. V. pag. 347-356.
(**) Editti del Segretario di Stato dei 5 luglio 1815.

(o per dir meglio ristabilì) poco dopo una Congregazione Economica composta di alcuni Cardinali e Prelati, la quale sulla proposizione del Segretario di Stato desse il voto consultivo negli affari specialmente di legislazione, di amministrazione e di finanze.

70. Oltre la perdita di alcuni Distretti il Santo Padre ebbe poi un peso maggiore nella ricuperazione delle sue provincie. Imperciocchè Napoleone sin dal mille ottocento dieci nell'assegnare (come narrai (*)) al Principe Eugenio Vicerè d'Italia l'appannaggio di un milione di lire, lo aveva per la maggior parte formato coi beni ecclesiastici delle Marche. Nella convenzione di Vienna dei ventitre di aprile relativa alla Baviera (che ho di sopra accennata (**)) fra le altre cose fu stabilito « : Il Principe » Eugenio ricuperasse, e conservasse il li» bero ed intiero godimento delle sue do» tazioni, e de' suoi beni particolari tanto » mobili che immobili in tutti i paesi che » avevano fatto parte del regno d'Italia, » qualunque fossero i Sovrani ai quali que» sti paesi appartenenessero, o le truppe » dalle quali fossero occupati » (***). I Ministri di Austria, di Baviera e di Russia in-

(*) Anno 1810. §. 16.
(**) §. 57.
(***) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 451-457.

sistettero presso la Santa Sede per la esecuzione di quest'atto (sebbene non ratificato) relativamente agl' indicati beni assegnati ad Eugenio. Il Papa fisso nel principio della inalienabilità de' beni ecclesiastici, protestò che doveva opporvisi, e che se cedeva alla forza non si prestava che passivamente. Da ciò ne venne che si adottò il mezzo termine di conciliare il tutto con una enfiteusi. Con istrumento degli otto di maggio del mille ottocento e sedici Pio VII concedette al Principe Eugenio l' investitura dei beni dell' appannaggio, col patto che pagasse un laudemio di cento e sessanta mila scudi, ed un annuo canone di scudi quattro mila. Riserbossi inoltre la facoltà di redimere nello spazio di nove anni i beni concessi, sborsando tre milioni cento e settanta mila scudi (*). La redenzione poi non fu fatta.

71. Ma più dei perduti Distretti in Francia e nel Ferrarese, e dei beni ecclesiastici nelle Marche, deplorò il Santo Padre lo stato in cui rimasero gli affari della Chiesa cattolica in Germania. Egli stesso non aveva tralasciato d' incaricare il Cardinale Consalvi di chiedere al Congresso di Vienna la ri-

(*) Istromento fra il Tesoriere pontificio ed il Principe Eugenio rogato in Roma li 8. mag. 1816. per gli atti del Poggioli Notajo Capitolino.

parazione dei danni che la medesima aveva sofferto in quella nazione, specialmente nella Dieta di Ratisbona del mille ottocento e tre (*). E questi di fatti con nota dei diciassette novembre del precedente anno espose le sue rappresentanze, manifestando i voti che tutto fosse ristabilito nell'antico stato. Non era certamente sperabile di ottenere tanto; quindi alcuni Deputati de' cattolici di Germania i quali pure ricorsero al Congresso, limitarono le loro domande a chiedere un concordato uniforme, alcuni diritti riconosciuti dalla costituzione, e la restituzione de' beni non alienati. Si trattò realmente dei cattolici in diverse conferenze della Commessione destinata per gli affari di Germania; ma in fine nulla fu stabilito (**). Soltanto circa la religione, nell' atto della costituzione federale (all'articolo decimosesto) fu disposto che » la differen-
» za delle Confessioni cristiane nei paesi e
» territorj della Confederazione tedesca,
» non ne producesse alcuna nei diritti ci-
» vili e politici » (***). Da tutto ciò ne ven-

(*) Anno 1803. §. 4-8.

(**) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei 4. Septembris 1815.

Schoell. Congrés de Vienne tom. I pag. 167. tom. II pag. 73. 77. 79. 100. et 247. et tom. V pag. 144. 182. 259. et 271.

Idem. Hist. abr. tom. XI pag. 319-325.

(***) Martens Recueil &c. tom. XIII pag. 377.

ne che il plenipotenziario pontificio per serbare illesi i diritti della Santa Sede, nel dì quattordici di giugno protestò eziandio contro tutti gli atti pregiudizievoli alla Chiesa di Germania (*).

72. L'Ordine Gerosolimitano aveva chiesto al Congresso di Vienna un'altro stabilimento nel mediterraneo in vece di Malta, la garanzia della sua indipendenza e della sua neutralità, la restituzione dei beni non alienati, ed il compenso per quelli che aveva lasciato in Malta, de' quali se n'era impadronita l'Inghilterra (**). Ma niuna di queste istanze fu accolta. Nulla similmente il Congresso dispose sul freno che generalmente si desiderava che fosse imposto alle piraterie dei Barbareschi. Non era possibile che riparasse a tutti i mali della rivoluzione, e soddisfacesse a tutti i voti. Esso si disciolse nel mese di giugno.

73. Da Vienna gl' Imperatori di Austria e di Russia, ed il Re di Prussia passarono coi loro principali ministri a Parigi, e quivi si fecero nuovi negoziati e trattati. Primieramente diverse Potenze, e specialmente il Papa, il Gran Duca di Toscana, ed il Re de' Paesi Bassi rinnovarono le rap-

---

(*) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei 4. Septembris 1815.

(**) Schoell. Congrès de Vienne tom. VI. pag. 240-248.

presentanze, invocando l'intervento de' principali Collegati per la restituzione dei monumenti di antichità e di belle arti che da' Francesi erano stati tolti nei loro dominj nelle guerre della rivoluzione. Erano allora cessati i riguardi verso la Francia che nel precedente anno erano in ciò prevalsi appò de' Collegati. L'Inghilterra accolse e secondò le istanze dei reclamanti. L'Austria, la Prussia, e la Russia non si opposero. La Francia non volle acconsentirvi; ma nè anche essa si oppose. D'altronde l'opposizione sarebbe stata inutile, mentre i Collegati presidiavano Parigi. Così ognuno si riprese ciò che gli apparteneva (*). Ciò non di meno Roma perdette non poco. In primo luogo i Commessarj pontificj in considerazione particolare del Re Cristianissimo lasciarono in Parigi alcuni quadri e scolture, e le principali medaglie della collezione vaticana. Nel ricuperare gli archivj pubblici, lasciarono eziandio diverse pergamene spettanti ad antichi monasteri (**). Comparvero inoltre Deputati della Università di Heidelberg e chiesero la restituzione dei codici palatini che Massimiliano di Baviera nel mille seicento ventidue nell'im-

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 633-651. Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 450-454.
(**) Memorie particolari.

padronirsi di quella città aveva tolti, e regalati a Gregorio XV. Il Re di Prussia nuovo Sovrano di Heidelberg appoggiò la richiesta di quei Deputati, e ad un Monarca così potente, e tanto benemerito della lega nulla si poteva negare. Quindi trentanove di que' codici (greci o latini) esistenti a Parigi, dove erano stati trasportati nel mille settecento novantasette furono riportati ad Heildelberg; e da Roma stessa ne furono restituiti altri ottocento e quarantasette scritti in lingua tedesca (*). Finalmente rimase a Parigi il museo borghese, il quale non fu restituito perchè acquistato per contratto di compra e vendita. Come narrai una parte del prezzo, (cioè quattro dei tredici milioni di franchi che furono l'intiero prezzo) era stata pagata con beni di Piemonte (**). Quindi il Re di Sardegna chiese porzione del Museo, o pure un compenso per i fondi che erano stati per questa alienati ne' suoi dominj; ma nulla potè avere.

74. Durante il soggiorno a Parigi, i Sovrani di Austria, di Prussia, e di Russia formarono un'alleanza che chiamarono santa. Essi medesimi senza alcun ministro, nel giorno ventisei di settembre ne sottoscris-

(*) Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 454. 455.
(**) Anno 1807. §. 52.

sero personalmente l' atto nel quale in sostanza stabilirono : » In seguito de' gran-
» di avvenimenti che avevano segnalato in
» Europa il corso degli ultimi tre anni,
» e particolarmente dei benefizj ch' era pia-
» ciuto alla divina provvidenza di spande-
» re sugli Stati , i governi dei quali in
» essa sola avevano riposto la loro fidu-
» cia e la loro speranza, avere acquistato
» l' intima convinzione di essere necessa-
» rio che le Potenze stabilissero la base del-
» le loro reciproche correlazioni sulle ve-
» rità sublimi che insegna l' eterna religio-
» ne di Dio Salvatore. Dichiarare solenne-
» mente non avere con tale atto altr'oggetto
» che di manifestare in faccia all' Univer-
» so la loro determinazione inconcussa di
» non prendere per regola della loro con-
» dotta tanto nell' amministrazione dei loro
» rispettivi Stati, quanto nelle loro cor-
» relazioni politiche cogli altri Governi, se
» non se i precetti di questa religione san-
» ta ; precetti di giustizia , di carità e di
» pace, i quali lungi dall' essere soltanto
» applicabili alla vita privata, devono all'
» opposto influire direttamente sulle riso-
» luzioni de' Principi , e guidare tutte le
» loro operazioni , qual' unico mezzo di
» consolidare le istituzioni umane , e ri-
» mediare alle loro imperfezioni . Conve-
» nire pertanto che in conformità alle pa-
» role della scrittura santa, le quali in-

» giungono a tutti gli uomini di riguar-
» darsi come fratelli, essi sarebbero rima-
» sti uniti coi vincoli di una fraternità
» vera e indissolubile, e considerandosi quai
» compatriotti, si sarebbero prestati in ogni
» occasione assistenza e soccorso. E risguar-
» dandosi verso i loro sudditi ed eserciti
» come padri di famiglia, li avrebbero di-
» retti nel medesimo spirito di fraternità
» da cui erano animati, per proteggere la
» religione, la pace e la giustizia. In con-
» seguenza il solo principio in vigore tanto
» fra i Governi, quanto fra i loro suddi-
» ti, sarebbe quello di favorirsi recipro-
» camente e di considerarsi tutti come mem-
» bri di una stessa nazione cristiana. I tre
» Principi contraenti si sarebbero perciò
» considerati come delegati dalla Provvi-
» denza per governare tre rami della me-
» desima famiglia. Confessare così che la
» nazione cristiana di cui essi ed i loro po-
» poli facevano parte non ha realmente al-
» tro Sovrano, che quello a cui solo ap-
» partiene in proprietà la possanza, per-
» chè in lui solo si trovano tutti i teso-
» ri dell' amore, della scienza e della sa-
» viezza infinita, cioè Iddio nostro divin
» Salvatore Gesù Cristo, il Verbo dell'Al-
» tissimo, la Parola della vita. Raccoman-
» dare colla più tenera sollecitudine ai lo-
» ro popoli di fortificarsi sempre più nei
» principj e nell' esercizio dei doveri che

» il divin Salvatore ha insegnato agli uo-
» mini. Tutte le Potenze che volessero so-
» lennemente riconoscere i sacri principj
» che avevano suggerito tale atto, sarebbe-
» ro ricevute con pari prontezza ed affetto
» nella convenuta santa alleanza ». Vi accedettero poi di fatti la maggior parte delle Potenze di Europa (*). Fra le grandi però se ne astenne l'Inghilterra. Il Principe colà Reggente dichiarò » di aderire
» bensì ai principj promulgati dai Colle-
» gati; ma che le forme costituzionali del
» suo paese non permettevano che il suo
» Monarca, o il suo Rappresentante sot-
» toscrivesse un'atto qualunque, senza che
» fosse sottoscritto da un ministro respon-
» sabile » (**).

75. Del resto più che agli speculativi principj, i Sovrani collegati attendevano ad ordinare le cose di Francia in modo che la tranquillità di Europa non potesse più essere dalla medesima così facilmente disturbata. Primieramente occupandone colle loro Armate due terzi del territorio, misero il Re in istato di poter disciogliere quell' esercito che col ribellarsi aveva ricondotto Napoleone sul trono. Concertarono quindi di avere una indennità per le spese ulti-

(*) Martens. Recueil tom. XIII pag. 656-659.
(**) Archives diplom. tom. III pag. 516.

mamente fatte, ed una garanzia per l'avvenire. Si tennero per tale effetto molte conferenze, e finalmente ai venti di novembre, l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia, e la Russia sottoscrissero colla Francia un trattato, in cui in sostanza fu disposto: » le Potenze collegate avere coi lo» ro sforzi uniti, e coi vantaggi delle loro » Armate preservato la Francia e l'Euro» pa dal rovescio da cui erano minacciate » per l'ultimo attentato di Napoleone Bo» naparte, e pel sistema rivoltoso riprodot» to in Francia per far riescire quell'atten» tato medesimo. Dividere quindi col Re » Cristianissimo il desiderio di consolidare » col mantenimento inviolabile dell'auto» rità regia e col ristoramento della carta » costituzionale, l'ordine delle cose felice» mente rimesso in Francia; come anche » di ristabilire fra la stessa nazione ed i » suoi vicini quelle correlazioni di con» fidenza e di benevolenza reciproca, che » i funesti effetti della rivoluzione e del si» stema di conquista avevano intorbidato » per sì lungo tempo. Essere poi persuase » che quest'ultimo scopo non si sarebbe » potuto ottenere altrimenti che con un ac» comodamento il quale a loro assicuras» se giuste indennità per il passato, e soli» de garanzie per l'avvenire. Avere cono» sciuto che queste indennità non pote» vano essere solamente territoriali, o tut-

» te pecuniarie. Convenire pertanto che le
» frontiere di Francia fossero determinate
» in modo che la medesima cedesse verso i
» Paesi Bassi Philippeville, Marienbourg,
» il Ducato di Bouillon, Saarlouis e Saar-
» bruck, e verso l'Alsazia Landau, Rhein-
» zabern, e Bergzabern. Dalle frontiere
» poi del cantone di Ginevra sino al Me-
» diterraneo la linea di confine fosse quel-
» la che nel mille settecento e novanta di-
» videva la Francia dalla Savoja, e dal Con-
» tado di Nizza (cioè il Re di Sardegna ri-
» cuperasse tutta la Savoja). Le correla-
» zioni che il trattato di Parigi del mille
» ottocento e quattordici aveva ristabilito
» tra la Francia ed il principato di Monaco
» cessassero per sempre, ed in vece fosse-
» ro trasferite al Re di Sardegna. Le forti-
» ficazioni di Uninga essendo sempre state
» un motivo d' inquietezza per Basilea, sa-
» rebbero distrutte. La neutralità della Sviz-
» zera si estendesse nella Savoja al territo-
» rio esistente a settentrione di una linea
» che cominci da Ugine, (compresa que-
» sta città) e quindi continui al mezzo gior-
» no del lago di Anneci per Faverge sino
» a Lacheraine, e da questo luogo al lago
» di Bourget sino al Rodano. E ciò nello
» stesso modo con cui era stata estesa alle
» provincie del Chiablese, e del Foucigny
» dall' articolo novantadue dell' atto finale
» del Congresso di Vienna. La Francia pa-

» gasse alle Potenze collegate una inden-
» nità di settecento milioni di franchi. Inol-
» tre un'Armata di cento e cinquanta mi-
» la Collegati (mantenuta dalla Francia)
» occupasse nelle frontiere francesi una li-
» nea che si estendesse dall' Alsazia alle
» Fiandre, e comprendesse diciassette For-
» tezze. Questa occupazione non oltrepas-
» sasse i cinque anni; potesse però cessa-
» re dopo tre, se le circostanze dello spi-
» rito pubblico di Francia lo permettes-
» sero. Frattanto le Fortezze da occuparsi
» si consegnassero ai Collegati fra lo spa-
» zio di dieci giorni, ed essi sgombras-
» sero il restante del territorio francese nel
» termine di ventuno » (*). E così fu ese-
guito.

76. Con separate convenzioni fu regolata la distribuzione dei territorj che la Francia cedeva, e dei settecento milioni di franchi che doveva pagare. Fra le altre cose si stabilì che cento e trentasette milioni e mezzo fossero impiegati alla costruzione di Fortezze nelle frontiere prossime alla Francia (**). Fra le Potenze italiane il solo Re di Sardegna ebbe un interesse diretto in questi accomodamenti, e dai quattro principali

(*) Martens Recueil etc. tom. XIII. pag. 682-690. Schoell. Hist. abr. tom. XI. pag. 442-508.
(**) Martens. Recueil etc. tom. XIII. pag. 668-681 et 692-707.

Collegati fu convenuto che » nel ricupe-
» rare l'intiera Savoja cedesse al cantone
» di Ginevra il Comune di Saint Julien.
» Sulla parte poi delle contribuzioni fran-
» cesi destinate a rafforzare la linea di di-
» fesa degli Stati confinanti ricevesse la som-
» ma di dieci milioni di franchi, la qua-
» le dovesse impiegarsi alla fortificazione
» delle sue frontiere secondo il disegno
» ed i regolamenti che le Potenze avreb-
» bero stabilito. Convenirsi similmente che
» in considerazione dei vantaggi che avreb-
» be avuto tanto per l'aumento quanto per
» i mezzi di difesa del suo territorio, la
» porzione della indennità pecuniaria che
» avrebbe potuto pretendere (questa fu di
« sei milioni, trecento e sessantanove mi-
» la franchi) avrebbe servito a mettere
» a livello di una giusta proporzione le
» parti dell'Austria e della Prussia » (*).
Oltre le somme in parziale compenso del-
le spese dell' ultima guerra, altre ne avvan-
zavano i Collegati dalla Francia, per i de-
biti contratti verso i particolari de' paesi
che aveva restituito col trattato di Pari-
gi. In forza di questo accordo (come nar-
rai) (**) essi dovevansi liquidare e pagare;
ma ciò non si potè eseguire prima per le

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 668-670 et 781.
(**) Anno 1814 §. 21.

difficoltà che insorsero, e poi per la nuova rivoluzione sopragiunta. Si formò pertanto tra le quattro principali Potenze collegate e la Francia una nuova convenzione, in cui furono stabilite basi precise il più che fosse possibile, e si prefisse il termine di un anno ad esibire i titoli (*). Se ne produssero di fatti per la somma di un milliardo duecento e novantasei milioni di franchi, e certamente fra tanta farragine molti stravaganti. Ma anche per quelli che erano legali rimasero difficoltà grandissime a superarsi. Finalmente colla mediazione di Wellington si accomodò ogni cosa, e con altra convenzione (dei venticinque aprile mille ottocento diciotto) le medesime principali Potenze si contentarono, anche a nome delle minori, che la Francia pagasse per tali titoli duecento quaranta milioni e ottocento mila franchi. Di questa somma spettarono cinque milioni allo Stato pontificio, quattro e mezzo alla Toscana, uno a Parma, e venticinque al Re di Sardegna (**).

77. Finalmente i quattro principali Collegati credettero opportuno di rinnovare i loro particolari vincoli. Sottoscrissero per-

---

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 717-733. Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 317-349.

(**) Martens. Recueil etc. tom. XIV pag. 417-429. Schoell. Hist. abr. tom. XI pag. 596-615.

tanto un trattato, nel quale in sostanza stabilirono » lo scopo dell'alleanza conchiu-
» sa a Vienna ai venticinque di marzo es-
» sersi felicemente ottenuto col ristabili-
» re in Francia un ordine di cose che l'ul-
» timo attentato di Napoleone Bonaparte
» aveva momentaneamente sovvertito. Es-
» si intanto considerare, il riposo di Euro-
» pa essere essenzialmente unito all'assi-
» curazione di quest' ordine medesimo,
» fondato sul mantenimento dell'autorità
» regia, e della carta costituzionale. Quin-
» di volendo impiegare tutti i loro mez-
» zi, affinchè la tranquillità generale, og-
» getto di tutti i loro sforzi, non fosse nuo-
» vamente turbata; e desiderando d'altron-
» de di restringere i vincoli che gli uni-
» vano per l'interesse comune de' loro pae-
» si, aver risoluto di dare ai principj con-
» sacrati dai trattati di Chaumont del pri-
» mo marzo mille ottocento quattordici, e
» di Vienna dei venticinque marzo mille
» ottocento quindici, l'applicazione più
» analoga allo stato attuale degli affari,
» e di fissare anticipatamente con un trat-
» tato solenne i principj che si propone-
» vano di seguire per guarentire l' Eu-
» ropa dai danni che potevano ancora mi-
» nacciarla. Promettersi pertanto recipro-
» camente di tenere nella sua forza il trat-
» tato che in quel giorno stesso avevano
» conchiuso col Re Cristianissimo. Obbli-

» garsi inoltre di mantenere inviolabili gli
» accomodamenti stabiliti in Parigi nel pre-
» cedente anno, (tolte le modificazioni
» posteriormente fatte di accordo col Re
» di Francia) e particolarmente quelli per
» i quali Napoleone Bonaparte e la sua fa-
» miglia, in sequela del trattato degli un-
» dici aprile del mille ottocento e quattor-
» dici, erano stati esclusi per sempre dal po-
» tere supremo in Francia. Qual esclusio-
» ne le Potenze contraenti si obbligava-
» no di mantenere in pieno vigore, e se
» era d'uopo con tutte le loro forze. E
» siccome gli stessi principj rivoltosi che
» avevano sostenuto l'ultima criminosa u-
» surpazione potrebbero ancora sotto al-
» tre forme lacerare la Francia, e minac-
» ciare così il riposo degli altri Stati, le
» Parti contraenti riconoscere solennemen-
» te il dovere di raddoppiare le loro cure
» per vegliare in circostanze simili alla tran-
» quillità ed agli interessi dei loro popoli.
» Pertanto obbligarsi che nel caso in cui
» un avvenimento così disgraziato venisse
» nuovamente a scoppiare, avrebbero con-
» certato fra loro, e col Re Cristianissimo
» i mezzi che avrebbero giudicato necessa-
» rj per la sicurezza dei loro rispettivi Sta-
» ti, e per la tranquillità generale dell'Eu-
» ropa. Occorrendo vi avrebbero impiegate
» tutte le loro forze. Per facilitare poi
» la esecuzione del trattato, e consolida-

» re le intime correlazioni che univano le
» Parti contraenti per la felicità del Mon-
» do, convenire di rinnovare a determi-
» nate epoche, (tanto sotto gli auspicj
» immediati de' Sovrani, che per mezzo
» dei loro Ministri) le unioni consacra-
» te ai grandi interessi communi, ed all'
» esame dei mezzi che in ciascuna di tali
» epoche sarebbero giudicati li più salu-
» tari pel riposo e la prosperità dei po-
» poli, e pel mantenimento della pace in
» Europa » (*).

78. Per lo stesso scopo di consolidare sempre più la tranquillità universale l' Arciduchessa Maria Luigia già Imperatrice de' Francesi rinunciò (nel giorno quattordici di settembre) per se ed il suo figlio a qualunque pretensione alla corona di Francia (**). L' Imperatore Francesco però volendo provvedere di un conveniente stabilimento questo suo nipote, lo nominò poi (con patente dei ventidue luglio del mille ottocento diciotto) Duca di Reichstadt, e dispose che avesse il primo posto dopo gli Arciduchi (***).

79. Accennerò in fine che l' Austria, l' Inghilterra, la Prussia, e la Russia con

---

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 734-740.
(**) Memorie particolari
(***) Atti del Governo del regno Lombardo-Veneto 1818 num. 42.

una convenzione sottoscritta in Parigi ai cinque di novembre stabilirono, che: » Corfù, Cefalonia, Zante, Santa Maura, » Itaca, Cerigo e Paxo, colle loro di» pendenze, formassero un solo Stato li» bero e indipendente, sotto la denomi» nazione di Stati Uniti delle Isole Jonie. » Questo Stato fosse collocato sotto la pro» tezione immediata ed esclusiva del Re » d'Inghilterra, il quale perciò v'invias» se un Lord Commessario. Tutte le Po» tenze che avevano sottoscritto il tratta» to di Parigi del mille ottocento e quat» tordici e l'atto del Congresso di Vien» na, ed inoltre il Re delle due Sicilie e » la Porta Ottomana s'inviterebbero ad ac» cedere a tale convenzione » (*).

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 663-668.

1816.

SOMMARIO

Convenzione tra la Sardegna e la Svizzera. Gl' Inglesi sgombrano il Genovesato, e gli Austriaci Alessandria. Il Re Vittorio Emmanuele ordina il suo esercito. 1. — *L'Imperatore Francesco promulga nel regno lombardo-veneto la legislazione austriaca. Fa un viaggio in questo Stato. Perde la Consorte Estense, e ne prende una Bavara. Morte di Melzi.* 2. — *Leggi emanate nello Stato pontificio.* 3-5. — *Negozianti fra Roma e Napoli pel cambio di Benevento e di Pontecorvo.* 6. — *Questioni relativamente alla Chinea.* 7-9. — *Incendio del teatro di San Carlo in Napoli. Peste in Noja.* 10. — *Stabilimento del regno delle Due Sicilie.* 11. — *Privilegi de' Siciliani.* 12. — *L'Inghilterra induce i Barbareschi a conchiudere trattati di pace coi Re di Sardegna e delle Due Sicilie, e col Gran Duca di Toscana.* 13. 14. — *Li costringe inoltre ad abolire la schiavitù de' Cristiani, ed a liberare gli schiavi.* 15. 16.

1. Gli avvenimenti dell' Italia in quest' anno derivarono in gran parte dal sistema stabilito nel precedente. Di fatti il Re di Sardegna sottoscrisse (in Torino ai sedici di marzo) una convenzione colla Svizzera per regolare i confini nella Savoja, e tutto ciò che ai medesimi aveva correlazione a tenore degli ultimi trattati (*). Gl' Inglesi nel mese di febbrajo sgombrarono il Genovesato, e gli Austriaci nel dì trentuno di marzo partirono da Alessandria. Vittorio Emmanuele libero in tal guisa da truppe straniere potè più commodamente

(*) Martens. Recueil etc. tom. XV pag. 214-224.

attendere ad ordinare le sue. Egli si propose di avere sessanta mila uomini, de' quali però in tempo di pace fosse soltanto una terza parte dell'anno sotto le armi. Per tal'effetto con editto dei sedici di febbrajo prescrisse che » per estrazione fortuita si facesse una prima leva fra i nati dal mille settecento e novantadue al » mille settecento e novantotto, e quindi » in ogni anno si proseguisse per quanto » era necessario a compiere l'esercito. La » durata del servizio fosse di anni otto per » la cavalleria, di dodici per la fanteria » di linea e per l'artiglieria, e di sei per la » fanteria leggiera » (*). Ragunando in tal modo giovani reclute, alcuni vecchi Uffiziali che avevano servito prima della invasione francese o nell'isola di Sardegna, e molti Militari di ogni grado che avevano combattuto sotto Napoleone, coll'opera speciale del Marchese di San Marzano primo Segretario di guerra, formò in poco tempo l'esercito nel numero che si era prefisso.

2. Mentre il Re di Sardegna attendeva specialmente alla milizia, l'Imperatore d'Austria promulgava una nuova legislazione nel regno lombardo-veneto. Sin dall'anno precedente aveva abolito il diritto di albinag-

(*) Raccolta di Editti ec. vol. V pag. 92-111. Vol. VI pag. 164-224. e vol. XII Supplem. pag. 262-280.

gio (*). Dispose poi che dal principio di questo avesse forza di legge il codice dei delitti e delle gravi trasgressioni politiche che dal mille ottocento quattro era in vigore ne' suoi Stati tedeschi (**). Fece però dichiarare che » in questo regno non avesse » luogo la pena delle percosse in varj para» grafi del codice medesimo disposta, ma » la medesima fosse commutata coll' arre» sto » (***), Nel tempo stesso pubblicò anche il codice civile generale austriaco, che ne' suoi Stati in Germania aveva promulgato sin dal mille ottocento e dodici (****). Ristabilì in tal guisa la facoltà d' istituire fedecommessi (*****). Divise il governo generale di Milano in nove provincie (il Veneziano sin dal mille ottocento tre era stato diviso in sette) (******) di cui fossero città principali Milano, Mantova, Brescia, Cremona, Bergamo, Como, Sondrio, Pavìa e Lodi (*******). Quindi dispose (nel mille ottocento diciotto) che la giustizia fosse amministrata in ogni distretto da un Pretore, nei capiluoghi delle pro-

(*) Atti del Governo 1815. num. 39.
(**) Ibid. num. 42. 55. e 62.
(***) Ibid. num. 76. e 1816. num. 48.
(****) Ibid. 1815. num. 54. 58. 62. e 63.
(*****) Codice civile generale austriaco §. 618-646. Atti del Governo 1816. num. 41.
(******) V. Anno 1803. § 24.
(*******) Atti del Governo 1816. num. 12. e 25.

vincie da un Pretore urbano, e da un tribunale di prima istanza (*). In Milano (com' era di già in Venezia) vi fosse un tribunale di appello generale per le cause criminali (**). In Verona risiedesse un Senato di supremo tribunale di giustizia per l'attivazione del sistema giudiziario, e per la revisione delle cause del regno lombardo-veneto (***). Conservò il sistema d'ipoteche stabilito dal cessato governo (****). Sul fine poi dell'anno precedente e sul principio del presente egli fece un viaggio in questo regno, e ne partì con dolore, avendo dovuto lasciare in Verona l'Imperatrice Maria Luigia d'Este. Essa era inferma di etisìa, e cessò di vivere ai sette di aprile. Egli ammogliossi quindi per la quarta volta, sposando la Principessa Carolina figlia del Re di Baviera. Terminò anche in quest'anno i suoi giorni Francesco Melzi di Eril Duca di Lodi. Era nato in Milano nel mille settecento e cinquantuno da nobili genitori, e nella gioventù aveva acquistato molte cognizioni studiando con impegno e viaggiando per istruirsi. Dal mille settecento e noventasei al mille ottocento quattordici ebbe, come narrai, i più cospicui incarichi

(*) Atti del Governo 1818. num. 3.
(**) Ibid. 1815. num. 74.
(***) Atti del Governo 1816. num. 33.
(****) Ibid. 1815. num. 36.

nei governi stabiliti nella sua patria, ed essendo moderato e benefico li sostenne tutti con plauso universale. Un violento attacco di podagra gli tolse la vita in Milano nel dì sedici di gennajo (*).

5. Anche nello Stato pontificio si emanarono alcune disposizioni tendenti ad ordinare il governo. I Membri della Congregazione Economica che sin dal precedente anno sù di ciò consultavano (**) erano di diversi pareri. Imperciocchè alcuni desideravano che si adottasse per base il metodo dell' amministrazione francese compiuto e regolare. Ma era forte la parte di coloro che attaccati alle antiche consuetudini nulla avrebbero voluto di quanto era stato introdotto dalla rivoluzione. Da ciò ne venne che si adottò il principio dell' unità e della uniformità dell'amministrazione, conservando per quanto fosse possibile l' antico senza escludere il nuovo. Di fatti con moto-proprio dei sei luglio Pio VII. dispose: » lo Stato ecclesiastico fosse diviso in diciannove delegazioni (cioè provincie) oltre la Capitale ed i luoghi suburbani alla medesima immediatamente soggetti. Le delegazioni fossero quindi suddivise in governi, e questi in comunità. Un Prelato

(*) Memorie particolari.
(**) V. Anno 1815. num. 69.

» col titolo di Delegato presiedesse all'am-
» ministrazione di ogni delegazione, ed aves-
» se presso di se una Congregazione gover-
» nativa col voto consultivo. Destinandosi
» a qualche delegazione un Cardinale, al-
» lora questa fosse denominata legazione ».
(quattro furono di poi le legazioni , cioè
Bologna, Ferrara , Ravenna e Forlì ,) » con-
» fermarsi l'abolizione delle giurisdizioni
» baronali nelle provincie di secondo ricu-
» peramento. Nelle altre in cui erano rista-
» bilite , fosse in facoltà dei Baroni di ri-
» nunciarvi, conservando però il titolo ono-
» rifico. Quelli poi che le volessero conser-
» vare , dovessero supplire a tutte le spese
» necessarie alla retta amministrazione del-
» la giustizia coll'approvazione della Segre-
» taria di Stato. Rimanessero intanto nella
» loro integrità le giurisdizioni del Cardinal
» Decano in Ostia e Velletri, e del Maggior-
» domo in Castel Gandolfo . Per la giustizia
» civile vi fosse in ogni governo un Gover-
» natore, ed in ciascun Capoluogo della de-
» legazione un tribunale di prima istanza
» che giudicasse collegialmente. Vi fossero
» poi quattro tribunali di appello , uno in
» Bologna , l'altro in Macerata , e due in
» Roma ; cioè gli antichi della Ruota , e
» dell' Uditore della Camera . Rimanessero
» fermi le giurisdizioni degli Ordinarj e dei
» tribunali ecclesiastici . In Roma si con-
» servassero inoltre i tribunali del Campi-

» glio, e della Camera. Una Segnatura) *cas-*
» *sazione*) unica conoscesse della validità,
» e della giustizia delle sentenze. I Giudici
» fossero pagati dal Governo. Per avere
» poi un sistema di universale legislazione
» tre Commessioni di cinque Individui per
» ciascuna compilassero i codici di legisla-
» zione civile, criminale e di commercio
» coi rispettivi di procedura. Frattanto fos-
» sero aboliti tutti gli Statuti municipali
» tolta la parte concernente l' agricoltura.
4. Confermarsi l' abolizione de' fedecom-
» messi nelle provincie di secondo ricupe-
» ramento. Nelle altre, in cui era rimasta
» sospesa, modificarsi in guisa che restasse-
» ro sciolti i beni, i quali sotto il cessato
» Governo erano stati alienati, o erano pas-
» sati ad altra persona per la morte del
» gravato. Per quelli beni poi che non ave-
» vano sofferta mutazione, erano stabili
» ed ascendevano al valore di scudi quin-
» dici mila, restasse il vincolo sino alla
» quarta generazione. Potersi similmente
» istituire nuovi fedecommessi in beni sta-
» bili di un valore non minore di scudi
» quindici mila, pubblicamente divisati, e
» per la stessa durata di quattro genera-
» zioni. Le raccolte di statue e di pitture
» potersi eziandio vincolare come aggiun-
» te ai fedecommessi. Si compilasse un nuo-
» vo catasto regolato a misura ed a stima
» con un modulo comune in cui si aves-

» se riguardo alla natura, alla bontà, al-
» la posizione ed ai prodotti del suolo, co-
» me anche alle differenti specie di colti-
» vazione e d'infortunj, ed a tutt' altro che
» doveva aversi in considerazione, acciò il
» censimento fosse da per tutto corrispon-
» dente alla forza intrinseca ed al valore
» reale de' fondi. Si deputasse per tale ef-
» fetto una Congregazione particolare. Ri-
» stabilirsi il bollo ed il registro, e man-
» tenersi la conservazione delle ipoteche.
» Si liquidassero i residuali luoghi di mon-
» te (azioni di debito pubblico) alla ra-
» gione del quarto del loro valore origi-
» nario unitamente ai frutti a tutto il pre-
» cedente anno. Si formasse quindi un re-
» gistro generale del debito pubblico, del
» quale si corrispondessero i frutti al cin-
» que per cento. S'istituisse poi una cassa
» d'ammortizzazione. Si sarebbero aggiun-
» te nuove provvidenze per favorire le ar-
» ti liberali, l'industria, l'agricoltura ed
» il commercio (*).

5. Le Commessioni incaricate della legislazione civile e criminale compilarono di fatti i loro codici, ma di questi fu solamente pubblicato (nel mille ottocento e diciasette) quello di procedura civile. Ed anche relativamente al medesimo fu di poi

(*) Moto-proprio di Pio VII dei 5. luglio 1816.

dichiarato che » dovesse soltanto regola-
» re il corso dei giudizj nelle cause ci-
» vili e profane ad eccezione di quelle che
» per ragione di materia o di persona, pro-
» priamente appartenessero al foro eccle-
» siastico, sulle quali restassero ferme le
» pratticle e le forme vigenti nelle curie
» e nei tribunali ecclesiastici » (*). Si co-
nobbe di poi coll' esperienza che questo
codice era in diverse parti imperfetto, e
si procurò di supplirvi con posteriori di-
chiarazioni. In quanto al codice di com-
mercio, nel mille ottocento e ventuno fu
esteso a tutto lo Stato quello del regno
Italico che si era lasciato in vigore nelle
provincie di secondo ricuperamento. Vi fu-
rono bensì aggiunte alcune modificazioni,
e si dichiarò che fosse soltanto un rego-
lamento provvisorio da osservarsi sino alla
pubblicazione del nuovo codice (**). S' in-
cominciò a compilare il nuovo catasto, e
l' operazione anche attualmente (nel mil-
le ottocento e ventisette) si prosiegue. Si
formò il registro del debito pubblico; ma
non si stabilì (durante il ministero del
Cardinale Consalvi) la divisata cassa di am-
mortizzazione. Similmente non comparve-

(*) Moto-proprio sul nuovo Codice di procedura ci-
vile dei 22 Novembre 1817.

(**) Editto del Segretario di Stato del 1 Giugno 1821.

ro mai le promesse provvidenze per favorire le arti liberali, l'industria, l'agricoltura ed il commercio. In quanto alle giurisdizioni feudali il Principe Colonna non volendo assoggettarsi ai vincoli a cui erano state sottomesse, vi rinunciò immediatamente, ed il di lui esempio fu quindi seguito dalla maggior parte degli altri Baroni (*).

6. Mentre poi Roma procurava di ordinare la sua amministrazione, aveva con Napoli discussioni gravissime. Secondo il principio adottato a Vienna di rettificare i confini dei rispettivi Stati, si era colà intavolato qualche negoziato per fare un cambio di Benevento e di Pontecorvo, città pontificie rinchiuse nel territorio napolitano, ed incommode ad ambedue i Governi. Si era di accordo sulla utilità reciproca del cambio; ma Roma chiedeva l'equivalente in territorio, ed all'opposto Napoli l'offriva in danaro. Imperciocchè osservava che cedendo una porzione degli Abbruzzi, unico sito conveniente, si sarebbe privato di posti militari importantissimi. Ne derivò pertanto che nulla si conchiuse (**).

7. Era di fatti troppo difficile che i due

(*) Memorie particolari.
(**) Id.

Governi si accordassero fra loro su quest' articolo, mentre disputavano intorno ad un altro molto più interessante. Pio VII non era senza speranza che il Re Ferdinando, a tenore di quanto aveva promesso da Palermo nel mille ottocento e sei (*), dopo il suo ritorno in Napoli avesse nuovamente prestato la chinea da tanto tempo ommessa (**). Quindi nel precedente anno nel fare la solita protesta, soggiunse » non dubitare che il Re avrebbe quanto prima » adempiuto al suo dovere » (***). In quest' anno poi vedendo deluse le sue speranze, scrisse direttamente a quel Monarca, rammentandogli i giuramenti fatti di pagare un tal censo, ed i sentimenti manifestati da Palermo dieci anni addietro. Finalmente soggiunse » se la sua voce, la quale era pure » la voce del Vicario, benchè immeritevo- » le, di Gesù Cristo, aveva la disgrazia di » non farsi per allora sentire, esso se la sa- » rebbe sentita risuonare un giorno al tri- » bunale di Dio ».

8. Ferdinando però rispose apertamente (ai ventisei di luglio) » essere stato un » tempo in cui tutto aveva preso in Euro- » pa la forma feudale. Questo stesso prin-

(*) V. anno 1806 §. 54.
(**) V. 1788. §. 4.
(***) Dichiarazione inserita nel Diario di Roma 1815. num. 52.

» cipio di feudalità aver fatto anche nasce-
» re i feudi oblati, specie di volontaria ser-
» vitù, che era a que' tempi da sommi van-
» taggi largamente compensata. La chiesa
» poi quanto invariabile ne' suoi principj di
» dogma, nelle cose temporali ai sistemi di
» ragion pubblica essersi sempre conforma-
» ta. La feudalità essere finita in Euro-
» pa. Sarebbe adunque il solo regno delle
» Due Sicilie che rimanesse vassallo? che
» sentirebbe dopo il trattato di Vienna,
» principio e fonte di tutte le attuali pos-
» sessioni, parlarglisi di censo e di chinea,
» mentre in quel trattato fra le possessioni
» nelle quali la Santa Sede era stata reinte-
» grata per le armi delle Potenze non leg-
» gevasi il diritto di signoria sul regno di
» Napoli? Nè censo nè chinea essere diritti
» per cui poteva essere chiamato al giudi-
» zio di Dio. Queste pretensioni della chie-
» sa romana essere diritti politici che si ac-
» quistano, e si perdono per que' modi che
» i dominj si acquistano o si perdono; sem-
» pre sotto la legge del bene generale delle
» nazioni, de' cui diritti sono i Sovrani a
» nome di Dio i sagri depositarj. Sarebbe
» adunque sempre stato ubbidientissimo fi-
» glio della Santa Sede; ma in materia di
» temporalità avrebbe valutato i diritti del
» Sovrano di Roma con quei principj d'in-
» dipendenza che si conveniva al suo re-
» gno. Anzi non potere in conscienza la-

» sciar sussistere questo addentellato di cen-
» so e chinea ai suoi successori, germe del
» funesto pericolo della perdita della loro
» sovranità. Del resto mentre non poteva
» rimoversi dal fermissimo proposito in cui
» era di non mai acconsentire a prestazione
» di censo e di chinea, era pronto pel be-
» ne della pace, quando questa questione
» si comulasse con Benevento e Pontecor-
» vo, a convenire di un compenso pecu-
» niario. Con queste sante e pure intenzio-
» ni essere pienamente in calma, ed aver
» la coscienza placatissima.

9. Pio VII replicò (ai dieci di dicembre)
» non avrebbe mai aspettato una simile ris-
» posta. Avergli parlato il linguaggio della
» religione, della confidenza e del candore
» apostolico, e la risposta chiamarlo ad
» una discussione di diritto pubblico. Ave-
» re lungamente esitato se gli conveniva
» la replica. Essersi finalmente risoluto a
» farla sul riflesso che il suo silenzio potes-
» se esser preso per un convincimento.
» Non potere però essere d'altro convinto,
» se non che egli prestava più fede agli al-
» trui che ai suoi suggerimenti. Ripetere
» con franchezza che i sentimenti espressi
» da Napoli non erano conformi a quelli
» manifestati da Palermo, mentre la chi-
» nea si chiamava una pretensione della
» chiesa romana, una materia meramente
» temporale. Si chiamerebbe adunque pre-

» tensione un diritto fondato sopra i titoli
» più sacri di possesso? Si chiamerebbe tem-
» porale un obbligo religioso che vincolava
» la coscienza? Se era una materia tempo-
» rale in se stessa la chinea e il censo; non
» era una materia temporale nè la causa da
» cui deriva, nè il giuramento che impri-
» meva il carattere di una promessa fatta a
» Dio. Non sussistere che dall' attuale si-
» stema politico dell' Europa, e dai risulta-
» menti del Congresso di Vienna ne sia de-
» rivata una generale abolizione della feu-
» dalità. Nè sapersi poi comprendere come
» alla prestazione del censo e della chinea
» volesse darsi il carattere delle feudalità
» comuni, mentre era tanto diverso nella
» sua natura, e nella qualità di chi rice-
» veva una tale prestazione. Ma qualunque
» fosse il carattere che voleva darseli, era
» certo che i diritti della Santa Sede non
» erano soggiaciuti a quelle vicende che si
» erano analizzate in fatto di diritti tem-
» porali e feudali. Avrebbe potuto dimo-
» strarlo anche con altri argomenti, ma cre-
» derlo poco decente alla evidenza de' pro-
» prj diritti. Dispiacergli poi di sentire che
» fosse tranquillo nella coscienza, fondan-
» dosi nell' obbligo di mantenere la indi-
» pendenza del suo regno. Piangere su que-
» sta illusione. Imperciocchè come si po-
» teva avere la coscienza tranquilla quan-
» do si frangevano i giuramenti fatti al co-

» spetto di Dio? Nell' ascendere al trono
» egli aveva giurato di prestare il censo e
» la chinea, l' aveva prestata per lunghi
» anni, e non si era considerato al certo
» meno indipendente allora che attualmen-
« te. Chi adunque, col pretesto di conser-
» vare la indipendenza del regno, lo consi-
» gliava a non adempire le sagre obbliga-
» zioni da cui era vincolato, era un nemico
» dei di lui veri interessi, perchè non era
» un consigliarlo a conservare, ma a met-
» tere in pericolo la indipendenza ed il re-
» gno. Nell' ascendere al Pontificato aver
» giurato di conservare i diritti ed i pos-
» sessi della Santa Sede, ed essere perciò
» che non poteva convenire nel progetto
» fattogli di un compenso pecuniario. Il
» censo e la chinea essere dovuti alla Santa
» Sede, ed essere pur troppo materia per
» cui sarebbe stato chiamato al giudizio di
» Dio. E quand' anche non fosse per incon-
» trare alcun altro motivo di rammaricarsi
» per aver trasgredito questo sagro obbli-
» go; se ne rammaricherebbe sicuramente
» nel giorno in cui sarebbe comparso in-
» nanzi al Giudice supremo di tutte le uma-
» ne operazioni. Si rammentasse in fine che
» i regni della terra passano, e quello de'
» cieli non finisce mai (*).

(*) Lettera di Ferdinando IV a Pio VII dei 26. luglio, e risposta del Papa in data dei 10. dicembre 1816.

10. Qualunque fosse l'intimo senso che il Re Ferdinando aveva in tale questione, certamente la medesima doveva recargli grave dispiacere, mantenendolo in continuo dissapore con un Sovrano confinante. Due altri forti disgusti egli poi ebbe in quest' anno. Il primo fu che nella notte precedente ai quattordici di febbrajo il teatro di San Carlo in Napoli, edifizio magnifico, fu in poche ore consunto da un casuale incendio; e dovette erogare duecento e quaranta mila ducati per farlo restaurare. L'altra disgrazia molto più grande fu che essendosi introdotte in Noja (nella provincia di Bari) alcune merci di contrabando, con esse si recò la peste, la quale tolse la vita a più di settecento Abitanti. Con rigorosi provvedimenti sanitarj s'impedì che il male si comunicasse ad altri paesi (*).

11. Del resto Ferdinando contento di avere ricuperato il regno di Napoli meglio ordinato di quanto lo avesse lasciato, nel tempo stesso vedeva con rincrescimento che la Sicilia con titolo di regno particolare avesse leggi diverse ed imperfette (*). Pensò adunque di unire ambedue i regni in uno solo, e quindi introdurre in Sicilia gli

(*) Memorie particolari.
(*) V. Anno 1815. §. 53-55.

ordini stabiliti in Napoli. Tentò poi di eseguire questa operazione in modo che si disgustassero il meno possibile i Siciliani, i quali perdevano in tal guisa abitudini antichissime, e la recente costituzione. E per dare una maggiore solennità alla cosa volle derivarne l'origine dal trattato di Vienna. Pertanto con decreto del dì otto di dicembre stabilì: » Il Congresso di Vienna nell'atto solenne a cui doveva l'Europa il ristabilimento della giustizia e della pace, confermando la legittimità dei diritti della sua corona, averlo riconosciuto Re del regno delle Due Sicilie. Ratificato un tal atto da tutte le Potenze, e volendo esso per quanto lo risguardava mandarlo pienamente ad effetto, disporre per legge fondamentale dello Stato, che tutti i suoi dominj al di qua e al di là del Faro costituissero il regno delle Due Sicilie. Assumere il titolo di Ferdinando I. La successione sarebbe perpetuamente regolata colla legge di Carlo III del mille settecento cinquantanove (*). Stabilire una cancellería generale, la quale tenesse il registro ed il deposito di tutte le leggi che avrebbe emanato. In questa poi vi fosse un Consiglio per la discussione degli affari più im-

(*) V. Anno 1759. §. 2.

» portanti dello Stato prima di portarsi dai
» ministri alla decisione sovrana nel Consi-
» glio di Stato » (**).

12. Con altro decreto poi (degli undi-
ci dello stesso mese di dicembre) stabilì
» voler confermare i privilegi conceduti ai
» Siciliani, e combinare insieme la piena
» osservanza dei medesimi colla unità del-
» le istituzioni politiche che dovevano for-
» mare il diritto pubblico del regno delle
» Due Sicilie. Sanzionare pertanto che tut-
» te le cariche ed uffizj civili ed ecclesia-
» stici della Sicilia al di là del Faro fos-
» sero conferiti privativamente ai Siciliani.
» Nello stesso modo poi questi non po-
» tessero aspirare ad impieghi negli altri
» dominj. A tutte le grandi cariche del
» regno i Siciliani fossero ammessi in pro-
» porzione della popolazione dell'Isola, cioè
» per una quarta parte. Gl' impieghi però
» dell' Armata di terra e di mare, e quelli
» della Casa reale sarebbero conferiti pro-
» miscuamente a tutti i sudditi. Il Sovrano
» risiedendo in Sicilia, avrebbe lasciato ne'
» dominj al di qua del Faro per Luogote-
» nente generale un Principe della sua fami-
» glia, o un ragguardevole personaggio scel-
» to fra sudditi, ed un simile Rappresentante

(**) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 565.

» avrebbe lasciato in Sicilia, risiedendo di
» qua dal Faro. Le cause de' Siciliani con-
» tinuerebbero ad essere giudicate in ul-
» timo appello ne' tribunali di Sicilia. Per-
» ciò vi sarebbero due tribunali supremi
» di giustizia, (di cassazione) uno al di
» qua, e l' altro al di là dal Faro. L' abo-
» lizione della feudalità in Sicilia essere con-
» fermata egualmente che negli altri domi-
» nj al di qua del Faro. La quota della
» dote permanente dello Stato spettante al-
» la Sicilia sarebbe in ogni anno fissata e
» ripartita dal Sovrano; ma non potreb-
» be eccedere un milione ottocento quaran-
» tasette mila seicento e ottantasette on-
» ze, quantità stabilita per patrimonio at-
» tivo della Sicilia dal Parlamento nell' an-
» no mille ottocento e tredici (*). Qualun-
» que quantità maggiore non potrebbe es-
» sere imposta senza il consenso del Par-
» lamento. Su questa quota si prelevasse
» in ogni anno una somma non minore di
» cento e cinquanta mila onze, per pagare
» ed ammortizzare il debito pubblico » (**).
Molti Siciliani però, specialmente fra Pa-
lermitani, attaccati esclusivamente alle loro
antiche abitudini mormorarono altamente
contro simili disposizioni, ed amaramente

(*) V. Anno 1812. §. 31.
(**) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 567.

lagnaronsi dei ministri Medici e Tommasi che le consigliavano.

13. L'Italia tutta ebbe in quest'anno un favore dalla potenza marittima della Gran Brettagna. Molti eransi lagnati che nel Congresso di Vienna non si fosse in qualche modo provveduto per frenare le piraterìe dei Barbareschi; e le lagnanze erano anche cresciute dopo che nell'ottobre del precedente anno una Banda di Tunisini essendo sbarcata nell'Isola di Sant'Antioco presso la Sardegna, aveva condotto in ischiavitù un centinajo di persone. Da tutto ciò ne venne che in fine l'Inghilterra, nella primavera di quest'anno, spedì l'ammiraglio Exmouth con una squadra nel Mediterraneo per indurre que' barbari a stabilire cogli Stati italiani correlazioni forzatamente pacifiche, quali avevano colle grandi Potenze. Di fatti questo Comandante nella qualità di mediatore inglese, e d'incaricato dei Re delle Due Sicilie e di Sardegna, conchiuse per questi due Sovrani altri e tanti trattati con Algeri, Tripoli e Tunisi. Stabilì generalmente che » vi fosse libertà di traf- » fico commerciale sopra basi reciproche, » e i due Sovrani potessero avere Consoli » presso quelle Reggenze ». Pel Re Ferdinando poi convenne particolarmente col Dey di Algeri che » il Monarca pagasse » in ogni anno la somma di ventiquattro » mila piastre di Spagna, ed un regalo

» consolare ogni due anni nello stesso modo
» con cui era pagato dal Portogallo. Sbor-
» zasse inoltre mille piastre pel riscatto di
» ciascun suddito che allora fosse schia-
» vo » (*). Con Tunisi determinò » un annuo
» regalo consolare di cinque mila piastre
» di Spagna, e piastre trecento per la re-
» denzione di ogni schiavo » (**). Con Tri-
poli stabilì che » il Re pagasse cinquanta
» mila piastre per tutti i suoi sudditi
» schiavi, e quattro mila nella rinnova-
» zione di ogni Console » (***).

14. Pel Re di Sardegna Exmouth con-
venne particolarmente con Algeri che » si
» pagassero cinquecento piastre di Spagna
» per la redenzione di ogni suddito schia-
» vo ». Con Tunisi stabilì che » i basti-
» menti sardi fossero ammessi alla pesca
» del corallo lungo quelle coste nello stesso
» modo in cui lo erano quelli delle altre
» nazioni di Europa. In caso che venisse
» ad insorgere qualche dissapore fra i due
» Stati, la Gran Brettagna sarebbe sempre

(*) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816 num. 344.
Martens. Recueil etc. tom. XVI. pag. 90-98.

(**) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816, num. 344.
Martens. Recueil etc: tom. XVI pag. 98-106.

(***) Collezione delle leggi delle due Sicilie 1816. num. 369.
Martens. Recueil etc. tom. XVI. pag. 107-115.

» stata pronta ad interporre i suoi buoni
» uffizj per un accomodamento, e per otte-
» nere una giusta riparazione alla parte of-
» fesa; e se quella venisse rifiutata, ad
» abbandonare la parte rifiutante alle rap-
» presaglie che si sarebbe in tal modo at-
» tirate ». Con Tripoli promise che » il
» Re avrebbe pagato la somma di quat-
» tro mila piastre di Spagna come regalo
» consolare al Dey allorchè si sarebbe sta-
» bilito il Console e la medesima somma
» si sarebbe pagata alla nomina di ogni Con-
» sole seguente » (*). Anche la Toscana
in tale occasione per mezzo di un Agente
particolare (Nissen) conchiuse un trattato
di pace con Tunisi, convenendosi che » gli
» schiavi fossero reciprocamente restituiti
» senza riscatto » (**).

15. L'Ammiraglio Inglese insistette inoltre per l'abolizione della schiavitù; ed ottenne di fatti che i Bey di Tripoli e di Tunisi dichiarassero che » in considerazio-
» ne del grande interesse che il Principe
» Reggente dell'Inghilterra manifestava per
» metter fine alla schiavitù de' Cristiani,
» volendo provare il loro sincero desiderio
» di mantenere le correlazioni di amicizia

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele Vol. VI, pag. 244.-250.

(**) Martens. Recueil tom. XIV pag. 22. 23.

» esistenti fra loro e la Gran Brettagna,
» e dare segni delle loro intenzioni paci-
» fiche, come pure della loro alta stima
» per le Potenze europee, colle quali de-
» sideravano di stabilire una pace dure-
» vole, dichiaravano che in caso di guer-
» ra i prigionieri non sarebbero ridotti in
» schiavitù, ma secondo gli usi di Euro-
» pa trattati con umanità sino al cambio,
» ed alla restituzione senza riscatto » (*).
Frattanto Tunisi consegnò senza riscatto duecento e quarantaquattro schiavi sardi, ed ottantatre romani. Anche Tripoli consegnò nello stesso modo quelli che aveva. Algeri non voler acconsentire immediatamente alla abolizione della schiavitù, e chiese un tempo di sei mesi, per interpellare la sublime Porta. Intanto collo stabilito pagamento consegnò schiavi cinquantuno che aveva di Sardegna, e trecento cinquantasette delle due Sicilie (*).

16. Appena però la squadra inglese allontanossi da Algeri, ritornò a quel Dey la presunzione, ed a di lui sudditi l' audacia; ed in un tumulto popolare accaduto nel mese di maggio in Bona ed in Orano, circa novecento Cristiani che era-

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele. Vol. VI. Supplem. pag. 244-250 Martens. Recueil etc. tom. XVI pag. 21.

(**) Memorie particolari.

no colà per la pesca de' coralli furono saccheggiati, arrestati e maltrattati. Allora la Gran Brettagna credette fosse del suo decoro di esigere una particolare soddisfazione per gl' insulti fatti ad Europei, pendenti i negoziati per l'abolizione della schiavitù. Quindi spedì nuovamente nel Mediterraneo Exmouth, il quale unì alla sua flotta una squadra de' Paesi Bassi che era in questo mare, e nel dì ventisette di agosto si presentò avanti Algeri. Chiesta soddisfazione per l'affare di Bona ricevette una risposta iusultante, ed allora incominciò a bersagliare quella città colle artiglierie. Gli Algerini risposero con molto vigore, ma in poche ore soffrirono danni gravissimi negli edifizj, e videro incendiati diversi loro bastimenti, fra quali quattro fregate, e cinque corvette. Finalmente il Dey cedette, e nel dì seguente sottoscrisse un trattato nel quale in sostanza si convenne: » Acconsentire esso a riconoscere l'abolizione della schiavitù degli Europei, ed in conseguenza a rimettere immediatamente in libertà tutti gli schiavi. In riparazione dei torti fatti a Bona e ad Orano restituirebbe il danaro che pel riscatto avevano pagato i Napolitani ed i Sardi. I regali consolari essere aboliti; ma i medesimi essendo di uso in Oriente, potrebbero essere ammessi come personali, e non potrebbero oltrepassare il va-

» lore di cinquecento lire sterline. In caso
» di guerra colle Potenze europee i prigio-
» nieri non sarebbero ridotti in ischiavitù,
» ma trattati con umanità sino al loro cam-
» bio o restituzione ». Frattanto mise in
libertà mille e cinquecento schiavi, fra
quali settecento sette delle Due Sicilie, e
cento e settantanove romani (*).

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIV pag. 88 e 90.
Rapporti officiali degli Ammiragli Inglesi e de' Paesi
Bassi.

1817

SOMMARIO

Il Re di Sardegna conchiude convenzioni con Modena e con Parma per l'abolizione dell'albinaggio, e coll'Austria per la restituzione dei disertori. Permette la istituzione de' fedecommessi. 1. — *Convenzione di Parigi fra le grandi Potenze relativamente al Ramo Borbonico di Parma. L'Infanta Maria Luigia prende possesso di Lucca.* 2. — *Pio VII conchiude un Concordato colla Baviera.* 3. — *Ne stabilisce un altro con la Francia, che poi non è eseguito. Prende un temperamento per provvedere alle diocesi vacanti.* 4. — *Fa una nuova circoscrizione di diocesi nel Piemonte.* 5. — *Concede all'Imperatore d'Austria il privilegio di nominare ai Vescovati veneti e di Ragusi.* 6. — *Sollevazione carbonara tentata nelle Marche.* 7. — *Gli Austriaci sgombrano Napoli. Ferdinando I dà un nuovo ordinamento alle milizie provinciali.* 8. — *Ordina la Società reale borbonica.* 9. — *Cenno sulle finanze di Sicilia.* 10. — *Convenzioni di commercio tra il Re del regno delle Due Sicilie, l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.* 11. — *Morte di Massena.* 12.

1. Il Re di Sardegna conchiuse in quest' anno convenzioni col Duca di Modena e con la Duchessa di Parma, colle quali fu abolito fra i loro Stati il diritto di albinaggio (*). Fece eziandio altra convenzione colla Corte di Vienna per l'arresto, e la restituzione reciproca de' disertori (**). Finalmente ne sottoscrisse anche una col Duca

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele Vol. VII pag. 46. et Vol. VIII pag. 11.
(**) Ibid. pag 42.

di Valentinois Principe di Monaco per determinare le reciproche attribuzioni in questo principato. Fu stabilito che » il presidio consistesse in un mezzo battaglione » di truppe sarde, delle quali il Principe » ne avesse il comando » (*). Nello stesso anno Vittorio Emmanuele con editto dei diciotto di novembre derogò a quello dei ventinove luglio del mille settecento novantasette, (**) e permise che » si potessero » nuovamente istituire fedecommessi e primogeniture ». Dichiarò peraltro che » la » porzione de' beni vincolati non potesse » eccedere il terzo del patrimonio per chi » lasciava quattro figli o più, nè la metà per » chi ne lasciava meno di quattro » (***).

2. Finalmente in quest' anno la Spagna adattandosi alle circostanze riconobbe le disposizioni delle cinque grandi Potenze relative al Ramo borbonico di Parma, e la successione del medesimo fu diffinitamente stabilita. Sottoscrisse pertanto con esse (ai dieci di giugno) una convenzione in Parigi, nella quale in sostanza fu determinato: » Essersi riconosciuto che il motivo per cui la Spagna aveva differito » la sua adesione ai trattati di Vienna,

---

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele Vol. VII pag. 191 e 196.

(**) V. 1797 §. 79.

(***) Raccolta di Editti etc. Vol. VIII pag. 164.

» e di Parigi del mille ottocento quindici
» consisteva nel desiderio di veder fissata
» dal consenso unanime delle Potenze in-
» teressate l' applicazione dell' articolo no-
» vantanove dell' atto finale del Congresso
» di Vienna (nel quale si stabilì che Parma
» si possedesse dall' Arciduchessa Maria Lui-
» gia , e poi se ne sarebbe determinato il
» regresso) , e per conseguenza il regresso
» di Parma dopo la morte dell' Arciduchessa
» Maria Luigia . Tale adesione poi essere
» necessaria per consolidare la tranquil-
» lità dell' Europa . Quindi convenirsi , che
» lo stato del possesso attuale dei ducati
» di Parma , di Piacenza e di Guastalla ,
» come anche quello del principato di Luc-
» ca restassero secondo la determinazione
» del Congresso di Vienna . Il regresso poi
» di questi ducati determinarsi in modo
» che dopo la morte dell' Arciduchessa Ma-
» ria Luigia passassero in piena sovranità
» all' Infanta di Spagna Maria Luigia , ed
» all' Infante Carlo Lodovico suo figlio , e
» suoi discendenti maschi in linea diretta
» e mascolina . A tale epoca il regresso
» del principato di Lucca , contemplato
» nell' articolo cento e due del Congres-
» so di Vienna , avesse luogo a favore del
» Gran Duca di Toscana . Sebbene poi le
» frontiere degli Stati austriaci in Italia fos-
» sero determinate dalla linea del Po , tut-
» tavia convenirsi di comune accordo che

» la Fortezza di Piacenza offrendo un inte-
» resso più particolare alla difesa dell' Ita-
» lia ; l' Imperatore d' Austria avrebbe con-
» servato in questa città, sino all' epoca del
» regresso dopo la estinzione del Ramo spa-
» gnuolo de' Borboni, il diritto di presidio
» puro e semplice. In caso di estinzione del
» Ramo dell' Infante Carlo Lodovico il re-
» gresso essere mantenuto nei termini del
» trattato di Acquisgrana del mille sette-
» cento e quarantotto, (cioè Parma sia
dell' Austria, e Piacenza della Sardegna (*))
» e dell' articolo separato del trattato tra
» l' Austria e la Sardegna dei venti maggio
» mille ottocento e quindici (**) ». In forza
di questa convenzione nel giorno venti-
due di novembre Lucca fu consegnata da
un Commessario austriaco ad un Ministro
spagnuolo incaricato della Infanta Maria
Luigia. E questa che sin allora aveva di-
morato in Roma, nel giorno sette di dicem-
bre entrò nel suo nuovo Stato. Poco dopo
(ai tredici del seguente gennajo) emanò
una legge per ordinarne il governo (***).

3. Dopo lo stabilimento del nuovo siste-
ma politico in Europa diverse Potenze ave-
vano da regolare le loro correlazioni colla

(*) Wenck. Cod. Jur. Gen. Rec. tom. II pag. 345-353.
(**) Martens. Recueil etc. tom. XIV pag. 416-420.
(***) Memorie particolari.

Santa Sede, ed in quest'anno incominciarono a farsi alcuni accomodamenti. Il primo fu colla Baviera. Il Cardinale Consalvi pel Santo Padre, ed il Vescovo Haeffelin Ministro bavaro in Roma, nel giorno cinque di giugno sottoscrissero un concordato, nel quale in sostanza fu stabilito; » la re-
» ligione cattolica nel regno di Baviera sa-
» rebbe illesa con que' diritti e prerogative
» che deve avere secondo i precetti divini,
» e le disposizioni canoniche. Vi fossero nel
» regno due arcivescovati, uno in Monaco
» e l'altro in Bamberga. Il primo avesse
» vescovi suffraganei in Augusta, Passavia
» e Ratisbona; il secondo in Würtzbur-
» go, Eichstadt e Spira. Le rendite delle
» mense, e dei loro capitoli e seminarj sa-
» rebbero costituite in beni stabili. Si sa-
» rebbe concertato lo stabilimento e la do-
» tazione di alcuni conventi di Ordini reli-
» giosi dell'uno e dell'altro sesso per la
» educazione della gioventù, per ajuto de-
» gli ecclesiastici che hanno cura delle ani-
» me, e per assistere agli infermi. La Chie-
» sa avrebbe potuto acquistare beni. La
» nomina degli Arcivescovi e dei Vescovi
» spettasse al Re. Il Papa nominasse i pre-
» positi dei capitoli. Il Re non avrebbe per-
» messo che la religione fosse in alcun mo-
» do insultata ». Furono eziandio determi-
» nati diversi articoli di disciplina tanto re-
» lativi ai vescovi che ai Capitoli ed ai se-

minarj (*) . Insorsero di poi alcune difficoltà intorno alla esecuzione di questo concordato. Imperciocchè il Re di Baviera avendo promulgato pel suo regno una costituzione, ed avendo nella medesima disposto di varie cose intorno alle correlazioni fra lo Stato e la Religione, sembrava avere in tal guisa offeso i principj della Chiesa Romana. Ma poi dichiarò che » tali dis» posizioni non erano relative ai cattolici, » essendosi per questi provveduto nel con» cordato ». E così fu tutto accomodato (**).

4. Poco dopo la conclusione del concordato colla Baviera ne fu sottoscritto un altro colla Francia. Conobbe il Re Cristianissimo che nel suo regno erano troppo vaste le diocesi, tenui le congrue del clero, e non analoghe alla disciplina della Chiesa alcune disposizioni ordinate da Napoleone. Desiderando pertanto di rimediare a questi mali, divisò di aumentare di tre milioni e mezzo di franchi l' assegnamento al clero, e fare colla Santa Sede un nuovo concordato. Questo di fatti fu sottoscritto in Roma nel giorno undici di giugno dal Se-

---

(*) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei XV novembris 1817.
Martens Recueil &c. tom. 15. pag.

(**) Allocutio Pii VII. habita in Consistorio diei 11. octobris 1818.

gretario di Stato Cardinale Consalvi, e dall' Ambasciadore francese Blacas, ed in sostanza fu stabilito; » Il Sommo Pontefice ed
» il Re Cristianissimo animati dall' ardente
» desiderio di far cessare intieramente i ma-
» li che da molti anni avevano afflitto la
» Chiesa in Francia, e di rendere alla religio-
» ne di questo regno il suo antico lustro,
» convenire, che fosse ristabilito il concor-
» dato conchiuso tra Leone X e Francesco I
» ed in conseguenza essere abrogato il con-
» cordato dei quindici luglio mille ottocen-
» to e uno. Essere similmente abrogati gli
» articoli organici degli otto aprile mille
» ottocento e due in tutto ciò che era con-
» trario alla dottrina, ed alle leggi della
» Chiesa. Le cattedrali soppresse colla bol-
» la dei venticinque novembre del mille
» ottocento e uno essere nuovamente erette
» sino al numero che di comune accordo
» si sarebbe riconosciuto più vantaggioso
» al bene della religione. Conservarsi però
» le diocesi esistenti. Al più presto possi-
» bile le Chiese sarebbero dotate di beni
» stabili, o di rendite sullo Stato. Frat-
» tanto i Pastori delle medesime sarebbero
» provveduti di assegnamenti sufficienti a
» migliorare la loro sorte. Il Re Cristia-
» nissimo volendo dare una nuova prova
» del suo zelo pel bene della religione,
» di concerto col Santo Padre avrebbe im-
» piegato tutti i mezzi che erano in suo

» potere per far cessare al più presto pos-
» sibile i disordini e gli ostacoli che si op-
» ponevano al bene della religione ed alla
» esecuzione delle leggi della Chiesa » (*). Il
Papa pubblicò quindi una nuova circoscri-
zione di diocesi in Francia, accrescendo
sette metropolitane, e trentacinque vesco-
vati (**). Ma in quell' epoca era ancora
colà fortissima la parte di coloro che erano
con entusiasmo attaccati alle cose della ri-
voluzione. Costoro incominciarono tosto a
declamare » Il concordato favorire talmen-
» te il clero che ne rendeva l'autorità sos-
» petta allo Stato. Intanto essere incon-
» veniente di aumentargli l' assegnamento,
» mentre la nazione accresceva il debito
» pubblico per pagare le truppe straniere.
» Essere troppo contrario ai principj del
» secolo, e di buona amministrazione che
» una considerevole parte di beni stabili
» passasse nuovamente in mani morte ».
E da tutto ciò ne venne che comunicato
il concordato alle Camere per la ratifica-
zione, si manifestò una ripugnanza tale che
indusse il governo ad evitarne la discussio-
ne, e ad intavolare nuovi negoziati colla

(*) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei XXVIII Julii MDCCCXVII.

Martens. Recueil tom. XIV pag. 127-129.

(**) Bulla Pii VII *Commissa Divinitus*, Sexto Kal. Augusti MDCCCXXVII.

Senta Sede per modificare quanto si era stabilito (*). Di fatti nel mille ottocento diciannove si prese di poi il temperamento di lasciare il concordato sospeso, e provvedere alle diocesi vacanti (**).

5. Anche al Re di Sardegna non piaceva il concordato che pel Piemonte aveva fatto Napoleone nel mille ottocento e tre; e per toglierlo di mezzo concertò colla Santa Sede che si facesse una nuova circoscrizione di diocesi, se ne aumentassero nove, e si erigessero due nuove chiese metropolitane. Di fatti Pio VII con bolla dei quindici di luglio ristabilì i vescovati in Alba, Alessandria, Aosta, Biella, Bobbio, Fossano, Pinerolo e Susa, e ne eresse uno nuovo in Cuneo. Ristabilì eziandio le due abbadìe di San Michele della Chiusa, e di San Benigno di Fruttuaria. Determinò che il metropolitano di Torino avesse in suffraganei i vescovi di Acqui, Alba, Asti, Cuneo, Fossano, Jvrea, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo e Susa. I vescovi di Bobbio, di Nizza, e di Tortona fossero suffraganei all' arcivescovo di Genova. Chambery e Vercelli fossero erette in metropolitane. La prima avesse in suffraganeo il vescovo

(*) Annuarie hist. 1818. part. 1. chap. I pag. 8-13. De Pradt. Les quattre Concordats tom. III chap. XLIII.

(**) Allocutio Pii VII habita in Consistorio diei 23. augusti 1819.

di Aosta; la seconda i vescovati di Alessandria, di Biella, di Casale, di Novara e di Vigevano (*).

6. Nelle provincie già componenti la repubblica di Venezia le cose ecclesiastiche erano rimaste sconcertate perchè Napoleone, come si narrò (**), avrebbe voluto estendere alle medesime il concordato del regno italico, e per conseguenza nominare ai vescovati, alcuni dei quali erano riserbati alla Santa Sede. All'opposto il Papa era fermo nel principio che la giurisdizione ecclesiastica non cangia secondo le vicende politiche. Uniti que' dominj all' Impero austriaco, si concertò la cosa che l'Imperatore chiedesse il privilegio di nominare tanto ai vescovati veneti, che a quello di Ragusi, ed il Papa di fatti con bolla dei trenta settembre lo concesse tanto a lui che a suoi successori cattolici. Fu bensì soggiunto che » la nomina si facesse nel » tempo stabilito dal diritto, ed i nomi» nati per ottenere la istituzione canonica » dovessero adempire a tutte quelle cose » alle quali per legge e consuetudine era» no obbligati » (***).

7. Mentre poi il Papa attendeva a que-

(*) Bulla Pii VII *Beati Petri* VI Kal. Aug. MDCCCXVII.
(**) V. Anno 1807. §. 25-31.
(***) Bulla Pii VII. *Nihil Romani Pontifices*. Prid. Kal. oct. MDCCCXVII.

ste cose ecclesiastiche ebbe nel suo Stato un piccolo disturbo dai Carbonari. Questa setta era stata introdotta dai Napolitani nelle Marche e nelle Legazioni allorquando le avevano occupate colle loro armi, e non ostante che il Papa l'avesse di poi rigorosamente proibita, i socj della medesima avevano continuato le loro unioni. Alcuni di essi per intestine discordie, o per escludere membri sospetti avevano talvolta fatto diverse riforme, denominandosi Guelfi, Fratelli seguaci, Protettori repubblicani, Adelfi, e Socj della spilla nera. Si stabilì un Consiglio centrale guelfo in Bologna, ed un Alta Vendita carbonara in Ancona. Nel mille ottocento e sedici la setta si accrebbe moltissimo, e secondo i principj della medesima furono minacciati ed anche uccisi alcuni che se n'erano separati, o erano giudicati pericolosi nemici. Accadde intanto che nella primavera di quest'anno Pio VII soffrì qualche incommodo nella salute, ed i Carbonari credendo imminente la di lui morte, deliberarono di approfittare di tale circostanza per eseguire una rivoluzione. Concertarono perciò di unirsi armati in Macerata, opprimere la forza pubblica, liberare i carcerati abili alle armi, arrestare i principali nemici, gl'impiegati e i ricchi, e se occorresse ucciderli. Sollevare per mezzo di proclamazioni il popolo col pretesto di carestia che in

quest'anno lo angustiava e con segnali dilatare sollecitamente la rivoluzione sino a Bologna. Adottare poi subito un governo libero e indipendente per tutta l'Italia escluso il regno delle Due Sicilie (nel quale però sembra che avessero correlazioni) e crearne Console un certo conte Cesare Gallo di Osimo. Ma Pio VII migliorò in salute, ed i disegni dei Carbonari rimasero sconcertati. Non di meno alcuni de' più fanatici delle Marche, istigati specialmente come pare, da un certo Carletti già militare, vollero tentare la sorte di una rivolta, e per tale effetto sparsero proclamazioni, e concertarono di unirsi in Macerata nella notte seguente ai ventiquattro di giugno. Recaronsi di fatti colà alcuni, ma in numero molto minore di quello che i capi avevano calcolato, essendo stati la maggior parte spaventati dal pericolo dell' intrapresa. Accadde intanto che mentre si attendevano altri socj, taluni essendosi accostati ad una sentinella che era presso le mura, al grido militare della medesima corrisposero con due colpi di fucile; al rumore accorsero i Carabinieri pontificj, ed i Carbonari armati si dispersero. Ne furono quindi arrestati diversi, e con tre sentenze proferite nel mille ottocento diciotto ne furono condannati tredici a morte, e ventidue alla galera per diverso tempo. Furono tra i primi un certo Papis romano

negoziante in Ancona, Gallo e Carletti di sopra nominati. Pio VII però commutò a tutti la pena di morte in una relegazione perpetua in Fortezza, e diminuì eziandio il tempo a quelli ch'erano stati condannati ai ferri (*). Del resto questa trama fu generalmente creduta più folle che temeraria, e pochissimo si calcolarono gl'indizj che la medesima aveva somministrato relativamente all' estensione della setta de' Carbonari.

8. Di fatti le truppe austriache, le quali sino allora avevano continuato a presidiare Napoli, ed alcuni luoghi circonvicini, furono giudicate superflue, e nel mese di luglio e di agosto ritornarono nelle loro regioni. In tale circostanza il Re Ferdinando diede un nuovo ordinamento alle sue truppe provinciali, disponendo (con decreto dei venticinque di luglio) » convenire di mantenere una forza sedentaria destinata al buon ordine, ed alla » tranquillità interna in tutte le occorrenze. Intanto prendendo in considerazione i buoni servigj prestati dalle legioni provinciali, decretare, che nelle » provincie di qua dal Faro le medesime » fossero denominate Reggimenti di milizie provinciali. Questi avessero il titolo

(*) Estratto dal processo.

» delle provincie alle quali apparteneva-
» no , e fossero comandati dai primi e
» più ragguardevoli Possidenti . Ogni di-
» stretto avesse un battaglione , e ciascun
» circondario una compagnìa . Così il to-
» tale fosse di cinquantadue battaglioni ,
» divisi in quattrocento e novantasei com-
» pagnìe (*) .

9. Volle anche il Re Ferdinando dare un nuovo ordinamento agli incoraggiamenti per i letterati ed artisti . Carlo III aveva fondato un' accademia ercolanese che si occupasse specialmente delle cose concernenti le città sepolte dal Vesuvio . Esso nel mille settecento settantotto aveva istituito un' accademia di scienze e belle lettere. Giuseppe nel mille ottocento e otto diede a questo consesso nuove leggi , e denominollo società reale (**). In quest' anno il Re innovò tutte le precedenti disposizioni , e con decreto del dì otto aprile istituì una società reale borbonica . Egli ordinò che questa » fosse divisa in tre ac-
» cademie . Una denominata ercolanese di
» archeologìa avesse venti membri . Un al-
» tra per le scienze ne avesse trenta , e la
» terza per le belle arti fosse composta di

(*) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 800. e 1151.
(**) Bollettino delle leggi del regno di Napoli 1808. num. 135. e 412.

» dieci. Ognuna delle medesime avesse quin-
» di socj onorarj tanto nazionali che stra-
» nieri. La società avesse un presidente,
» un segretario ed un bibliotecario che
» fossero perpetui. Ogni accademia poi
» avesse un presidente annuale ed un se-
» gretario perpetuo. Il presidente della
» società ed i segretarj avessero compe-
» tenti onorarj (da quattrocento ottanta
» a novecento ducati). I socj godessero
» gratificazioni a proporzione dei loro la-
» vori. La società poi dasse in ogni anno
» il premio di una medaglia d'oro del
» valore di seicento ducati all'autore na-
» zionale o straniero, il quale avrebbe dato
» la migliore soluzione ad un quesito ar-
» cheologico o scientifico, o pure avesse
» meglio eseguito un quadro, una scol-
» tura in marmo, un progetto di archi-
» tettura, o la musica di un dramma » (*).
Dispose poi anche che » le accademie in
» ciascun mese trasmettessero al Ministro
» degli affari interni la copia degli atti
» delle loro tornate » (**).

10. In quanto alla Sicilia, esaminato lo stato delle finanze, risultò che fra pagamenti non fatti, ed introiti ed esiti male

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 677.
(**) Ibid. num. 798.

calcolati, il debito pubblico corrente ascendeva sino ad agosto del mille ottocentoe sedici ad un milione ottocento e quaranta mila onze. Si conobbe essere necessaria l'annua spesa di un milione cinquecento quarantaquattro mila cento e trenta onze. L'annua rendita era stata calcolata in un milione quattrocento e sette mila ottocento e ottantasei; ma di fatti non si era percepito che un milione ottantadue mila settecento e due. Quindi un'annua mancanza di quattrocento e sessantun mila quattrocento e ventotto onze. Per rimediare a questo sconcerto Ferdinando, con decreto dei ventuno di gennajo, aggiunse o aumentò alcune imposizioni (*). Con altro decreto poi (dei due di marzo mille ottocento diciotto) dispose che il debito restante fosse pagato in nove anni colle annue onze cento e cinquanta mila destinate alla estinzione del debito pubblico di Sicilia (**).

11. In forza di antichi trattati e concessioni i bastimenti inglesi, francesi e spagnuoli godevano nei porti delle Due Sicilie privilegj ed esenzioni particolari dannose tanto al commercio nazionale, che alla riscossione dei dazj. Ferdinando procurò di toglierli di mezzo, e vi riescì con

(*) Decreto di Ferdinando I dei 21 Gennajo 1817.

(**) Collezione delle leggi del regno delle due Sicilie num. 1150.

tre convenzioni sottoscritte colle rispettive Potenze interessate. Cioè coll' Inghilterra in Londra ai ventisei di settembre dell'anno precedente, colla Francia in Parigi ai ventotto di febbrajo, e colla Spagna in Madrid ai quindici di agosto di quest' anno. Fu stabilito nelle medesime che » i sud-» diti delle indicate Potenze fossero trattati » come quelli delle nazioni più favorite, » e nella importazione de' prodotti nazio-» nali godessero una diminuzione di un dieci » per cento sulle imposizioni pagabili se-» condo la tariffa vigente al primo di gen-» najo mille ottocento e sedici » (*).

12. Cessò in quest' anno di vivere il Maresciallo Andrea Massena. Egli era nato in Levenzo presso Nizza agli otto di maggio del mille settecento e cinquant' otto da genitori che coltivavano colle proprie mani i pochi terreni che possedevano. Passato nella prima gioventù in Francia, entrò da semplice soldato nel Reggimento Reale italiano, nel quale aveva uno zio che era Quartier Mastro, e pervenne prima della rivoluzione al grado di sargente. Lasciato quindi il servizio si stabilì in Antibo dove si ammogliò, e nella formazione della guardia nazionale fu fatto capitano. Marciato in tal qua-

(*) Collezione delle Leggi del regno delle Due Sicilie 1818 num. 1159. e 1160.

lità all'Armata delle Alpi incominciò a segnalarsi, pervenne con rapidità al grado di Generale di Divisione, e poi fu creato Maresciallo, Duca di Rivoli, e Principe di Esling. La fama che lasciò sarebbe molto più gloriosa se nelle militari imprese fosse stato esente dalla cupidità delle ricchezze, e talvolta da modi ingiusti nell'acquistarle. Una ptisia catarrale gli tolse la vita in Parigi ai quattro di aprile (*).

(*) Memorie particolari.

1818.

SOMMARIO

Conferenze di Acquisgrana. I Collegati sgombrano la Francia. Dichiarazioni in tale occasione emanate. 1. 2. — Disposizioni relative ai Barbareschi. 3. — Il Re di Sardegna conchiude convenzioni colla Toscana, con Massa e Carrara, e col Papa per l' abolizione dell' albinaggio. Compensa gli Emigrati *Nizzardi. Popolazione e divisione territoriale de' suoi Stati di terra ferma. 4. — L' Imperatore Francesco nomina l' Arciduca Raineri a Vicerè del Regno Lombardo-Veneto. Prescrive un sistema uniforme di fondiaria. Ingiunge ai possessori di beni feudali di prendere l' investitura. Conchiude convenzioni con Parma per l' abolizione dell' albinaggio, e la restituzione dei disertori e dei malviventi. Altra convenzione stabilisce similmente con Modena per la consegna dei disertori. 5. — Concordato fra la Santa Sede ed il regno delle Due Sicilie. 6-8. — Cenno della monarchia siciliana. 9. — Nuova circoscrizione di diocesi nel regno delle Due Sicilie. 10. — Abolizione dell' albinaggio fra il medesimo regno e diverse Potenze. 11. — Ferdinando pubblica una legge per ordinare gli archivj, e per la compilazione di una storia patria. 12. — Altra relativa al reclutamento. 13. — Abolisce in Sicilia i fedecommessi ed i maggioraschi, e prescrive nuovi regolamenti per la fondazione di maggioraschi nuovi. Vi stabilisce un nuovo sistema di amministrazione civile. 14.*

1. Lo spirito pubblico di Francia dal terminare del mille ottocento e quindici essendosi generalmente mostrato favorevole ai Borboni, le quattro grandi Potenze collegate dal mese di aprile del precedente anno avevano di già incominciato a diminuire di un quinto, cioè di trenta mila uomini, l' esercito di occupazione che ave-

vano lasciato sul territorio francese (*). In quest'anno poi ragunatisi in Acquisgrana i Sovrani di Austria, di Prussia e di Russia coi loro principali ministri, e con Plenipotenziarj inglesi e francesi, fu riconosciuto che si poteva con sicurezza ritirare quell'esercito intiero; e di fatti con una convenzione sottoscritta ai nove di ottobre fu stabilito che » la occupazione militare » cessasse ai trenta di novembre » (**), e così fu eseguito (***). In tale occasione le quattro grandi Potenze collegate invitarono la Francia ad aderire ai principj conservativi che avevano adottato, ed essa non mancò di corrispondervi (****). Quindi i plenipotenziarj di tutte queste cinque Potenze nel giorno quindici di novembre sottoscrissero un protocollo, nel quale stabilirono » essere fermamente decise di non » scostarsi nelle loro correlazioni reciproche, nè in quelle cogli altri Stati, dal » principio della unione intima, che aveva » sino allora presieduto ai loro interessi comuni. Unione divenuta più forte ed indissolubile per i vincoli di fraternità cristiana che i Sovrani avevano formato tra » loro. Questa unione poi tanto più reale e

(*) Martens. Recueil etc. tom. XIII pag. 93-96.
(**) Ibid. tom. XV pag. 549.553.
(***) Annuaire hist. 1818 part. II. chap. IX.
(****) Martens. Recueil etc. tom. XV pag. 556-560.

» durevole, poichè non aveva correlazione
» ad alcun interesse particolare o ad alcuna
» combinazione momentanea, non poter ave-
» re altro scopo che il mantenimento della
» pace generale, fondata sopra un religioso
» rispetto per le obbligazioni contenute nei
» trattati per la totalità dei diritti che ne
» derivavano. E la Francia unita alle al-
» tre Potenze dopo il ristabilimento del
» potere monarchico, legittimo e costitu-
» zionale, obbligarsi di concorrere al man-
» tenimento ed alla conferma di un siste-
» ma che aveva dato la pace all'Euro-
» pa e che solo poteva conservarla (*) ».

2. Gli stessi plenipotenziarj poi emanarono anche una dichiarazione, con cui pubblicarono: » nell'epoca in cui il pacifi-
» camento dell'Europa era terminato colla
» risoluzione di ritirare le truppe stranie-
» re dal territorio francese, ed in cui ces-
» savano i modi di precauzione che av-
» venimenti deplorabili avevano resi ne-
» cessarj, i ministri delle cinque Potenze
» ragunati in Acquisgrana far conoscere il
» risultamento della loro riunione. Mani-
» festare adunque che consideravano la con-
» venzione del dì nove di ottobre come il
» perfezionamento dell'opera della pace, ed
» il compimento del sistema politico desti-

(*) Martens. Recueil etc tom. XV pag 554-555.

» nato ad assicurarne la solidità. L' unione
» intima tra i Monarchi aggregati a questo
» sistema non meno pei loro principj che
» per l' interesse dei loro popoli, offrire
» all'Europa il pegno più sacro della sua
» tranquillità futura. Lo scopo di questa
» unione essere di mantenere la pace e la
» garanzìa delle transazioni che l' avevano
» fondata e consolidata. Riconoscere solen-
» nemente che i proprj doveri verso Dio
» ed i popoli, prescrivevano a loro di dare
» al mondo, per quanto ad essi apparte-
» neva, l'esempio della giustizia, della con-
» cordia e della moderazione. Essere fi-
» nalmente felici di potere ormai conse-
» crare i loro sforzi a proteggere le arti
» della pace, ad accrescere la prosperità
» interna dei loro Stati, ed a risvegliare
» quei sentimenti di religione e di morale,
» de' quali la disgrazia de' tempi ne aveva
» moltissimo diminuito la forza » (*).

3. Queste Potenze vollero anche prendere in Acquisgrana qualche provvedimento per ovviare sempre più ai ladronecci dei Barbareschi già frenati dalle spedizioni inglesi nel mille ottocento e sedici (**). Deliberarono pertanto » di spedire una squa-
» dra sulle coste dell' Affrica ad intimare

(*) Martens. Recueil etc. tom. XV pag. 560. et 561.
(**) V. anno 1816. §. 13-16.

» a quelle Reggenze di astenersi dalle prede
» contro i sudditi di qualunque Potenza
» cristiana, e di mantenere con tutte le
» nazioni di Europa quelle correlazioni che
» si usano tra popoli inciviliti ». Questa
spedizione fu eseguita con una squadra inglese e francese nel seguente anno, e s' indussero le Reggenze di Tripoli e di Tunisi
a promettere con due trattati quanto loro
era stato intimato (*).

4. Venendo ora alle cose particolari d'Italia, incomincierò dal narrare che il Re di
Sardegna continuando ad adoprarsi per togliere di mezzo l' albinaggio conchiuse in
quest' anno convenzioni col Gran Duca di
Toscana (**), colla Duchessa di Massa e di
Carrara (***) e col Papa, colle quali fu abolito tra rispettivi sudditi (****). I suoi Stati
poi incominciando ad acquistare una soddisfacente floridezza, credette di emanare
un atto se non di stretta giustizia, almeno
di conveniente decoro. Imperciocchè nell'
epoca della invasione francese diversi Nizzardi specialmente della classe de' Nobili,
essendo costantemente rimasti presso il loro

(*) Annuaire hist. 1819 pag. 438.
Articolo officiale inserito nel Diario di Roma del 1826 num. 52.
(**) Raccolta di Editti etc. del Re Vittorio Emmanuele vol. IX pag. 17.
(***) Ibid. pag. 25.
(****) Ibid. vol. X pag. 251.

antico Sovrano, o essendovisi in tale occasione recati, il nuovo Governo gli aveva perciò dichiarati *emigrati*, e come tali aveva loro confiscati e venduti i beni. Vittorio Emmanuele volendo compensare la fedeltà, e riparare ai danni che avevano sofferto, assegnò ad essi (con decreto dei ventidue di settembre) una rendita perpetua di quattrocento mila lire da dividersi in proporzione delle perdite (*). I suoi Stati di terra ferma avevano in quest' epoca una popolazione di tre milioni quattrocento e trentanove mila settecento e ottantacinque Abitanti. Egli li spartì in sette divisioni, delle quali fossero città principali Chamberì, Torino, Alessandria, Novara, Aosta, Nizza, e Genova. Ogni divisione fu quindi suddivisa in provincie, e queste in mandamenti composti di diverse comunità (**).

5. L' Imperatore d' Austria pubblicò in quest' anno diverse patenti nel regno Lombardo Veneto. Vi nominò a Vicerè l' Arciduca Raineri (***). Ordinò un sistema uniforme di contribuzione fondiaria in tutte le provincie tedesche ed italiane (****). Dispose che i possessori di beni feudali esibissero i

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele vol. V pag. 191.
(**) Ibid. pag. 309-549.
(***) Raccolta degli Atti del Governo 1818 num. 1.
(****) Ibid. num. 7.

loro titoli, prestassero il dovuto omaggio, e pagassero le tasse ed i diritti d'investitura (*). Pubblicò eziandio due convenzioni che nell'anno precedente aveva conchiuso colla Duchessa di Parma e colle quali si era stabilita la reciproca abolizione di albinaggio, e restituzione dei Disertori (**). Con altra convenzione sottoscritta in quest'anno si aggiunse di poi la reciproca restituzione di tutti i delinquenti (***). Una convenzione per la consegna dei disertori egli conchiuse eziandio in quest'anno col Duca di Modena (****).

6. Fin dal mille ottocento e quindici si era incominciato a trattare in Napoli un concordato colla Santa Sede. Finalmente il Cardinale Consalvi ed il Ministro Medici si recarono in quest'anno a Terracina, e lo ultimarono. Lo sottoscrissero ai sedici di febbrajo, ed in sostanza convennero: » La » religione cattolica apostolica romana es» sere la sola del regno delle Due Sicilie; » e vi sarebbe sempre conservata con tutti » i diritti e prerogative che le competono » secondo il comando di Dio, e le san» zioni canoniche. Quindi l'insegnamento » nelle scuole fosse in tutto conforme alla

(*) Raccolta degli Atti del Governo 1818 num. 35.
(**) Ibid. num. 21. 29.
(***) Ibid. num. 65.
(****) Ibid. 1819. num. 32.

» dottrina della medesima. Nei dominj al
» di qua del Faro si sarebbe fatta una
» nuova circoscrizione di diocesi, soppri-
» mendosi alcuni piccioli vescovati. All'op-
» posto in Sicilia se ne sarebbe aumentato
» il numero. Le abbadie picciole sareb-
» bero unite ai vescovati, e si conser-
» vassero soltanto le concistoriali che ave-
» vano un'annua rendita al di sopra di
» cinquecento ducati. Ciascuna mensa ve-
» scovile non avesse una rendita minore
» di ducati tre mila in beni stabili libera
» da pubblici pesi. Le parrocchie più pic-
» cole non avessero meno di ducati cento
» annui. La collazione delle abbadie con-
» cistoriali che non fossero di regio padro-
» nato spettasse al Sommo Pontefice, il qua-
» le le conferirebbe a sudditi del Re. I be-
» nefizj semplici di libera collazione con
» fondazione ed erezione in titolo eccle-
» siastico sarebbero conferiti dalla Santa
» Sede e dai vescovi, secondo la distin-
» zione dei mesi nei quali la vacazione sa-
» rebbe seguita. Cioè dal gennajo a giugno
» dalla Santa Sede, e da luglio a dicem-
» bre dai vescovi. La provvista sarebbe
» sempre in persone suddite del Re. Lo
» stesso si osservasse circa i canonicati di
» libera collazione tanto dei capitoli cat-
» tedrali che dei collegiati. La prima Di-
» gnità però fosse sempre di libera colla-
» zione della Santa Sede. Il Sommo Pon-

» tefice accordare ai vescovi del regno
» il diritto di conferire le parrocchie. Tut-
» ti i beni ecclesiastici non alienati dal
» Governo militare, e che al ritorno del
» Re si erano trovati nell'amministrazione
» del demanio essere restituiti alla Chie-
» sa » (eravene però una quantità riser-
bata a parte ed ascendente alla rendita di
duecento e tre mila ducati e questa non
fu restituita (*)). » In quanto ai beni
» alienati tanto dal Governo militare che
» dallo stesso Re Ferdinando, il Santo Pa-
» dre in riguardo alla pubblica tranquil-
» lità che alla religione sommamente im-
» porta di conservare, dichiarare che i
» possessori di tutti questi beni non avreb-
» bero alcuna molestia nè da se, nè da
» suoi successori.

7. » Le ristrette circostanze del patri-
» monio regolare non alienato ed ammi-
» nistrato dal demanio, non permettendo
» di ristabilire tutte le case religiose dell'
» uno e dell'altro sesso, le medesime sa-
» rebbero ristabilite in quel numero che
» sarebbe compatibile coi mezzi di dota-
» zione, e specialmente di quegli Insti-
» tuti che sono applicati alla istruzione
» della gioventù nella religione e nelle let-

(*) Rapporto del Ministro di finanze al Parlamento di Napoli nel dì 9. dicembre 1820. pag. 28.

» tere, alla cura degli infermi, ed alla pre»
» dicazione. Tutti i religiosi dipendessero
» dai loro superiori generali. La Chiesa
» avesse il diritto di acquistare nuovi pos-
» sedimenti. Non potesse farsi soppressione
» alcuna, o unione di fondazioni eccle-
» siastiche senza l'intervento della Santa
» Sede, salve le facoltà attribuite ai ve-
» scovi dal Concilio di Trento. Le lut-
» tuose circostanze de' tempi non permet-
» tendo che gli ecclesiastici godessero la
» esenzione de' pubblici pesi, il Re pro-
» mettere frattanto di far cessare l'abu-
» so ne' passati tempi introdotto, per cui
» essi erano più gravati dei laici stessi. A
» tempi più felici poi dal religioso Sovrano
» si sarebbe supplito con largizioni in van-
» taggio del Clero. All' occasione delle
» provviste de' vescovati e dei beneficj di
» nomina regia continuasse ad ammettersi
» la riserva delle pensioni ecclesiastiche
» secondo le forme canoniche. Il Santo
» Padre poi sopra alcuni vescovati ed ab-
» badìe del regno che si sarebbero stabi-
» lite, riserbarsi in perpetuo dodici mila
» ducati annui di pensioni, delle quali
» avrebbe disposto a suo piacimento in
» favore de' suoi sudditi dello Stato Ec-
» clesiastico. Gli arcivescovi ed i vescovi
» fossero liberi nell'esercizio del loro pa-
» storale ministero secondo i sacri canoni.
» Conoscessero nel loro foro le cause ec-

» clesiastiche, e specialmenee le matrimo-
» niali che secondo il Concilio Tridentino
» (*can.* 12. *sess.* 24.) spettano ai giu-
» dici ecclesiastici. Non essere comprese
» in questa disposizione le cause civili dei
» chierici, le quali sarebbero conosciute e
» definite da giudici laici. Castigassero colle
» pene stabilite dal Concilio di Trento; o
» altre che giudicassero opportune i chie-
» rici degni di riprensione, salvo il ri-
» corso canonico. Procedessero eziandio
» colle censure contro qualunque tra fe-
» deli che fosse trasgressore delle leggi ec-
» clesiastiche, e de' sacri canoni. Le cause
» maggiori spettassero al Sommo Pontefice.
» Fosse libero di appellare alla Santa Sede.
» La comunicazione colla medesima de' ve-
» scovi, del clero e del popolo, su tutte
» le materie spirituali, e gli oggetti eccle-
» siastici fosse pienamente libera, e per
» conseguenza essere rivocate le leggi che
» prescrivevano un permesso del Re pri-
» ma di scrivere a Roma.

8. » Ogni qual volta i vescovi nei li-
» bri introdotti o stampati nel regno tro-
» vassero qualche cosa contraria alla dot-
» trina della Chiesa, ed ai buoni costumi,
» il Governo non ne avrebbe permessa la
» divulgazione. Il Re sopprimere la carica
» di regio delegato della giurisdizione. La
» curia del cappellano maggiore e la sua
» giurisdizione si conterrebbe nei limiti

» della costituzione di Benedetto XIV che
» comincia *Convenit*, e dal susseguente
» moto-proprio dello stesso Pontefice sul
» medesimo oggetto. La proprietà della
» Chiesa fosse sacra ed inviolabile ne' suoi
» possessi ed acquisti. In considerazione
» della utilità che dal concordato ne de-
» rivava nella religione e nella chiesa, e
» per dare un attestato di particolare af-
» fezione alla persona del Re, il Santo
» Padre accordare in perpetuo a lui, ed
» a suoi discendenti cattolici successori al
» trono, l' indulto di nominare a quei ve-
» scovati ed arcivescovati del regno, pei
» quali non godeva del diritto di nomina.
» Gli arcivescovi, e i vescovi avrebbero
» fatto alla presenza del Re il giuramento
» di fedeltà (e se ne inserì nel concor-
» dato la formola). Quanto agli altri og-
» getti de' quali non era fatta menzione
» ne' presenti articoli, le cose sarebbero
» regolate a tenore della vegliante disci-
» plina della Chiesa, e sopravenendo qual-
» che difficoltà, il Papa ed il Re riser-
» barsi di concertarsi fra loro. Il concor-
» dato poi essere sostituito alla conven-
» zione del mille settecento e quarantuno,
» ed a tutte le leggi, ordinazioni e de-
» creti emanati finora nel regno delle Due
» Sicilie sopra materie ecclesiastiche » (*).

(*) Alloc. Pii VII hab. in Consistorio die XVI mar. 1818. Collezione delle leggi del reg. delle Due Sicilie n. 1150. Martens. Recueil etc. tom. XV pag. 157-168.

9. Alla pubblicazione di questo concordato lagnaronsi altamente i Siciliani che col medesimo fosse abolita la così detta monarchia di Sicilia, secondo la quale i Sovrani di quest' Isola per un asserito privilegio concesso da' Sommi Pontefici al Conte Ruggiero sono investiti della legazione apostolica, ed a tenore di una bolla di Benedetto XIII deputano un Ecclesiastico, il quale giudichi certe cause, e conceda alcune dispense minori, che altrove sono riserbate alla Santa Sede (*). Ferdinando I però con decreto dei cinque di aprile dichiarò che » coll' articolo vigesimo secondo » del concordato (in forza del quale era » libero di appellare alla Santa Sede) non » erano aboliti i legittimi e canonici pri- » vilegj del tribunale della monarchia di » Sicilia contenuti nella bolla di Bene- » detto XIII » (**).

10. Del resto in esecuzione del concordato fu di poi fatta nei dominj al di qua del Faro una nuova circoscrizione di diocesi. Cinquanta furono soppresse o unite ad altre ; e si stabilì che vi fossero diciannove metropolitani con sessantasei vescovi.

(*) Bulla Benedicti XIII Fideli ac prudent. tertio Kal. Septembris MDCCCVIII. Capitula Regni Siciliæ to. II. pag. 311.

(**) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1165.

Si conservarono inoltre le tre abbadìe di Monte Casino, di Monte Vergine e della Cava, con la prepositura di Santa Maria la Mina di Altamara, ed il priorato di S. Nicola di Bari (*). In Sicilia, dove anticamente erano tre metropolitani e sette vescovi, Pio VII aveva recentemente aggiunto altre tre diocesi, cioè Caltagirone (**), Nicosia (***), e Piazza (****). Si tratta attualmente per erigerne altre.

11. Nel tempo stesso poi Ferdinando I continuava ad adoprarsi per l'abolizione dell'albinaggio. Per tale effetto nel dì sedici di maggio conchiuse in Napoli una convenzione colla Prussia, per abolirlo reciprocamente fra loro sudditi (*****). In fine dichiarò generalmente (ai dodici di agosto) che: » tale diritto non sarebbe esercitato relativamente ai sudditi di quelle Potenze, le quali per parte loro non lo esercitavano verso quelli del regno delle Due Sicilie. Per conseguenza gli stranieri incomincierebbero a godere degli effetti

---

(*) Bulla Pii VII De *Utiliori* V. Kal. Julii MDCCCXVIII.

(**) Bulla ejusdem Pont. *Romanus Pontifex* pr. Id. Sept. MDCCCXVI.

(***) Bulla Ejusdem Pont. *Superaddita* Sexto decimo Kal. apr. MDCCCXVII.

(****) Bulla Ejusdem Pont. *pervetustam* quinto non. Julii MDCCCXVIII.

(*****) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1316.
Martens. Recueil etc. tom. XVI. pag. 178.

» risultanti da questa disposizione dal giorno
» in cui la Potenza alla quale appartene-
» vano avrebbe manifestato di non eserci-
» tarlo contro i sudditi del regno delle
» Due Sicilie (*) ». In seguela di tale di-
chiarazione molte Potenze dichiararono di
fatti di non esercitare tale diritto, o pure di
considerarlo come soppresso relativamente
ai sudditi di Ferdinando, e così furono am-
messe alla reciprocanza (**).

12. In quanto alle cose meramente in-
terne narrerò che il Re Ferdinando pub-
blicò (ai dodici di novembre) una legge
per ordinare tutti gli archivj del regno.
In essa fra le altre cose dispose che » vi
» fosse un Sopraintendente generale, ed
» inoltre una Commessione di tre Membri
» della società borbonica incaricata della
» compilazione del codice diplomatico e
» delle memorie che servissero alla forma-
» zione della storia patria. Si classificas-
» sero tutti i diplomi e tutte le carte anti-
» che, se ne formasse un catalogo ragio-
» nato, e si pubblicasse colle stampe, onde
» conoscersi tutto ciò che potesse divenire
» utile allo Stato ed alla storia ed interes-
» sare le scienze e le arti. Sul codice di-

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Si-
cilie num. 1284.
(**) Collez. cit. dal 1818 al 1820.
Martens. Recueil. etc. tom. XVI pag. 415-448.

» plomatico e sulle memorie compilate dalla
» Commessione, si formasse una compiuta
» storia del regno di cui sarebbe incari-
» cata una persona di lettere col carat-
» tere di regio storiografo » (*).

13. Altra legge emanò Ferdinando (nel giorno sei di marzo ,) relativa al reclutamento dell' esercito, Egli volle colla medesima provvedere al modo di avere soldati, e nel tempo stesso procurare l'aumento della popolazione, ed incoraggiare le scienze e le belle arti. Quindi dispose che » fossero obbligati al servizio militare
» tutti i giovani dai venti anni ai venti-
» sei, de' quali se ne sarebbe di poi chia-
» mato per sorte all' attività quel numero
» che sarebbe stato necessario. Fossero però
» fra gli esenti gli ammogliati prima degli
» anni venti, i laureati in medicina, in giu-
» risprudenza, o nelle scienze fisiche e
» matematiche, purchè esercitassero le ri-
» spettive professioni; come anche coloro
» che negli esami annuali riportassero il
» premio delle accademie, o reali istituti
» per le arti di pittura, di scultura, di ar-
» chitettura, d' incisione, o di musica » (*).
Questa legge fu di poi eseguita nell' anno

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1379.
(**) Ibid. num. 1140.

seguente, ed allora in Sicilia si contrassero tumultuariamente una infinità d'inconsiderati matrimonj. Imperciocccbè avendosi quivi generalmente in avversione la milizia, molti giovani non badarono nè al grado nè alla età delle spose, purchè avessero una compagna che gli esentasse dal servigio militare (*).

14. Del resto in quanto alla Sicilia particolarmente appartiene, Ferdinando con decreto dei due di agosto, abolì intieramente i fedecommessi e maggioraschi, dichiarando che » i beni ai medesimi soggetti fossero liberi negli attuali possessori » (**). Poco dopo però (ai cinque di agosto) emanò un altra legge colla quale dispose che » volendo conciliare coll' utile gene-
» rale che risultava dall' abolizione de' fe-
» decommessi i riguardi dovuti alla con-
» servazione, ed allo splendore delle fa-
» miglie nobili; stabiliva essere permesso ai
» Nobili d' istituire maggioraschi coll' auto-
» rizzazione reale. Questi fossero in beni
» rustici, e la quantità dei medesimi non
» potesse eccedere la quota disponibile
» dell' istitutore. Non potessero similmente
» eccedere la rendita imponibile di annui

(*) Memorie particolari.
(**) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1261.

» ducati ventiquattro mila, nè essere mi-
» nore di quattro mila » (*). Ferdinando introdusse in quest'anno in Sicilia il sistema di amministrazione civile che si osservava nelle provincie di qua del Faro. Per tale effetto divise l'isola in sette provincie che denominò valli, delle quali fossero città principali Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Siracusa, Trapani e Caltanisetta (**).

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1275 e 1276.
(**) Ibid. num. 932.

1819

SOMMARIO

Introduzione e condanna dei Carbonari nel Polesine. Viaggio dell' Imperatore d' Austria in Italia. 1. — Il Re di Sardegna ordina il debito pubblico. 2. — Conchiude una convenzione con quello del regno delle Due Sicilie per la reciproca consegna de' malfattori. 3. — Morte di Carlo Emmanuele IV di Sardegna; di Carlo IV, e della Regina Maria Luigia di Spagna. 4. — Ferdinando I conchiude convenzioni coll' Austria e col Portogallo. 5. — Promulga un nuovo codice. 6. — Atto della Commessione territoriale di Francfort in compimento del pacificamento generale di Europa. 7.

1. Sul principio dell' anno la polizìa del regno lombardo-veneto scuoprì che nella provincia del Polesine sin dal mille ottocento e diciassette si era introdotta la setta de' Carbonari. Ne arrestò alcuni socj, e tredici furono condannati alla pena di morte, che però fu dall' Imperatore Francesco commutata in quella del carcere. Questo Sovrano poi fece in quest' anno un viaggio in Italia. Egli giunse ai diciassette di febbrajo a Venezia, ai cinque di marzo a Bologna, ai sette a Firenze e vi si trattenne sino al fine del mese. Ai due di aprile arrivò a Roma, dove per opera del Cardinale Consalvi Segretario di Stato fu ricevuto con magnificenza straordinaria (si spesero in tale occasione circa quattrocento mila scudi), e si fermò sino ai ventisei. Recossi

di poi a Napoli, e vi dimorò sino al fine di maggio. Ritornato a Roma si fermò nuovamente alcuni giorni; quindi per Perugia, Firenze ed il Veneziano ritornò in Germania.

2. Insigne fu quest'anno nelle finanze del Re di Sardegna per l'ordinamento del debito pubblico. Sin dal mille ottocento e sedici egli aveva stabilito una Giunta per liquidarlo, e disporne i mezzi di pagamento Compiuta l'operazione volle che se ne conoscessero pubblicamente la massa, gli assegnamenti, il sistema di amministrazione ed il fondo di estinzione, affinchè ognuno potesse valutarne la solidità. Quindi con editto dei ventiquattro di dicembre dispose: » Il debito pubblico in terra ferma » dividersi in fisso e vitalizio. Quest'ultimo continuasse ad essere a carico delle » finanze. Il fisso suddividersi in redimibile e perpetuo. Il redimile comporsi di » tredici milioni settecento e settantatre » mila, seicento e una lira, avvanzo del » debito antico, non che da rendite provenienti dal Banco di San Giorgio ed » iscritte sul gran libro di Francia in annue lire cento venticinque mila novecento e ventisette. Vi si comprendessero anche quella parte del debito del » Monte Napoleone che sarebbe a carico » del Piemonte, le somme che risulterebbero dalle operazioni della Giunta di li-

» quidazione , e finalmente le indennità
» accordate agli *emigrati* Nizzardi in an-
» nue lire quattrocento mila. Il debito co-
» sì composto sarebbe uniformemente co-
» stituito ed iscritto al cinque per cento
» del capitale liquidato . Le rendite de-
» correrebbero dal primo di gennajo del
» mille ottocento e venti, e sarebbero esenti
» da ogni legge di albinaggio, di reten-
» zione , di confisca, o d' imposizione tanto
» in tempo di pace che di guerra, ed il
» pagamento non ne sarebbe mai ritardato
» per qualunque causa , anche di utilità
» pubblica . Per tal effetto stabilirsi un an-
» nua rendita di tre milioni di lire da
» iscriversi sopra il registro generale del
» debito pubblico a nome de' creditori. Si
» destinasse inoltre un fondo annuo di sei-
» cento mila lire per la successiva estin-
» zione del capitale. E questo fondo ve-
» nisse continuamente ad accrescersi colle
» somme che per effetto della estinzione
» stessa diverrebbero disponibili sui tre mi-
» lioni destinati al pagamento delle ren-
» dite. L' assegnazione dei tre milioni e
» seicento mila lire si facesse sulla fon-
» diaria . Il debito perpetuo comprendesse
» tutte le rendite dovute a mani morte, co-
» munità ed altri simili, che avessero causa
» perpetua dalle finanze, ed in quelle som-
» me che sarebbero stabilite dalla giunta di
» liquidazione. Questo debito però non po-

» trebbe mai eccedere i due milioni an-
» nui. Quando poi vi fosse sopravanzo
» dai tre milioni del debito redimibile, al-
» lora si potessero volgere partite al de-
» bito perpetuo per estinguerle » (*). Così
fu assicurata e mantenuta la pubblica fede.

3. In quanto alle correlazioni esterne il Re di Sardegna conchiuse in quest'anno con quello del regno delle Due Sicilie una convenzione (in Torino ai ventinove di maggio.) per la reciproca consegna de' malfattori. Si stabilì che » si consegnas-
» sero i rei di un delitto che secondo
» la legge del luogo importasse una pena
» non minore della galera. La convenzione
» durasse cinque anni, e poi s'intendesse
» rinnovata sino alla dichiarazione di una
» delle due Parti contraenti che dovesse
» cessare (**) ».

4. Terminò in quest'anno i suoi giorni il Re Carlo Emmanuele IV di Sardegna. Nato ai ventiquattro di maggio del mille settecento e cinquantuno, ascese al trono, come si vide, nel mille settecento e novantasei, ed ebbe un regno angustiato,

---

(*) Raccolta di Editti del Re Vittorio Emmanuele tom. XII pag. 235-255.

(**) Ibid. pag. 25 30.
Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1704.
Martens. Recueil etc. tom. XIV pag. 398.

che poi rinunciò nel mille ottocento e due, per attendere più tranquillamente alle cose pie (*). Rimasto da quell'epoca in Roma, nella primavera del mille ottocento e quindici abbracciò l'istituto della Compagnìa di Gesù. Fece però soltanto i voti semplici, i quali in sostanza sono una promessa di entrare nella Compagnìa; ma si concertò la cosa in modo che continuasse a vivere con modesta corte come usava per lo innanzi, e potesse possedere e testare. Fu per molti anni molestato da convulsioni e da varj altri incommodi; dal principio poi del mille ottocento e quindici rimase cieco, e soffrì tutti questi mali con rassegnazione cristiana. Finalmente nel dì primo di ottobre di quest' anno fu assalito da febbre, la quale crebbe nei giorni seguenti, ed ai sei gli tolse la vita. Lasciò la fama di Monarca piissimo. Cessarono anche in quest'anno di vivere il Re Carlo IV e la Regina Maria Luigia di Spagna. Questa era nata in Parma ai due di dicembre del mille settecento e cinquantuno, e morì in Roma ai due di gennajo. Il Re mancò di vita ai diciannove dello stesso mese in Napoli dov'erasi recato poc'anzi e dove era nato ai dodici di novembre del mille settecento e quarantotto (**).

(*) V. 1796. §. 63. 1802. §. 13:
(**) Memorie particolari.

5. Ferdinando I conchiuse in quest'anno una convenzione coll' Austria (ai quattro di febbrajo in Vienna) con cui modificandosi la precedente dei dodici giugno mille ottocento e quindici (*) il Contingente promesso in caso di guerra in venticinque mila uomini, fu ridotto a dodici mila. Agli undici di dicembre poi ne conchiuse un'altra col Re di Portogallo nella quale fu stabilito che una quantità di condannati ai ferri nel regno delle Due Sicilie fosse trasportata al Brasile (**).

6. Narrai altrove (***) ch'Egli aveva istituito una Commessione per compilare un codice generale di legislazione. I Membri della medesima ebbero quindi l'istruzione di attenersi ai codici emanati in Francia sotto il dominio di Napoleone, e quindi adottati nel regno di Napoli, togliendo soltanto o mutando quello che si sarebbbe creduto opportuno. Si tolsero di fatti gli articoli concercenti il divorzio per sentenza di un tribunale civile e pel reciproco consenso dei conjugi. Si cangiarono alcuni altri articoli specialmente circa le succes-

(*) V. Anno 1815. §. 56.

(**) Rapporto del Ministro degli affari esteri al Parlamento di Napoli nel dì 4. di ottobre 1820.
Archives diplom. Vol. I. pag. 233 et 237.

(***) Anno 1815. §. 59.

sioni. S' inserirono le disposizioni concernenti l' istituzione de' maggioraschi. Si esaminò il tutto nel supremo Consiglio di Cancelleria; e si promulgò un codice pel regno delle Due Sicilie diviso in cinque parti. La prima comprese le leggi civili, la seconda le criminali, la terza quelle di procedura nei giudizj civili, la quarta le leggi similmente di procedura nei giudizj criminali e la quinta quelle di eccezioni per gli affari di commercio. In Sicilia, dove questa legislazione produceva un cangiamento notabile, Ferdinando sul principio dell' anno soppresse gli antichi tribunali, e vi sostituì Commissioni provvisorie (*). Quindi pubblicò (ai sette di giugno) una legge organica dell' ordine giudiziario per quella parte de' suoi dominj colla quale (secondo i privilegj confermati ai Siciliani (**)) fra le altre cose dispose che » anche in » Palermo vi fosse come in Napoli una » Corte suprema di giustizia » (***). In quanto poi agli Stati al di qua del Faro stabilì (ai ventisei di marzo) » che i co- » dici unitamente alle disposizioni conte- » nute nel decreto dei venti di maggio » del mille ottocento e otto pubblicati du-

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1422.

(**) V. Anno 1816. §. 12.

(***) Collezione delle leggi del regno delle Due Sicilie num. 1512.

» rante l'occupazione militare, e per sua
» disposizione provvisoriamente in vigore,
» fossero pienamente aboliti dal primo di
» settembre ». Nel medesimo tempo poi
decretò che » dallo stesso giorno fosse
» legge ne' suoi dominj al di qua e al di
» là del Faro il codice per lo regno delle
» Due Sicilie » (*). Quindi con altra legge
(dei ventuno di maggio) stabilì » che
» le leggi romane, le consuetudini, e ge-
» neralmente tutte le disposizioni legislative
» non avessero più forza di legge nelle ma-
« terie che formavano oggetto delle dispo-
» sizioni contenute nel nuovo codice » (**).
Pubblicò eziandio uno statuto penale mi-
litare (***), ed un altro per l' Armata di
mare (****).

7. In quanto agli affari generali accen-
nerò che in Francfort era stata stabilita
una Commessione territoriale di cui erano
Membri Wessemberg Austriaco, Clancarty
Inglese, Humboldt Prussiano e d' Anstett
Russo, coll' incarico di determinare tutto
ciò che appartenesse alla esecuzione dei
trattati di Vienna e di Parigi del mille ot-
tocento e quindici. Questa Commessione ai

(*) Collezione delle leggi del regno delle Due Sici-
lie num. 1542.
(**) Ibid. num. 1595.
(***) Ibid. num. 1480.
(****) Ibid. num. 1644.

venti di luglio sottoscrisse un atto, col quale stabilì che » quei trattati contenendo » alcuni articoli i quali richiedevano nego- » ziati, ed essendo state conchiuse molte » transazioni, si era creduto di riunirle in » un solo atto ». Raccolsero di fatti in un atto generale alcuni trattati relativi alla Germania; quello ch'era stato conchiuso fra la Sardegna e la Svizzera, e finalmente le disposizioni contenute nella convenzione relativa al regresso di Parma e di Piacenza (*). Quale atto si può considerare il compimento di tutti quelli che in cinque anni si erano sottoscritti pel pacificamento dell' Europa.

(*) Martens. Recueil tom. XIV pag. 604.625.

INDICE CRONOLOGICO DEL TOMO QUARTO.

Anno 1810.

ANNO 1811.

ANNO 1812.

ANNO 1813.

ANNO 1814.

Fine del Tomo Quarto.

Nihil obstat

Fr. Placidus Tadini Ord. Carmelit. S. Theol. Moralis Professor ac Censor Theol.

Nihil obstat

Joannes Gherardus de Rossi Censor Philologus.

IMPRIMATUR,

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Rev. Mag. S. P. A. Soc.

IMPRIMATUR,

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.